ANARCHIA POPOLARE

DI NAPOLI

DAL 21 DICEMBRE 1798 AL 23 GENNAJO 1799

MANOSCRITTO INEDITO

DELL'ABATE

PIETRABONDIO DRUSCO

ED I MONITORI REPUBBLICANI DEL 1799

corredati di note del medesimo autore
per chiarire la verità dei fatti

A CURA

DEL CAV. MICHELE ARCELLA

NAPOLI
R. STABILIMENTO TIP. DEL COMM. G. DE ANGELIS E FIGLIO
Portamedina alla Pignasecca, 44
1884

LETTORE

Nel mandare per le stampe quest'Opera non ebbi già vaghezza di far parlare di me; poichè è l'opera di un altro che presento al pubblico, non certo un' opera mia.

E mi trasse a ciò fare il desiderio che i fatti vengano stabiliti quali furono, e non quali immaginati, o falsati dalle ire partigiane.

Il Drusco fu testimone oculare di quell'epoca memoranda, e fu imparziale nella esposizione di quei fatti.

Ho creduto, pubblicando per le stampe il manoscritto inedito del Drusco (1) di conser-

---

(1) Il manoscritto del Drusco (nato in Tavenna provincia di Molise) esiste nella *Biblioteca Molisana* donata alla detta Provincia, dall'egregio Uomo Avvocato Pasquale Albino, la quale Biblioteca ora fa parte del *Museo Sannitico* in Campobasso.

varlo, meno poche mende, nella sua integrità per sino nella punteggiatura.

Giudichi ora il lettore: e vedrà, di sicuro cadere molte larve; e presentarsi ai suoi occhi, col franco aspetto della verità, il viso storico degli onesti, e dei veri amici del proprio Paese.

L'Editore

ANARCHIA POPOLARE

Napoli, metropoli tanto favorita dalla Natura, e per l'amenità del sito, onde tanti Forestieri concorrono, per godere dell'aria salubre, e per trarre profitto dalle mercanzie, dove trovano facile smercio, perchè qui la galanteria vi domina in primo grado. Questa capitale, dico, si vide sull'orlo di crollare dalla sua grandezza, per l'occulto fomento dei sediziosi, e del mal costume, che si andava introducendo.

Sin dall'anno 1792, quando ferveva la celebre Rivoluzione di Francia, qui quel seme pestifero andava serpeggiando; a qual fine dal Governo si tenevano bene aperti gli occhi, per tenere allontanato questo spirito turbolento da queste contrade. Ma qual'esca non offre il libertinaggio, per non sentire le voci del giusto e dell'onesto? Si potrà credere con quale precauzione stesse il Governo, per estirpare quella genìa che apportava la desolazione dello Stato. D. Luigi Medici quanto si adoperò, per isbandire dalla capitale un'idea così perniciosa, e non ostante un illimitato rigore, sin dentro del Teatro Nuovo furono arrestati cinque giovinastri con i calzoni lunghi, coi quali facevano pompa di una nuova e singolar galanteria.

Chi si trovò presente al fatto di *Tommaso Amato* (1) quel mostro dell'umanità, stupì in vedere in

(1) Quest'uomo straordinario era di nazione Siciliano. (Messina). Venne qui colla madre, e con una sua sorella, che abitavano alla Strada de'Guantaj Nuovi. Stando in un giorno seduto in mezzo agli scanni della Chiesa del *Carmine* nel Mercato, presso all'Altare Maggiore, in atto, che il sacerdote celebrava la Messa, costui con voce

persona di costui quella pertinacia così ostinata, e palesò colle sue infami deposizioni, che qui era capitato per seminare questa zizzania; ma gli costò troppo male questa sua seduttrice missione. Ognuno si rammenterà con quale furore avesse perseguitati i Giacobini, il Ministro D. Carlo Vanni, quando non solo i pretesi Rei, ma i testimoni ancora si videro sotto il fiero cimento della persecuzione. Ma non giova il fuoco per sanar le cancrene, quando queste hanno già occupata la maggiore, o la più nobile parte del corpo. Violenti arresti, carcerazioni, strazii e morti, erano un *Elixir*, che nel principio sembra che risani, ma tosto lascia nel pristino languore. Nel

---

alta, ed intelligibile diceva proposizioni infamanti il Sacerdozio, ed il Governo. Fu preso per pazzo a prima uscita, onde fu guidato dentro del Chiostro del Monistero, dove asseverantemente, ed intrepido diceva; *che pazzo Ei non era, ma che profferiva alcune verità, che non si erano mai intese.* Si fece avvisare la pattuglia del castello vicino, la quale accorse all' istante , e guidò al castello questo valent'uomo dell'età di circa 50 anni.

Il Comandante della Piazza in sentire un parlar tutto nuovo da questo frenetico, lo fece caricare di legnate, ma questa correzione non fu atta a correggerlo. Sicchè fu rimesso in Vicaria, dove prese un tuono più autentico, per ratificare quello che aveva detto. Fu esaminato in particolar udienza da diversi Ministri, ma tutti concordemente dicevano, come potesse respirar aura di vita, un uomo così empio. In breve tempo si compilò un *Processo* delle sole sue deposizioni, le quali tutte tendevano a profanare il decoro Reale del Ministero, e del Sacerdozio. E, perchè non fu creduto un documento degno di lasciarlo alla memoria dei posteri, fu dato alle fiamme, dopo la sua Condanna, la quale fu questa: « Tom- « maso Amato, Reo di Maestà Divina ed Umana, vien condan- « nato ad essere trascinato, impiccato, e poi strappatagli la lin- « gua, bruciato nel Mercato; ed infine le sue ceneri buttate al « Vento ». Non fu possibile di voler ascoltare le insinuazioni dei *Bianchi*, anzi essendoci andato in ultimo il Cardinal Zurlo Arcivescovo, quell'infame gli disse se teneva qualche figliuola da offrirgliela. Morì impenitente, e camminò trascinato sin al Mercato, con un legno in bocca, per non farlo parlare. L'esecuzione ebbe luogo il giorno di Sabato 17 maggio 1794.

1797, con dispaccio del primo Settembre, si ordinò una leva forzosa, che mise in rumore tutte le provincie dello Stato. Non è mai così ossequiosamente ubbidito un nocchiere, che nelle tempeste. Fu eseguita colla scelta di ottantamila uomini; ma di gente indisciplinata e non atta alle armi, poichè è trascuraggine usitata il non agguerrire i sudditi in tempo di pace, senza riflettere, che la soldatesca non si può disciplinare in un giorno, quando sopravviene improvvisa necessità di combattere, sapendosi in conchiusione, che solo a costo di molte rottè si forma un buon soldato.

Troppo lungo risulterebbe il racconto se ad uno ad uno si volessero riepilogare i fatti trascorsi nel corso di tre anni, prima della dolorosa catastrofe. I *Bianchi* venivano meno nella loro circolazione, stantechè il danaro effettivamente mancava, in luogo di cui furono sostituite alcune carte, le quali venivano assoggettate ad un cambio con un aggio, che cresceva alla giornata, a segno che finalmente giunse all'82 per 100.

Nuove imposizioni di Decime, Requisizioni di Cavalli, pagati con quelle carte, che non risultavano a guadagno alcuno. Gli argenti, che i particolari con Editto furono obbligati di presentare nel Banco della Pietà, in tempo determinato, colla penale al renitente, che prometteva un terzo in beneficio del denunciante. Questi, e molti altri sconcerti, facevano ben conoscere, che lo Stato si trovava in una manifesta convulsione, per perdere l'antica armonia.

In questo tempo le notizie di Francia si facevano sentire più da vicino, e con più furore. Precorreva per notizia certa, che l'Imperatore di Germania avrebbe voluto conto dalla Francia sull'insulto fatto al loro Monarca; pel quale motivo sarebbe venuto alle frontiere d'Italia, con potente armata: queste notizie fecero risolvere il Re Ferdinando di allestire le sue truppe, per uscire incontro a quelle dell'Imperatore.

Il Baronaggio sentì tutto il peso di questa risolu-

zione, perchè abbisognò una spesa enorme per fornire di tutto punto un esercito di 80,000 uomini, sì nel vestiario, che negli attrezzi militari; tutto si vide all' ordine, con la massima sollecitudine, a ragione che tutti gli artieri di questa capitale, furono obbligati ad esibir pronte le manifatture dei rispettivi loro impieghi.

Il campo dunque si formò in *S. Germano*, ed in verità era uno spettacolo troppo delizioso all'occhio, il rimirare un Esercito così nobile, e fornito di una splendidezza sorprendente; disposto e pronto per cimentarsi in qualunque incontro, ancorchè superiore di forze, perchè si sa la fama degl'Italiani, e specialmente dei *Sanniti* e dei *Marsi*, sin dove porta il suono delle sue gloriose azioni. Il Generale *Mack* ebbe il supremo comando su questo fioritissimo esercito; scelta poco confacente alla sua reputazione. Il Re si ritrovava nel campo come a diporto, senz'alcun pensiero di proseguire la sua marcia innanzi. Fra queste cure mandò a chiamare il General *Colli*, il quale si ritrovava inoperoso in Napoli, affinchè si fosse portato in S. Germano per sentire un suo parere rispetto alla mossa dell'Esercito.

Costui venne in fatti, ed esaminate le schiere dei soldati, le formidabili batterie, e l'armonia degli ordini, disse in confidenza al Re che lodevoli erano le disposizioni del campo, ma che essendo questa truppa, tutta composta di reclute nuove e non atte al guerreggiare, buon partito sarebbe stato di tenerle sul punto di difesa, e non avventurarle ad una battaglia decisiva.

Piacque questa determinazione al Re, ed apertamente era per aderire al savio consiglio del General Colli, sin quando a tempo giunse il Corriere di Gabinetto, *Antonio Ferreri*, col piego delle lettere di *Giusanti*, Segretario di Legazione in Vienna. Si può credere, che i segreti di Gabinetto non possono esser noti a ciascuno, dunque si riferisce solo quello, che si vociferava, cioè: che queste lettere

furono falsificate, a solo oggetto di far risolvere al Re di partire, e rimuovere il campo da S. Germano. Comunque sia seguito, è certo, che il Re, dopo la lettura di queste lettere, risolvè di intimare la marcia all'Esercito, nè ci fù consiglio in contrario per dissuaderlo.

Dunque nella mattina dei 22 Novembre 1798 s'intimò l'ordine generale per la Marcia, che doveva essere diretta per lo Stato Pontificio. Ma non voglio obbliar di dire, che nel giorno 21 il General *Mack*, quando tutta la Piana Maggiore stava intenta all'esecuzione di quest'ordine, già di riceversi, mutò disposizione, ordine, e sistema a tutta l'armata. Azione degna di un Traditore, perchè così guidava tutto lo Esercito alla distruzione.

La marcia seguì felicemente sin dentro Roma; e da qui all'istante si spediscono Corrieri sino a Rimini, per saper notizia delle truppe avanzate dell'Imperatore di Germania, che si dicevano esser in cammino, ma come tutto era un supposto inventato dai malintenzionati, e non risultava ad altro che ad una chimera, i Corrieri ritornavano sempre a vuoto. Il veleno era occulto nel nerbo dell' Esercito, e si vide chiaro da un attacco fiero, che ebbe il Reggimento degli Esteri Albanesi co' Francesi, presso Civita Castellana, quando nel preciso bisogno delle munizioni da guerra, il convoglio era lontano quattro miglia dal luogo dell' attacco, ed allora si cominciò a gridare: *Tradimento*, *Tradimento*; talchè un Granatiere ammazzò di proprio pugno il suo Colonnello, mentre dava gli ordini assolutamente per farli perdere. Non ostante ciò questa valorosa Nazione seppe con tanta costanza sostenere l'onor Militare, che sconfisse quel corpo di Francesi, da'quali si vide nel cimento di essere oppresso. E questo fu l'unico Reggimento, che ritornò intiero in Napoli, dopo l'infelice riuscita dell' armata.

Intanto il Re si tratteneva in Roma fra le delizie del suo palazzo Farnesiano, alieno da ogni sospetto

di tradimento , che potesse insorgere nel suo Esercito. Però le notizie già cominciavano a vociferarsi, che le truppe Francesi si andavano avvicinando; che succedevano delle scaramucce , sempre con perdita dei nostri , ma si dava la colpa alle forze divise , onde convenne adunarsi in un Consiglio di Guerra, per dar rimedio a questo disordine. In questo mentre, trovandosi il Re passeggiando pensieroso nella villa dell' anzidetto Palazzo, arditamente gli si fece incontro un soldato del Reggimento de' *Cacciatori*, comandato da *Francesco*, Principe Ereditario, e gli svelò la nera trama , e come tutti gli ufficiali dell' esercito erano intinti di Giacobinismo, ed a momenti si aspettava, che o tutto doveva restar dissipato, o distrutto, o che sarebbe restato prigioniero de' Francesi lo stesso Re, quale era concertato già conchiuso. Il Re sbalordì a questa novità, e licenziato il soldato fedele salì sull' appartamento, dove non sentiva altro che susurri e silenzio, quando gli uscì innanzi il Duca del Gesso, che gli assicurò non convenire, che un momento più oltre si fosse trattenuto in Roma, se non volea restar prigioniero degli Uffiziali del suo istesso Esercito. Ed all' istante il detto Duca fece disporre un carrozzino a sei cavalli , fuori *Porta del Popolo,* senzachè alcuno lo sapesse , ed ordinò ancora le poste , lungo il cammino , con quelle cautele che convenivano ad un Cavaliere fedele al suo Signore.

Precedente alla partenza del Re si spedirono quì due Corrieri, per dar conto alla Regina , ed al suo Ministro *Giovanni Acton* di questo inaspettato tradimento. Non si potrà mai credere come restasse scompigliata la fantasia della Regina, che non potea mai intendere, come nelle giuste mire, e nelle rette disposizioni degli affari, potesse poi seguitare una metamorfosi così dannosa alle sue idee: ma Ella ignorava che quì il danaro giocava, come un istrumento necessario, per ottenere tutto ciò che bisognava per rovesciare gl' interessi altrui. Si ricorse all'espedien-

te di ordinare orazioni, e preghiere nel Duomo; ma questi erano rimedii troppo deboli per un male così violento. Il Ministro *Acton* si adoperava a tutto potere di dileguare dalla mente della Sovrana un'idea così molesta, sempre con la protesta, che non potevano riuscire così enormi i fatti, quandochè si sapeva, che di picciol numero erano quei Francesi, che facevano fronte all' Esercito intero: ma costui forse sin' a quel punto, non sapeva le manovre che usavano i Francesi, colle quali si spingevano sempre innanzi, senza impugnare la baionetta, ed oltre la fortuna, che li favoriva di ritrovare aderenti ed amici dovunque mettevano il piede, coll'efimera promessa del libertinaggio, che tien l'aspetto di essere desiderato da chiunque tiene la mente profanata.

Intanto il Re sopraffatto da una estrema malinconia, per un tradimento tesogli da' suoi proprii Uffiziali (tanto si apprezza l' amor dell' oro, che rende l' uomo ribelle, anche contro il suo Benefattore) si volse a cercare scampo nella sola persona del *Duca del Gesso*, che con fedeltà seco era nelle stanze del suo appartamento. Costui senza smarrirsi mise subito all' ordine un carrozzino chiuso, per non dar ombra di sospetto ad alcuno, della partenza del Re, e lasciato tutto il resto alla cura de' Domestici, uscì dal Palazzo col Re, ed alle due della notte con questo comodo, furono guidati fin fuori *Porta del Popolo;* dove poi montati su del legno a sei cavalli, che quivi stava aspettando, in 24 ore si ridussero salvi in Napoli; fatto che seguì alli 8 di Dicembre 1798. Tutto l'Esercito, perchè diviso in Battaglioni, per la malignità dei Comandanti, si trovava nel Territorio Romano, ed in conseguenza disperso colla Cassa Militare e Munizioni, talchè un residuo potè riunirsi, ripigliare, disordinato, la strada di Napoli, dopo intesa la lontananza del Re; e questo era la truppa più veterana, poichè le reclute senz' apprezzar la stagione rigida, per non vedersi esposti alla Prigionia de' Francesi, stimaron miglior partito di ri-

tirarsi per la strada delle Provincie alle loro abitazioni, da dove erano stati astretti di uscire involontariamente, nel primo giorno di Settembre di quest' istesso anno. Ed il Generale Mack, con questo meschino avanzo di Truppe, ebbe lo spirito di trovar rifugio nel Castello di Capua.

Il Re dunque, ritirato in Napoli, temendo di sicuro, che i Francesi sarebbero venuti ad insultarlo, attese di approfittarsi del tempo nell'apprestare tutto il miglior mobile, e toglierlo dalle voraci mani dei Francesi: sicchè fece scendere tutta la superba Quadreria di Capodimonte, e la ripose in Cassoni, ben cautelata; fece scegliere i migliori pezzi di antichità del magnifico Museo di Portici, eretto dalla Gloriosa Memoria di Carlo III, primachè fosse passata al Governo delle Spagne, e tutto il prezioso Mobile dell'appartamento Reale, e tutto fu dato in consegna al *Conte de Turn*, per custodirlo a Bordo delle Navi Inglesi, comandate dall' Ammiraglio *Nelson.* Tutto il danaro ritirato dai Banchi, e tutto l' altro coniato cogli argenti ritratti dai particolari, fu riposto in 800 barili, e dal Castel Nuovo, dove stava ricoverato, in tempo di notte fu trasportato nella Nave Capitana di *Nelson.*

Sino a questo punto il Re non pensava di partire per Palermo. Nella mattina dei 20 Decembre si congregò avanti Palazzo una masnada di Plebei, li quali con forti istanze domandavano la nota dei Giacobini, per ammazzarli. Il Re dal balcone restò ammirato di una domanda così stravagante, ed insieme s' intimorì, non ostantechè si gridava: *Viva il Re*, e *morano i Giacobini;* talchè fece scendere *Francesco Pignatelli,* il quale per allora fu abile di sedare quel tumulto. Ecco come ebbe principio il motivo di risolvere la partenza nella quale poi lo confermò il fatto seguente.

Ad ore 16 della mattina del 21 Decembre, fu ucciso nel Molo il noto Corriere di Gabinetto *Antonio Ferreri,* di Nazione Romano, mentre stava pattuen-

do una barca, per recar a *Nelson*, un Viglietto di *Acton*. Costui non so per quale svista fu proclaclamato Giacobino, ed in conseguenza massacrato, e trascinato sino avanti Palazzo, Il Re inorridì ad una vista così lagrimevole; sicchè senza esitare, pensò di partire, non credendosi più sicuro in mezzo ad un Popolo tumultuante. Dunque a notte avanzata, tutta la Real Famiglia si vide congregata nell'appartamento grande, senza farne inteso alcun familiare. Il *Conte de Turn* s'incaricò dell'Impresa, ed intanto approntò una scialuppa a piedi del *Caracò*, che con la sua scala segreta guida l'uscita al mare; per questa salendo, nell'aprire la porta superiore, che dà l'entrata all'appartamento, si guastò la chiave, onde si vide nella necessità di scassinarla. In questo mentre il Re, e la sua Real Famiglia s'incamminarono con un sol lume, che nel giungere alla parte del *Gigante*, fu smorzato, per non essere veduti. Finalmente si giunse al *Morosigliò*, colla compagnia di *Acton, Castelcicala, Fortinguerre, Belmonte*, e del detto Conte *de Turn*, e con questa comitiva salirono, col maggior silenzio, nella Capitana di *Nelson*.

Il Re prima di partire dispose delle cariche, cioè *Francesco Pignatelli* restò Vicario Generale del Regno, e della Città; *Mack* fu dichiarato Generale del resto delle Truppe; *Simonetti* dalle Finanze ritornò alla Segreteria di Giustizia: *Zurlo* fu dichiarato Direttore delle Finanze.

Nel giorno appresso andarono in barche i Rappresentanti della Città, ed il Cardinale, per ossequiare le Maestà Loro, che si trattenevano in rada, ma non furono ricevuti, anzi un Vascello Inglese impugnò l'armi contro la Felluca, che conducea i Rappresentanti, onde convenne di allargarsi. Il Re si benignò di dar udienza al solo *Cardinale Zurlo*, a cui brevemente disse: *che partiva per mare, poichè era stato tradito per terra.*

Al giorno 23 i Rappresentanti si congregarono per

provvedere sulla sicurezza Civica, e si risolse di formare una Milizia Urbana, e furono eletti quattordici Deputati per agire nelle presenti circostanze. Nel dì 24, dal Magazzino Militare detto la *Torretta* a *Posilipo*, si fecero buttare a mare più di 100 cantaia di polvere, e molti sacchetti, o Cartucci per fucile e Cannone. Accadde un infortunio, che un aiutante d' Artiglieria invece di buttare i cartucci di Cannone ad uno ad uno, per avere più facile lo slancio a mare dalla finestra della *Torretta*, ne buttò quattro insieme in un coscino; ma il peso fece cadere sulla barchetta i cartucci e le palle, ch' erano in cima ad essi, ed urtando sulla pietra, fece uscire delle faville di fuoco, che accesero la polvere restata dai barili, che in gettarsi si erano rotti sulla barchetta. La fiamma andò ad accendere due mezzi barili nella Torretta, e per fortuna non accese tutta l'altra polvere, che ancora ivi esisteva, perchè avrebbe apportato un danno notabile al Monte di Posilipo, e la Città non sarebbe andata esente da ruina. Due Artiglieri restarono abbrustoliti con pericolo; i danari che avevano in sacca divennero gialli, e tutti gli altri caddero di faccia a terra. Acciò si vegga come si ordinavano queste disperate risoluzioni, ecco qui l' Ordine, che il Capitano esecutore volle in iscritto:

« Napoli 24 Decembre 1798. Postochè non è riu-
« scito fino al momento di mettere in salvo (s' in-
« tende l' ordinato imbarco della Munizione su dei
« legni Portoghesi) la polvere e Munizione esistenti
« in cotesto riposto di Posilipo, disporrà, che si
« getti tutto a mare, colla massima diligenza, affin-
« chè niuno se ne approfitti.

« La Commissione è delicata, riservata, e di mol-
« ta conseguenza.

« Al Signor Gaetano Simeoni —Devotiss: ed Obli-
« gatis: Servidore — D. Vincenzo Minichini ».

Alli 25. La Città e Magistratura andarono a complimentare il Vicario, e non furono ricevute di buon

garbo. Intanto gli Eletti e Deputati della Città conobbero la necessità di creare una truppa civica, onde ne domandarono il permesso al Vicario Generale.

Costui intese a male questa petizione, e fece loro sentire., che. restava a suo peso la pubblica tranquillità, per la quale, niuno conveniva che si fosse imbarazzato.

Ma la Città insistè per mezzo dei suoi Deputati, composti di uomini savii, ed eloquenti; non ostante le conferenze andarono tanto innanzi, che il Vicario parlò in tuono più autentico, ingelosito che la Città facesse una petizione di tal natura. Finalmente dopo due o tre giorni di formale contrasto, si venne a capo per lo permesso della formazione della Milizia Urbana. Ma in quest'atto nacquero molti dispiaceri nel modo di organizzarla. Si proponevano piani sopra piani, sempre col disegno di proporre nel Comando i nobili. Ma questo piano era assolutamente contrario al sentimento dei personaggi, che componevano il numero degli Eletti, quali erano fra gli altri Del Vaglio, Piedimonte d'Alife, Della Rocca, Filomarino, a'quali si univano i sentimenti di molti Deputati, li quali molto prevalevano nelle sessioni, che alla giornata si facevano con varia riuscita. Ma in ultimo opinando, che la coscrizione non sarebbe giammai riuscita a proposito, se il comando non si disponeva uguale fra i nobili, ed i civili, e questo parere sostenuto con autorità da D. Gaetano Spinelli, questo prevalse a tutti, e così dispose egli con energia un piano ben congegnato, e si stabilì che si fossero coscritti 14 mila e seicento uomini per la formazione della Guardia Urbana. Però bisognava disarmarli, e qui si trovò il secondo impedimento in persona del Vicario, il quale sosteneva mendacemente, che non ci erano armi. A stenti, e con contrasti, se ne ebbero una volta 100, ed un' altra 200 fucili. Così si videro degli onesti Cittadini, andar rondando, e la popolazione prese un' aria di tranquillità.

Ma mentre si trattavano queste prattiche, la popolazione di Napoli concepì un timore di essere bombardata da'Legni Inglesi, che si videro di ritorno da Palermo, dove la Corte era già giunta. Il timore era ben fondato, perchè il ritorno dei detti legni non aveva oggetto alcuno, giacchè in rada ci erano restati i legni portoghesi, su li quali si potessero caricare tutte quelle Munizioni che ci restavano. Il *Cratere* era stato disarmato, ed il Vicario alle premure, che la Città gli faceva per riarmarlo, rispondeva, che non apparteneva a lei l'ingerirsi negli affari dell'alto governo. Il Vicario aveva disposto, che dall'Arsenale si fossero mandati al Castello di S. Eramo due mortari e bombe, macchine che non potevano servire ad altro, che a bombardare la Città. Gli Uffiziali di Artiglieria trovarono nel trasporto l' evidente pericolo di essere massacrati dal popolo. Il Capitano Comandante Simeoni fu spedito per farne rimostranze al Vicario, ma con aria disinvolta lo licenziò. Tuttavia però le macchine non furono trasportate.

Puranche si erano ordinati i chiodi per inchiodare tutt' i Cannoni. Tutta la munizione, parte fu imbarcata su i Vascelli Inglesi, e parte fu sepolta a mare.

Nel giorno 28. Si diede a questa Città l' orrendo spettacolo dell'incendio di ottanta barche Cannoniere, che stavano riposte in alcune grotte a Posilipo. Le rimostranze della Città al Vicario su di questi interessanti oggetti non meritavano risposta. Costui teneva al *Morisiglio* una Corvetta pronta per la sua fuga. I Castelli si provvedevano di munizioni di bocca e di guerra, onde potea supporsi, che gl' Inglesi avrebbero sostenuto in faccia a tutta l' Europa un atto sì crudele, con addurre che il diritto della guerra l'abilitava a distruggere quella città, che stava per essere occupata dai suoi nemici. Tutte queste riflessioni, ed altre, che il terrore suggeriva, produssero tale spavento, che ne' giorni 30 e 31, quasi

la metà de'Cittadini commodi abbandonarono la Città, e si ridussero nei casini di Campagna, o nei paesi del Circondario, ed ancor più lontani. In due giorni però cessò questo spavento, perchè la Squadra Inglese pigliò il largo.

Ne'primi giorni del mese di gennaio si seppe che i Francesi guadagnavano terreno nella marcia. Alli 2 giunsero a Venafro, ed alli tre presero Gaeta, perchè in quella piazza non ci restavano che poche truppe per guarnigione, le quali furono fatte tutte prigioni. Un' altra Colonna s' inoltrò sino a Capoa, ma da qui fu respinta, e retrocedè a Calvi.

Il Governo era in agitazione, e s' indeboliva alla giornata, e con tutto ciò dirigeva le mire ad impedire, che i Rappresentanti della Città spiegassero il menomo atto di autorità, ed accellerava l'esecuzione degli ordini ricevuti. Nel dì 8 di gennaio si videro bruciare nella rada due Vascelli, e tre legni minori, alli quali fu attaccato il fuoco da una Fregata Portoghese.

Un altro vascello fu fatto colare a fondo a Castellammare, e così restò cieco quel Porto. Se non fosse accorsa la Guardia Civica, si sarebbe dato fuoco anche ai granai del Ponte della Maddalena, ove stava riposto quantità di legname da costruzione, e grano. Questo tristo spettacolo spaventò, ed irritò i cittadini. Il Vicario fingeva di non saper nulla, ma non rispose a quattro dolenti rappresentanze della Città su di questi articoli interessanti.

Nel Mercoledì 9 gennaio dal Vicario furono spediti *Magliano* e *Gesso*, al General Francese Championnet a Sparanisi, per trattare un armistizio. Costoro ritornarono nel giorno seguente senza conchiuder nulla: vi andarono di nuovo nel Venerdì, e lo conchiusero. Si promise la consegna di Capoa sino ai Lagni, e si doveva cedere ai Francesi tutta la parte del Regno, che dai Lagni, per la via nuova di Puglia, si ascende fino alle foci dell' Ofanto. Si dovevano negare i porti ai loro nemici, e si dove-

vano pagare due milioni e mezzo di docati, la metà alli 15 di gennaio, ed il restante alla fine del detto mese. È rimasto ancora indeciso se il detto Trattato, così sciocco per tutte le vie, si fosse fatto per pigliar tempo, e per essere una potente cagione presso la plebe, della sovversione di questa Città.

La mattina del Sabato 12 gennaio fu consegnata Capoa. Il Generalissimo Mack ebbe l'inavvertenza di non avvisarne le truppe delle vicinanze: sicchè essi seppero l'entrata dei Francesi in Capoa senza sapere il Trattato. Retrocederono in fuga, e molta Artiglieria, e Munizioni, che nel giorno innanzi si era spedita per quella piazza, restò abbandonata sulla grande strada.

Il dì seguente, 13, fu chiamata la Città a Palazzo; ed incaricata dal Vicario di prendere gli espedienti per incaricare su i Cittadini la somma promessa nel trattato: ma la Città si scusò con termini molto precisi, ch' era inabilitata ad espedienti di loro natura ineseguibili. Queste pretensioni del Governo, stravagantissime, urtavano direttamente i Rappresentanti della Città, che si congregavano in lunghe sessioni, per trovar mezzi come far valere i dritti di difesa, che li appartenevano; ma la soggezione, ed il riguardo per lo Governo, e la deficienza dei mezzi, rendevano vane le opinioni. Intanto alle ore 22 del dì seguente 14 gennaio, vennero in Napoli da Capoa cinque carrozze coi Francesi.

Nella sera, ad ore 24, si sollevò la plebe, ed attruppata percorreva per lo largo del Castello, col pensiere assoluto di massacrare i Francesi venuti. Corse alli Teatri, e furono disarmate le Truppe. Andarono a Palazzo, e gli furono date volontariamente le armi da quella guardia. Per vedere se ci erano Francesi, si fermavano le carrozze lungo le Strade, mentre fuggivano, e si apportavano anche dalle insolenze, per iscansare le quali si offrivano da' padroni le borse. Mentre si lasciava correre così qualche centinajo del popolaccio, che si vedeva nel pun-

to di sommuoversi, fu mandata una grossa guardia all'albergo dove stavano i Francesi. La plebe si ritirò verso le tre ore e mezzo di notte, ed allora si fecero uscire pattuglie a Cavallo, ed a sei ore i Francesi tranquillamente se ne ritornarono a Capoa, accompagnati dalla Cavalleria.

Nella mattina dei 15 Gennaio la plebe si attruppò di nuovo in gran numero, sempre crescente. Il primo passo fu di andare a sorprendere alcune *Polacche* venute al Porto nella notte, con porzione di quelle truppe e di munizione, che infelicemente, un mese prima, erano state spedite per Livorno. Si presero tutte l'armi; ed ugualmente sorpresa un'altra *Polacca* si appropriarono delli schioppi e bajonette, che portavano in gran numero, di conto dei Negozianti Raimod, Piatti e Compagni, che l'avevano commesse d'ordine del Governo.

Gli Ufficiali di Artiglieria del Castelnuovo, previdero che sarebbe stata assaltata quella piazza, onde fu mandato il Capitano Simeoni, a cui fu incaricato che si fosse difeso il Castello, ma senza fare il menomo male alla plebe. Simeoni rimostrò che l'ordine era contraddittorio, perchè il Castello sarebbe stato scalato, e senza far fuoco non poteva difendersi. Il Vicario rispose: *Si faccia fuoco solamente con la polvere;* e Simeoni soggiunse, *sino a che produce la difesa del Castello*, e partì senza poter espiscare altra parola. Ma appena Simeoni uscì dall'udienza del Vicario, fu sopraggiunto frettolosamente dal Duca del Gesso, che gli ordinò in nome del Vicario, che non si facesse fuoco affatto. Mentre Simeoni ritornato in Castello, manifestava al Vice-Ispettore Minichini, ed agli Officiali Compagni il breve dialogo, un gran numero di plebe si presentò al Castello, domandando armi e munizioni; scavalcò la prima porta, ed occupò il Ponte di fabbrica. Minichini, ed altri Officiali dalla Cortina del Castello, parlamentarono colla plebe, la quale volle inalberata la Bandiera Regia, e così fu fatto. Alle domande dell'armi, si oppo-

neva, che si fosse ottenuto ordine dalla Città, e si sarebbero consegnate ai Deputati per questo effetto. Mentre alcuni andarono per aver l'ordine, e si andava desistendo dallo sforzare la seconda Porta, questa fu aperta dai Cacciatori Calabresi del Reggimento *Sannío*, che stava alla Custodia interna. Immenso numero di plebe s'introdusse nel Castello, e volle tutte le armi esistenti nella Grande Armeria, e le Munizioni. Vi accorsero anche persone di servizio, a provvedersene, per vederle. Tutta la giornata durò il saccheggio, anche nelle case degli Officiali abitanti nel Castello, fra le quali quella del nominato Simeoni. Così la truppa disarmata e mandata via, rimase la plebe padrona del Castello. Lo stesso fatto soffrirono gli altri tre Castelli, perchè il numero dei popolari era cresciuto a dismisura.

La plebe in vedersi armata di circa venticinquemila fucili, Padrona delle Fortezze senza ostacolo, orgogliosa assunse a primo aspetto la difesa della Città, ma fece ravvisare le sue idee rapaci, che si sarebbero andate sviluppando. Ronde sopra ronde, colla domanda di *Chi viva,* anche di giorno, insolenze continue, ed un generale abbattimento.

Nel mercoledì, 16, crebbe il pericolo, perchè crebbe l'orgoglio della plebe, che aveva occupàti tutti i Capo posti delle vie, e che andavano rubando con esclamare: *Viva la Santa Fede: Viva S. Gennaro.* La Città ed i Deputati conobbero il pericolo, e le prattiche, che si facevano anche nel Duomo, ove fu detto: *Due mani avete Voi, e due i Francesi, ma avete dippiù S. Gennaro che vi assiste.*

Però essi non potendo far di meglio; presero il partito di far aprire le carceri, e far uscire i Carcerati, e di sommuovere alcuni della plebe per indurla a ricorrere alla Città. A stenti, e con infinite contraddizioni la plebe si contentò di esser diretta dai Rappresentanti della Città, la quale elesse per Generale del Popolo, *Girolamo Pignatelli-Moliterno:* Sotto Generale *Lucio Caracciolo Roccaromana*,

uffiziali nei quali si fidava. Elesse quattro Castellani Nobili, immaginando di regolare così le mosse della plebe.

Un proclama di Moliterno in qualità di Generale del Popolo si vide la mattina dei 17 Gennaio affisso, il quale diede un poco di calma. Moltissime armi furono riportate nel Castello Nuovo, e molte riportate nel Palazzo della Città, e da Moliterno furono fatte piantare delle forche in più luoghi della Città, e così furono riaperte le botteghe.

La stessa mattina del 17, assai per tempo fu fermato a Capodichino un Volante, che portava un dispaccio di *Giuseppe Zurlo* a Mack in Casoria, dove aveva fissato il suo Quartiere Generale. In casa del *Zurlo* corse ammutinata la plebe, dove fu sorpreso in farsetto, perchè non era ancor pronto per sortire da Casa. Nella forma come si trovava fu trascinato fuori, colla risoluzione indubitata di ammazzarlo. Fu scelto l' espediente di condurlo nella Città a S. Lorenzo, ed in passando per S. Angelo a Segno, quel parroco lo tolse da mano della Plebe, cioè si unì colla turba popolare, per essere dai deputati in S. Lorenzo. La Città non era ragunata ancora; non ostante si aprì il foglio, il quale in sostanza avvisava Mack che sarebbe stato riscontrato a miglior tempo, dell'esito della sollevazione Popolare, di cui egli aveva domandata notizia, e che di essa doveva farsi tutto il conto. Che intanto avesse avvisato Championnet, che la sollevazione era il motivo del ritardo del primo pagamento. Questo foglio non fu letto dal Parroco di S. Angelo a Segno coi sentimenti con cui stava espresso, ma con parole finte, e discorso, che non aveva relazione col Foglio, a fine di esentare il miserabile *Zurlo* dalla morte, che lo minacciava a momenti. Ma i più risoluti della plebe si accorsero della frode del Parroco, ed il tumulto diventò più fiero per dar la morte a *Zurlo*. Sicchè si fece innanzi il Duca Valentino, e coll' espediente stesso costui lesse il Foglio ad alta voce, e così si

venne alla deliberazione, di condurlo colle baionette alla gola, nel Castello del Carmine, finchè la Città decidesse di lui. Fu condotto a piedi, e con ignominia non mai udita. La sua casa fu tutta saccheggiata; in essa si trovarono circa due mila docati contanti, 300 de'suoi, 800 di un particolare, che l'aveva depositati per sicurezza, 300 di un altro per convertirli in fedi di credito, e 500 di un suo amico, che doveano impiegarsi per una compra. Questa mossa fece crescere il timore.

Nella mattina stessa del 17, si seppe, che alle due della notte della sera precedente il Vicario Pignatelli avea fatti imbarcare i ducati 500 mila, parte dell'ultima moneta degli Argenti, e parte di un residuo della Cassa Militare dell'Armata; danaro tutto riposto, con forte guardia, nel Castel Nuovo. Nella notte poi del 23 il Vicario, in veste di camera, colla moglie dalla loggia della sua casa, fu guidato nelle scale della casa di *Scalea* da dove scese a S. Lucia, e furtivamente s'imbarcò su di una Felluca preparata da' *Lepori* del Sobborgo di S. Lucia, a petizione di un suo carito Volante. Ma il baule non giunse ad imbarcarsi, e fu intercettato e portato a S. Spirito.

Questa fuga avrebbe potuto dar vigore ai rappresentanti della Città, ma essi non avevano mezzi da costituirsi colla dovuta forza, perchè tutto era in mano della plebe, la quale appena era stata calmata in parte da Moliterno, come si è detto. Rimase ancora un'ombra di Governo, perchè il Vicario con un biglietto delegò le sue facoltà al Generale *Spinelli*, il quale dicesi, che una, o due volte si fosse congregato a Palazzo co'Segretarii di Stato.

In questo giorno si sparse il massimo terrore (1).

---

(1) Il Duca della Torre stava pettinandosi alla toletta, entrò un servidòre, e gli diede una lettera provveniente da Capoa, ove si trovavano allora i Francesi. Egli l'aprì, e la lesse; indi la serbò nella stessa toletta: intanto il Parrucchiere la lesse ancor lui. In questo caso non si può fare a meno di biasimare il Duca di aver

Si seppe che il Popolo aveva presi in casa propria il Duca della Torre, ed il Fratello Clemente Filomarino, e li condussero a massacrare alla Marina della Strada Nuova, dove furono bruciati. La casa fu saccheggiata nella maniera più orribile che può figurarsi. La catastrofe orribile accadde, perchè in quella mattina verso il mezzogiorno, mentre il Duca si pettinava gli pervenne una lettera da Capoa speditagli dal suo parente Rospigliosi da Roma. Costui lo preveniva di fare le dovute attenzioni al Generale Championnet. Il Parrucchiere che da dietro la lesse, e vide nel tempo istesso ove la ripose, finito che ebbe di pettinarlo, andò al posto vicino ad avvisare la plebe, la quale con ferocia accorse in casa del detto

---

aperta e letta detta lettera, nell'atto che il Parrucchiere gli stava da dietro; e leggevala ancor lui; nè si può tacere l'imprudenza ancora di mettersi ad altercar col Parrucchiere, che biasimava la entrata dei Francesi, ed il Duca sosteneva esser cosa buona, acciò si castigasse il popolo divenuto insolente. Terminato il Parrucchiere ch'ebbe di pettinarlo, subito questi avvisò il popolo, che il Duca aveva carteggio coi Francesi (quantunque detta lettera era di un Cavaliere Romano, che gli raccomandava un uffiziale Francese) e che la lettera esisteva sulla toletta. Il popolo in sentire ciò, in numero grande si portò alla casa del Duca, ove per disgrazia si trovò anche suo fratello D. Clemente, e trascinandoli alla Marina, senza volergli accordare neppure un Confessore, li fucilarono, e di poi li bruciarono dentro a botti piene di cose resinose. Ma finalmente entrati i Francesi in Napoli, e sistemata la Città, non si dimenticarono di un fatto così enorme. Onde le guardie che giravano di notte con le spie, assaltarono alcune case nel Molo Piccolo, e carcerarono tre dei capi degli uccisori dei detti due fratelli Filomarino. Ma per quante diligenze si fossero fatte non si potè ritrovare il Parrucchiere, capo principale di tanto eccesso. Finalmente si seppe che stava nascosto in una casa al *Mercato*, sicchè le guardie, ad onta di qualunque pericolo, in una notte assaltarono detta casa, e lo ritrovarono per sorte sopra un astrico in camicia e calzonetti. Ognuno potrà considerare qual complimento avesse avuto al primo incontro, quando asseriva di non essere egli colui, che si andava trovando. Fu consegnato al Governo, il quale, su due piedi fece la causa, e fu fucilato.

Duca, e gli fu domandato conto della lettera, e sassando la toletta, la ritrovò. E presi il Duca e il suo Fratello D. Clemente con istrazii fierissimi furono trasportati alla marina, massacrandoli. e poi bruciandoli, ed abbandonando la casa di loro al totale saccheggio. Colla morte dei detti due fratelli, si son perduti un eccellente Matematico, ed un famoso poeta: e nel tempo istesso un Gabinetto di Macchine speciosissimo.

I Francesi intanto sin dal dì 14, in esecuzione del trattato, si erano inoltrati a Caserta, e conseguentemente si erano sparsi sino a Benevento. Ma scioltosi il trattato per l'inosservanza, essi passarono la linea di Demarcazione, e le loro guardie avanzate si fecero vedere in luoghi vicino a Napoli. Intanto la plebe faceva ogni sforzo, per impedire l'entrata dei Francesi nella Capitale, a qual ragione trascinavano cannoni a *Poggioreale*, a *Capodichino*, al *Ponte della Maddalena*, e sino a *Capodimonte*; e da queste principali strade si pratticò tutto l'impegno per impedirli. Non furono ascoltate le insinuazioni di Moliterno, che dimostrava esser inutile questa sorta di difesa, e proponeva piuttosto un Trattato coi Francesi. Ma nelle orecchie dei plebei non facevano buon suono queste voci, onde tutti indistintamente ripigliarono le armi dal Palazzo, dalla Città, e dai Castelli. E nella sera de' 18 gennaio prese tuono una perfetta Anarchia Popolare.

Dunque tutto aveva aspetto di tetraggine, e confusione. La casa di *Nicola Fasulo* fu assaltata da popolani, e perchè ci ritrovarono difesa, si vide una formale guerra civile in questo fatto, ma finalmente fu assalita e saccheggiata formalmente. Bisognava dar argine ad un furore così ostinato, ma ogni risoluzione riusciva inutile, perchè la forza armata si ritrovava in mano del popolo.

Disperatamente si conchiuse in casa di *Roccaromana* di assaltare il Castello di S. Eramo di notte e levarlo da mano di circa 150 feroci villici di q

contorno, che lo tenevano , regolato dal loro capo *Luigi Brandi*, uomo temerario ed ardito. L'impresa era di difficile riuscita ; ciò non ostante il Capitano *Simeoni* unito coi tenenti di artiglieria *Antonio Sicardo* , *Nicola Verdenois* , e *Guglielmo Granalis*, s'incaricarono per quest'impresa. Alle ore 5 della notte dello stesso giorno di Venerdì, 18 del mese di Gennajo , essendo prima stati di concerto con *Moliterno*, *Roccaromana*, e *Nicolino Caracciolo* fratello di costui, eletto Castellano di S. Eramo, appuntarono che, nel numero di 19 persone , si dovevano trovar uniti sopra al posto della Madonna dei Sette Dolori, mentre un' altra partita più numerosa doveva congregarsi nell' ora stessa in quel luogo, per la medesima spedizione. Si sbagliò il tempo, e questa seconda partita non venne, sicchè i primi credendo di poter soli fare questo colpo, senz'aspettar più tempo, s'incamminarono per la salita, e non ritrovarono alcun'impedimento per lo cammino; ma giunti avanti al Castello, e domandati: *Chi vive*, si sbagliò il Santo, rispondendo: *Napoli*, invece di *Partenope* ; quindi all' istante furono respinti con colpi di fucile, oltre di tre colpi di cannone, che per sorte non fecero danno ad alcuno della Comitiva.

Fu risoluto quest'altro modo più semplice, ed innocente. Nella mattina seguente sabato, 19 Gennajo, *Nicolino Caracciolo* , il Comandante Capitano *Simeoni*, ed il Capitano *Tenente Verdenois*, con alcuni altri pochi, ad ore 16, giunsero a S. Eramo, e ricevuti con gli onori militari, finsero di voler dirigere la difesa di quella piazza. Il Capitano Simeoni, a cui il Castellano *Caracciolo* diede il Comando dell'Artiglieria, chiamò il Magazziniere, per dargli conto della Provvisione, ma costui si scusò, dicendo di non tenere le chiavi , perchè erano in mano del *Brandi*. *Simeoni* declamò contro questo disordine. Non si ritrovarono più di sei cantaja , e cinquanta rotoli di polvere, ed una gran provvista di granata. *Brandi* , a faccia scoperta, cominciò a mormorare

per l' arrivo di costoro, dicendo con disprezzo, che questi *Don Riccardi* (1) non li piacevano, e che abbisognava tagliar teste. Un' aria superiore, la prudenza, e la premura di fare nna valida difesa, allontanarono quell' esterminio, che sembrava essere imminente. Si contavano diciannove compagni da potersene fidare in quel momento, e nel corso del giorno se ne riceverono altri alla sordina, e si giunse al numero di 46. Alcuni dei paesani stando da due giorni senza paga, e sentendo da *Simeoni* che tutti stavano così, e che per difendere la Patria abbisognava contentarsi di una picciola frazione di pane, volontariamente se ne uscirono. Di circa 80 popolani si disposero due grandi ronde intorno al Castello, ed una delle quali veniva regolata dal celebre *Brandi*, che uscì dal Castello alle tante persuasive di timori. A 28 soldati di linea, che erano nel Castello, furono tolte le armi, col pretesto di farli manovrare all' Artiglieria. Allora fu fatto chiamare il solo *Luigi Brandi*, che come si è detto, stava fuori soprassedendo alla ronda, col pretesto di ricevere nuovi ordini: entrato, gli fu chiuso la porta, e bendato, per non fargli comprendere il piccolo numero della guarnigione, fu posto in ceppi.

A 23 ore salì nel Castello *Moliterno e Roccaromana*. Il punto dell'occupazione del Castello, fu al tempo più necessario per la loro salvezza; dacchè la plebe avea diroccati tutti i patiboli nella notte precedente; e dalla mattina di questo giorno il popolo inferocito si era dato alle stragi, ed il nome loro fra la moltitudine si ascoltava con sensi sospetti ed equivoci. Sul Castello intanto si trattò della testa del *Brandi* in Consiglio di Guerra, e fu risparmiata per allora, perchè il suo avvocato addusse, che era rientrato a chiamata di buona fede. Intanto i due Generali rinvigorirono la Guarnigione col da-

(1) Voce usitata dai popolani, colla quale mettevano in burla il portamento di un *Zerbinotto*.

naro della Cassa dei loro Reggimenti, che Roccaromana pagò largamente ai pochi artiglieri e soldati; e fece venire delle provvisioni abbondantissime, e anche delle molte beneficenze. Talchè quel misero Castello, composto e presidiato da 46 individui, prese animo e s' ingrandì, per essere in istato di resistenza al travaglio.

Nello stesso giorno di sabato, 19 gennaio, l'Anarchia essendo giunta al furore, era tutta rivolta coi Giacobini, ed al saccheggio. La plebe per natura insana, vedendosi col potere armata, ognun può considerare in quale rilasciatezza fosse giunta. Niun cittadino era più sicuro della vita, e delle sostanze; sicchè per sicurezza molti volontariamente si ritirarono dentro del Castello di S. Eramo, fra quali si contarono li più sospetti al popolo, *Vincenzo Pignatelli*, zio di *Moliterno*, i due fratelli *Riario*, *Logoteta*, *Bisceglia*, *Giuseppe Schipani* e molte donne, fra le quali si può annoverare con distinzione la celebre letterata *Eleonora Fonzeca* di Pimentel.

I monaci certosini si videro in un cimento il più notabile, perchè venivano minacciati dai plebei da fuori, e da quei, che stavano rinchiusi nel Castello. Non ostante ciò intesero con grande soddisfazione, che il Capo-squadra *Luigi Brandi* era stato arrestato nel Castello, e più timore di lui non avevano; e giacchè continuamente venivano minacciati per un formale saccheggio somministrarono grande provvisione al Castello. Si temeva di un generale assalto, che la plebe poteva fare al Castello, perchè minacciosamente domandavano il lor Capo *Luigi Brandi*; ma nella notte non seguì altro, che un avvicinamento di molti di quei villici, li quali felicemente furono respinti con alcuni colpi di fucili.

Lunedì 21 nacque grande questione nel Castello per innalzare la bandiera Francese. *Moliterno* e *Roccaromana* voleano sostenersi nel grado di generali del popolo, e perciò si opponevano con forte istanze ma prevalse il partito di *Simeoni*, sostenuto da *Lo-*

goteta, e da altri del partito opposto al popolo; perchè si era già veduto da' fuochi della notte, che i Francesi si avvicinavano in lontananza e bisognava dargli segno, che il Castello era alla loro disposizione. In fatti nel di 20, fu alla *Cerra* un distaccamento di Cacciatori Francesi a cavallo, e scorsero anche i luoghi vicini, ma qui non si poterono sostenere, perchè si videro fieramente caricati da plebei del contorno. Nello stesso giorno i Francesi occuparono le alture di *Maradois*, e della strada di *Capodichino*.

Quì non si vorrà preterire una circostanza che fa conoscere qual'occasione opportuna avesse incontrata *Moliterno* per ritirarsi in Castello, giacchè conosceva bene che poteva rappresentare la scena lugubre del Principe di Macchia; stantechè si era reso sospetto al popolo, e le minaccie manifeste le ascoltava con le proprie orecchie.

Il Cardinale *Zurlo*, Arcivescovo di Napoli, soggetto di costume illibato, ma timido insieme, supponendo coll' autorità sua poter dare un argine alle presenti critiche circostanze, di mattino uscì per la Città in carrozza. Giunto alla contrada di *S. Giovanni a Carbonara*, non trovò che scarso numero di gente armata, ma tutti intenti ad ammirare come un Arcivescovo si rischiava di uscire in tempo così tenebroso, quando il furore popolare non soffriva le correzioni di alcuno. Se nella rinomata Ribellione di Masaniello percorreva francamente le strade il Cardinale Filomarino, allora Arcivescovo, oltrechè era di animo virile, e risoluto, sosteneva in quel tempo lo spirito di ambidue i partiti, popolare, e spagnuolo, con politica, onde merita onorevole ricordanza nella Storia di quel tempo. *Il Cardinale Zurlo* era privo di questo carattere, ma piuttosto potea credersi un uomo religioso, e rispettabile non intrigante per una pacifica riuscita ne' fatti clamorosi, che gli si facevano innanzi — Dunque nell'uscita, tirando avanti, giunse al *Pennino*, dove trovò una masnada grande

di popolani armati, talchè era chiuso il passo, nè si permettea ad alcuno l'andare innanzi verso la marina. Per buona sorte una sentinella più ragionevole, rispettando l'autorità del personaggio, gli fece strada, e si fece guidare verso Palazzo, per conferire col Vicario Pignatelli. Si disse, che quest' andata avesse per oggetto di persuadere il Vicario a consegnare i Castelli in mano del popolo. Giunto con grave stento a Palazzo, trovò le porte chiuse, ma con la Guardia Ungara. Per rispetto gli fu aperta la porta, dopo una breve imbasciata; e nel salire la gradinata gli venne incontro il *Vicario Pignatelli*, smarrito e sorpreso dell'ammirazione, poichè, nel duro cimento di soffrir l'infamia (per una morte, che a momenti poteva colpirlo), esso si arbitrava di uscir intrepido dalla sua abitazione, dopo questo complimento, di cui non se ne sa la sostanza.

Intanto gli animi smarriti dei cittadini di buon senno, non sapevano in che risolversi, stantechè si vedevano sull' orlo di soccombere al forsennato furore popolare. Gli eletti della Città nel giorno 20 di gennaio si congregarono nell'abitazione del Cardinale, il quale coll'uscita che fece non oprò altro, che accendere un incendio più fiero fra la plebe ; e qui mostrando nel volto un avvilimento, stabilirono alla rinfusa di cacciar S. Gennaro in processione, che si credeva avesse un dominio dispotico sugli animi del popolo napolitano. Ma senza prevenzione alcuna non poteva avere felice riuscita. Verso le ore 23 *D. Pietro Carrese*, familiare di Sua Eminenza, si gravò delle premure di avvisare istantemente i padri di S. Paolo, S. Lorenzo e Filippini, affinchè fossero intervenuti a questo religioso spettacolo; e così alla miglior maniera si ordinò alla processione, nella quale intervenne ancora Sua Eminenza per darle più tuono, ed uscì dal Vescovado ad un'ora di notte. Lo stendardo fu consegnato per onorificenza a *Moliterno*, il quale, presa l'occasione nel maggiore affascinamento della comitiva, lo consegnò ad un altro ca-

valiere, e senza essere scoverto, ratto si ritirò nel castello di S. Eramo. In questa occasione, e non altrimenti, potè mettere in salvo la vita sua, stantechè i popolani lo tenevano di mira per fargli un pessimo complimento.

Nella mattina del 21 Gennaio si altercava sul Castello per la formazione della Bandiera, ma finalmente fu conchiuso, che fosse apprestata secondo le circostanze del tempo; e così si prese un pezzo della bandiera antica bianca, un cappotto blù per caso ivi trovato, ed alcune monture rosse, e con questo mobile a posticcio si formò una bandiera; che fu inalberata a 19 ore del giorno, coll'avviso di quattro colpi di Cannone. A questa vista il popolo restò sbalordito, non potendo credere come in dentro si annidasse uno stuolo di ribelli della patria; tuttavia si lusingavano, che le cannonate fossero un indizio di domandare soccorso, e che la bandiera era un'esca per chiamare alla trappola i Francesi. Ma gli assennati, che sapevano qual gente dimorasse nel Castello, non si facevano abbagliare da queste lusinghe.

Da quì ebbe origine il celebre armamento popolare, che seguì poi ne' due giorni susseguenti, quando senza freno alcuno non si pensava ad altro, che al totale esterminio dei Giacobini, li quali, sino a questo tempo, furono nella necessità di stare occulti. E tutta la Città si vide ad un punto in un terribile spettacolo di guerra, talchè niuno stava più sicuro della vita sua. Nella mattina del 21 Gennaio quando i Francesi comandati dal loro *Generale Duchem* si fecero vedere a *Casanova*, allora bisognava vedere qual campo orribile de' popolani si fosse congregato al largo di *Poggio Reale*, e *Porta Capuana*. Più di centomila armati, guidati dal solo *Reggimento Macedone*, e da un avanzo della comitiva de' *Camisciotti*, si congregarono quì per distruggere la forza francese. In tutto il giorno si fece gran fuoco, talchè i Francesi non poteano occupare un sol palmo di terreno: ed in quest' azione, verso il mezzo gior-

no, fu ammazzato un ufficiale Francese, che si spingeva innanzi, per animare i suoi a cavallo, e la testa di lui fu portata come in trionfo, sopra un palo, per tutto il campo.

Un artigliere napoletano, che possedeva una gran prattica nella tattica militare, dirigeva l'artiglieria in questo campo, ed aveva disposto un cannone di 48, caricato a mitraglia, con due altri di minor calibro, in mezzo alla grande strada di *Poggio Reale*. Dispose un grande squadrone di armati, sostenuti, e regolati dai *Macedoni*, innanzi a questo attrezzo, sì per chiamare i Francesi ad una generale giornata, sì anche per nascondere alla loro vista questo terribile preparativo: e coll'istruzione, che al tuono di un colpo di cannone a polvere, tutta la moltitudine, disposta innanzi, si dovranno slargare, ed aprire la strada, e così tutt'i Francesi sarebbero stati distrutti senza dubbio alcuno. Ma nell'atto che il prode artigliere si trovava colla miccia in mano, giacchè il combattimento aveva richiamato tutti i Francesi al largo, un tal Giacobino, di casato *Jossa* impugnò dal suo balcone un archibugio, e colpì nelle tempie del misero artigliere. Così tutto l'affare si mise in disordine; i Francesi furono respinti, e sloggiarono da quel sito, che non portava alcun vantaggio a loro (1).

Verso la sera di questo stesso giorno una gran comitiva di *Cacciatori Francesi* s'inoltrava per occupar *Porta Capuana*, ma da quì furono valorosamente respinti. Bisogna poi sapere, che quel *glubo* di *Giacobini* che stette nascosto sino a quest'ora,

(1) Questo tal *Jossa*, venuti i Francesi in Napoli, credendo di avere un posto meritato, per l'azione così eroica operata, fece una supplica, per autenticare il suo merito, ma non ebbe alcuna cosa. Ritornato Ferdinando IV nel suo Regno, questa supplica si trovò; quanto sarebbe stato miglior partito, se non avesse pubblicato il suo nome! perchè invece del guiderdone, che aspettava dalla Giunta fu condannato al patibolo nel *Mercato;* ed ecco come sono riconosciute le azioni proditorie.

per non essere massacrato, e distrutto, uscì all' avviso, che i Francesi avevano bisogno di ajuto interno, per acquistare le Porte. Sicchè tendevano insidie al popolo, e questo si vedeva nel cimento di guardarsi dai Francesi, e dagl'inimici interni. Ed è certissimo, che se questi sediziosi interni non si suscitavano, i Francesi, o sarebbero stati distrutti, o se ne sarebbero andati con vergogna.

Il General *Championnet* volle far prova di scendere da Capodimonte, dove stava quartierato, con una comitiva a Cavallo, verso *S. Severo de' Padri Cinesi*, ma, per buona sorte, una spia lo prevenne di non avanzarsi, e così procurò il suo scampo, con una fuga sollecitissima.

In tutto questo giorno Napoli si trovò in una orribile confusione. Le batterie facevano un suono, che affliggevano la mente umana. Le botteghe erano tutte chiuse, e le strade affatto deserte di abitatori. Ognuno, per parte della plebe stizzita, temeva la morte, e per conto de' Francesi un general saccheggio. La plebe non ostante la persecuzione interna, non si avviliva. Dove vedeva unione di Giacobini, là correva, e ne faceva un macello. Sull'altura di *S. Aniello* si era ridotta tutta la gioventù sfrenata della Casa Santa degl' Incurabili, e, con armi da fuoco, facea violenza alla plebe, che era disposta con cannoni al *Largo delle Pigne*, ma troppo costò la loro baldanza, perchè la plebe venne loro incontro dalla parte opposta di *S. Gaudioso*, e qui si vide una tragedia dolorosa, oltrechè poi furono tutti saccheggiati.

I Francesi inabilitati a sostenersi nel piano, presero le alture di *Capodichino* e di *Capodimonte*. Quì da S. Eramo fu spedito il tenente di *Sannio Ruggiero*, travestito da Eremita, al Generale Championnet, perchè fosse sicuro, che quel castello era alla sua disposizione, giacchè nel tempo innanzi non si arrischiò di far entrare in Città le sue truppe, perchè dubitava di essere danneggiato dai colpi di quel Castello.

Sotto aspetto di una calma efimera à due ore di notte sì aprì qualche portone, ma nessuno si azzardava di uscire. Cagionò uno spavento grande la novità osservata nella mattina avanti, quando ad un battere d'occhi si videro tolti tutt'i numeri delle case. La plebe percorreva baldanzosa, vantandosi di aver fugati i Francesi, e che non gli si era voluto accordare l'armistizio, che istantemente domandavano. Un vile della plebe, o zoppo, o gibboso che fosse, rassembrava un valoroso capitano. Ognuno aveva per insegna il fuoco, e l'esterminio. Ma lasciamo tutto l'altro, quanto valsero le insidie interne? Senza di queste, qual gloria avrebbe avuta la plebe in questo incontro!

Nella notte del giorno 22 non si videro altro che fuochi accesi lungo le strade maestre, e le sentinelle duplicate, che non lasciavano libero il passo ad alcuno. Questo giorno per esser l'ultimo fu il più terribile, ed il più micidiale di tutti. Si rinnovò più fiero il fuoco a *Poggio Reale*, perchè dalle alture della *Madonna del Pianto* i Francesi, colle guide dei malcontenti, s'inoltravano verso il *Campo Santo*, Più fiero fu al *Reclusorio;* ma quì la plebe veniva molto maltrattata dal Cannone di S. Eramo alle spalle. Il quale cagionava tanto danno alla plebe, che questa avendo trasportato a viva forza un Cannone a *Capodimonte*, col disegno di sloggiare i Francesi da quel posto, con tre Cannonate venute da S. Eramo, fu smontato, ed abilitò due battaglioni Francesi, di circa 500 uomini (essendone condottiere Francesco Pignatelli di Strongoli, che era co' Francesi) di non perdere quel posto.

All'avviso poi, che ebbe *Championnet*, che il Castello era alla sua disposizione, a 20 ore di detto giorno, questi due battaglioni s'incamminarono per *S. Croce*, per entrare in *S. Eramo;* ma non fu così felice questa loro mossa, poichè furono caricati dalla plebe in maniera che quasi tutti feriti entrarono in piazza, e la maggior parte restò morta lungo la stra-

da. Ed il macello maggiore seguì passando per *Antignano*, e per la strada di *S. Gennariello*.

I Rappresentanti della Città non si vollero affatto avvilire per una lettera, che loro fu mandata dal Castel S. Eramo , e dettata da *Logoteta* , colla quale l' incaricava di trovar modo per frenare la plebe. A tale lettera (inviata per un Certosino) fu data risposta molto decisiva a favore dei dritti del popolo, per difendersi , con un passo scritturale in fine, appostovi dall' Eminentissimo Cardinale. Affinchè si ravvisi lo Stato , in cui erano i Rappresentanti, della Città, e la forza, che aveva la plebe, ecco la lettera responsiva di sopra cennata.

« Eccellentissimi Signori. Con quella costernazione
« della quale le presenti circostanze fornisce ognuno
« piucchè abbastanza, ci siamo uniti Noi cinque sotto-
« scritti, i quali ci siamo fatti un dovere di non mai
« abbandonare la città, in queste desolatrici circostan-
« ze. Noi non imponiamo niente sulla mossa popolare;
« e sebbene non fossimo stati nella classe dei riscaldati
« per opposto partito, nulladimeno non ci si potrà ne-
« gare di essere stati di quella de'moderati, e por-
« tati piuttosto per un accomodo qualunque, che per
« spargimento di sangue: condiscenderemmo quindi
« con tutto lo spirito alle pacifiche intenzioni del-
« l' EE. VV. se qualche governo, ed imponenza aver
« si potesse nell' Anarchia. Ma come frenare un nu-
« mero di 40 mila armati, tutti sbandati in più luo-
« ghi, ed uniti, ed incoraggiati da moltissima truppa
« di linea qua sbarcata, de'quali hanno rimossa l'uf-
« ficialità, dichiarando capi i Sergenti , e i Capo-
« rali, i quali tutti hanno fatto rinculare l'inimico,
« ed al quale hanno tolto insino buona parte di Ar-
« tiglieria, affrontandola a petto nudo, e scoperto?
« Noi, dicono l' EE. VV., saremo responsabili del-
« l' operato del popolo. Ma perchè ? Che colpa si è
« da noi commessa?. Questa non può essere che uni-
« ta coll'EE. VV., dalla partenza delle quali non si è
« tenuta più *Città*, la quale è noto non può legittima-

« re alcun atto, senza l'unione almeno di *quattro*
« *piazze*. Che però la nostra unione non è servita ad
« altro, che ad impedire, e minorare le stragi di co-
« loro che conducono in Città. Qual raziocinio dun-
« que ci condannerà ad un fine violento? — Intorno
« poi a quelli, che l'EE. VV. dicono voler far fuoco
« sopra Napoli, per mostrare ai Francesi, che la di-
« fesa si fa dal popolo, e non dalla Nazione, credano
« pure l'EE. VV. alla nostra debolezza, che non àvvi
« di più sconsigliato. Ciò oltre di dare al pubblico in-
« tiero una marca manifesta di aver tradita la fiducia
« che nell'EE. VV. ha posto il popolo, e sarebbe rui-
«. nare quelle mura, nelle quali hanno avuta la culla.
« Oltre ciò crediamo poco forse profittevole sarebbe
« alle loro intenzioni, non offendendo in questo modo,
« che i pacifici cittadini, ed in seguito una tale ope-
« razione, cimentosissima potrebbe riuscire per tutte
« le vite di tutti coloro, che stanno nel Castello, giac-
« chè se l'esito incerto dell'armi, animato da un fer-
« vore religioso, mettesse i Francesi in situazione di
« doversi trincerare, allora conoscendosi manifesta-
« mente dal pubblico una condotta illegale nelle per-
« sone dell' EE. VV. potrebbero scaricare sopra di
« esse, e le loro Famiglie, tutte le terribili loro fu-
« rie. Saremmo quindi di parere, che, stando in os-
« servazione tacita, l'EE. VV. facciano agire i popo-
« lani, acciò se riuscisse loro di respingere l'Esercito
« Francese, allora si potrebbe essere nel caso di fare
« una pace vantaggiosa. E pieni di stima ci sotto-
« scriviamo — Napoli 22 Gennajo 1799 — Devotis.
« Servit. — *Il Principino di Canosa* — *Il Duca di*
« *Castelluccia* — *Ottavio Caracciolo Cirinelli* —
« *Michele Picenna* — *Gennaro Presti*. »

Il Cardinale Arcivescovo ci fece la seguente soggiunta:

« Che in queste critiche circostanze si dovea ri-
« correre all'Altissimo, e ripetere spesso la seguente
« preghiera della Chiesa — *Da pacem, Domine, in*
« *diebus nostris, quia non est alius qui pugnet pro*
« *nobis, nisi Tu Deus noster* ».

Dal tenore della lettera dunque ognuno conoscerà chiaro, che se i popolani non fossero stati molestati dal cannone di S. Eramo, e non avessero avuto i nemici interni, per conto alcuno i Francesi non sarebbero entrati in Napoli ; e nessuno , che non fu presente al fatto non può idearsi con qual'entusiasmo si combatteva dai popolani per proteggere la patria.

Poichè dunque con questi vantaggi i Francesi poteano inoltrarsi, dalla plebe furono situati quattro cannoni al largo di *Forino*, ed uno di grosso calibro in mezzo, credendo di poter far argine al nemico, che scendeva da *Capodichino* ma il fuoco del Castello teneva tutta sbarazzata la strada di mezzo, ed i quattro cannoni laterali incessantemente facevano fuoco. Quattro altri cannoni formavano una terribile batteria al borgo di *S. Antonio Abate*, che riguardava l'inimico, che compariva a *Porta Capuana*, due cannoni grandi erano situati all'imboccatura della *Porta di S. Gennaro*, due al *Largo delle Pigne*, due sopra i *Studii*, due al *Largo di S. Antoniello*, che riguardavano la *Porta di Costantinopoli*; ma i prattici degl'Incurabili facevano fuoco contro la plebe, di sopra il torrione di *S. Giovanni a Carbonara* con alcuni cannoncini di campagna, che non si potè appurare da chi gli fossero stati dati. Questa giornata fu terribile, e con tanti nemici che eccedevano nell'opprimere la plebe, questa si faceva più feroce,

Alle ore 23 una partita di Francesi; ch'entrarono in S. Eramo, volle far prova di scendere per lo *Petraro* e per lo ponte di *Chiaia* con tamburro battente ma gli costò troppo cara questa sinfonia , perchè dalle strade, e da' balconi ebbero una grandinata di moschettate, ed a gran passi dovè ritirarsi. Lo stesso accadde ad un'altra partita, che scendeva dalla strada de' *Sette Dolori*, ma qui il fuoco fu più grande, stante che si trattava della strada di *Toledo*, dove ferveva una guerra crudele, e morirono in quest'azione, fra gli altri, due fratelli *Palumbo*, che

erano arbitrati di uscire per proteggere i Francesi. Mentre questi fatti accadevano, s'ingrandì la scena lugubre, perchè da' sobborghi i plebei si ritiravano in Napoli, e così diventava più fiera la persecuzione di quei Giacobini, che già si erano manifestati tali per la garanzia dei Francesi. Nel giorno i Fratelli di Palomba dalle finestre menarono alcune schioppettate ai popolani di guarnigione alla strada di Toledo, mentr'essi erano di casa alla *Pignasecca*. Alle finestre di costoro migliaia di schioppettate si spararono dal popolo furibondo, molte palle colpirono nelle soffitte delle stanze, molte entrarono riverberate dai ferri del balcone, ed infine furono tutti saccheggiati e distrutti. Fu ordinato che si gettassero nella strada tutte le teste di erbe, e di fiori , che stavano sui balconi, e che si fossero tolti ancora tutti quei lampioni , che pochi giorni prima furono posti per editto di Moliterno.

Questo furore produsse l'ultimo spavento, aumentato da molte uccisioni di Giacobini. Il Barone *Onofrio Scategna*, abitante alla Carità, rimase ucciso con un colpo alla bocca, mentre si fece alla finestra di sua casa, per mera curiosità di vedere cosa si faceva al di fuori. Moltissime furono le case saccheggiate in quest'occasione. Si numerano quelle di *Marchetti* , e di una *Locanda* a *Toledo* , quella di *Marciano*, e *Forquet* alla *Madonna* dell'*Ajuto*, ma non intieramente spogliata quest'ultima. Il Cavaliere *Schipani* di Malta per nome *Vincenzo*, passato da pochi giorni in un'altra casa all'*Egiziaca* di *Pizzofalcone*, fu anche qui furiosamente ricercato, ed esso scavalcando un astrico, ebbe campo di rifugiarsi in un basso di una donnicciuola incognita, dove stette confugiato sino all'entrata dei Francesi. Fra la plebe già era comune il discorso , che tutti quei che andavano vestiti di giamberga, erano Giacobini. Sin anco le donne plebee, si erano apparecchiate ad aggiuntar la plebe, e vi erano ancor di quelle, che dicevano che sarebbero andate ad abitare con piacere

negli appartamenti nobili, e vi fu poi chi si dolse con questa espressione: *N'auto juorno che durava, se sarria arricchito Napole.* Tutti erano riserbati ed apparecchiati per l'ultimo destino. La sola plebe girava armata, minacciando esterminio generale di Giacobinismo, ma per loro disgrazia, non ebbero questo tempo.

A questa giornata di generale orrore, succedè una notte quieta, dalle due ore in poi. I nominati quartieri occupati dai Francesi, che tanto avevano patito dal fuoco, dalla plebe, ed anche dalla inevitabile licenza militare, erano finalmente tranquilli. Il danno maggiore in questa notte di questi luoghi fu lo incendio, e la devastazione della casa di *Solimena,* fatta dai Francesi per un equivoco. Nel muro che fa parapetto alla detta casa che dà la *salita a S. Potito*, si situò come luogo vantaggioso la plebe, per opprimere i Francesi; che salivano dal *Largo delle Pigne.* I Francesi nell'occupar terreno credendosi che da quella casa venisse la grandinata della batteria, la saccheggiarono, e la incendiarono. In questo caso si fece perdita di quadri di grande stima, che il rinomato e celebre pittor *Solimena* aveva lavorato per ornamento della sua abitazione. Fra questi sono più noti una *Lucrezia,* ed una *Cleopatra* di prezzi inestimabili. Restò incendiato il monastero di *S. Gaudioso delle Monache,* che da quel tempo più non ebbero il proprio luogo, ed alcune case alla *Vicaria,* maltrattate dal cannone di *Porta Capuana.* La massima confusione però restò nel *Molo Piccolo,* al *Mercato,* alla *Marina,* al *Lavinaio* ove il timore era entrato per tante uccisioni sofferte e ciascuno si era ritirato a casa sua, e chi piangeva il figlio perduto, chi il marito, o nipote, od altro congiunto.

I Francesi nella stessa sera, quando si videro padroni dei posti dentro della Città, saccheggiarono tutta la contrada dei *Vergini,* e buona parte del quartiere degli *Studii,* sino alle *Fosse del grano.* Più ol-

tre si sarebbero inoltrati, ma l'impedì la notte, temendo di qualche insidia notturna. Rimaneva ancora un residuo di plebe armata ne' quartieri di *Pizzofalcone*, e nei vichi vicino a *Palazzo*; però nella sera non s'intesero que' colpi di fucile, nè quegli urli orrendi, fra posto e posto, e fra gli armati del medesimo posto, che nelle notti scorse non permettevano di prender riposo: tantoppiù che la plebe non permetteva, che si fossero chiusi i portoni delle case, per avere la libertà in ogni istante di salire sopra a ricattare, o per legna, o per guardia, o per provvisioni di bocca, o di fuoco; ed infine per essere essi padroni di tutto quello che alcuno possedeva. Intanto erano già pervenute alle orecchie degli armati, le stragi dei compagni seguite a *Porta Capoana*, a *Forino* ed alli *Studii*, come anche la calata de' Francesi per lo *Grottone di Palazzo*, e per quella della *Madonna dei Sette Dolori*, per le quali novità erano tutti restati sbalorditi.

Venne dunque il giorno 23 di Gennajo mercoledì, nella quale mattina i Francesi invece di andare da *S. Eramo a S. Maria degli Angeli* a *Pizzofalcone*, luogo molto a proposito per istabilirsi, ed inoltrarsi nel corpo principale della Città, stimarono miglior partito di stabilirsi in *S. Lucia del Monte*, tantoppiù che nel giorno antecedente, come si è, detto, nella calata fatta a S. *Spirito di Palazzo*, furono molto molestati dalle fucilate che ebbero, sì dalle case, che dai vichi adiacenti. Fermarono dunque il corpo di guardia a *S. Lucia del Monte*, dove furono ben trattati da quei frati, con caffè ed acquavite.

Verso le 15 ore due Francesi furono ammazzati dalla plebe al *Portico di Astuto all' Egiziaca*, ed un cocchiere ebbe il naso ferito da una palla, e fu puranche con audacia ricercata la casa di *Cassano Serra* col pretesto dei Giacobini, e dei Francesi.

A S. Anna di Palazzo fu ammazzato un giovane su di un astrico, e buttato giù nella strada. In questo

quartiere duravano ancora gli eccidii, e le ricerche dei Giacobini, laddove tutte le altre strade erano tranquille.

A 16 ore da *S. Lucia del Monte* calò verso la strada di *S. Giacomo* la colonna Francese, comandata da *Kellerman*, Generale dell'occupazione di Napoli (e preceduta collo schioppo in mano dal più dichiarato Giacobino, il prete Aviglianese *Nicola Palomba*, uno dei due fratelli di sopra mentovati), attraversò Toledo colle torce in mano, facendo fuoco, giacchè colpi ne avea dai vichi, che attraversava, ma per sorte restò illesa. Al *Largo del Castello* si fece una scarica generale; fu ucciso, accanto ad un cannone, un artigliere vicino la porta del *Castello Nuovo*, il passo della quale fu lasciato libero da alcuni soldati esteri, atterriti dalle palle di S. Eramo, che avevano sbarazzato quel largo. Una palla per accidente colpì la bandiera del Castello, che cadde, e diede animo ai Francesi, e Giacobini di andare ad assaltarlo, onde a 17 ore si vide la bandiera francese sventolare colà. Tutto ciò fece sì che gli armati a 17 ore in punto lasciassero le armi ai cantoni. A quest'atto gli abitatori delle case, che per tanto tempo erano stati racchiusi per lo timore, cominciarono a ridursi alle finestre, ed alle strade, per essere spettatori di una repentina novità, che non aspettavano.

Verso le ore 15 alcuni del sobborgo di *S. Lucia*, che ancora guardavano il Palazzo Reale, accortisi, che molti interni familiari di esso palazzo, si trasportavano della roba, pensarono di approfittarsene ancor essi. E questo fu il principio, ed il punto di saccheggio di esso palazzo, dove in un batter d'occhi vi accorsero più migliaia di persone della plebe, gente di livrea, giovani di mostranza, e donne. Al giungere nel largo di questo Palazzo, le pattuglie francesi, non crederono di doverlo impedire. In meno di tre ore furono presi finanche i piombi delle vetriate. Due cannonate a palla, sparate da S. Eramo (ove non sapevasi cosa significasse quel grande attruppamento) e

cadute avanti il portone di detto Palazzo, uccisero un prete, ed un paesano, e frenarono il trasporto di un residuo di porte, di tavole, che restarono per le scale, e nel largo. Queste furono l'ultime delle 88 cannonate a palla che sparò S. Eramo. Circa una cinquantina furono sparate per segno ai Francesi; onde Championnet disse al Comandante dell'artiglieria Simeoni: che *l'elogio suo, e dei suoi Officiali l'avevano fatto le cannonate*. Ed è certo che senza questo aiuto non sarebbero entrati in Napoli, e seppure ci fossero entrati, troppo caro sarebbe loro costato.

In questo mentre un corpo di truppe francesi, giunto avanti il Palazzo Reale, sentì che un marinaio di S. Lucia invece di gridare: *Viva la Libertà*, come tutti gli altri dicevano, disse invece; *Viva il Re*, ed allo istante un ufficiale gli mise una mano sulla spalla, fissandolo, ed in tal positura gli fece tirare tre colpi di fucile al petto. Quasi nel medesimo atto fu veduto nel medesimo luogo un servidore, vestito con livrea del Re Ferdinando, la quale con grandi maltrattamenti, gli fu levata d'addosso, lacerata, e fatta in pezzi.

Nel giorno istesso, a 21 ore, fu affisso un Editto del General in Capo *Championnet* (che si riporterà fra i proclami) col quale diceva al popolo napoletano, che aveva sospeso per un momento la vendetta militare, provocata dagl'individui stipendiati dagli assassini di lui. Ed esortava loro a rientrare nell'ordine, deponendo le armi, mentre egli assicurava la Religione, le proprietà, e le persone, sotto pena d'incendio di qualunque casa, da dove uscisse una fucilata.

In questo giorno i Francesi ed i Patriotti, senza contraddizione, occuparono il *Castello dell' Uovo*, ed a colpi di cannone fecero elevare la bandiera tricolore ad una nostra fregata, venuta in rada pochi giorni prima, e comandata dal Capitan *Maurizio*.

Del *Castello del Carmine* non si è parlato. Esso fu battuto da alcune cannonate del *Castel Nuovo*, e fu preso agevolmente il mercoledì mattina, ad ore 18,

e così ne uscì libero D. *Giuseppe Zurlo*, e vi rimasero uccisi due Uffiziali del novello Corpo dei Schiavoni, detto dei *Camisciotti*, corpo in vero che aveva molto bersagliato i Francesi, nell'attacco di Porta Capoana, come si è detto.

I Francesi che presero questo *Castello*, erano entrati per lo *Ponte della Maddalena*, di buon'ora. Essi sul ponte trovarono picciola resistenza, che da una parte ancora si era infievolita, per le notizie della strage di *Porta Capoana* e *di Forino*, poichè i Francesi avevano impedito, con un corpo di armati volanti, che fossero accorsi gli abitatori dei casali vicini, in aiuto della plebe. In sostanza, dopo poche cannonate, senza verun effetto, i Francesi poterono stabilirsi di qua dal ponte, e di poi passare ad occupare il vicino *Castello del Carmine*.

Nell'istesso giorno, alle ore 23, il General in Capo Championnet fece un solenne ingresso per la Strada di *Toledo*, ritornando la sera nel suo quartier generale, sopra *Capodimonte*. Alla testa di un tale ingresso veniva un tal *Giuseppe Poerio* di *Carlo*, di Catanzaro, che veniva coll'armata, essendogli uscito incontro pochi giorni innanzi, e tra lui ed il generale in Capo, cavalcava un capo lazzaro per nome *Michele Marino*, alias lo *Pazzo*. Costui era patriotto per inclinazione, ed era stato maneggiato dai patriotti del Castello Nuovo. E gridava *Viva Gesù e Maria; S. Gennaro; la Libertà*. E quel popolo, pocanzi così feroce, replicava le stesse parole con gran trasporto di gioia, dimenticandosi già in poche ore degli eccidii, che aveva fatto.

La mattina seguente *Moliterno*, Generale in Capo, e *Roccaromana*, confermati Generali, con formale spedizione di Championnet al Castello, fecero un editto, colla data del secondo giorno della Repubblica Napoletana dal Castello di S. Eramo, per fare riaprire le botteghe; ed un altro per le abitazioni, ed esibizioni delle armi. Tutto fu eseguito. Molte armi rotte furono gittate per le strade, molte ricondotte ai Ca-

stelli, ma certamente non tutte. Il giovedì era un bellissimo giorno per Napoli. Il popolo immenso girava a piedi, come fosse il giovedì Santo.

Un altro editto del Generale Championnet eliggeva i seguenti soggetti, per istallare il Governo provvisorio.

1. Raimondo di Gennaro di Napoli.
2. Nicola Fasulo di Napoli.
3. Ignazio Ciaia di Fasano, in Bari.
4. Il Cittadino Bassal.
5. Carlo Laubert di Napoli.
6. Melchiorre Delfico di Teramo.
7. Stanislao de Rensis di Capoa.
8. Giuseppe Logoteta di Reggio.
9. Mattia Zerrillo di Caserta.
10. Moliterno Pignatelli di Napoli.
11. Domenico Bisceglia di Donnici — Soprano.
12. Mario Pagano di Brienza.
13. Giuseppe Abbamonte di Lanciano.
14. Severo Caputo, dei Marchesi della Petrella di Napoli.
15. Flavio Pirelli di Ariano.
16. Domenico Cirillo di Grumo.
17. Vincenzo Porta di Favicchio.
18. Raffaele Doria di Napoli.
19. Gabriele Maghonio di Francia.
20. Giovanni Riario di Napoli.
21. Domenico Forges Davanzati, di Trani.

Costoro, divisi in Cinque Comitati, cioè *Militare, Finanza, Pulizia, Esterno,* e *Salute pubblica,* ogni risoluzione che avrebbero fatta dovea essere sanzionata dal Generale in Capo di Napoli per ora *Championnet.* Ma alcuni furono subito cambiati, e sono *Saverio Caputo* e *Mattia Zerrillo.*

La sera di questo giorno fu amareggiata da una diceria, cioè che si sarebbe dato il Sacco alla Città, ma per tutta la mattina seguente questo timore svanì. Contribuì molto a togliere tale diceria l'altro editto di *Championnet,* con cui dichiarava che la Na-

zione Francese generosamente rinunziava alla Napoletana il dritto di conquista, e dava il nome di *Napoletana* all'armata Conquistatrice, stabilendo che le due nazioni unite in Commercio, in alleganza, ed in pace, doveano conseguire l'impresa contro de' passati tiranni. Voglia il Cielo, che tutti siano grati, e riconoscenti con prontezza, per godere della generosità rifiutata in tutta la sua estensione. Anche i patriotti del Castello S. Eramo fecero una generale rimostranza al Generale Championnet.

Il concorso dei patriotti a S. Eramo era stato grande nei giorni precedenti. Vi s'introdussero anche alcune spie del passato Governo, e tre di esse furono poste in ceppi, in quello stesso luogo, dove avevano fatto gettare in orridi criminali tante centinaia di cittadini. Vi accorsero molte donne per rivedere i congiunti, e gli amici. Nella sera i Certosini diedero una gran cena a circa quaranta, dell'uno e dell'altro sesso, dopo la quale si passò al ballo nella stanza del Priore. Quei cenobiti, pieni di estatica ammirazione, in vedere donne ballanti fra di loro, dovettero essere i più allegri del mondo in vedere una novità, ch'era assolutamente ignota a loro, per ragione di voti.

Nella stessa sera in S. Eramo ci fu questione se si doveva consegnare all'intutto il Castello alle truppe francesi. I patriotti che lo avevano conquistato, giustamente si opponevano. Fu lasciato correre il passo (creduto disperato), di farne ricorso al Generale in capo Championnet, ed a cinque ore della sera furono spediti il Comandante *Simeoni*, ed il tenente Colonnello *Arcavito*, ch'era stato destinato, fin dal lunedì, comandante della truppa. *Championnet* trovò regolare la domanda: fece stare seco a cena i due comandanti, e fu ordinato, che fosse custodito il *castello* da sentinelle francesi e patriotte, come tuttavia si fa.

Il venerdì non si trattò che della situazione delle truppe e delli generali. Le truppe dormivano per i lar-

ghi della Città, ed in conseguenza meritavano ristoro, anche per riconoscenza. Ma generalmente tutti li quartieri erano stati spogliati dalla plebe. Spoglio che ha arrecato del disordine, perchè la truppa non si è potuta situare che col tempo. Il Comandante di questa Capitale Dufresse è stato alloggiato al palazzo del principe d'Angri. Championnet, Generale in Capo, in quello della Duchessa di Tursi, ma di passaggio, perchè poi è passato al palazzo, a *Largo di palazzo*, che prima serviva di abitazione ad Acton. Il Generale dell'Artiglieria *Eblè*, in quello del Marchese del Vasto: *Vergè*, Generale Ordinatore, nella casa di *Venuti* a Toledo. Molti particolari poi si fanno premura di dare delle tavole agli ufficiali, ed il popolo mirabilmente unisce i brindisi nelle cantine, in unione dei soldati francesi.

Sabato a mezzogiorno, congregati nel palazzo della Città quelli del Governo provvisorio, vi è giunto il Generale Championnet, e per la loro formale istallazione ha fatto un discorso molto eccellente, in favore della Nazione, *Laubert* gli ha risposto con molta energia. Eccone i seguenti ragguagli:

« Essendo giunto il Generale in Capo Championnet nel Palazzo della Città, ove era congregato il Governo provvisorio, nominato da lui il dì 4 piovoso, anno 7 della libertà (24 gennaio 1799), accompagnato dai suoi Generali, e dallo Stato Maggiore, pronunciò il seguente discorso (26 gennaio).

« Cittadini:

« La Repubblica Francese depone oggi nelle vostre « mani, per il mio organo, il più prezioso prezzo « delle sue vittorie; il Governo di un Paese, giusta« mente riguardato come uno dei più felici dell'uni« verso, per la bellezza del suo clima, per gli van« taggi della sua situazione, per l'abbondanza dei « suoi prodotti, per la fertilità del suo territorio, e « per lo numero dei suoi abitanti.

« Rendendovi la vostra patria intieramente libera « dal giogo della più lunga tirannia; la Francia vi

» ristabilisce nel pieno esercizio di tutti i vostri
« dritti. La governerete dunque con un doppio titolo;
« con quello cioè di conquista, che la Francia vi
« trasmette, e coll' altro di nascita, fondato sopra le
« leggi della natura, i soli che possono essere legittimi.

« L'estensione dei poteri che la legge vi confida è
« grande, perchè è stata calcolata sulla natura delle
« circostanze, piuttosto che su i principii dei governi
« liberi; ma ho creduto, che una grande autorità vi
« fosse necessaria, affinchè la rigenerazione del Pae-
« se vostro fosse operata con una attività uguale a
« quella, che sarà messa in uso per impedirla. Giam-
« mai però dovrete perdere di vista, che la forza che
« il governo ottiene per la saviezza della sua con-
« dotta, per la confidenza che ispira a tutti, e per
« l'impero delle virtù, delle quali dà egli l'esempio,
« è di gran lunga superiore a quella ch' egli tiene
« per l' estensione dei suoi poteri.

« Tuttociò che avete sofferto per la sacrosanta
« causa della libertà, perderebbe tutto il suo pregio,
« se la possanza di cui siete investiti, in premio dei
« vostri sacrificii, non fosse interamente impiegata
« a consolidare la Libertà del vostro Paese, ed a
« consolare li Repubblicani dalla lunga oppressione,
« nella quale hanno gemuto.

« Ciò che ha fatto per liberarvi l' armata, che ho
« l' onore di comandare, e gli ostacoli attraverso i
« quali è bisognato giungere sino a voi, sono egual-
« mente incredibili, che lo acciecamento, ed il deli-
« rio delle prevenzioni, che hanno reso il suo cam-
« mino sì malagevole e sì sanguinoso.

« Villaggio non vi è, che non sia stato necessario
« di conquistare; non una strada di questa immensa
« capitale, in cui sia stata forzata di dar battaglia;
« non una casa, che non sia stata necessaria di as-
« sediare. La medesima forza che vi ha liberati, vi
« sosterrà, e ne prendo il solenne impegno, in nome
« della Nazione la più generosa, e la più leale che
« esista.

« La Francia non è stata per anche indennizzata
« d' alcuna contribuzione militare, per le spese e per
« le perdite di una campagna tanto gloriosa: mi ri-
« serbo di fissarla in una maniera proporzionata, non
« alla grandezza dei sacrificii, che la Francia fa alla
« Libertà del vostro Paese, ma sarà essa calcolata
« sulle sue facoltà, e sull'abbondanza degli oggetti di
« approvvisionamento, e delle arti, ch'egli rinchiude.
« La cura di raccoglierla sarà affidata alla vostra gra-
« titudine, come ancora la diligenza in effettuarla.

« Raccomando ai Membri della Municipalità (che
« la riputazione del loro patriottismo, e della probità
« loro mi ha indicato come godano della stima dei
« loro concittadini, e della confidenza del popolo)
« d' invigilare con la più severa diligenza su tutte
« le manovre dei malcontenti, e di reprimere tutti i
« disordini, con un rigore inflessibile.

« L'interesse generale domanda la più grande tran-
« quillità, e l' Armata francese non vuole in avvenire
« far altro uso della sua forza, che per combattere
« l' inimico esteriore, armato contro la vostra li-
« bertà.

« Il Cittadino Carlo Laubert, Presidente nominato
« del Governo provvisorio, pronunciò la presente ri-
« sposta in nome di tutti.

« Cittadino Generale:

« La Nazione Francese, celebre sempre per le sue
« militari imprese, è oggi diventata incomparabile;
« per aver conquistato col coraggio de' suoi figli la
« sua naturale indipendenza, atterrando e gli sforzi
« degl' interni oppressori, e l' insana audacia degli
« esterni coalizzati tiranni. Quale uomo, sensibile ai
« mali, che soffriva l' oltraggiata umanità, potea ve-
« dere i grandi avvenimenti succedersi colla rapidità
« del fulmine, senza sentirsi acceso da nobile emu-
« lazione, e senza insorgere contro quegli stessi tiranni,
« il cui fantastico ed illusorio potere veniva atter-
« rato e dal coraggio francese, e dalla sublimità dei
« principii repubblicani? Molti napoletani nutriti nei

« severi studii delle antichità, emularono le glorie del-
« la gran Nazione; ancor'essi concepirono il nobile di-
« segno di abbattere la tirannia, ma questa, atterrita
« dall'esempio, e troppo vigilante in un piccolo Stato,
« impedì quella concentrazione di lumi, e di forze,
« che poteva solo produrne la bramata rigenerazione.
« Una parte di questi uomini sventurati cadde tra
« i ferri del tiranno, e mostrò, tra gli orrori delle
« prigioni, e della morte, quella fermezza, che fa im-
« pallidire il despota, anche quando cerca di satol-
« lare la sua furente rabbia. Un' altra parte, meno
« infelice, giunse ad abbondonare i patrii lidi. L' Ita-
« lia ha trovati tanti piccoli vulcani, in quanti Na-
« politani ha raccolto nel suo seno; nè fra i fasti
« della sua rigenerazione l'ultimo luogo occuparono
« i figli del Sebeto. Sembrò allora alla furia vomi-
« tata dal settentrione, che potrebbe facilmente sdra-
« dicarsi da questo suolo ogni germe di libertà. Ac-
« cese le torce del fanatismo; organizzò un' armata
« di spie, ma altro non fece, che accelerare la sua
« ruina, e la nostra rigenerazione. Tutt' i mali, che
« questa novella Aletto produsse al non suo paese;
« la ruina delle Finanze, la depravazione dei costu-
« mi, l'ignoranza e la barbarie menate in trionfo, e
« protetta da falsi devoti, e da piccoli Falaridi, che
« assistevano all' orgia della novella Messalina; le
« note delle proscrizioni consegnate alla popolar li-
« cenza, accrebbero la nazionale indignazione; e gli
« ostacoli opposti fino all' ultimo momento della ri-
« generazione, dagli intrighi e dall' ipocrisia del di-
« struttore delle Calabrie, ha servito ad accrescere
« le glorie della brava armata Francese; a dare un
« nuovo argomento dei tuoi talenti, e delle tue mi-
« litari virtù, o Invitto Generale; a sviluppare l' e-
« nergia del patriottismo, che strappò dalle mani del
« tiranno il freno, che imbrigliava il generoso de-
« striero, per riporne la direzione nelle tue.

« Tu rimettesti nelle nostre mani il dritto di con-
« quista, restituendoci il dritto naturale, che ci a-

« veva rapito il tiranno ; e la Nazione riconoscente,
« sentendo l' importanza e la forza di questo dono ,
« non mette alcun limite ad ogni possibile compenso
« che possa accordare alla generosità francese.

« Ma quali sacrificii possono mai compensare l'ac-
« quisto della Libertà? Invitto Generale, la nazionale
« riconoscenza, è il solo compenso degno della vo-
« stra Nazione, e dei vostri sentimenti. Questa rico-
« noscenza sarà eterna, e la posterità sorpresa, vol-
« gendo gli sguardi sulla Repubblica Napolitana, dirà:
« *Ecco l' opera dell' immortale Championnet.*

« Cittadini, conoscerete da tali discorsi quale sia
« la generosa intenzione della Nazione Francese, per
« organo del suo gran Generale; e quale l'idea del
« Governo Provvisorio in procurare la felicità della
« Repubblica Napolitana. Contribuite tutti, con le vo-
« stre forze, co'vostri talenti, con tutti i vostri mezzi
« possibili, ad oggetto sì grande, e meriterete così la
« riconoscenza della Patria, e della posterità (1) ».

---

(1) Questo Laubert, che si gloria di sì celebre arringa, era *Sommasco*, domiciliante nelle Scuole Pie alle *Fosse del grano*, e teneva particolare studio di Matematica nel *Vico dei Giganti*. Concorse per la Cattedra di Matematica ne' Regi Studii, ma non l' ebbe. Da quì ebbe origine (essendo un cervello violento, e torbido), che nella lettura in privato cominciò ad eruttare alcuni sentimenti contro il sistema dello Stato; sicchè fu nella necessità di fuggire da Napoli, per esentarsi dalla persecuzione, con che il Ministro Vanni inveiva contro tutti i pretesi Giacobini, ed allora si ritirò in Francia, dove seguendo le pedate di Lutero, si spogliò di quegli abiti, che gli facevano disonore addosso, e conculcando l' Ordine Sacerdotale, con infamia prese moglie. Con questa marca ritornò qui, coll' entrata dei Francesi, ma per disegni suoi non condusse seco la moglie. A primo ingresso dunque fu costituito nel Governo Provvisorio; indi, in due mesi, mettendo più in dentro la mano sulle rendite dello Stato, accumulò sopra Centomila ducati, e lasciò la sua Amministrazione, fuggendo con questo tesoro in tasca, coi Francesi che partivano da Napoli. Questo è il ritratto al naturale di questo seduttore, il quale parla declamando contro la reputazione altrui. Bel membro di una Repubblica nascente! mascherato d'infamia, di solenne assassinio, e vilipeso per essere ammogliato, Monaco e Sacerdote!

La stessa mattina venticinque individui, principiando da *Luigi Serra,* e terminando a *Pagliuchella* (soprannome di un capo facchino di Porta Capoana) sono stati istallati per Corpo Municipale colle stesse formalità, il quale rimarrà a fare le sue funzioni in quello stesso luogo, cioè al *Palazzo della Città a S. Lorenzo,* ed il Governo Provvisorio andrà a congregarsi a *Palazzo Reale,* oggi chiamato *Palazzo Nazionale.* E furono eletti dal generale in Capo Championnet col seguente proclama:

« Persuaso che l'ordine pubblico si stabilisce senza « alcun ritardo, per la vigilanza, e cura di una Ma- « gistratura Popolare che (applicandosi con istanca- « bile cura alle sussistenze de' cittadini, alla sicurez- « za delle persone, alla conservazione delle proprietà « pubbliche, e particolari) prevenga, con un attiva, « e coraggiosa polizia, tutti i disordini, e punisca con « sicurezza tutti i delitti, e tutti gli attentati com- « messi contro la pubblica tranquillità, nomina per « membri della Municipalità di Napoli i Cittadini se- « guenti:

« Luigi Serra.
« Montemiletto.
« Filippo di Gennaro.
« Luigi Carrafa.
« Giuseppe Pignatelli.
« Diego Pignatelli del Vaglio.
« Vincenzo Bruno.
« Antonio Avella (Pagliuchella).
« Ferdinando Ruggi.
« Pascale Daniele.
« Ignazio Stile.
« Michele La Greca.
« Chilo Roselli.
« Francesco Maria Gargano.
« Andrea Dino.
« Andrea Coppola.
« Andrea Vitagliano.
« Domenico Piatti.

« Carlo Jazeolla.
« Nicola Carlo Magno.
« Napoli 6 Piovoso, An: 7.
« Il Generale in Capo dell'armata di Napoli.
« Championnet »

Il fin qui descritto avvenimento costò la vita a più di mille della plebe, e forse a più di questo numero di Francesi e patriotti, scannati dalla plebe. Costa ancora delle perdite private, non di breve numero. Nel quartiere di *S. Lucia*, ed in quello della *Riviera di Chiaia* non vi è succeduto disastro; e poco male in quello di *Pizzofalcone*. La plebe dei sobborghi è stata tenuta bastantemente a freno da Moliterno, e Roccaromana, con tutti i mezzi. Siamo sicuri di essere una Nazione forte, e coraggiosa, se riformiamo il costume pravo.

Ecco la notizia dei paesi vicini.

Aversa ha avuto un costante costume repubblicano, ed è giunta all'eroismo di mandare nell'ultimo giorno della Rivoluzione undici vaccine a S. Eramo.

S. Antimo ha sofferto fuoco e saccheggio, perchè arditamente andò a far una solenne carica ai Francesi nel passaggio della Strada di Aversa.

Grumo fece qualche mossa con alcune nostre truppe retrograde, ammazzando barbaramente il Capitano di Artiglieria *Bianchi*, un suo figlio, il Servitore, un tenente, ed un sergente. Il General *Championnet* ha deciso che quel comune rifaccia ogni danno, e dia docati quaranta al mese alla vedova del Capitano, e che il Commissario di campagna punisca severamente i rei.

Molti casali sono corsi a prendere l'armi in Napoli, ma non ne han fatto uso.

Dai *Baculani* s'impedì il possesso del Castel di Baia, ad un nostro ufficiale di artiglieria.

In *Pozzuoli* ed in *Ischia* vi fu l'istessa mossa della plebe, come in Napoli. In *Pozzuoli* furono saccheggiate molte case, mentre si portavano in processione le statue dei Santi Patroni. Furono arrestate nel dì

21 gennaio quattordici persone col nome di Giacobini, e con mali trattamenti furono condotte in Napoli. Alcuni fuggirono in Ischia e furono così sottratti da quel Parroco al furore popolare. Tutti agivano di concerto con la plebe di Napoli, ma nel mercoledì mattina si terminò questa scena lagrimevole.

Li *Casoriani* trattarono con rinfreschi plebei i Francesi, e così le loro campagne soffrirono pochi danni dalla inevitabile licenza militare. Ma sulle prime essi si erano armati, togliendo l'armi alla truppa retrograda, come anche aveva fatto il Casale di *Afragola*. Tutti minacciavano *Mack*, a qual ragione costui nel dì 16 gennaio stimò di darsi nelle mani di Championnet a *Caserta*, da cui fu generosamente accolto, e salvato, dandogli un passaporto firmato da lui, e dai suoi Generali.

Mack prima di ciò diede il comando al Generale Duca della Salandra, al quale (nel dì 16 gennaio, *col Maresciallo Parisi*, da Caivano volendo andare a Casoria) fu fermata la càrrozza da molti del Comune di Caivano, armati che lo crederono *Mack*; e furono obbligati a colpi di ronche, a smontare dalla carrozza, procurando di difendersi. Ma Salandra rimase ferito da colpi di ronche nella mano destra, e pericolosamente con altro colpo nell'occipite, da dove gli sòno stati estratte molte ossa rotte dal cranio, ma è stato assicurato della vita.

Portici, la *Torre*, *Salerno*, stanno quieti. L' *Acerra*, e *Casalnuovo* hanno ricevuto quietamente le truppe Francesi, che son passate da là; e che hanno fatta la divisione di Porta Capoana. Per l' opposto molti abitatori di *Pomigliano d'Arco*, condotti da un prode loro Capitano paesano osarono nel dì 20 di gennaio di andare ad attaccare i posti avanzati dei Francesi, sino all'*Acerra*. Il Generale Francese, indispettito da tale ardire, a 24 ore dello stesso giorno mandò un distaccamento di Cacciatori a cavallo, per occupare *Pomigliano d'Arco*; si fece gran fuoco dalle case, quindi si eseguì il saccheggio e l'incendio di

esse nella stessa notte , lasciandosi intatte le case pacifiche, ed il Monistero dei padri Carmelitani, benchè vuoto. Diciassette paesani vi perderono la vita, dopo che 25 cacciatori Francesi si videro sul suolo, e gli altri paesani si salvarono con la fuga.

Somma, dopo essersi armata, alla voce di un Galantuomo , si quietò la mattina dei 21 gennaio , e spedì immediatamente Deputati al Generale Championnet, ma questi non poterono passare. Alla sera si sparse voce che i Francesi retrocedevano respinti dai Napolitani, ed a questa nuova *Somma* si sollevò di nuovo. Corse il suo basso popolo a *S. Anastasia*, e si unì con molti di questo Casale , aspettando colà inutilmente i Francesi retrogradi. Tutti si diedero in apparenza a perseguitare Giacobini , ma in sostanza a rubare. Fu perseguitato furiosamente *Benedetto Caprile*, il quale si rifugiò a *Portici*. Nella mattina de' 23, si seppe l'entrata dei Francesi in Napoli, e così si ritrovarono nella quiete antica.

Il *Casale di Ponticelli* è stato in gran pericolo , perchè quella popolazione vasta , si unì con quella di Napoli, le di cui orme si seguivano. La mattina di lunedì accorse per soccorrere i Napoletani , ma furono impediti da un corpo di Francesi dal quale ne furono uccisi due. In *Ponticelli* si suonarono le campane a martello, e si continuò per tutta la sera a suonare. I Francesi ritirati da *Casanova* alla *Volla*, *Santarpino*, al *Salice*, sentirono il suono, e determinarono in Consiglio di Guerra l'esterminio del paese. Ma Championnet a cui fu mandato il consiglio, non l'approvò. La mattina dunque del martedì un corpo di Francesi andò a *Ponticelli*, e mise in pezzi il primo paesano , che tirò una fucilata. Il terrore sospese ogni altro tiro. I Francesi percorsero tutto il paese, e ritornando, da *Nicola Longo* (che da Napoli si era ritirato colà) fu salutato dalla finestra un dragone , in lingua francese. Bastò ciò che si fermasse tutto il corpo degli armati, ad invitare il detto *Longo*, a calare in strada, ove accorsero il parroco,

ed altri; si parlamentò in buona maniera, ed il *Longo* comunicò i sentimenti pacifici dei Francesi al popolo ragunato per la curiosità. *Longo* si compromise di far esibire tutte l'armi, ed i Francesi sulla sua parola partirono. L'armi, nel corso di un'ora, furono portate nella sagrestia della parrocchia, da dove i Francesi l'andarono a levare pacificamente il dì seguente.

De' paesi più distanti si sa fin'ora, che il dì 20 da *Benevento*, occupato da prima, in vigore di trattato di armistizio, si ritirava un corpo di Francesi, con alcuni carri carichi. Giunti alle *Campizze* luogo poco distante da *Montesarchio* (posto fra detto *Montesarchio*, ed *Arpaia*) fu sopraggiunto da un corpo di Beneventani armati, istigati dagli aristocratici, con essersi loro dato ad intendere, che si era evacuato il *Monte dei Pegni*; ma furono respinti con grande uccisioni, dell'una e l'altra parte. Gli ammutinati che restarono, tornarono a Benevento, dove fecero molti danni, e furono incendiate le case del *Marchese Mosti*, e del *Principe di Morra*, ed altre. Il saccheggio si fece col concorso degli abitanti de' luoghi vicini, e terminò la notte dei 20 gennaio, in cui molti cittadini buoni, si armarono, e fecero fronte a forestieri, che erano venuti con animali da soma, per trasportar con loro le robe, che saccheggiavano, e così furono respinti in maniera, che più non si accostarono.

Sessa e *Roccamonfina* sono state devastate. Negli Abbruzzi hanno sofferto molti danni quei paesi, che si sono opposti al passaggio dei Francesi. Fra questi si contano alcuni quasi distrutti.

In *Barletta*, venerdì 4 gennaio, seguì un grave ammutinamento della plebe, stantechè il giovedì precedente giunsero in Barletta due di cognome *Baldassarre*, per aspettare un di loro fratello, che ritornava da Napoli. Costui vi giunse il venerdì sera con altri sette compagni, fra i quali *Lopez* di Bari e *Narducci* di Taranto; furono creduti Francesi, onde furono sorpresi, e tre di essi furono massacrati. Indi si passò alle minaccie contro i benestanti;

ma questi misero in armi 150 persone, e così furono dissipati gli ammutinati.

Nella marina di *Serracapriola*, naufragò una barchetta con 15 Francesi che si salvarono. I vicini abitanti li volevano massacrare, ma la saggia municipalità di Serracapriola, li salvò tutti, e li spedì a Lucera, ove seguitarono a stare per ordine di quel Preside.

Dopo la partenza di Ferdinando Re, il quale aveva lasciato Vicario Generale D. Francesco Pignatelli, la città formò una deputazione per l'interna tranquillità, la quale prese le redini per un provvisorio governo, con speciale consenso del patrizio Generale Comandante del Popolo Napolitano sig. *Principe di Moliterno*. E la detta deputazione fece i seguenti Editti:

I°. « La Città e la Deputazione dell' interna tran-
« quillità, la quale ha preso le redini di un provvi-
« sorio Governo, collo speciale consenso del patrizio
« General comandante signor principe di Moliterno,
« ha prescelto ancora per generale comandante in
« secondo l' altro patrizio duca di Roccaromana, on-
« de possa coadiuvare, ed organizzare la truppa ci-
« vica, e quella di linea, e partecipar tutto ad essa
« città e Deputazione, la quale riposa molto bene
« nell' amore, e lealtà del medesimo per la Patria,
« e per la comune quiete; con dover essere rispet-
« tato tanto lui, quanto i suoi aiutanti e subalterni.
« *Dal quartiere generale di S. Lorenzo li 7 Gen-
« naio 1799.* »

II.° « La Città e Deputazione per l' interna tran-
« quillità, che ha preso le redini di un Provvisorio
« Governo, permette a chiunque di pescare, ed an-
« dar a caccia in tutti i Siti dei Reali Dominii. E
« colui il quale ardirà d'impedirlo, soggiacerà alla
« pena immediata della morte.
« *Dal quartiere Generale di S. Lorenzo li 17 gen-
« najo 1799* ».

III.° « La Città e Deputazione dell'interna tranquil-
« lità, che ha prese le redini di un Provvisorio Go-
« verno, con accordo del Patrizio Signor Principe di

« Moliterno, Generale Comandante del Popolo, ha de-
« stinati li seguenti patrizii comandanti nei qui sot-
« toscritti Castelli.

« Nel *Castello Nuovo*, il sig. Maggiore D. Giovan
« Battista Caracciolo di Vietri.

« Nel *Castello di S. Eramo*, il signor D. Nicola
« Caracciolo di Roccaromana.

« Nel *Castello dell' Uovo*, il Maggiore signor D.
« Luigi Muscettola, de' Principe di Luperano.

« Nel *Castello del Carmine*, il Maggiore signor D.
« Fabbio Caracciolo de' Principi di Forino.

« I quali comandanti avranno la facoltà di eliggere
« sei o più ufficiali, che crederanno proprii subalterni
« addetti ai rispettivi Castelli; come altresi potranno
« trascegliere, per guarnigione ne' medesimi, tutti
« que gli uomini che bisognano, e bandire coloro, che
« non giudicheranno atti. Colla intelligenza però, e di-
« rezione di essa Città, Deputazione, e General Coman-
« dante signor Principe di Moliterno, e General Co-
« mandante in secondo signor Duca di Roccaromana ».

IV.° « La Città e Deputazione dell' interna tran-
« quillità, che sino alla sua elezione con fatiche gra-
« vissime, con pericoli e palpiti si è tutta impegnata
« per servire questo pubblico fedelissimo, ed ha ma-
« nifestamente dimostrato, di non avere in conto al-
« cuno tradito a quella fiducia, che il medesimo ha
« avuto bontà di fidargli; ora che la pubblica sicu-
« rezza sembra aver maggiore bisogno, ha raddop-
« piate le indefesse sue cure, niente curando i rischi
« e le agitazioni, nelle quali si è essa ritrovata. E
« siccome non v'ha dubbio alcuno, che il pessimo
« travaglio, sotto dèl quale può gemere qualunque
« popolazione, è quello dell'Anarchia, ovvero che tut-
« ti (essendo senza capi, conduttori, e regime) da
« baldanzosi scorrono per le contrade, senza aver al-
« cuno oggetto, fuori quello di turbare quella pace
« e tranquillità, che l'unico oggetto formano, e che
« conducono alla felicità. Così la Città e Deputazio-
« ne, composta degl' individui tanto delle *Piazze No-*
« *bili*, che di quella del *Popolo*, in virtù di quelle

« ample, ed estese facoltà comunicate loro dalle *piaz-*
« *ze medesime*, ordina e comanda ciò che segue.
« *Articolo I.°* Che ogni *quartiere* formi un allista-
« mento della sua truppa, a comporre la quale do-
« vranno esserci le persone le più oneste, e quiete,
« e savie, delle quali ognuno formerà un *capo*, il
« quale si presenterà alla Città, ovvero nel quartiere
« generale di S. Lorenzo, per essere riconosciuto co-
« me *capo subalterno*.
« *Articolo II.°* Che in caso di dover portare cla-
« mori in Città, ovvero di richiedere qualche cosa,
« vengano sempre non più di due per volta, acciò si
« allontani qualunque segno di chiasso, o di tumulto,
« tanto fatale in queste circostanze.
« *Articolo III.°* Che in caso si arrestasse qualche
« persona, sospetta o rea, sia condotta in Città da
« una picciola pattuglia, necessaria per lo bisogno,
« acciò sia evitato ancora ogni clamore, che potesse
« avere l' aria di sedizione, tanto rovinosa per la pub-
« blica tranquillità.
« *Articolo IV.°* Che tutte quelle persone, che sono
« fuori di allistamento, siano assolutamente in do-
« vere di spropriarsi delle armi, e di non comparire
« armate in pubblico, dovendo essere persuaso ognu-
« no, che qualunque contravvenzione agli ordini ema-
« nati, sarà punita col rigore delle pene militari.
« *Articolo V°*. La Città e la Deputazione avendo
« in oltre pubblicamente sentito, ed avendo avuto for-
« mali pubbliche richieste, le quali dimostrano chia-
« ramente la giusta fiducia, che questo fedelissimo
« popolo ha nella degnissima persona del nostro Pa-
« trizio signor Principe di Moliterno, tanto valoroso
« e leale, ed attaccato all'augusta Persona del Re No-
« stro Signore, così la Città, e la Deputazione, per
« aderire alle pubbliche richieste, dichiara il detto
« Signor Principe, Generale Comandante di tutta la
« milizia Urbana ».

QUI FINISCE LO STATO DI ANARCHIA.

INVITO

DEL PRINCIPE DI MOLITERNO

AL POPOLO NAPOLITANO

La tranquillità pubblica esige, che ogni buon patriotta si cooperi al bene della Patria, non solo coll'esporre ciecamente la vita, ma bensì col professare la più esatta ubbidienza a quelli ai quali si crede poter affidare la pubblica sicurezza e tranquillità. V'invito perciò bravi Napolitani ad unirvi tutti con me, per ottenere la salvezza e la tranquillità della nostra cara Patria.

Bravi Napolitani ieri voi mi onoraste col dolce nome di vostro Generale, e di vostro difensore, ora protetto da un tal nome, vengo a pregarvi in nome di Dio e della Patria ad eseguire ciecamente quanto vado a dettarvi, assicurandovi, che il mio solo, e principale scopo è quello di vedervi felici, e meritarmi allora felicemente il vostro amore. Vi giuro, che il voto unico, che farò a Dio sarà quello di punirmi col fulmine della sua giustizia, se mi allontano un sol momento da una tale idea.

Articolo I.° Ogni quartiere di Napoli farà una nota esatta di tutti gli uomini atti all'armi, che si racchiudono in esso, non guardando a gradi, giacchè tutti devonsi adoperare per la salvezza della Patria.

Art. II.° Si formeranno in ogni quartiere dei corpi di Guardia, prendendo per tal effetto delle Botteghe alla distanza di 300 passi da un Corpo di Guardia all'altro, e si racchiuderanno in essi tutte l'armi sotto pena della morte a qualunque patriotta il quale non essendo di fazione in quella giornata, s'incontrerà armato con armi da fuoco, o di qualunque altre armi. Come

pure viene assolutamente proibito, e punito anche di morte chiunque terrà nella sua casa un numero di armi, giacchè si dovrà riguardare un tal individuo come fomentatore e promotore dei disordini, inimico della Patria, ed indegno per conseguenza di godere del bel dono della divinità, qual'è quella della vita.

Art. III.° In ogni Corpo di Guardia vi monteranno un Capitano, due Ufficiali subalterni, due Sergenti, due caporali e 50 individui al giorno. Questi saranno eletti col voto pubblico dagli abitanti del quartiere, non guardando alla nascita di essi, ma solo che siano persone di condotta sagge, e degne dell'amor pubblico. Si abbaderà nel tempo stesso, che tanto gli ufficiali che i bassi ufficiali, sappiano leggere e scrivere, per poter formare i rapporti necessarii.

Art. IV. Da ogni Corpo di Guardia usciranno delle pattuglie di un basso ufficiale, e sei individui, i quali gireranno per conservare il buon governo, il buon ordine e la pubblica quiete, tanto necessaria, e da desiderarsi da tutti i fedeli e buoni Patriotti. Il Comandante di questa pattuglia, comandata da un ufficiale subalterno, e di venti uomini, e questa farà un giro per tutto il quartiere nella notte, dividendosi per tal servizio l'ore fra i due ufficiali subalterni. Questi faranno anche il loro rapporto al Capitano Comandante del Porto, il quale sarà responsabile alla patria di quei disordini che potrebbero accadere per sua trascuraggine.

Art. V. Viene assolutamente proibito alla pattuglia di poter arrestare le carrozze tanto di giorno che di notte, sotto qualunque scusa, giacchè questo produce de' guasti irreparabili senza nessun effetto.

Art. VI. Tutti i quartieri della Città formeranno un corpo di duemila e 40 uomini, dividendoli in dodici compagnie; della forza di 170 l'una, compresi 4 sergenti e dieci caporali, oltre di un Capitano, e quattro officiali subalterni per compagnia, che sieno per esperienza, di buona condotta, e fedeli alla Patria. Questo corpo sarà diviso nei quattro Castelli

della Città, e sottoposto ai comandanti dei medesimi ed a loro si affida la salvezza di essi, restando proibito di ammettere in tale truppa persone forastiere, come pure in quella dei quartieri.

Art. VII. Viene pure proibito sotto pena di morte lo sparare nella Città, potendo ciò produrre tumulto, e forse la morte di qualche bravo Patriotta.

Art. VIII. Resta proibito che le pattuglie di un quartiere s'ingeriscano nel governo dell' altro quartiere, ma ogni quartiere dovrà provvedere al buon ordine, governo e quiete da sè medesimo.

Art. IX. Tutta questa truppa tanto dei castelli, dei quartieri riceverà un tarì al giorno, stando di funzione, ossia di guardia, e quelli che per qualche causa legittima non potranno far il servizio, se saranno persone facoltose pagheranno a quell' individuo, che farà le sue veci, quattro carlini al giorno; e tutti quelli che non saranno nella giornata di servizio, baderanno alla tranquillità delle loro case, ed accudire ai proprii interessi, dovendo ciascuno fidare nel patriottismo, che nella giornata si trova in funzione.

Art. X. Da questa sera si allumerà la Città con lampioni, i quali debbono far lume tutta la notte, alla distanza di 30 passi l' uno dall' altro, e quei che trasgrediranno un tal'ordine, saranno arrestati come cattivi Patriotti, ed amatori del disordine; pagando la penale di 18 docati in beneficio delle povere famiglie.

Art. XI. Si rispetterà sacrosantemente qualunque individuo che cinge la divisa militare, essendo questi li difensori della Patria, e prego ogni buon Patriotta in nome di Dio e della Patria di dimenticare tutte le sciagure passate della nostra armata, giacchè bisogna sperare che il grande Iddio degli eserciti voglia da questo punto proteggere tutti quelli, i quali saranno spinti dal vero e sacrosanto spirito del Patriottismo.

Art. XII. Bravi Napolitani fido nel vostro zelo, fedeltà ed amore alla Patria, ed ardisco sperare tutto

il buon effetto della vostra cieca ubbidienza, pregandovi soltanto di riguardarmi come vostro fedele Patriotta.

Il Principe Moliterno General Comandante del Popolo Napoletano.

ALTRO EDITTO

Li cittadini generali Moliterno, Roccaromana al popolo napoletano.

L'armata della Repubblica Francese che venne a liberare Napoli dalla tirannide, è già entrata vittoriosa in Città, malgrado gli ostacoli immensi opposti dalla gente traviata per opera dei traditori attaccati all' antico regime abominevole.

I buoni cittadini ed i patriotti tutti hanno proclamata la Repubblica Napolitana sotto la protezione di quella gran nazione , che la natura ha creata per essere l' ammirazione dell' Universo. La pace , la quiete, l'amore fraterno, devono subentrare alle risse, alle rapine, alle liti, ed eterne discordie nelle quali solevano essere immersi.

Quindi noi ordiniamo che nel giorno di oggi giovedì, subito che sarà affisso e pubblicato il presente proclama nei luoghi soliti, tutte le botteghe di ogni sorta di viveri , e di ogni altro genere sieno aperte secondo il solito, che il commercio sia ravviato nel modo consueto per il passato , considerando come nemici, e traditori della Patria tutti coloro, che in contravvenzione di questo proclama non eseguissero quanto viene loro ordinato. Li medesimi saranno presi e fucilati alla militare.

Cittadini Napolitani, l'Armata Francese venne a formare la vostra felicità. Siate tranquilli, attendete ai vostri lavori, ed ufficii. — Li vostri Generali vegliano con tutti i patriotti alla vostra salvezza. Siate

umani e ragionevoli, ubbidite alle leggi e sarete felici.

Dato dal Castel S. Eramo il di 23 gennaio 1799 il secondo giorno del primo anno della Repubblica Napolitana.

Moliterno Generale in Capo — Roccaromana Generale.

Altro editto fu fatto, acciò tutti deponessero l'armi, sotto la pena di morte a chi non le consegnasse, ed in particolare per quelli, che si fossero trovati coll'armi in mano.

ALTRO EDITTO

DI MOLITERNO AI MILITARI

Cittadini tutti, che finora avete impiegati i vostri talenti, e la vostra opera in servire il despota, che conscio di esser divenuto il nemico pubblico, è vilmente e vergognosamente fuggito; deponete fra lo spazio di tre giorni l'uniforme che avete finora vestito.

E voi Comandanti dell' armata conducete fra lo stesso spazio di tempo nella casa di mia abitazione od in quella del Generale Roccaromana le bandiere ed i Stendardi del tiranno, per ricevere quelli della Libertà. La rigenerazione lo esige, e la Repubblica non soffre di più vedere sì odiose insegne. Essa considera come traditori della Patria coloro che ritarderanno ad ubbidire, e li punirà militarmente.

Cittadini, la Repubblica stabilita sulla base della virtù e della giustizia per lo bene comune assicura un decoroso stabilimento a tutti quelli che son giudicati degni di servire nell'armata Repubblicana che si sta formando, e quelli che per la loro età acciaccati, e per altra causa non saranno in grado di servire, saranno ricompensati in modo da non sentire la miseria. Sì Cittadini nella salutare mutazione del

Governo la Repubblica non vuol recare nocumento ad alcuno. Noi siamo rigenerati, saremo felici, e l'oppressione è bandita dal suolo della libertà.
Napoli 20 gennaio 1799, Moliterno Generale in Capo.

ARMATA DI NAPOLI — REPUBBLICA NAPOLITANA

Giorno nono della Repubblica

Militari Napoletani, non basta già di veder libera questa nazione dalla tirannia del Re, bisogna anche scacciarla dalla Sicilia, e da qualunque altro asilo. È di tutta necessità prevenire gli intrighi dell'aristocrazia, e difendere la Patria da tutti i malevoli, che vorrebbero perderla. La generosa armata Francese ci offre la sua protezione, e come un egida promette di difenderci, ma destinata anche a prontamente soccorrere tutti gli altri infelici popoli che gemono tuttavia nelle catene della tirannia. Essa v'invita tutti di riunirvi in questa Capitale per organizzare i reggimenti. Cittadini Militari se dimostrato avete il vostro zelo, e valore nell'eseguire le ingiuste intraprese del Tiranno, non potete certamente ricusarvi di fare altrettanto pel bene della vostra patria, e delle vostre stesse famiglie. Voi sarete trattati con quella generosità che si conviene ad uomini valorosi, e benemeriti, e le vostre famiglie rimarranno sotto la speciale protezione della Patria. Venite dunque presto, per conservare il prezioso dono della Libertà, che ci ha fatto l'Armata Francese, e per procurarla al rimanente dei popoli tiranneggiati dagli odiosi monarchi; e non sia mai; che alcuno di noi deponga l'armi, sino a che non siano tutti sterminati, e che la patria non sia del tutto tranquilla — Cittadino — Roccaromana Generale — Sanzionato dal Generale in Capo — Championnet.

REPUBBLICA NAPOLITANA

Napoli 12 piovoso, giorno 11 della Repubblica Nap.

Persuasi e convinti esser dovrete, o Cittadini Napoletani, che non v'ha paragone tra la Libertà che venite ad acquistare, e tra la schiavitù di cui eravate avvinti, e sotto la quale v'era forza di gemere; senza speranza di liberarvene e risorgerne mai, se l'armi della sempre generosa, ed ora vostra grande germana la Repubblica Francese, non veniva ad energicamente secondare i vostri voti. I pubblici argomenti di vero patriottismo, che avete dati, giurando di eternamente e gelosamente conservare i diritti dell'uomo a costo della morte stessa, mi assicurano che docili vi presterete ad ogni invito che sarò per farvi per il pubblico bene. Egli è in questa sicurezza, che vi sollecito o Cittadini Napolitani, a cedere l'armi, ed a correre volontariamente a depositare le medesime, e tutti li generi, di qualunque sorte siano di pertinenze de'militari, li cavalli dei disciolti Reggimenti di Cavalleria, e gli animali del treno di Artiglieria, nei luoghi, che qui sotto sono indicati, per quindi armarne, e fornirli a quella parte di scelti e conosciuti cittadini, destinati per la probità di costumi, e per i non ordinarii loro talenti, per il comprovato valore de' medesimi, per la loro avversione all'orgoglio, per il leale attaccamento alla Repubblica, ed essere il sostegno della medesima, e vostri difensori, ed il terrore e l'esterminio dei rimamenti tiranni dell'Universo tutto.

Sicuro che concorrerete a gara ad effettuare quanto vi comando col presente invito, lascio di dargli forza, col comminare la pena di morte ai trasgressori certi costoro, che l'incontreranno in tal caso, come perturbatori della pubblica tranquillità, che deve essere incessantemente a cuore di tutti i Cittadini. — *Luogo dove si depositeranno i generi; i cavalli,* e

gli animali del Treno di Artiglieria —A Pizzofalcone — A. S. Carlo all'Arena — A Piedigrotta — Al Ponte della Maddalena — Alla Panatica — a S. Lucia — A S. Maria di Caravaggio — *Le armi poi* ai Castelli del Carmine, dell'Uovo, Castel Nuovo, e S. Eramo. Similmente le bandiere e le casse dei Reggimenti saranno fatte subito trasportare e consegnare in casa del Cittadino Roccaromana = Il cittadino Roccaromana Generale = Sanzionato ed approvato dal Generale dell'armata di Napoli = Championnet.

MONITORE NAPOLITANO

N. 1.°

2 FEBBRAIO 1799

Siamo liberi infine, ed è giunto anche per noi il giorno, in cui possiamo pronunciare i sacri nomi di *Libertà ed Uguaglianza,* ed annunciarne alla Repubblica Madre, come suoi degni figliuoli; a' popoli liberi d'Italia, e d'Europa come loro degni confratelli.

Il passato esoso governo, se per lo spazio di quasi nove anni, ha dato non più veduto esempio di cieca persecuzione, e feroce, ha pur questa Nazione somministrato un maggior numero di martiri, dentro ai criminali più orribili, in mezzo a' trattamenti più acerbi, ed alla morte in ogni istante lor minacciata, invitti sempre ad ogni promessa d'impunità, e di premio, ed ha posto contro ai vizii della passata tirannide altrettante private e pubbliche virtù.

Il veleno con ogni arte di seduzione insinuato per tanti anni nella porzione più ignorante del popolo, cui dai pulpiti, nei pubblici editti, nelle istruzioni dei suoi pastori ecclesiastici, si era dipinta coi più neri colori la filosofica generosa Nazione Francese. I pravi maneggi del Vicario Francesco Pignatelli, di cui ba-

sta annunciare il nome per esprimerne l'odiosità, e l'infamia, facendo a questa ignorante plebaglia temere dall' armata Francese il rovesciamento della sua Religione, la rapina delle proprietà, e la violazione delle sue donne, han macchiata di sangue la bell'opera della nostra rigenerazione. Molte delle nostre terre sono insorte ad insultare le guarnigioni Francesi, già in loro stabilite, e non soggiaciute alla devastazione militare; altre uccidendo varii dei loro concittadini, che supponevano bene affetti ai Francesi , si sono tumultuariamente armate ad opporsi, ed han dovuto cedere alla forza. La numerosa popolazione di Napoli cui il Vicario per mezzo de' suoi assecli ispirava i suoi furori, e da lui istigata, e favorita, impatronendosi di tutte l'armi, e di tutti i Castelli, ha per sette giorni coll'Anarchia più feroce, e sanguinaria, molti uccisi, molti saccheggiati, ed indistintamente minacciati tutti gli onesti Cittadini, ed osato per due giorni e mezzo opporsi e resistere all'armata Francese. Le poche numerose falangi di questa nei viottoli delle campagne, nelle strade della Città, fulminate da sopra i tetti, dalle finestre, da'parapetti dai nemici che si tenevano coverti, ed invisibili, han dovuto contrastarsi a linea a linea, il terreno più coll'avveduto coraggio, che colla forza del braccio.

Ma nuovo altresì, e luminoso esempio di virtù, opposta a furore, a misura che l'affascinata plebe andava per le strade cedendo l'armi, il vincitor generoso abbracciava il rabbioso suo assalitore. Pochi intrepidi Cittadini entrati per istratagemma nei giorni 19 e 20, e racchiusi nel Castel S. Eramo, avevano giurato di seppellirsi sotto le ruine o stabilire la Libertà; nè aveano inalzato lo Albero, ed assumendo la rappresentanza dei dispersi patriotti, dei quali le circostanze impedivano la riunione, avevano giurata e proclamata la Repubblica Napoletana, una ed indivisibile, nella mattina dei 21 Gennaio, epoca d'allora in poi memorabile.

In fine nel giorno 23 — alle due dopo mezzodì, fece

il suo ingresso l'armata vincitrice; e fu bello vedere ad un tratto succedere la fratellanza tra il vincitore ed il vinto e sostituirsi all'ira ed al sangue. Ed il generoso Generale Championnet, a nome della sua invitta Nazione, confermare la nostra Libertà, riconoscere la proclamata Repubblica, stabilire il nostro Governo, e con replicati proclami assicurar le sue proprietà, e la sua tranquillità a ciascheduno.

È nota la trasonica entrata dell' espulso Despota in Roma, la sua vilissima fuga in Palermo, trasportando seco sulle Navi Inglesi tutti i tesori ammassati tirannicamente colla espilazione della pubblica e delle private sostanze, e commettendo così l'ultimo furto verso la Nazione esausta, degli ultimi residui del suo numerario. La moltiplicità degl'interessanti Proclami ed Ordini, che dobbiamo inserire in questo, ci obbliga a rimettere ai fogli seguenti il ragguaglio circostanziato dei fatti che seguirono.

Diremo qui brevemente che lunedì 21, ad un'ora avanti mezzodì, comparvero le prime colonne Francesi dalle due bande di Foria, e di Poggioreale, attaccando immediatamente la plebe, che con alcune centinaia di Schiavoni, e di altri soldati dei nostri che avea obbligati a seguirla, si era impostata ad opporsi. Dalle ore 21 in poi incominciarono i Francesi a retrocedere lentamente, così proseguendo quasi per un'ora e mezzo, onde tirar la plebe all'aperta campagna. Ma ignorata dai patriotti di S. Eramo questa manovra dei Francesi, ed osservato il loro movimento retrogrado , furono in loro protezione sparati dei colpi a palla e sopra coloro che resistevano a Poggioreale , e sopra coloro, che resistevano a Foria , e che di fatto dall'alto del Castello si viddero subito aprirsi e sparpagliarsi. Divenne d' allora in poi, e più verso la sera, molto più vivace il fuoco de' Francesi, ed avanzandosi più sollecitamente, che non avean con lentezza fatto mostra di retrocedere, ad un' ora di notte potè il corpo più avanzato di essi, stabilirsi in Foria, cessando da quel punto le ostilità per quella

notte. Contemporaneamente i fuochi accesi in Capodimonte diedero ai patriotti di S. Eramo segno di truppa stabilita colà, e dalla regolarità dei fuochi, supponendola truppa Francese, fu nella notte per tortuose vie attesa l'insurrezione delle campagne, spedito colà il cittadino *Ruggiero* (1) a verificare il fatto ed a parlamentare co' Francesi. Nell'alba del dì seguente 22, i due generali ex Principe Moliterno, ed ex Duca di Roccaromana scrissero alla Città ed al Cardinale, esortandoli a far desistere il popolo da una resistenza che più si prolungava, più doveva divenire funesta, minacciandone i pervertitori, ed offerendosi di nuovo mediatori fra il popolo istesso, e la generosa armata Francese. Intanto alle 16 della mattina ricominciò l'attacco più feroce del giorno antecedente. Quelli fra li patriotti, che rimasti in Napoli, potevano nascondersi alla plebe ed armarsi, unitisi in varii siti, coadjuvarono da diverse parti l' entrata dell' armata Francese, sparando sull'ammutinata plebe, quali da S. Giovanni a Carbonara, quali dagl'Incurabili (particolarmente i prattici di quell'ospedale), quali da altri luoghi posti in sul cammino, e di tanto in tanto rinnovò S. Eramo opportunamente i suo tiri a palla. Fra le 21 e le 22 pervenne a S. Eramo parte del corpo Francese di Capodimonte, colla guida speditagli, e preso breve rinfresco, tolti seco 50 dei patriotti, scesero per la Madonna dei Sette Dolori, onde potersi con altro corpo dei loro, riunire nel largo dello *Spirito Santo*. La forte opposizione incontrata per la strada di Toledo, e l' ora già tarda, impedì il disegno e suonando i Francesi a ritirata , non avvertito il segno da' nostri, che più si erano impegnati alla zuffa, vi restarono morti i due valorosi giovani *Fran-*

(1) Fa stupire l' ardimento di costui che si chiamava *Eleuterio Ruggiero*, che vestito da eremita si esibì di andare ad avvisar i Francesi, che il Castello era alla loro disposizione. Era tenente del *Reggimento Sannio*, e per questo merito fu appiccato, ritornate l' armi Borboniche in Napoli.

cesco Pálomba, e *N. Moscadelli,* e *Gaetano de Curtis* ferito.

Ritiratosi la truppa a S. Eramo dove sopraggiunse alquanto più tardi un altro corpo Francese per la via dell'Infrascata, salendo per la via degli Studii, ed un altro corpo si fissò all' altura di *S. Lucia del Monte,* mentre un altro si era portato al *largo delle Pigne.* Era ordine del Generale di non molestare niuna casa e bruciare solo quelle, dalle quali si fosse fatta resistenza. Fu quindi o per questa cagione, o per colpo di granata caduta da S. Lucia del Monte, attaccato incendio ad alcune case in un solo sito, e nell'ardor della mischia non potè evitarsi, che non fossero derubate varie famiglie. Nella mattina di mercoledì si preparava l' armata Francese a battere, e bombardare la Città da tute le parti, se avesse continuato a resistere; ma incominciato appena qualche attacco parziale, la plebe si arrese, e cominciò a buttare le armi. I corpi francesi, che avevano pernottato a S. Eramo con buon numero di patriotti, rinforzati man mano, per via, da altri buoni Cittadini, che loro si univano, erano di buon mattino calati all' acquisto degli altri Castelli; ed il Generale Championnet mandò a S. Eramo un Aiutante, coll'ordine di tirare sopra i Castelli, se fra un' ora non avessero abbassata la Bandiera Regia.

Fu di fatto tirato sopra i tre Castelli, *Nuovo,* dell'*Uovo,* e del *Carmine,* il quale si mostrò il più ostinato a resistere. Fu tirato ancora sopra una truppa di plebaglia ammucchiata innanzi al *Palazzo Regio* per derubarlo, senza però poterne impedire il già seguito saccheggio. Due ore dopo mezzodì, 23 gennaio, la Città era già tranquilla, ed il General Championnet fece la sua gloriosa, e pacifica entrata, ed alla testa di un corpo di cavalleria potè tranquillamente percorrerla, ritirandosi poi a pernottare nel Palazzo *Santobuono.* Fu nello stesso giorno affisso l'ordine di consegnare tutte le armi, e nell' indomani, giorno 24, fu ordinato di riaprirsi tutte le Botteghe e fu pub-

blicato dal Generale un Proclama a tutti gli abitanti del fu Regno di Napoli. Il General Championnet si portò poi nel giorno stesso a S. Gennaro, ed ordinò con pubblico affisso, il *Te Deum* per lo domani, ma per il tempo piovoso fu differito la prossima domenica.

Intanto il venerdì mattina 25 Gennaio portatosi, accompagnato dai suoi generali, e dallo Stato Maggiore, nella casa del Comune (detta di *S. Lorenzo*) all'ora di mezzogiorno, ove ragunatosi il governo Provvisorio, nominato già, ed intervenuta la Municipalità, pronunciò il discorso (ved: Bollet: delle Leggi).

Nel sabato 26 Gennaio prese possesso nel palazzo della Comune la nuova *Municipalità*, e nel Palazzo già Regio, nella Sala del Teatro, il *Governo Provvisorio*. Prima operazione di esso fu, distribuirsi in diversi comitati di governo, cioè in sei comitati, uno Centrale, uno di Legislazione, ed uno di Amministrazione interiore. Il Comitato Centrale composto di cinque membri, e ciascuno degli altri di quattro, compreso il Presidente, la cui carica dovrà durare per un mese. Il Presidente del Comitato Centrale lo è pure dell'intero Governo Provvisorio; egli ha il diritto di assistere in tutti i Comitati, e di deliberare con essi, ed è al presente il Cittadino *Carlo Laubert*.

Soggetti del Provvisorio	*Soggetti della Municipalità*
Raimondo di Gennaro	Luigi Serra
Nicola Fasulo	Montemiletto
Ignazio Ciaia	Filippo di Gennaro
Carlo Laubert	Luigi Carrafa
Melchiorre Delfico	Giuseppe Pignatelli
Moliterno	Diego Pignatelli del Vaglio
Domenico Bisceglia	Vincenzo Bruno
Mario Pagano	Ant. Avella (Pagliuchella)
Giuseppe Abbamonte	Ferdinando Ruggi
Forges Davanzati	Pasquale Daniele
Vincenzo Porta	Michele la Greca

Soggetti del Provvisorio	*Soggetti della Municipalità*
Raffaele Doria	Chilo Roselli
Gabriele Manthonè	Ignazio Stile
Giovanni Riario	Fran.° M.ª Gargano
Cesare Mirabelli	Andrea Coppola
Gios. Albanese	Andrea Vitagliano
Pasquale Baffi	Domenico Piatti
Francesco Pepe	Carlo Jazeolla
Prosdocimo Rotondo	Nicola Carlomagno
Giuseppe Logoteta per rinuncia di Dom. Cirillo	Andrea Dino

Ogni Comitato ha varie officine ossia *Burò*, ed un segretario assistente alle sue deliberazioni, e che, insieme al Presidente, sottoscrive la spedizione degli atti. Noi daremo appresso le leggi concernenti la loro formazione, e il regolamento particolare. In quella notte, e nelle due seguenti, vi fu illuminazione generale in tutta la Città, ma (per ordine) di soli lumi ad olio; ed in ogni notte (a 30 passi di distanza) devesi mettere ne' portoni un lampione acceso, e per ordine del Generale di Brigata Dufresse, Comandante la Città e Forti di Napoli, a tre ore trovansi chiuse le cantine, trattorie e botteghe da caffè. Noteremo quì che (male interpretato quest' ordine) si chiudono anche i bottegai; il che reca notabile incomodo a questa vasta popolazione. Nella mattina della domenica, cantato, come abbiamo cennato, pubblico *Te Deum* nella Chiesa Madre, dello sparo del cannone, e coll' intervento del Generale Championnet, fu altresì piantato innanzi al palazzo, già Regio, *L' Albero della Libertà*, cioè un gran pino con tutte le sue radici e parte delle sue foglie, colla Berretta della *Libertà* sulla cima, e di fianco la Bandiera Nazionale, legatavi con fasce tricolori. Furono invitati particolarmente a tal funzione i patriotti di Castel S. Eramo, che vi ballarono intorno.

La sera nel Teatro Nazionale di S. Carlo fu cantato un inno patriottico, in mezzo ai più lieti *evviva* alla *Libertà*, le maggiori esecrazioni all'espulso tiranno. Principali e sollecite operazioni del nostro governo sono state l'armamento del *Cratere*, le cui molteplici batterie (smontate dal despota, per assicurare la sua fuga, e lasciar poi la città scoperta ed esposta al furore inglese), sono già rimesse in piedi, e sotto il comando de' rispettivi Ufficiali d'Artiglieria, corpo noto per il suo patriottismo. La dichiarazione del debito dei Banchi, in *Debito Pubblico*, e le istruzioni ed ordini per la democratizzazione delle altre Comunità della Repubblica, molte di esse, particolarmente quelle di *Ischia*, di *Nocera* di *Castellammare*, *del Piano* di *Sorrento*, gli han prevenuti collo spedire al Governo le loro Deputazioni: si è fra tutti distinto il Deputato di Capua con energica arringa. L'assemblea de' Rappresentanti del Governo, penetrata dalla gran verità, che la rigenerazione di un popolo non può effettuarsi, senza un gran rispetto a tutti i principii della morale e della Giustizia pubblica; e, considerando nel tempo stesso, che sebbene le dilapidazioni, e le depredazioni del Governo; tanto sui Banchi, che sulle Casse pubbliche, sono tornate a solo profitto particolare della Corte, ed a utile degl'infami suoi agenti, pur non dimeno dichiara, che si mette sotto la garanzia nazionale tutto il debito pubblico della Nazione, e che una delle principali cure del Governo sarà di garentirne l'intero pagamento. Il Comitato delle Finanze è incaricato di presentare, nel più corto intervallo di tempo, un rapporto della maniera di pagare il debito pubblico.

Intanto la nostra Municipalità, imitando la solerzia del Governo Provvisorio, nel provvedere al bene pubblico; ha con varii proclami ordinato:

1.° Il riacquisto di tutti gli effetti, appartenenti ai quartieri militari, stati derubati, e dispersi dalla plebe, e ciò per l'urgente servizio dell'Armata Francese.

2.° Ha conservate l'*arti suddite*, affinchè, restando l'istesso numero di incettatori obbligati alle antiche leggi di Assise, e di pene, nelle contravvenzioni.

3.° Per avviso mandatole dal Governo Provvisorio, ha ordinato aprirsi tutte le *Gabelle*, per la continuazione de'pagamenti di tutti gli antichi dazii, restando incaricati della esazione di essi, que'soggetti medesimi, che vi si trovano impiegati.

4.° In vista di un ordine del governo medesimo ha determinato, con energico proclama, invitando i cittadini dentro tre giorni, de' quali oggi è l' ultimo, alla formazione di una truppa Nazionale; ed è incredibile l'ardore, col quale la brava gioventù napoletana corre ad ascriversi.

— Con lettera dei 20 abbiamo da Palermo notizia di aver la squadra Inglese fatto vela verso Smirne, e che l' ex-Vicario Francesco Pignatelli, cui non era stato permesso di scendere a terra, dicesi relegato, o a Girgenti, o nell'Isola di Lipari; dove ora si trova.

— È giunto ieri da Milano il Rappresentante *Mario Pagano*, noto come filosofo e martire. Si attende a momenti da colà l' altro degno Rappresentante *Giuseppe Abbamonte*, e dalle nostre ex-Provincie gli altri due non men degni, *Ignazio Ciaia*, e *Melchiorre Delfico*, al quale ultimo è riserbato il luogo nel Comitato delle Finanze, e per la nota sua perizia nella scienza Economica ne attende il pubblico con impazienza l' arrivo.

Sono usciti indi varii ordini pel Generale in Capo Championnet, e per essi rimettiamo il benigno lettore al Bollettino delle leggi.

N. 2. *17 Piovoso 5 Febbraio* — Lo stato di questa Città centrale, sebbene non ancor tale, quale lo desidererebbero i buoni Patriotti, pur migliora ogni giorno. Poichè, spiacevoli accidenti particolari non sono da porsi in confronto con quella calma, ed ordine, che in generale vi si gode; lo spirito pubblico, il quale era già formato, e diffuso (salvochè nè vili strumenti ed assecli del passato governo ; ed

in quella commiseranda parte del popolo, che per la sua ignoranza è da per tutto più tenace delle sue antiche impressioni, e più facile ad essere agitata) si appalesa in tutti; con tanto più vigore, quanto più era stato compresso dalla tirannia. Molti zelanti cittadini pubblicano anche ogni giorno delle civiche ed eloquenti allocuzioni dirette al popolo; sarebbe però da desiderarsi che se ne stendessero alcune destinate particolarmente a quella parte di esso, che chiamasi *plebe*, proporzionate alla di costei intelligenza, e benanche nel di costei linguaggio. Invitiamo il governo a stabilire delle *missioni civiche*, siccome ve n' erano prima delle semplicemente *religiose*, ed invitiamo il gran numero de' nostri non men dotti, che civili, e zelanti Ecclesiastici, i quali han già la prattica per la persuasione popolare, a prestarsi a quest' opera anche senza l' ordine, od invito del Governo.

Non è mai tutto reo chi delingue, perchè ignorante; quindi l'esatta giustizia ci obbliga ad istruire la plebe, prima che condannarla, ed ogni momento è tardi per questa istruzione.

Annunciamo intanto con civica espansione di cuore che un mercante carbonaio per nome *Gabriele Stendardo*, appena proclamata la libertà, ha offerto, ed ha incominciato a vendere a basso prezzo il carbone. Emoli di questa civica azione, altri mercanti di formaggio, uno fra gli altri chiamato *Vincenzo Altieri*, lo ha imitato ribassando il prezzo del cacio bianco, che suol vendersi al popolo. La nostra Municipalità gli ha fatti noti con un suo proclama; e gli hanno rese pubbliche lodi, determinando dippiù; che i loro nomi rimanessero affissi nella sala di adunanza della Municipalità. Molti sono concorsi a restituire le robe, che avevan potuto salvare dal saccheggio del popolo, e del furto Regio.

—Il Generale Championnet cooperando egli stesso a richiamare i Civici sentimenti in quella parte della sedotta plebe, che più si era mostrata accanita

ha assistito domenica 3 febbraio all'innalzamento *dell'Albero della Libertà* nella piazza del *Molo Piccolo*, ed anche con varie liberalità, ha animata quella gente ad animarsi in corpo sotto la nostra bandiera Nazionale, ed offerendoli ad essa delle Patenti in Francese, perchè siano più rispettate.

— Nella stessa mattina fu alzato l'albero stesso in *Santoiorio;* con pubblico invito di quella Municipalità, e gran gioia di tutti i cittadini che assisterono.

— Si è ricevuto da 500 comuni l'avviso della loro democratizzazione, e riunione alla centrale.

— Giorni indietro una corvetta inglese, mascherata, diede la caccia fin dentro il nostro *Cratere* a tre nostre polacche, una, carica di polvere, l'altra di attrezzi militari, e l'ultima di viveri. Le due prime si salvarono sotto i cannoni di castello dell'Uovo, e del Fortino del Granatello; quella di viveri manovrando male, fu predata. Tutte le nostre batterie fecero fuoco sopra la corvetta, che per la distanza non potè esser danneggiata, e si salvò colla preda:

— Le nostre poste di Abbruzzo non son potute passare, una spiacevole insurrezione, che abbiamo avviso essersi suscitata in *Solmona* dove tutti gli antichi denuncianti, e facinorosi di quell'ex-Provincie, e campagne, uniti ai pochi malcontenti, turbano la quiete di quelle popolazioni, ed infestane le pubbliche strade. Sarà colà spedito sollecitamente rinforzo di truppe, e con ansietà si attendono ulteriori notizie da quelle parti. Abbiamo per altro la consolazione di sentirne delle migliori dell'ex-Provincia di Lecce, dove il partito patriottico ha impedito tutti i maneggi dell'ex-Preside *Marulli.*

5 Febbraio — In questo foglio si rapporta la legge che tutti i Funzionarii pubblici si mettessero in attività. Ieri si riaprirono i Tribunali; per maggior dilucidazione soggiungiamo qui l'ordine circolare del Governo Provvisorio, mandato per mezzo del Comitato di Polizia Generale, a ciascuno de' tre capi dei nostri Tribunali, cioè *Giacinto Dragonetti* della già

Vicaria. *Ippolito Porcinari* della Camera; e *Filippo Mazzocchi* del Consiglio.

« Avendo il Governo Provvisorio della Repubblica
« Napolitana, coll' approvazione del Generale in Capo
« Championnet, abilitate le Magistrature dell'antico
« Regime a poter continuare le loro giudiziarie pro-
« cedure, a norma delle leggi Civili, e Criminali, e dei
« Riti, sinora stati nella costante osservanza. Que-
« sto Comitato ne rimette la disposizione in istampa
« a voi Cittadino Giacinto Dragonetti, Presidente
« della Gran Corte Nazionale e v'invita a far riuni-
« re, da Lunedì 4 Febbraio in poi, tutti i Magistrati,
« che la compongono sotto il nome non più di *Gran*
« *Corte della Vicaria,* ma di *Gran Corte Naziona-*
« *le,* disponendo, che continuino a procedere in tutti
« gli affari, ch'erano di lor giurisdizione, fino a che
« non ricevano nuove istruzioni; o che non venga
« diversamente disposto dal Governo Provvisorio;
« nella intelligenza che non turbino in alcun modo
« le funzioni di polizia; e le altre tutte, che sono af-
« fidate alla Municipalità di questa Capitale; e delle
« altre comunità della Repubblica, e che debbono alle
« medesime richiedere quella forza armata, che oc-
« corra per l' esecuzione dei loro decreti, giacchè que-
« sta Municipalità specialmente, ha già incominciato
« ad organizzare la sua Gendarmeria, restando da
« questo momento abolite le guardie di tutti i Tri-
« bunali Collegiati. V'invita però a non vestire, nè far
« vestire dai Ministri, Avvocati, e Procuratori, gli
« abiti alla Spagnola, che già erano loro distintivo,
« ma a disporre che ciascuno vesta a suo modo, senza
« cingere spada, nè altro simile ornato. Invita in ol-
« tre tutti i Magistrati ad accoppiare incessantemente
« alla Giustizia, ed alla esatta ed imparziale esecuzione
« delle Leggi, tutta quella umanità, equità, fratellan-
« za, e tutte le altre doti, che sono proprie di un
« buon Repubblicano, e scrivere i loro decreti, ordini
« e decisioni nella Lingua Italiana, togliere ad esse
« tutte le formole adottate dall' antico abusivo regi-

« me, adoperando all'opposto le formole repubblicane,
« cioè

« *Libertà* *Eguaglianza*
« *Governo Provvisorio della Repubblica*
« *Napolitana*
« *Gran Corte Nazionale*

« E le altre consentanee alla nuova costituzione,
« e togliere finalmente tutti i simboli, stemmi, ed
« emblemi regii, sostituendo ad essi i repubblicani: e
« fino a che non siano formate le nuove imprese,
« dovrete inalberare ai due lati del Palazzo Capuano
« la *Bandiera* dei colori Nazionali, cioè *Blù*, *Giallo*,
« e *Rosso*. Per ultimo, questo Comitato vi rimette lo
« Editto, in cui si contengono tutte le parti del po-
« tere esecutivo ad esso affidato, affinchè vi sia noto
« per quali affari dobbiate col medesimo corrispon-
« dere, ed affinchè vi sia palese il tempo, in cui sarà
« tutti i giorni aperto. Questo Comitato vi rimette
« il cartellino stampato a tal uopo. Salute e fratel-
« lanza.

« Napoli 14 Piovoso anno 7 (2 Febbraio 1799).

« *Fasulo* Presidente *Petrucci* Segretario ».

—La Regia Camera si chiamerà *Camera dei Conti Nazionali*. Ed il Consiglio Supremo, *Consiglio Nazionale*.

N.° 3, 21 Piovoso, 3 Febbraio.—Mentre noi nel passato foglio invitavamo qualche zelante Cittadino a pubblicare delle civiche arringhe nel patrio vernacolo napolitano, onde così diffondere la civica istruzione in quella parte del popolo, che altro linguaggio non ha, nè intende, che quello; veniva già il nostro desiderio adempito dalla ben intesa graziosissima *arringa pubblicata li 15 de lo mese che chiove, dall'Amico dell' Ommo e de lo Patriotta*. A nome di tutti i patriotti rendiamo dunque grazia a questo de-

gno concittadino; esortiamo gli altri ad imitarne lo esempio, ed imitiamo lui a spesseggiarlo.

—Questa parte del popolo (la quale, fintantochè una miglior istruzione non l'innalzi alla vera dignità di *popolo*, bisognerebbe continuare a chiamarla *plebe*) comprende non solo la numerosa minuta popolazione della Città, ma benanche la più rispettabile delle *Campagne*; e se sopra di questa parte poggia pure nelle Monarchie la forza dello Stato, vi poggia nella Democrazia la forza non solo, ma la sua dignità.

Una gran linea di separazione disgiunge fra noi questa parte, dal rimanente del popolo, appunto perchè non si ha con essa un linguaggio comune, se bene si rimonti alla cagione dei nostri ultimi mali si vedranno derivati particolarmente, da questa separazione; e tuttavia la plebe diffida de' patriotti perchè non gl'intende. In una parola, infin che lo stabilimento di una Educazione Nazionale non riduce la *plebe* ad esser *popolo*, conviene, che il popolo si pieghi ad apparir plebe. Ogni buon cittadino dunque, cui per la communicazione del patrio linguaggio, si rende facile il parlarle, e il commischiarsi fra lei , compie con ciò opera non solo utile, ma doverosa.

— Colle consecutive notizie degli Abbruzzi si era saputo, che quel già Regio Uditore *Cipicchia* degno Ministro di degna Corte, di concerto con un tal *Pronio* d' Introdacqua, nome solito a figurare tra fuori usciti di quelle parti, abusando del nome della *Santa Fede* si eran posti alla testa, uno di quasi 2000, e l'altro di circa 700 uomini, mentre i Francesi avevano riconcentrate le forze nell'Aquila, ed in Pescara. Coll'ultima notizia giunta giovedì 7 Febbraio, si è intesi aver questi battuti, ed inseguiti gl'insorgenti fin dentro Ascoli, dove ne abbian trucidati 300.

— Più doloroso è lo Stato del *Contado di Molise* dove i faziosi sono in varie terre pervenuti a sforzare i patriotti, e ad ucciderne molti, e tenevano in grande trepidazione gli altri minacciati della vita.

I giovani patriotti così di questa provincia, che Abbruzzesi, pieni di quel coraggioso ardore, che ispira l'amore della Patria, e la salvezza delle rispettive famiglie, su tali funeste nuove, presentarono subito a nome comune una memoria al nostro Stato, perchè intercedesse loro dal Generale in Capo il permesso di armarsi, ed un Comandante militare, sotto cui volare al soccorso delle loro terre natali, per dove eran pronti a partire fra 24 ore.

— Non si è finora data risposta alla petizione: si dice però essersi per colà spediti 3000 uomini dal Generale in Capo. Si sta quindi nella sicurezza di sentir presto sedati tali tumulti. E siccome grande è il numero dei buoni patriotti, sparsi per quelle contrade, si spera, che non avrà luogo in esse il rigore militare. Ogni villaggio che si incendia, inasprisce gli animi dei circonvicini: la pena cade indistintamente sui buoni, e sui cattivi. La depauperazione si estende in tutto il circondario; ed anche il più caldo patriotta vede con dolore lo incendio di una parte del suo paese natio. Non vi ha dubbio che fra molti faziosi, molti vi sono illusi; la perdita di ogni uomo, che può emendarsi è una vera perdita in una democrazia. E chiunque indebolisce un popolo amico ed alleato, indebolisce se stesso. Quindi poichè noi abbiamo stabilita già la Repubblica, sotto la protezione della Francia, abbiamo con questa comuni gli amici, e gl'inimici, e la nostra forza è sua forza; da che l'armata Francese è fra noi stabilita, il castigo individuale dei rei, non quello delle devastazioni militari (che per necessità, nelle prime entrate dell'armata Francese, fu intimato ai villaggi, che le si sarebbero opposti) è il solo, che corrisponda all'amabilità ingenita, e alla generosità Francese; ai privilegi fondamentali della loro costituzione; agli interessi, ed alla utilità della Francia.

— In contrapposto però alle accennate insurgenze, abbiamo il piacere che nelle valorose Calabrie, a misura che il corriere spedito dal Governo vi andava

passando, e lasciava le istruzioni, si andavano altresì *municipalando* tutte quelle Comuni, e vi si alzava l'albero della Libertà, ed abbiamo già i riscontri sino a Cosenza.

—Lo stesso seguiva pur nella Puglia. Noi soggiungeremo nella fine l'arringa del nostro rappresentante *Logoteta*, diretta ai Calabresi suoi compaesani, e le due lettere delle due comuni di *Trani*, e di *Barletta*, hanno annuciato al Governo la loro Democratizzazione, colle rispettive risposte ordinate da questo.

—Giovedì mattina 7 febbraio l'armata Francese passò a rassegna generale la Fanteria, nel Largo del *Castello Nuovo*, e la Cavalleria in quello ora *Palazzo Nazionale*. Indi per varie voci, e denuncie di armi nascoste, fu di nuovo in nome del Generale Championnet bandito per tutte le strade l'ordine di consegnarle volontariamente, promettendo il premio di 24 lire a chi ne denunziasse alcuna, e premio maggiore a chi ne denunziasse un maggior numero. Restò poi la truppa sull'armi, e furono inviati i patriotti a commischiarsi in varie pattuglie francesi, che doveano portarsi alle perquisizioni domiciliarie. Tutto fu sollecitamente eseguito. Pochissime armi furono ritrovate. Nella casa di un uomo povero fu rinvenuto un sacchetto di varii pezzi di schioppo, altre con alcune palle, e qualche po' di polvere, quattro spade, e quattro sciabole. In un sotterraneo di Pizzofalcone furono bensì scoverti da sopra 38 fucili, nulla però nella piazza di Porto, e nel Molo piccolo, quartieri particolarmente denunciati: bensì furono ivi arrestate alcune persone avute in sospetto di averne nascoste.

— Per alcuni sconcerti cagionati da alcuni soldati delle truppe francesi, vaganti di notte liberamente per la Città, quattro dei quali furono anche arrestati nella notte dei 13 febbraio, il Generale in Capo, attesa la licenza dell'armata, e la sua indisciplina, ha nel giorno 16 pubblicato severo Regolamento, della cui esecuzione rende responsabile personalmente i

Generali ed i Comandanti di piazza: e dichiara in oltre che egli sarà inflessibile.

— Alla notizia già data della liberalità usata dal Generale Championnet, a quei del *Molo Piccolo*, dobbiamo aggiungere, che donò loro più barche col rispettivo carico, che erano in sequestro in Gaeta. Il Governo ha scritto al Generale, domandandogli, se nel dono, dovessero esser compresi i Marinari di Portici, e della costiera, particolarmente quelli di Sorrento, e di Castellammare, le cui comuni avevano nel democratizzarsi prevenuti gli ordini del Governo.

— È stato in Sorrento arrestato il fratello del Generale *Acton*, che si tenea nascosto.

— Mercoledì 6 Febbraio, la nostra Marina Militare si presentò in corpo a giurare fedeltà alla Repubblica.

— Le *Reggenze Barbare*, hanno dichiarato guerra alla Francia; ecco la lettera officiale, con cui il Generale Championnet, ne ha dato alli 7 corrente l'avviso al nostro Governo.

« Dal Quartiere Generale di Napoli, 17 Piovoso,
« Anno 7.° della Repubblica Francese.—Championnet
« Generale in Capo al Governo Prov. della Repubblica
« Napoletana.

« Io vi annunzio Cittadini che tutti i Bey di Bar-
« barìa, cedendo, non vi ha dubbio, alle insinuazioni
« dell'Inghilterra, han dichiarato guerra alla Repub-
« blica Francese. È questo un motivo di più per
« allestire l' armamento de' piccoli legni, che si tro-
« vano nei posti della vostra Repubblica, e di porre
« quanto prima in cantiere il *Vascello*, e le due *Fre-*
« *gate*, di cui vi parlai nella mia di ieri.

« Ho disposto gli ordini, perchè si ponga il se-
« questro di tutti i legni di quelle Reggenze, che si
« troveranno nei Porti compresi sotto al mio co-
« mando.

« Invito i Comandanti di Marina ad animare gli
« armamenti in corso. Il vostro comitato di Marina,
« deve dal canto suo farne invito a tutti i negozianti

« della Repubblica, con assicurarli, che io darò loro
« tutti gli agevolamenti, che da me dipenderanno ».

— La nostra Municipalità pel migliore adempimento dei suoi diversi incarichi, è anche divisa in *sei* comitati; cioè *Centrale*, di *Pubblica Sussistenza*, di *Contabilità*, di *Polizia*, *Militare* e *Stabilimenti pubblici*, e vegliando attentamente at utto ciò che può migliorare la pubblica morale, ha incaricato della Revisione dei libretti di Teatro, il degno nostro Rappresentante *Giuseppe Logoteta*. Inoltre conoscendo che in una Repubblica rappresentativa, la democrazia poggia tutta nella libertà della stampa, pel cui mezzo ogni Cittadino, con libero voto, e con libera censura esercita la porzione individuale della Comune Sovranità, ha promulgato il libero esercizio della stampa con apposito proclama. Alla saviezza dei legislatori resterà poi il determinare quale debba precisamente aversi per *produzione sediziosa, incendiaria* ecc. acciò il determinarla non resti al vago arbitrio dei Giudici, e la libertà della stampa non si volga in ischiavitù della stampa delle persone.

— Oggi 9 febbraio a spese comuni dei patriotti componenti la guarnigione di S. Eramo, e la Guardia Nazionale, si innalzerà l'albero della libertà al largo dello Spirito Santo. Essi anderan prima a prender l'armi in S. Tommaso d'Aquino, per assistere alla funzione in corpo militare.

— Abbiamo da Palermo il già Duca di Gravina, Ajo di Francesco Borbone, sia caduto in disgrazia di quella Corte, per avere declamato in consiglio, contro la persecuzione di Stato, che colà si vuole esercitare, quale già fu esercitata in Napoli.

— Per notizia certa sappiamo, che il degno cittadino Comandante la nostra fregata la *Dorotea*, essendo riuscito partirsene da Palermo, e non potendo venire in Napoli, a cagione delle Guardie Inglesi, si è salvato a Tolone.

Lettera della Comune di Trani Ai C. A. Rappresentanti la Repubblica Napolitana.

« Cittadini Rappresentanti ».

« Deputati noi Cittadini Tranesi a rappresentare « la patria, ed a manifestarne i sentimenti, ci fac« ciamo primo dovere di indirizzarci a Voi tanto de« gnamente prescelti a rappresentare la repubblica « nascente. Al dono prezioso della Libertà, che vie« ne a farci l'invitta Repubblica Francese, non po« tevano essere insensibili le nostre anime, che sanno « concepire, ma non definirne l'inestimabile valore. « Appena ne incominciammo a sentire l'aura benefica « che ci preparammo i mezzi di mostrarcene degni. « L'autorità del Tribunale della Provincia, qui resi« dente, e quella del Castello, rendemmo destramente « precario, per farle poi cadere, come è avvenuto già « del tutto, cedendo il luogo al *Governo Civico*, che « ha preso tutto il tuono.

« Abbiamo intanto la soddisfazione di vedere i fe« lici progressi, che il nostro esempio fa nella pro« vincia, ed attendiamo con trasporto il momento, « che vi giunga il Commissario che ci verrà spe« dito, per vedere l'opera perfezionata. Il vero spi« rito patriottico, che si anima; l'entusiasmo Re« pubblicano, che c'innalza, le infrante catene, che « guardiamo con orrore, saranno le nostre guide, « e speriamo, ci renderanno degni della vostra com« miserazione. Vivete felici alla patria comune. *Li« bertà* ed *Eguaglianza*: Trani 13 giorni del primo « anno della repub. Napoletana—Sottoscritti — *Giu« seppe Forges Davanzati* — *Giuseppe de Felice* — « *Francesco Assenzio* — *Cataldo Lomanto* — Citta« dini deputati ».

Risposta

« Cittadini il governo Provvisorio si compiace del « vostro entusiasmo per la causa comune, ed applau« de a' vostri sentimenti Repubblicani. Voi rinascete « a nuova vita dal momento, che sulle ruine del dispo« tismo innalzate il mistico Albero della Libertà, ma

« la perfetta rigenerazione del corpo, che rappresen-
« tate, non può essere l' opera di un momento. I
« nostri assidui travagli, le vostre istruzioni civiche
« i lumi che spargerete nel popolo, abbrutito dagli
« artifizi infami della tirannide, potranno solo farvi
« giungere alla meta sospirata. Si, Cittadini, armatevi
« di coraggio, seguiteci nella impresa gloriosa, e non
« vi arrestino gli ostacoli , che l'altrui malizia po-
« trebbe innalzare nella vostra carriera. Il Ciel al
« dir di un Greco sapiente, ha concesso ai mortali
« le cose buone a prezzo di travagli, e di stenti;
« ma le azioni grandi, e virtuose chiudono in se una
« sorgente inesausta di premii, e di compenso, an-
« che a dispetto dell'ingratitudine degli uomini, che
« sovente sdegnano di apprezzarne il merito. Le istru-
« zioni che per vostra norma desiderate, le avrete
« fra breve. Intanto seguite l'impresa incominciata,
« e rendetevi benemeriti della vostra patria, non me-
« no che dell' intiera Nazione Napoletana, Salute e
« fraternità ».

LETTERA DEL COMUNE DI BARLETTA

Libertà, Uguaglianza, Ornatissimi Cittadini, Rappresentanti la Repubblica Napoletana. Pace, Fedeltà, e Concordia.

« Dunque Napoli è libera? Se tal' è la nostra ma-
« dre, tale siamo ancor noi come suoi figli. Il felice
« annunzio percorse rapidamente l' ampie contrade
« della Puglia , consolando tutte le anime grandi , e
« virtuose , che senza rimorso tremarono , e senza
« delitto patirono finora per mano di chi temeva dei
« suoi. Già la virtù ed il merito sono sostenuti dalla
« pubblica autorità , e si augurano premio , e mer-
« cede senza più temere ferri e catene. Viva l' On-
« nipotente Iddio , viva la mano che ci arrecò un
« tanto bene — Viva l' invitta, indivisibile Repubblica

« Francese — Viva Championnet; viva l'amor fra-
« terno animatore degli Eroi Repubblicani.
« Già le nostre anime provarono quei dolci senti-
« menti, e concepirono quelle vaste idee, che furono
« ignote sempre all' uomo schiavo. Epoca fortunata,
« aspettata dai saggi, maturata dai loro consigli, de-
« siderata dai popoli, dalla ragione e dai giusti. Tu
« coprirai di eterno obblio tutte le età passate, che
« furono segnate dalle famose stragi del dispotismo,
« e dai mali del genere umano.
« Noi rappresentanti il corpo Civico di Barletta,
« stimiamo obbligo indispensabile di nostra ricono-
« scenza, di appalesarvi con rispetto i sentimenti del
« nostro cuore. Voi manifestateci i vostri, le nostre
« mani, le nostre Braccia, gli averi, il sangue no-
« stro, quello dei nostri figli stessi, che sono più fi-
« gli della Repubblica, e vostri, sono per voi.
« Comunicateci legalmente la vostra volontà, onde
« ogni Cittadino con sicurezza maggiore possa spie-
« gare l'energia del suo cuore, e del zelo che lo
« anima, lo infiamma. Attendiamo dunque quelle istru-
« zioni, che siano per ora bastevoli, e concepibili
« fra le angustie del tempo, e le serie occupazioni
« del vostro incarico. Noi siamo vostri; vi ripetia-
« mo, la nostra gratitudine, la nostra fedeltà, misu-
« rate sull' Eternità dei Secoli. Viva la Repubblica
« Francese — Viva la Repubblica Napolitana.
« Barletta 10° giorno del primo mese della Repub-
« blica Napoletana. Sottoscritti — *Giuseppe Abbati*
« Sindaco — *Giovanni Carli* Eletto — *Luigi Galante*
« Eletto ».

Risposta

« Cittadini, il Governo Provvisorio ha ricevuto le
« vostre lettere, ed ha letto con piacere i sentimenti
« di libertà e di attaccamento alla Repubblica Na-
« politana; che anima i cuori dei vostri concittadini.
« Egli ha applaudito alla prudente condotta di aver

« saputo paralizzare i poteri sì militari, che civili
« del passato tiranno, che (odiato da tutti per li suoi
« delitti, e conscio di non poter resistere alle vitto-
« riose armi francesi, che con tanta perfidia avea
« irritate), per colmo d'iniquità, avea cercato di ar-
« mare i Cittadini contro i Cittadini, per avere il
« piacere, fuggendo, di vedervi distrutti; ma voi
« con la vostra forza Civica avete evitato lo spar-
« gimento del sangne dei vostri compatriotti. Il Go-
« verno Provvisorio penetrato dal vostro attaccamento
« alla Repubblica Napoletana e dai sentimenti di u-
« manità, che vi animano, per darvi il più alto con-
« trassegno della sua riconoscenza, ha decretato di
« farsi menzione nel processo verbale di *avere i Tra-
« nesi, e voi bravi Cittadini meritato della Patria*.
« Possa il vostro esempio, quale scossa elettrica,
« rapidamente propagarsi, ed esser seguito in tutte
« coteste contrade, e da per tutto vedersi innalzato
« il sacro Albero della Libertà. Propagatene i lumi,
« e mostratevi ben degni del nome di Repubblicani,
« che vi siete degnamente acquistato. Fra giorni vi
« si destineranno i commissarii per organizzarvi —
« Salute e Fraternità ».

N.° 4. *24 Piovoso, 12 Febbrajo* — Siccome i fogli pubblici prendono a'nostri giorni il luogo degli antichi fatti, e conservando le memorie presenti, somministrano i materiali alla Storia; così giova al promesso ragguaglio dei fatti che avvennero dalla fuga del Despota alla proclamazione della Repubblica, premettere il racconto di alcuni previi aneddoti.

Mentre l'ex-Re era tuttavia accampato in S. Germano, e l'Amazzonica Moglie (impaziente di cingersi la terza corona, ed aver così ancor ella il suo triregno) lo sollecitava a marciare contro Roma. Egli cui la paura rendeva meno ambizioso, mandò da Napoli a chiamarsi il Generale *Colli*, e volle di nuovo udirne il parere.

Andò il Colli, visitò, commendò le truppe, ma confermò quello, che aveva già detto altre volte, cioè

che era un bell'Esercito, ma nuovo, e perciò consigliava non arrischiare la guerra, ma serbarlo soltanto alla difesa dei proprii confini.

Dispiacque il parere a Maria Carolina, che vi era presente, ed usando delle dispettose maniere al Generale, procurò che questi si ritirasse dal Campo: ma non perciò riuscì a smuovere il marito, che la timidezza era madre di buoni consigli, e che colpito da quel detto, negava assolutamente partire. Opportuno giunse il Corriere di Gabinetto *Ferreri*, (il quale già non dispregevol luogo occupava fra le spie regionali), con lettera del *Giansanti* Segretario di Legazione in Vienna. Recava la lettera, prossima a conchiudersi la pace coll' Imperatore, e la totale alienazione dell' Imperatore a rinnovare la guerra. L' ex-Regina, ed il suo Ministro Acton, già nel possesso di riceversi ed aprirsi tutte le lettere, ed avvezzi al giuoco di sostituire, o fingere a piacere (essendo risaputi gli scherzi consimili, fatti al tempo de' disturbi colla Spagna, con l' *espresso*, e la *lettera*, che si dissero venire da Livorno, quando si vollero obbligar Caramanico a ritornare a Palermo) occultando allora la vera, un'altra lettera sostituirono. Portava la finta lettera, che l'Imperatore avea già dichiarata la guerra, e già 80,000 uomini erano a' confini d'Italia. Quindi si ricorderanno i nostri lettori la voce, che generalmente si sparse allora fra noi, non solo della discesa di tali ottantamila uomini, ma, anche poco dopo, del loro arrivo già in Rimini.

Prese coraggio da quelle lettere il pauroso Ferdinando: fece la sua enciclica ai suoi amatissimi figli, e sudditi, ed ai 22 novembre si mosse verso Roma, per offerire una terza corona a sua Moglie, e richiamare Pio VI nella sua cattedra.

— Per la ragione allegata, che i fogli pubblici conservano i materiali alla Storia, giova notare, che il Generalissimo Mack, quando l'armata era già sulle mosse, e ciascun comandante era nel giorno 21 occupato in disporre l'esecuzione degli ordini ricevuti,

con un regolamento improviso, cambiò ordine, disposizione, e sistema a tutta l'Armata.

Ciò che avvenne in Roma è già noto, nè entra in questa narrativa. Si sa come Ferdinando se ne fuggì di nascosto, ed a briglia sciolta nell'indomani, che vi avea fatto giungere il Vicerè, ed i Magistrati, che dovevan governarla a suo nome; e come a' 10 e 11 Decembre giunse alla bellica moglie inaspettato il corriere delle proprie sconfitte. Accadde allora nuovo fenomeno. Maria Carolina ed il suo ministro, percorrendo già col pensiero gli eventi ormai vicini, e dai proprii rimorsi fatti conscii della pubblica odiosità, passarono da immens' audacia, a panico terrore; e non credendosi più in Napoli sicuri, pensarono tosto di salvarsi in Palermo. Ferdinando all' incontro non meno, ma più stupidamente tiranno di loro, dalla propria stupidezza traeva fiducia a restare.

Decisa non per tanto la fuga nel Consiglietto privato di Maria Carolina, e di Giovanni Acton per illudere, anzi porre in pericolo i popoli, fu fatta la famosa *ortatoria* per l' armamento in massa, colla promessa agli Abbruzzesi, che subito vi sarebbe accorso Ferdinando stesso, con potente esercito. Intanto attesero quei due ad imbarcare di notte tempo sulla squadra inglese gli ammassati tesori, frutto delle comuni rapine. Furono imbarcate le migliori gemme, medaglie, camei con quattordici quadri del *Museo di Capodimonte* in 18 Cassoni, e rinchiusi in 59 (che poscia partirono), i migliori oggetti di quello di Portici.

Disposto già il tutto al partire, combinarono (coll'Ammiraglio Nelson, il Ministro Inglese Hamilton, e la costui famosa moglie, e più famosa sussidiaria degli intrighi di Maria Carolina), il piano delle operazioni da eseguirsi, dopo la loro partenza (ne daremo conto a suo luogo) e si volsero in ultimo ad escogitare con quale artificio determinare alla partenza il confuso, imbecille, o, per imbecillità, sempre indeterminato Ferdinando.

L'infelice *Ferreri* era conscio del segreto della supposta lettera. Nella triplice mira dunque, di seppellire quel segreto, di scuotere Ferdinando collo spaventarlo; e sopra tutto di avvezzare la plebe ad odiare, ed insanguinarsi le mani nei così detti *Giacobini*, e così gettare fra noi i semi dei futuri eccidii, fu risoluto di sacrificare il Ferreri, malgrado i suoi meriti antichi, e nuovi. Gli consegnò Acton un piego da portare a Nelson a bordo (la pubblica voce asserisce, che Nelson allora era in terra) ed intanto chiamato il noto infamissimo spione *Pasquale de Simone*, sublimato per i suoi meriti all'onore della Croce Costantiniana, e datagli-la somma, (si vuole, di sei mila ducati) da distribuirsi, gli commise dall'ammutinata plebe far assassinare il Ferreri, qual portatore di pieghi Giacobinici. Nell'atto dunque, che questi s'imbarcava, per portarsi a bordo del legno comandato da Nelson, mossogli prima briga sul prezzo della barchetta, per dare così occasione di tumulto, che suscitossi, e slanciatosi su lui, coloro, che erano stati a tal fine prezzolati, incominciarono a gridare, ch'egli era Giacobino, gli strapparono il piego, che più non apparve, e dopo averlo ferito di più colpi, postogli una fune al collo, semivivo, insanguinato, e percotendolo sempre, trascinarono quel miserabile dal *Porto* sino alla *Piazza di Palazzo*, mentre lo scellerato de *Simone* stava in mezzo, pubblico approvatore di quella tragedia. Affacciatosi Ferdinando al tumulto, tentò invano coi cenni della mano, e con la voce calmarlo, perchè coloro, che lo dirigevano, avevano ricevuti ordini auricolari per accrescerlo appunto innanzi a lui, cosicchè anzi che ubbidirlo, gli sollevarono agli occhi quel deformato cadavere. Avvalendosi intanto dell'impressione di quel truce spettacolo, ne accrebbe Maria Carolina i terrori al marito, rappresentandogli che da una plebe così sfrenata e feroce, non volea rimanere esposta a soffrire trattamento consimile, il fece tosto determinare alla fuga, per la quale essa aveva già tutto preventivamente disposto. Mentre dun-

que in quella sera da' suoi cortigiani, faceva spargere notizia a se favorevoli di guerra, e che i Francesi erano stati respinti dagli Abbruzzi, il marito tutto tremante, e sbalordito, mandò a chiamare Francesco Pignatelli, e gli comunicò la sua risoluzione.

Si vantò Pignatelli di aver fatto di tutto per dissuaderlo. Ciò che vi ha di certo è, che, non appena Pignatelli si era ritirato in casa, ebbe nuova chiamata. Ferdinando appena lo vide gli disse balbettando, che fosse entrato nel Gabinetto, a prendere alcune carte (erano queste le istruzioni) e nell'uscire Pignatelli, non ritrovò più nessuno. E così, andando per la scala segreta di palazzo, ad imbarcarsi sulla squadra Inglese, la notte dei 22 Decembre il Re e la Regina di Roma, se ne scapparono da Napoli, lasciando però nelle istruzioni scritte, e nell' assassinio di quella mattina, il germe de' futuri eccidii. In quella notte istessa fu prestamente stampato, nella stamperia allora *Reale*, ed affisso per li cantoni di Napoli il dispaccio, che dichiarava Pignatelli Vicario, e la Città, sorpresa, seppe solo dagli affissi il nuovo carico di lui, e la fuga Regia.

(*Sarà continuato*)

— Disgustissime sono le notizie, che ci pervengono dall'interno dello Stato, e quello ch'è peggio, confuse. Annunciammo che le truppe francesi avevano battuti i facinorosi degli Abbruzzi, e ne avevano trucidati 300 in Ascoli, dove si erano ripiegati. In questa intelligenza era il Governo, e questa voce tuttavia si sostiene, e si aggiunge, che il *Pronio* sia, o arrestato, o ucciso: vi è chi lo dice ritirato. Varii vettorini poi, ed altri che vengono da quelle parti, annunciano per il contrario varii ricatti, carcerazioni, ed omicidii dei più degni Patriotti, avvenute in molte di quelle comuni.

Si dicono derubate le Casse pubbliche, arrestato in Chieti il cittadino già Barone *Nolli*, nè si ha notizia del degno rappresentante *Melchiorre Delfico*.

Tumulti anche più miserevoli sono nei confini della *Basilicata*, e del *Contado di Molise*. Le cinque comunità Albanesi, che sono in detto *Contado*, tutte in armi, scorrono le Città, e le Campagne, commettendo devastazioni e macelli. Nelle due Città di *Trani* e *Barletta*, delle quali recammo le civiche lettere al Governo, si dicono in catene il Rappresentante *Forges*, e gli altri Deputati, che le scrissero, e democratizzarono tali Città. Tutti gli antichi denuncianti, spie, e malviventi formano codeste bande armate, le quali penetrano nelle Comuni, l'obbligano a contribuzioni, s'impadroniscono delle Casse pubbliche, ed obbligano i pacifici cittadini ad armarsi e seguirli. Fu prematura la notizia di tremila Francesi, che nel foglio di sabato dicemmo partiti per gli Abbruzzi. Questa mattina il Generale Duhesme è partito colla prima divisione di cinquemila uomini. Si dice che andranno a far quartiere generale in *Serra Capriola*, per indi dividersi, secondo il bisogno. I bravi patriotti *Abbruzzesi* e del *Contado di Molise*, di cui parlammo, andranno a raggiungerlo.

— Non recammo noi nel foglio passato la *Legge de' fedecommessi*, perchè la copia, che correva stampata, era apocrifa, o piuttosto un progetto della Legge istessa. Può il Pubblico riposare sulla nostra esattezza in questo articolo. Or soggiungiamo la legge colla discussione, che l'ha preceduta. Il Cittadino *Giuseppe Albanese*, uno dei Rappresentanti del Governo, e del Comitato Legislativo, propose la Legge abolitiva dei fedecommessi, e sostituzioni, che venne posta in discussione.

I Rappresentanti *Mario Pagano* e *Domenico Forges* opinarono che, aboliti i fedecommessi, avessero nelle primogeniture diviso egualmente i primogeniti, ed i secondo geniti, sostenendo tal voto colla ragione di eguaglianza, che doveva aver luogo fra tutti i fratelli, come quelli, che rappresentavano l'istesso dritto, perchè incombe ad ogni buona legislazione il reintegrare i suoi dritti a ciascuno.

Il rappresentante *Bassal* avendo presa la parola, disse in opposto, che come ogni nuova legge deve riguardare l'avvenire, e non il passato, poichè i primogeniti avevano acquistati i loro dritti sul *fedecommesso*, di cui si trovavano in possesso, ed i secondogeniti, sopra i loro soli *livelli*, non sarebbe stato giusto distruggere il dritto dei primi, per darlo a' secondogeniti. Conchiuse quindi, che ciascuno dovea esser mantenuto nel possesso di ciò, che avea acquistato, ed opinò, che la proprietà dei beni fosse del primogenito, lasciando ai secondi il solo *livello*.

Ripigliata la mozione il Rappresentante *Albanese* si unì alla prima parte del ragionamento di *Bassal* e soggiunse, che come per ora restava esistente la facoltà di testare, così i fedecommessi dovevano considerarsi come semplici disposizioni testamentarie, sciolte dal vincolo fedecommissario; e quindi ciascuno dei contemplati in dette disposizioni, mantenersi nel possesso di ciò, che avevano acquistato; sciolto però dall'opposto ligame, e valutarsi le quote spettanti ai secondogeniti, con dargli la proprietà corrispondente a' loro *livelli*, calcolandoli alla ragione del 3 per cento.

Questo voto venne seguito dagli altri Rappresentanti, ed uniforme a questo, la legge è passata con pluralità di voti.

10 febbraio — Domenica a sera 22 piovoso nella *Sala de' Concorsi* dell'Università degli Studii, si aprì la *Sala d'istruzione pubblica*. Siccome l'apertura non era stata previamente annunciata al pubblico, non poterono concorrervi tutti quei Cittadini, che lo avrebbero desiderato. V'intervenne bensì buon numero di essi, oltre più membri del Governo Provvisorio, ed il presidente di questo, Cittadino *Carlo Laubert* ne fece l'apertura, con discorso pieno di quell'amore della Libertà, e della patria, che tutta l'Europa in lui conosce, e di quell'esperienza, che la gran parte ch'egli ha avuta nell'altre rivoluzioni, gli ha fatto acquistare.

Per invigilatore fu scelto il Cittadino *Vincenzo Russo*. La Sala sarà aperta il lunedì, il mercoledì, il venerdì, e la domenica sera, alle 23 ore d' Italia. Altre sale si apriranno in altri quartieri di questa centrale, e nelle più rilevanti città della Repubblica.

—Negli scorsi giorni era stato qui affisso a nome del Cittadino *Faitpoult*, Commissario civile dell'armata di Roma, e del Capo di corrispondenza *Cayeux*, un lunghissimo editto, col quale ordinava pagarsi a lui solo tutte le contribuzioni o generalmente imposte dal Ricevitore Cassiere del Generale in Capo, o particolarmente imposte sulle comuni dai Generali, e Comandanti l' armata Francese; e ciò indipendentemente dal Generale in Capo, destinando gli Agenti ad impadronirsi di tutti gli oggetti, che dichiarava pertinenza Francese. Il Generale in Capo Championnet ha ordinato la espulsione (in 24 ore da Napoli, ed in dieci giorni dal territorio della Repubblica Napoletana e Romana), del *Faitpoult*, del Cassiere, e del Registratore, con suo editto del 18 piovoso, di cui soggiungiamo l'estratto, il quale basta a fare iscorgere ai lettori il contenuto dell'atto di *Faitpoult*, e la costui sfacciata audace ruberia.

—Altri nascondigli di armi si dicono scoverti, ma non molto numerosi. Molti sono i reclami giornalieri per la tassa fatta per la nostra contribuzione, imposta dal General in Capo, trovandosi la maggior parte dei cittadini impossibilitati a soddisfarla. I patriotti, a cui comuni spese fu sabato scorso, innalzato, l' Albero della Libertà, dovevano assistervi, ma poi non vi assisterono in corpo armato. Il Generale Championnet intervenne accompagnato dal suo Stato Maggiore, ed una deputazione di Membri del nostro Governo, scortata dà patriotti, ma senz'armi.

—La piazza era cinta di Cavalleria Francese per il buon ordine, ed in un palco ben adorno, erano il Generale e la Deputazione del Governo. Il Cittadino presidente *Laubert* arringò il popolo, e dopo di lui

il zelantissimo celebre patriotta *Nicola Palomba*, promotore della festa.

N.5, 28 Piovoso; 16 febbrajo—Continuano ad essere disgustosissime le notizie di varie parti dell' interno della Repubblica. Sembra in effetto, che in parte siansi tranquillizzati gli Abbruzzesi: ma in contracambio molti di quei facinorosi si sono impiegati a rafforzare quelli, che infestavano le finitime terre del già *Contado di Molise*, ed il mal seme dilatandosi nella già Provincia di *Basilicata*, e della *Puglia*, funestissime voci corrono di varie tragedie avvenute in molte di quelle comuni.

—La nuova dell'insurrezione della plebe di Napoli, giunta ed ingrandita dai pubblici rumori negli Abbruzzi, ha mossa quella plebe a far causa comune con questa, e di cotesta disposizione si è avvaluto lo sciame dei spioni, dei denuncianti, degli emissarii, ed infine degli infami Ministri del passato Governo. L' ex provincie più vicine alla centrale, sulla nuova dell' entrata dell' armata Francese, e della proclamata Repubblica, avevano, è vero, seguito l' esempio col democratizzarsi, ma molti di tai scellerati si sono ripiegati sulle dette ex-provincie, e fan corpo con quelli, che già in abbondanza vi si trovano, e con altri, che quì la soverchia indulgenza ha fatto sfuggire dalle nostre mani. A tutti costoro si son unite le bande di fuori usciti, e malviventi di tutte le finitime Provincie dell' interno, e tutti assieme sono andati, e vanno tuttavia spargendo, che Napoli ha fatta la contro rivoluzione; che una potente armata Inglese è sbarcata, ed ha preso possesso di Napoli a nome del Re, che si attende a momenti. Quindi la meschina plebe delle provincie, credendo di esser vittima de'già sperimentati furori, crede salvarsi, e levar la colpa dell' adesione al cambiamento del Governo, col loro slanciarsi contro coloro che glielo hanno persuaso, e tutti li sacrifica. A questa disposizione si aggiunge, non v' ha dubbio, la rapina degli assassini, più di quella degl' impiegati del pas-

sato Governo, i quali se prima col favor del medesimo rubavano, ed assassinavano placidamente nelle loro case, or hanno preso l' armi in mano per seguire il loro istinto.

Ma quale sarà il rimedio a tanto, e sì terribile male? Bruciare le communità, fucilar chiunque porti l'armi? No; in molte comuni i pacifici cittadini sono stati obbligati a prenderle dagli stessi insurgenti, ed han dovuto ubbidire, per non essere fucilati sul fatto. Dunque bisogna punire i faziosi, e disingannare la generalità. Bisognerebbe perciò, che coll'armi francesi si accompagnassero quei *Commissarii del Governo*, nostri cittadini i quali ministri di pace potessero proclamar il perdono alle Comuni, che rientreranno nell' ubbidienza, che potessero proclamare a nome del Governo una legge utile alle provincie. E questa è l' abolizione delle *Feudalità*. E coll' una e l' altra legge, e colla loro stessa missione, dare una pruova di fatto, che Napoli è sotto un governo Repubblicano, e che questo governo è più utile ai popoli.

— Ricordiamoci che quando ne'principii della Rivoluzione Francese, accaddero le note stragi in Avignone, e la Convenzione si apprestava a punirle, lo eloquente *Vergniaux* provò, che in certe pubbliche straordinarie effervescenze, conviene portare i cittadini alla pace (con addolcirne i sentimenti col perdono; non inasprirli, nè animarli a far nascere vendetta da vendetta col castigo, nè mercè il rancore di esso, lasciar sempre nel cuore umano un germe a nuovi delitti, al governo una sempre rinascente necessità di punire), e trasse tutta la convenzione al suo parere. Ricordiamo che *Robespierre* tentò invano di calmar la *Vandea* col terrore, e che il Generale *Hoche* la calmò, mostrando l' esercito, ed adoperando i proclami. E se giova prender esempii da tempi più lontani, ma da popoli da noi meglio istrutti nel Governo: rammentiamoci, che gli Ateniesi, ricuperando la loro libertà dai trenta Tiranni, intimarono

il perdono di tutte le passate stragi, e vendette particolari , ed inventarono allora la nota parola *Amnistia,* e che non suona che generale obblivione del passato. Perchè il castigo sia utile, e produca emenda, e non distruzione, bisogna perdonare alle popolazioni, punire alcuni individui. Non gittiamo di grazia nel cuore della nostra plebe delle provincie un seme di dispetto , e di risentimento che per quella tenacità, con cui ogni plebe (e più quella delle campagne), ritiene le impressioni una volta ricevute con qualche forza: può in lei propagarsi da generazione in generazione, e tenendola sempre divisa, ed indispettita col resto dei cittadini, prepara lunga e rinascente serie di privati delitti e di pubbliche disgrazie.

Sottopongo queste riflessioni al nostro Governo, ch'è composto quasi tutto da illustri Martiri della causa del Popolo, che hanno particolarmente sofferto per migliorar la sorte appunto di questa preziosissima, e sempre nelle Monarchie oppressa parte di esso. Le sottopongo ad ogni buon patriotta, che sia nel caso di farle valere.

— Felicissimi intanto continuano ad essere i riscontri delle Calabrie, e tali, non occorre dubitarne, saran quelli di ogni parte, o non si dubita, o si ritiene *che Napoli è Repubblica*, e che Ferdinando lungi dal venire a Napoli, sta per fuggire anche da Palermo.

12 Febbrajo — Martedì mattina, 12 corrente, fu quì grandissima tempesta; le onde erano così alte, e spinte con tanta forza, che inondarono quasi tutta la *strada nuova.* Una feluca con circa 24 uomini, per soccorrere una polacca sorrentina, che si trovava in pericolo, si staccò dal' porto, e la forza dell'onde la fece rovesciare, e perirono miseramente 16 marinai. Nell' istessa mattina entrò un gran corpo di truppa francese in tre divisioni. Oltre il Cittadino *Arcambal,* già eletto Ministro di Guerra, sono stati nominati: Ministro di Finanze *Bassal,* ed i nostri cittadini *Fran-*

cesco Conforti Ministro dell'Interno, ed *Emanuele Mastelloni* Ministro dl Giustizia.

—Sono ieri partiti per Parigi ambasciadori della nostra Repubblica presso la francese, il General *Girolamo Pignatelli* ex Moliterno, e *Doria* ex Principe d'Angri, con due segretarii di legazione: *Francescantonio Ciaia* (fratello del rappresentante Ignazio Ciaia) e *Leonardo Panzini*; quest'ultimo, noto nella Repubblica delle lettere per la sua *Vita di Pietro Giannone*, dopo aver per più anni, e degnamente occupato un luogo nella Segreteria degli Affari Esteri fu chiamato, pel suo nome letterario, ad istitutore dei figli del Principe di Valacchia, *Ypsilanti*. Fu impiegato in varie legazioni con la Corte di Vienna.

—A riempire i posti vacanti de'nostri Rappresentanti, sono stati nominati il presidente della Municipalità *Vincenzo Bruno*, il noto letterato *Giuseppe Cestari*, *Antonio già Barone Nolli*, *Pascale Falcigni*, e *Diego del Vaglio*.

—Sono da Messina giunti in questa settimana varii ufficiali della nostra marina, profittando della dimissione offerta dall'Ispettore Fortinguerra, creatura e stromento del Ministro Acton, e seco fuggito. Recano essi che respinti dal vento, nel ritornar in Messina avean trovato la città in due partiti dichiarati, uno democratico, l'altro realista, che preponderava il primo, e quindi Fortinguerra, coi suoi barili di *once* (doppie di Spagna *in oro*) da qui trasportati sen'era fuggito in Palermo: ma nel momento in cui essi ripartivano, si spargeva voce, che la medesima fermentazione era in Palermo stesso, e che Ferdinando e la famiglia si erano di nuovo imbarcati.

—Quello che altre notizie assicurano di certo, è che abbiano imbarcati i tesori. Si assicura altresì, che oltre tutti i cortigiani, che aveano obligati a seguirli, avessero posto in arresto i due degni Magistrati *Chinigò* e *Ferreri* partiti recentemente da qui nei giorni della popolare Anarchia, e rei, innanzi a quell'esecrando Governo, per avere colla loro integrità,

e coraggio, nell'ultimo giudizi o dei pretesi rei di Stato, trattenuti in parte i furori di lui, senza averli potuto tutti impedire, attesa la debolezza dei loro colleghi, e la nota infamia degli altri, Magistrati rispettabilissimi, e la cui lode non avrebbe pari se uguale con loro non l'avessero altresì gli altri nostri Magistrati e Concittadini *Pirelli*, *Villa Rosa*, e *Games*. Avvocati dei poveri rei in quel giudizio.

—N.° 6 1°, Ventoso 19 Febbrajo.—Quasi un augurio dell'annuncio, che in breve daremo ai nostri lettori, di essersi la nostra sorella Sicilia purgata della presenza di Ferdinando e Compagni. Cominciamo questo foglio dal promesso *Dispaccio di Castel Cicala* al preside di Cosenza. Non fia male però con brevi tratti richiamare previamente ai nostri lettori i fasti politico morali all'autore. Il Cavalierotto Principe Castel Cicala datosi al foro per procacciar fortuna, mentre altro non era che un insulsissimo *Rabula*, nell'informare Acton per una sua nuova causa forense, gli scoprì si bene le sue disposizioni all'intrigo, ed alla servilità, che quegli lo adocchiò subito, e lo destinò spia alla Corte di Spagna, e perciò là portavasi senza pubblico carattere: ma quella Corte subodorando il soggetto, e l'oggetto della Missione, allegando non voler presso se persona non insignita di carattere pubblico, ed insignita di questo, volerne altra di maggior splendore, ricusò di riceverlo, ed eluse il disegno. Acton e Maria Carolina per consolar il *Rabula* lo destinarono allora Ministro Plenipotenziario a Lisbona, dove tal saggio diè subito di sua stravaganza ed impertinenza e tanto vi si screditò, che per toglierlo al comune dispregio dei portoghesi e dargli occasione di esercitare la sola sua abilità, quella, cioè d'intrigante, fu passato alla corte di S. James. Mentre egli era colà, formò Ferdinando il primo trattato colla Francia, e per essa col costei Ministro *Makau* ed il Contro-Ammiraglio *La Touche* ed in questo trattato, l'obbligo di spedir a Parigi a riconoscere la Convenzione, e far seco lei le sue scuse

degli Uffizii passati contro di lei al Gabinetto di *S. James* (intrighi di Castel Cicala) ed alla Porta.

Ricevette il *Rabula* in Londra l'ordine di Ferdinando di andarvi, e l'ordine segreto di Maria Carolina, e di Acton, di non andarvi. Calcolò accortamente i mezzi della sua fortuna: ricusò di passar in Parigi: su questo rifiuto mandò in lungo la missione, e svanì. Ragioni politiche mossero Acton in quel frattempo a porre due direttori alle sue Segreterie di *Affari Esteri*, e *Guerra*. Il servile *Rabula* accettò la prima, cioè accettò di essere primo Ufficiale, e subalterno di *Acton* in quella segreteria, posto rifiutato dal degnissimo *Marchese del Gallo*, ed in premio della sua servilità e quasi in dispetto a Del Gallo, fu allora insignito del Rubro cordone di S. Gennaro. Entrato nel posto, la stessa sua protettrice Maria Carolina lo chiamava il *Seccatore*, ma egli le si rendè caro non solo, ma necessarissimo, col richiamarsi tutti i processi dei così detti *Presi di Stato*, leggerli e rileggerli, scrutinarli, postillarli, mandarseli a memoria, e divenire spirito, e mente di tutto, per le persecuzioni, e per lo spionaggio nazionale ed estero, portando negli uni e negli altri la versuzia di un *Rabula*, la viltà di un birro, e la stupidità atroce di uno sciocco ambizioso. Napoli, l'Italia, la Francia, e credo l'Europa tutta, sanno il resto. Divertiamoci col dispaccio.

« Mi comanda il Re di scrivere a V. S. Ill.ma che
« nelle attuali circostanze la M. S. conta moltissimo
« nel dolce zelo, ed attaccamento alla religione, ed
« allo Stato. S. M. l'ha sempre conosciuto per of-
« ficiale di onore ed è persuasa la M. S. che Ella
« sarà per impiegare tutti i mezzi più efficaci per
« animare cotesta popolazione alla difesa contro lo
« inimico, e per conservarla nella dovuta fedeltà e
« devozione verso l'Augusto monarca.

« Il Re non dubita della fedeltà della Calabria Ci-
« teriore, ma se mai si elevasse qualche mal inten-
« zionato, Ella lo punisca militarmente, dandole a tal

« uopo le più estese facoltà. Qualche testa scellerata
« ch' Ella farà cadere, servirà d' argine, e di terrore
« a pochi mali intenzionati, e tranquillerà, ed assi-
« curerà i buoni che sono in gran numero. Faccia
« Ella predicare gli Ecclesiastici, più probi e i più
« zelanti , e faccia inculcare da essi ai popoli l' in-
« variabile costanza della S. nostra Religione, e la
« inalterabile fermezza nella fedeltà dovuta al nostro
« amabilissimo sovrano. Procuri Ella in tutti i modi
« la tranquillità della provincia, ed avendo cosa da
« proporre , lo faccia subito, rappresentandola a S.
« M. ed anche al duca della Salandra, o chi per il
« medesimo, in nome della M. S., sarà stabilito alla
« testa della Regia Armata, che cuopre la Calabria.
« Bisognandole qualche danaro per la difesa della
« Provincia , e per mantenere la tranquillità inter-
« na , S. M. autorizza V. S. Ill.ma a prenderlo dai
« Regii Percettori e Tesorieri Comunali, ma lo fac-
« cia Ella con molta economia , giacchè la Regia
« Cassa dovrà servire al mantenimento della Regia
« Armata. V. S. Illma manderà qui in Palermo a S.
« M. tutte le possibili notizie di cotesta provincia,
« che delle altre del Regno, le quali avrà, e ne diri-
« gerà i plichi al Generale Danero in Messina, che
« avrà cura di farli qui pervenire.

« Avviserà ogni cosa, che possa interessare la Ca-
« labria Ulteriore a questo preside Winspeare — Pa-
« lazzo 22 Gennajo 1799 — Al Preside di Cosenza Car-
« rabba — Il Principe di Castel Cicala.

— In questa settimana abbiamo ricevuto in fine la posta di Abbruzzo. Tutte le notizie concordano a mostrare , che in Chieti non vi è stato moto alcuno ; anzi i bravi Chietini , chiuse le porte della Città hanno respinto gli assassini del circondario. I movimenti maggiori sono stati nella Provincia dell' Aquila, Città della quale non si hanno ancora notizie, all' *Interno*. Nei contorni di Solmona dove il Pronio , alla testa di una massa di galeotti, e di altra gente consimile , era stato in varii comuni , vi

aveva saccheggiate le case dei patriotti, e portatisi in arresto alcuni cittadini al suo quartiere d'*Introdacqua*, cui da il nome di suo Quartiere Generale, e fra gli altri aveva arrestato il vecchio padre, e lo zio del nostro patriotta, e martire della rivoluzione, *Stanistao Melchiorre*. Gli arrestati erano però detenuti, senza sevizie, e la massa si andava di giorno in giorno diminuendo.

Invitiamo qui il nostro filosofico governo, ed i nostri concittadini ad una riflessione. Grand'è il delitto di tali insurgenti, nell'insorgere, nel saccheggiare le case dei patriotti, nell'inveire sulle persone della municipalità, e portarle in arresto. Poteva esser più grande, potevano trucidarle. Or deve essere un principio di Giustizia Legislativa ed amministrativa di tener conto pei rei di ogni atrocità, che potevano, e non hanno commessa, perchè giova alla società, che anche in mezzo al delitto il reo si trattenga, e non commetta l'ultimo eccesso. Il reo mostra così, o che tutto non sia spento in lui un interno sentimento di umanità, o ch'è frenato da salubre timore; e nell'uno, e nell'altro caso mostra facilità, o almeno disposizione al regresso. Se dunque la legge ha per scopo di migliorare ciascun uomo, e per quanto è possibile diminuire le atrocità particolari, la giustizia amministrativa deve essere sollecita più di salvare i cittadini, col prevenire il delitto o gli ultimi eccessi del delitto, che di vendicarli, comandando la morale, la ragione, e l'utilità dei cittadini medesimi, che si ponga gran differenza fra *Pronio* che saccheggia, arresta, ma preserva la vita ai cittadini, e coloro che l'hanno trucidati, o li trucidassero. Fra tanto in questo generale pericolo dei patriotti, molti zelanti cittadini ci hanno invitato ad esporre il loro voto per una legge, colla quale ponendo sotto la particolare salvaguardia di essa le persone, ed i beni dei patriotti, si accordasse loro il rinfranco dei danni, che riceverono, sui beni di coloro, che li produssero e li ca-

gionarono, e venissero le loro persone, e vite assicurate contro di loro. Siccome in alcune ex-Provincie molte erano le gelosie di famiglia; gare e gelosie, che fossero, pure hanno influito, o influiscono nei torbidi avvenuti in alcuni comuni: credono i cittadini che una siffatta legge sarebbe ottimo rimedio insieme e preservativo.

—Domenica fu innalzato l'Albero della Libertà prima nella *Conceria*, poscia nel *Mercato*, a spese di quei Capo lazzari. Il Generale *Championnet* a cavallo col suo Stato Maggiore, ed una deputazione del nostro Governo, si portò ad assistere all' uno ed all' altro. Al Mercato si trovò per loro innalzato sontuoso palco, dove però salì indistintamente gran turba di Cittadini. La gran Piazza, i Vicoli che vi spuntano, tutti i balconi, finestre, terrazze, che vi riguardano erano pieni di una gioiosa moltitudine di ogni età, e di ogni sesso. Una scelta orchestra rallegrò la funzione. Il presidente *Laubert* con bella popolare arringa rammentò al popolo il suo *Masaniello* e spiegogli come la presente rivoluzione altro non è, che quella stessa che far volle, e per tradimento non potè eseguire Masaniello. Scelti vini forestieri e dolci erano a piè dell'*albero*. Al Generale fu presentato un canestro di colombi, dei quali uno, con uno scritto di ringraziamento dell'*assicurata Libertà*. Il Generale facendo dispensare gli altri, ritenne e conservò questo solo per se. I lazzari gli chiesero la grazia del suono delle campane, egli la fece sperare da qui ad altro poco tempo; e per allora diede il permesso, che per ravvivare la festa, suonasse quella del *Carmine*, loro Chiesa Parrocchiale, ma il Parroco ricevendone l'ordine verbale dai lazzari, e non per iscritto, ricusò di farlo. Intanto i Lazzari nel trasporto della loro gioia, si dimenticarono delle campane, e del suono di queste, ed accompagnarono a migliaia alla propria abitazione, in faccia al Palazzo Nazionale, esso Generale, che ad accrescere il giubilo, e la sontuosità della festa, fece loro gittare una pic-

cola quantità di monete. Già prima di partire dal Mercato, quei di Porta Capuana avevano fatto invito per assistere all' innalzamento, che essi faranno Giovedì e Domenica prossima, dell'*Albero*, ed a simile funzione si stanno già preparando i Luciani.

Una deputazione di ecclesiastici si è presentata giorni indietro a ringraziare il Generale Championnet dell'acquistata Libertà della Patria, ed a prestar omaggio a questa, nella persona dei suoi Rappresentanti. Se gli altri popoli, e la stessa Francia, nel procacciarsi la Libertà han trovato un' ostacolo nei falsi principii, e nelle private passioni del Clero, (siccome ne risonano i loro pubblici fogli), dobbiamo noi invece felicitarci, e gloriarci del nostro. Il passato Governo riuscì, è vero, ad illudere i popoli col ministero di alcuni ecclesiastici, ma la loro Corte opprimeva, e riduceva al silenzio i buoni de' quali si contano anche molti martiri nel Clero, sì secolare che regolare, e facevano solo parlare, ed agitare i pochi cattivi, ma questi scompariscono nella Repubblica di contro alla gran massa dei buoni. Non vi è fra loro chi non abbia da lungo tempo, intimata guerra a' pregiudizii papisti, chi non sente, che la prima carità è quella della Patria, ed il Sacerdozio lungi dal disgiungerla, la collega più intimamente a dar esempio di fedeltà, ed ubbidienza alle patrie leggi, e che la fratellanza imposta dal Vangelo è la fratellanza ed uguaglianza che impone la Repubblica. In una parola è la vera Democrazia. Intanto il nostro governo per la più sollecita istruzione dei popoli, ha fra tutti i più dotti ecclesiastici, scelti a tale oggetto, una commissione con una enciclica.

—Ieri si tenne dal nostro Governo la prima sessione pubblica. Fu prima accordata la parola al *Deputato di Catanzaro*, che annunciò la seguita democratizzazione di quella città, e di tutta la provincia Ultra. Indi il rappresentante *Albanese*, propose l'abolizione delle Feudalità, e di tutti i dritti feudali in tutta la superficie della Repubblica, e ne lesse il

piano redatto in comune da lui e dal Rappresentante *Forges*. Il Rappresentante *Pagano* lesse altro piano in cui conveniva dell' abolizione generale di tutti i dritti feudali, ma ammetteva qualche modificazione per quelli delle decime, e del terratico; dritti ch'ei supponeva derivati da privato contratto tra il feudatario e le Università. Dopo varie mozioni, e rischiarative riflessioni lette dal Rappresentante *Cestari*, la mozione fu aggiornata a Lunedì venturo.

Fu fatta anche la mozione, perchè coloro i quali *con teatro portatile di burattini*, vanno divertendo il minuto popolo per le piazze, facciano anche da questi trattar soggetti democratici. E quei *cantastorie*, che similmente per le piazze cantano favole di *Rinaldo* e di *Orlando*, cantino delle istruttive canzoni Napolitane. La mozione fu approvata, e fu fatta nota di varii soggetti, cui dar l'incarico di tali canzoni. Potremmo annunciare quella assai ben fatta preventivamente a questa mozione dal cittadino *Sergio Fagrano*, che è l'autore della da noi lodata allocuzione in lingua napolitana, firmata *L'amico dell'uomo e del patriotta*.

— N. 7. 5, Ventoso, 23 Febbraio. — Il Pronio il quale si dà il titolo di capitan generale pubblicando averlo ottenuto dal già preside dell' Aquila, tratta senza sevizie i patriotti suoi prigionieri, e non vieta ad essi lo scrivere. Difatti si sono qui ricevute varie lettere di questi patriotti, con insinuazione, o spontanea, o suggerita, che lo stesso Pronio potrebbe servir di mezzo ad arrestare i rivoltosi di quelle parti e calmare quel dipartimento. Si sa che i Chietini si siano chiusi, e fortificati, e che sia loro riuscito di aver un soccorso da Pescara, e così battere un corpo di rivoltosi.

— Nella Puglia lo stesso ad un dipresso è seguìta alla città di Bari. Quei cittadini, dopo essersi democratizzati, si sono chiusi ed hanno portati i cannoni del castello sulle mura, ed i particolari si sono tassati di pagare le giornate ai lavorieri delle cam-

pagne, perchè quello stato di difesa impediva l'uscita, e così si sono conservati forti ed immuni da ogni disturbo.

— A Troja alcuni faziosi tentarono di abbattere l'albero della Libertà. Un tal *Giuseppe Petrucci* autore del tumulto, ne ha pagato principalmente la pena. Per schivarla chiamò egli per complici quel prelato cittadino *Francone,* e *Gaetano Colelli* dimoranti in Napoli e *Michele Poppa*, ambi ottimi cittadini. Ma il pópolo conoscendo la loro innocenza, sfogò tutto il suo sdegno contro il vero reo, ed attaccatolo nudo ad un palo, lo fucilò. Consimile sorte incontrarono due suoi complici *Francesco Buono*, e *Luigi d'Amato*.

—Alcuni tumulti in *Manfredonia* sono stati sedati per lo pacifico ministero di quell'Arcivescovo, fratello del Vescovo di *Troja*. Potea la scena divenir tragica in *S. Severo*, ma fu riparata in tempo dal numero superiore dei buoni cittadini.

—Nel *Vasto* riuscì più sanguinario un fatto, in cui furono uccisi il cittadino *Tambelli* e *Paolo Codagnone*, con due ufficiali francesi. Questi, imbarcati nella marina del *Vasto*, per andar in *Ortona*, nello scendere sull'arena, furono massacrati tutti, e gli aggressori se ne andarono via. Tutto però speriamo di breve calmato, col rinforzo che i buoni cittadini avranno dai francesi, sentendo, che già molte truppe siano partite per quei luoghi, scortate da molti patriotti.

—Sono giunte ieri tre polacche da *Messina* piene di ufficiali, e marinari della nostra marina. S'ignorano fin'ora le notizie che hanno portate.

—Con notizia pervenuta da *Ancona* ci si assicura essere colà giunto il vascello francese il *Generoso*, il quale si era battuto con tre vascelli russi, e n'era uscito vincitore. Da esso si è saputo, che le truppe francesi non mancano di provvisioni in *Corfù*, e stanno bastantamente forti; da non temere alcun insulto per parte dei Russi. Favorevoli sono ancora le notizie di *Malta*; dopo l'ultima sortita di quella guar-

nigione, i nemici più non ardiscono di mostrarsi.

— N. 8, 8 ventoso, 26 febbraio — All'edificante quadro che presentano il nostro Clero, ed i nostri Vescovi, in quasi tutta la Repubblica, come predicatori della Libertà, e pacificatori dei popoli, forma solo contrapposto la scelleragine di *Fabrizio Cardinale Ruffo*. Cotesto vile uomo, il quale già per ambizione conculcò i suoi doveri verso Pio VI° ed il fu collegio dei Cardinali, e venne a farsi cortigiano di Ferdinando, per l'ambizione medesima conculca ora il suo ministero ecclesiastico, la santa carità per la patria. Si credeva questo mostro arrestato nelle mani dei Regitani, siccome in quelle dei Catanzaresi l'ex-preside *Winspeare*. Pure per quella fatalità, la quale non permette giammai, che gli uomini abbiano, senza miscela di male un gran bene, è riuscito ad ambidue fuggirsene in Sicilia. *Winspeare* tornato di là con una masnada di gente armata e sbarcata al *Pizzo*, ha sollevata quella comune, dove ingrossandosi di tutti gli infami salariati dall'ex-Governo, incrudelisce in quei contorni, ed ha spinta la barbarie a vietare, che non si curino le ferite a tutti i patriotti, che rimangono suoi prigionieri nelle zuffe. Il Cardinale mostro, con altra masnada è sbarcato anch'egli alla marina di *Pizzo*, e si è avvicinato in *Bagnara*, già feudo di sua famiglia, e di là è passato in *Palma*, fucilando in ogni Comune, ove entra tutti gli onesti cittadini, distinti col nome di *patriotti*. E così quello che Pronio non fa alla testa de' fuorusciti, fanno *Winspeare*, ed il *Cardinale Ruffo* alla testa de' soldati di Ferdinando.

Se il nome di *Fabrizio* giunge a noi nei fasti della antica repubblica di Roma, segnato di tutto lo splendore delle civiche virtù, è ora segnato nella nascente repubblica di Napoli dell'infamia di tutti i vizii. *Fabrizio* è il capo masnada, sedicente Cardinal Ruffo, *Fabrizio* è l'esoso tiranno — Rabula Castel Cicala. Ma per quell'alta provvidenza, che, opposta ai grandi vizii, fa sempre sorgere eccelse virtù, non

hà quel *dipartimento della Sagra,* già *Calabria Ultra*, smentita l'energia ingenita ad ambe le valorose *Calabrie.* Quella *udienza* tuttavia esistente in *Catanzaro* ha subito posto il taglione alle tre teste di *Winspeare,* del *Cardinale*, e di *Angelo di Fiore.* Quasi tutte le comuni si sono armate alla generale difesa, e quella di *Monteleone* ha fatto subito leva di duemila persone, cui ha preposto l'intrepido suo cittadino *Gio. Pietro Fabiani*, Comandante di quella Guardia Nazionale, ed ha scritto alla medesima *Udienza* di mandarle altra gente, che pagherà a tre carlini a giorno i *gregarii,* ed a cinque i *capi.* Il nostro governo, intesi tali fatti, ed in vista delle perfidie usate dai nominati *Ruffo Winspeare*, e da un certo ex-capitano *Carbone,* si è quì assicurato del figlio dello scellerato *Winspeare,* ed ha scritto al detto *Fabiani,* incaricandogli di portarsi subito colla sua forza ad impadronirsi del comune di *Pizzo* luogo importantissimo per la Repubblica, e badando colla sua prudenza di purgare tutte quelle vicinanze dalla tirannia; prendere puntuale cura, che i depositi della *Ferriera di Stilo,* che colà trovasi, o in qualunque altro luogo, non siano trasportati in Sicilia, ma gelosamente custoditi, per bene, e vantaggio della Repubblica, prevenendolo insieme, che giungendo in quei luoghi il Comandante della truppa Francese, ed il Commissario del Governo, debba tosto concertarsi con essi il totale compimento dell' incarico, ed assicurandolo che così i suoi servizii alla patria saranno da ora in avanti ricompensati.

— Attendiamo ora dalla Puglia di momento in momento i riscontri dei giovevoli effetti dell'arrivo delle truppe francesi, e del gran numero di volontarii patriotti, che le hanno accompagnate, e già stamane si è presentato al Generale in capo *Championnet* il Vescovo di *Troja,* con una deputazione, la quale recava una lettera del Generale *Duhesme.* Nella scorsa notte è partito per la via di *Benevento* il capo Brigata *Ettore Carrafa*, già conte di Ruvo, con 200 soldati, e più di 30 altri patriotti e deve seguirlo

in questa notte il capo di battaglione *Gicca*. Dobbiamo intanto rendere le dovute lodi alla città di *Barletta* , che le confuse indistinte notizie, giunte sul principio della commozione di quelle parti, fecero malamente includere nel numero delle comuni sollevate, ma dopo più certe notizie hanno provato di non essere insorto colà disturbo alcuno, dopo la sua democratizzazione. Degna di gran lode è pur la città di *Foggia*. Invitata da una vicina comune a recidere l'*Albero della Libertà* (colla notizia che i Russi ed i Turchi , al numero di 50 mila, erano già discesi nel cuor delle Puglie , e che altri 50 mila calavano dalle montagne degli Abbruzzi , per abbattere la nascente repubblica), lungi dallo sbigottirsi, ed aderire all' invito, armò sul momento seimila de'suoi cittadini , per opporsi ai faziosi , che avessero voluto turbare la sua quiete, ed ha quì per una deputazione spedito l' avviso al Governo, il quale con pubblico proclama, indirizzato agli abitanti dei dipartimenti , per premunirli contro tali false voci , e con particolar lettera diretta alla municipalità di Foggia, fa distinta menzione, e lode del coraggio, e del civico zelo di essi.

— Poco dopo dell' entrata delle truppe francesi, fu trovato nella nostra Darsena una palla incendiaria inglese, e desiderandone il generale *Héblein* conoscerne la composizione , e l' effetto , fu dal nostro ex-brigadiere *Fonseca*, già comandante generale della nostra artiglieria, data per esaminarla al valentissimo nostro chimico *Antonio Pittaro*. Questo è riuscito non solo a farne l' analisi , ed indi la sintesi , ricomponendola di nuovo, ma benanche a comporre altri saggi, che s' incendiano con prontezza maggiore , e spargono fiamme più forti ; e più alte, ed ha inoltre rinvenuto un corpo , che possa all' istante spegnere il rapido , e quasi inestinguibile incendio di tali palle, e l' istromento proprio a lanciarlo. Il medesimo si prepara a dare alla Nazione ragguaglio dei suoi felici ritrovati.

Noi per appendice a cotesta interessante notizia, soggiungeremo che nella battaglia navale di *Aboukir* fu di pubblica notorietà che la vittoria inglese si dovè tutta al pronto inestinguibile incendio destato alla nave dell' Ammiraglio Francese; ma forse non sanno tutti i nostri lettori, che gli stessi ufficiali inglesi della fregata che venne qui corriera a darne l'avviso, confessarono sul principio ingenuamente a molti, e quasi recandoselo a gloria, che quell'incendio fu destato da una particolar composizione, che il Capitano in secondo della nave Inglese ed il suo Tenente poterono lanciar dentro la Camera di poppa della nave Francese, sebbene lo negassero poi. È probabile che la palla ritrovata sia una consimile composizione, donata dal Nelson all'ex Governo, con cui aveva comune la viltà, ed i delitti ; e nella confusione della fuga lasciata per dimenticanza. Si vede quindi di quale grandissima utilità , sia il ritrovato del nostro valente chimico, e quanta lode a lui se ne debba.

— Il nostro concittadino *Vincenzo Rossi* già emigrato per la causa della libertà, ed al sorgere di essa ritornato fra noi, consacrando sempre le sue affezioni al vero, ed ai coltivatori di essa, ha rinnovato nei scorsi giorni al Governo Provvisorio la memoria del fu *Gaetano Filangieri*, richiedendo per lui l'onore di un busto nella sala d'istruzione pubblica.

« Molti fra voi, dice in essa, o tutti, conosceste già « di persona *Gaetano Filangieri*, ed in società chiu- « se ai profani, dove si respirava l'aura soave del- « l'amicizia e la pura virtù ; trovaste in lui il fido « compagno ed il tenero amico, e vedeste il suo in- « gegno qual pianta felice, dilatare ampiamente i « suoi rami, per proteggere colla sua ombra l'insul- « tata umanità. . . . . . onde a ragione i suoi « volumi furono considerati come uno di quei ves- « silli alzati alla rivoluzione nell'assemblea immen- « sa del genere umano, e sotto ai quali, milioni di « uomini vennero a giurare in faccia all'universo di

« voler vivere liberi, o morire » — Rileva indi le
« virtù l' ingegno della vedova, e la crescente spe-
« ranza dei figli pei quali sollecita la riconoscenza
« generosa della Nazione, indi poi prosiegue — « Fac-
« ciamo un atto pubblico e solenne, che sia desti-
« nato un busto all'autore della *Scienza della Le-*
« *gislazione* nella sala Nazionale; ed in un tempio
« d'immortalità, la cui sola esistenza farà che esso
« sia in breve popolato di eroi. Vegga la gioventù
« repubblicana scritta in questi atti, a caratteri in-
« indelebili, la sentenza cara ai buoni, spaventevole
« ai malvagi, che ormai la stima pubblica non è il
« prezzo di cabale, o di fortunate scelleratezze, ma
« di quelle sole virtù, che tendono a fare dei popoli
« una famiglia di reciprocamente diletti e felici fra-
« telli ».

— Il governo provvisorio dopo aver applaudito alla lettura, che il Rappresentante *Cestari* fece di tal memoria, ha differita la risoluzione al tempo, in cui la riconoscenza pubblica destinerà consimile onore a tutti gli uomini illustri, e nostri concittadini, che hanno preceduto la rivoluzione.

— Domenica mattina il Generale Championnet fu invitato dal Ministro di guerra *Arcambal* ad una colazione sulla nostra fregata *La Cerere*, comandata dal cittadino *Giuseppe Cosa*. Intervennero col generale in capo i nostri Rappresentanti *Laubert*, *Manthonè* *Doria*, *Riario*, tutti i generali Francesi, il Ministro di giustizia e quello di Finanza, i Capi di divisione del Ministero di guerra, e vari altri officiali. La fregata, e due altre nostre corvette erano adornate colle Bandiere di tutte le repubbliche, e fecero gran salva all'arrivo del generale. Indi la replicarono in mezzo alla colazione, ed ai tre brindisi fatti alla *Repubblica Francese*, *Napoletana*, e tutte le *Repubbliche Italiche*. Furono cantati varii inni alla Libertà: e fatta qualche manovra di Marina, e, salutato con nuova salva il generale, dipartissi.

— Le tre polacche, che nel foglio passato cennam-

mo provenienti da *Messina*, hanno qui trasportate 571 persone tra marinai, e bassi ufficiali, licenziati da colà. Le medesime han riferito di aver lasciato in quel porto tre *vascelli* portoghesi, ed un *brick* inglese; che la porzione della marina di Ferdinando, ivi esistente, era tutta disarmata; che non v'erano colà di guarnigione che 1600 uomini, de'quali 700 erano venuti da Palermo, e che non si stava colà sull'atto di difesa.

—Il cittadino *Battilori*, naturale di Aquino, patria di *C. Mario*, e di *M. Tullio Cicerone*, ha progettata la leva di una legione, con cui, in odio delle proscrizioni di Mario, ha prescelto il nome di *Legione Tùllia*, e conseguita perciò l'approvazione, prima dal general Championnet, poi dal general Macdonald, si è di fatti condotta ad effetto e sotto il comando del colonnello cittadino *Giuseppe Onofrio*, partirà fra giorni per quelle parti, accompagnata altresì da un buon numero di patriotti Abbruzzesi, attesochè molti di quegli Insorgenti, battuti negli Abbruzzi erano salvati in quel confine; e qualche movimento si è inteso in alcune comuni del dipartimento del Garigliano.

—Nella costa di *Amalfi*, quei di *Cetara* eransi armati in corpo, e non solo impedivano il commercio di quella costiera, ma ardivano talora con qualche discesa, turbare la quiete di quei paesi. Ecco la lettera con cui il cittadino *Nicola Amalfi* dà parte al comitato centrale del felice effetto dell' invito.

« Cittadini, con trasporto vi annuncio la quiete
« stabilita in tutta la costiera. Gli abitanti di *Vico*,
« e del *Piano*, al nostro invito si sono armati, e 200
« condotti dall' elettore *Saverio Parascandolo* e più
« di altrettanti condotti dalla municipalità del *Piano*,
« hanno giurato l'esterminio dei nemici della libertà.
« Gli assassini di *Positano* hanno temuto il loro entu-
« siasmo, e sono fuggiti, ed a quest' ora l' onesta
« gente di quel paese, ed i patriotti che erano rima-
« sti oppressi, hanno ripiantato l' albero della li-

« bertà. *Cetara* è stata distrutta ed incendiata. Le
« forze repubblicane li hanno inseguiti da per tutto.
« Intanto questi assassini su di un piccolo legno han
« tentato uno sbarco nella costiera del *Piano*, ma
« essi sono stati respinti, ed i patriotti di *Vico*, e
« del *Piano* si dispongono ad assaltarli in una ma-
« rina disabitata di *Massa* dove si sono rifugiati. I
« rappresentanti, gli abitanti di *Vico* e del *Piano* si
« compromettono per la tranquillità della costiera.
« Riposate sul loro patriottismo. Il loro sangue e le
« loro sostanze sono per la repubblica e per voi,
« *Nicola Amalfi* ».

—Manca sino a questo momento la posta di *Calabria*. Siamo però sempre pieni di fiducia della felicità di quei bravi concittadini; e particolarmente contiamo sull' avvedutezza di quei di *Monteleone*, e del loro capo *Fabiani*. Si sa che la municipalità di quella comune, tostochè eretta, pose dei picchetti in tutte le strade, che venivano dalla campagna, non permettendo ad alcun forastiere di entrare, o uscire, senzachè fosse prima diligenziato. Con questa diligenza arrestò nei giorni 4 e 9 di febbraio due corrieri dell' infame *Winspeare*, uno che inviava al Pizzo, con lettere al magazziniere, ordinandogli di imbarcare per Palermo tutte le bombe, palle e cannoni, che ivi si trovavano: l' altro al tenenziere della Posta in Nicastro, con ordine d' intercettare tutti i pieghi da Nicastro sino a Reggio. Il giorno 6 arrestò un' altro corriere, che portava un dispaccio firmato dal Ministro *Rabula Castel Cicala*, diretto all' ex Preside di Cosenza, in cui gli si ordinava di conoscere e far conoscere per Vicerè di ambe le Calabrie il *Cardinal mostro*. Quella zelantissima municipalità, fatta copia del dispaccio, e di tali lettere, le inviò al generale Championnet.

N. 10, *15 Ventoso, 5 marzo*. — Da qualunque aspetto si miri, o nell'ardore civico, o nella cooperazione dei buoni, o nella malvagia resistenza dei cattivi, scuopre la Nostra nazione spiriti vigorosi, e decisi.

Sono le funeste insorgenze dei Dipartimenti, una forza mal applicata sì, ma forze son di carattere. Piangendo in essa i dolorosi effetti di un carattere viziato da tanti secoli di assurdo sistema politico, e dalla recente corruzione di un governo il più profondamente corrotto, tra tutti i governi dispotici, consoliamoci almeno, girando lo sguardo sul felice avvenire, che ci presenta questo carattere stesso rettificato, e regolato dalle salubri leggi repubblicane, e rivolto a non dilacerare, ma a sostenere e difendere la patria.

— Persona cui è riuscito venir dall'*Aquila* ci assicura, che quella città è sempre quieta; ma non così il suo circondario. Due volte i fuorusciti tentarono di penetrare in quella città, ed una volta avevano anche forzata la porta: ma i francesi che sono in quel castello, benchè pochi erano riusciti a respingerli, e l'avevano sbigottiti in tal guisa, che d'allora in poi non si erano più affacciati. Dopo il fatto di *Guardiagrele*, molti comuni di quel contorno si erano pacificati. La città di *Lanciano* aveva voluto far resistenza, ma 2500 francesi giunti dalla via di *Pescara*, dopo avere chiamati varie volte a perdono, ma invano, quei rivoltosi, finalmente li hanno distrutti. Il castigo di quella Comune aveva resa più saggia la condotta del *Vasto*, ch'era venuta ad implorare grazie, e l'avea ottenuta pagando, si dice, una contribuzione. Pare che non dian inquietudine le piccole partite gettatesi verso *S. Germano*, e *Sora*; è, non ostante, partita per Capua la *Legione Tullia*, per opporsi loro. Siccome non vi ha dubbio, che i faziosi degli Abbruzzi si dessero mano con quelli del finitimo *Dipartimento de Cliturno*, nel territorio romano, ed anche colà sono stati battuti, abbiam luogo a sperare, che la calma resti più gagliarda, e stabilita così in questi dipartimenti, che colà.

— Più valida di quella che si credeva sappiamo essere stata la resistenza incontrata dal general Du-

hesme nella Puglia. Quei rivoltosi composti di galeotti, di disertori, e di soldati dispersi della fu Regia Armata, e dell'accanita popolazione di *S. Severo*, Comune di 13 in 15 mila anime, e di altre popolazioni vicine, formavano quasi una piccola armata, di poche migliaia di uomini, dei quali alcuni a cavallo. Li trovò il *General Duhesme* fortificati ad uso ed arte di guerra, sopra un rialto, pieno di olivi, dominando una vasta e non interrotta pianura, protetta da cannoni situati nelle principali imboccature, e che essi facevano battere dalla loro cavalleria. Se la congiunzione e disposizione di gente raccogliticcia è sempre efimera, a fronte di truppa regolata, diviene un nulla a fronte di truppa francese. Il combattimento fu ostinato e sanguinoso, ma i soldati francesi, avvezzi a battere le più forti e regolari armate di Europa, disfecero ben presto e chiusero la ritirata a quella turba di faziosi, e ne fecero quasi in tutto il giorno continuo macello, e sarebbero passati più oltre, se le donne ed i fanciulli, fuggiti il giorno innanzi dalla città, non si fossero allora gittati fra soldati, ed i rubelli, chiedendo grazie e perdono, non avessero così imposto fino alle stragi ed ottenuto insieme che la città non fosse stata incendiata, e non se ne compisse il saccheggio. Il *General Duhesme* conta tremila morti: ha quì spediti gli stendardi della loro cavalleria e quelli della fanteria, che erano di tovaglie di chiesa. Quella Comune non era sfornita di ottimi patriotti. La feroce porzione insurgente aveva da per se stessa indicata la maniera al suo castigo, con trucidare le persone ed incendiare le loro case, carcerando altresì nel suo furore il proprio Vescovo, perchè predicava la pace, e consigliava di arrendersi. *Manfredonia, S. Marco, Torremaggiore*, e tutti i paesi circonvicini vennero a domandar perdono, e l'ottennero.

— Combattimento non meno gagliardo è seguito in

Salernò, fuori la porta detta di *Frattamaggiore*. Secondo un testimone di vista, 600 rivoltosi si erano colà fortificati, appoggiando la loro dritta sopra un molino, e la sinistra ad una boscaglia. Non erano i francesi sotto il *general Olivier* più di 80 di fanteria e 30 di cavalleria, e con essi i due nostri patriotti *Nicola Pierri* di Corfù, già ufficiale dei granatieri del reggimento Macedone, ed *Orazio Pelliccia* di Tropea. I rivoltosi avevano la bandiera nel centro della quale facevano un fuoco vivissimo. Il generale *Olivier* voltasi ad ambedue gli anzidetti cittadini, ambi a cavallo, disse loro, che avrebbe desiderato, che persona corraggiosa s' impadronisse della bandiera. Compresero essi il cenno del Generale; si offrirono, e sul momento a spron battuto, e colla sciabola alla mano, si inoltrarono a prenderla. Il cavallo men valente del Pelliccia fu trattenuto da varie brusche ch' erano sul terreno. Più fortunato il Pierri svelse, ed involò la bandiera protetto dai francesi che lo seguivano appresso. Lo stesso Generale Macdonald nel suo discorso al governò, ha rese pubbliche testimonianze di lode al valore di ambedue quei cittadini. Ad un' azione così coraggiosa, si sbigottirono i faziosi, e cominciarono a ripiegare, ed a sbandarsi: il valor francese l'inseguì da pertutto, e li attaccò nel villaggio detto *Santalucia*, ove essi fecero furiosa resistenza, ed al quale convenne dar fuoco, ugualmente che all'altre case, ove molti si erano ristretti ed ardivano resistere. L' istessa sorte hanno avuta i rivoltosi in *Nocera* dove sono state fucilate con cinque uomini anche tre donne, complici anch' esse di aver prestata la mano a qualche incendio di case particolari, per partecipare della rapina. Quel buon Parroco è venuto egli stesso a sollecitare dal governo il permessó di formarsi nella sua comune la truppa nazionale, perchè molti di quei faziosi si sono rifuggiati nelle montagne, e minacciano l' esterminio del paese.

— Quest' infrangenti han frastornata la truppa francese di marciare verso le Calabrie, per le quali è nominato Generale il fervido Patriotta benemerito *Schipani*, e partirà immediatamente con rinforzo grande di truppe e di artiglieria,

Intanto quattro bandiere, tolte a quei di' Nocera (una delle quali era *ex-Regia*), portate imprudentemente mercoledì scorso in Napoli già verso sera, sopra di una carrozza, furono sul punto di far nascere degli sconcerti. Il basso popolo in vederle, credè che ciascuna appartenesse ad un despota differente, e nel vederle così sventolanti sulla Carrozza, le credè bandiere non vinte, ma vincitrici. Alcuni quindi, o per malizia, o per ignoranza, cominciarono a dire che Ferdinando, ed il suo figlio, erano giunti con tre imperatori.

Il sapersi la partenza del General Championnet, dette peso alla sciocchezza del volgo. Altri lo ripetevano, molti si affollavano, chi per vedere, e chi per sentire. Taluni gridavano: *Viva il Re*. Per reprimere queste grida vi bisognò la forza armata, nacque una commozione, un bisbiglio, una inquietudine a vicenda comunicata, e ricevuta, che tutti quelli che abitavano nei Rioni di *Porta Capoana*, e le sue vicinanze, tutti si chiusero. Furono mandati avvisi al Governo, e per questo motivo la truppa francese in tutta la notte la passò sull'armi, furono raddoppiate le pattuglie a cavallo, ed a piedi per tutta la città, la truppa nazionale accorse da per tutto, e lo sconcerto poteva avvenire maggiore, per l'ignoranza, che è nel popolo delle cose, e dei fatti.

Tutte le surriferite bandiere prese agli insorgenti saranno pubblicamente bruciate essendo stato così invitato a far il Governo dal Generale Macdonald. Con ordine dello stesso Generale è stato riconosciuto Capo dello Stato Maggiore l'Aiutante Generale *Leopoldo Berthier*, fratello del Generale Alessandro, fondatore della Repubblica Romana, sempre capo dello Stato Maggiore del Generale Buonaparte, ed ora con lui al Cairo.

— Lo stesso Generale in capo ha ordinato a tutti i Militari in attività di servizio (di qualunque grado, che essi sieno, non meno che ai Commissarii di Guerra, e tutti gl'impiegati nei diversi servigj dell'Armata, con permissione, o senza) di partir da Napoli fra 24 ore, per raggiungere i loro corpi rispettivi, sotto pena di essere arrestati, come disertori, e giudicati e puniti come tali. Ogni individuo al seguito dell'Armata, senza alcun titolo, deve ritirarsi; cioè a dire, da Napoli fra 24 ore, ed in dieci giorni dalla Repubblica Napoletana e Romana; eccetto coloro che hanno delle permissioni in regola dal Generale in Capo, dall'Ambasciatore Francese in Roma, e dalla Commissione Civile. Essi si giustificheranno presso i Generali, o Comandanti di Piazze, e di truppe nei distretti dove si troveranno; e questi saranno tenuti di renderne conto al Capo dello Stato Maggiore Generale.

Ogni individuo, che ha ricevuto delle funzioni dal Generale Championnet, resta al suo posto sino a nuovo ordine. I generali di Divisione e Comandanti di Piazze, sono incaricati dell'esecuzione di tal ordine.

— Il *Teatro del Fondo*, che dopo la rivoluzione aveva assunto il titolo di *Patriottico* (e di cui erano sempre murate le porte, per esservisi rappresentato l'*Aristodemo* del Monti) fu riaperto in fine la sera dei tre marzo. Ha la sua compagnia drammatica attuale procurato di rimediare all'errore, con rappresentare a più repliche il *Catone in Utica.*

Contemporaneamente si è rappresentata in quello dei *Fiorentini* la famosa Tragedia di Alfieri la *Virginia.* Il pubblico con ripetuti applausi dati all'una ed all'altra, ha mostrato ai comici, quali siano i soggetti, che esso ama vedere rappresentati, ed i sentimenti di cui solo si compiace.

— Con giubilo universale del pubblico, e più della marineria, che tutt'accorse ad incontrarlo, giunse qui domenica sopra una Felluca il noto nostro desiderato e bravo nautico *Caracciolo.* Bravo come nau-

tico, bravo come militare, e più bravo come cittadino. Vien egli da Messina, da dove pure son giunti altri ufficiali, ai quali tutti è stato colà accordato congedo. Recano essi che Ferdinando è senza forza Militare, e sempreppiù odiato. Che la Sicilia tutta è in gran fermento, e Messina pronta ad arrendersi ai primi repubblicani, che compariranno.

— In punto è giunto corriere al generale Macdonald coll'atto ufficiale della ricognizione della nostra Repubblica. Si assicura che il *Direttorio* abbia emanato decreto, col quale richiamando l'opportuno articolo della Costituzione, ordina, che tutti coloro, che trovansi impiegati nei paesi non uniti alla Repubblica, debbono aversi come forastieri, e perdere la cittadinanza Francese. Rimanendo al Ministero di Polizia lo esaminare se debbono o no inserirsi nella lista degli emigrati.

— Con altro decreto ha ordinato, che tutte le donne, che sieguono l'armata debbono ritirarsi in Francia.

— Cenniamo brevemente quanto occorre per mettere i nostri lettori nel caso di seguire i fatti correnti:

Germania — In Rastadt si è sempre proseguita la negoziazione. La Deputazione dell'Impero continuava a rappresentare in favore della nobiltà secondaria pe'dritti di dogana sul Reno, perchè la legge di emigrazione non fosse applicabile ai paesi di *Ehrenbreitstein*. L'Imperatore faceva intanto inoltrare per la Moravia grossi corpi di truppe Russe, attendeva a reclutare, e le sue intenzioni erano molto equivoche. Quindi ai 31 decembre i Plenipotenziarii francesi presentarono memoria alla Deputazione dell'impero contenente, che se la dieta di Ratisbona acconsentisse all'ingresso delle truppe russe nel territorio germanico, sarebbe già riguardato come una violazione di neutralità per parte dell'impero, e che la negoziazione di Rastadt, sarebbe rotta, ritornando la Repubblica, e l'Impero com'erano prima della sottoscrizione de'preliminari di Leoben, e della conchiusione del-

l'armistizio. La deputazione rispose, che questo affare riguardava non l'Impero, ma il Capo di esso, e spedì tosto corrieri a Vienna.

— Intanto ai 5 gennaio 1799 arrivò in *Brunn* il primo corpo di truppe russe di 23 in 24 mila uomini, sotto il comando del conte di Rosemberg. L'Imperatore vi si portò coll'Imperatrice ad incontrarle, ed a vederle passare in rivista, e regalò al *Conte di Rosemberg* una tabacchiera d'oro, col suo ritratto e tempestata di ricchi brillanti.

Questo corpo è giunto a *Salzbourg*, e si sente ora che un altro corpo di 60 mila uomini, comandato dal Barone di Hormann, sfila dalla Bukosina per l'*Ungheria*. La Francia ne ha fatto direttamente e perentoriamente una protesta. Dipende dalla risposta, la pace, o la guerra. Alcune ultime notizie la portano già incominciata.

— In data di *Colmar*, 21 gennaio, il general *Jourdan* fece sapere al Direttorio Esecutivo, che il dì 27 le *truppe Treveresi*, sotto il comando del colonnello Faber, avevano evacuata la fortezza di *Ehrenbreitstein*, e che le truppe della Repubblica vi sono entrate nello stesso giorno. Sentesi, che così egli, che il general *Bernardotte* (ch'era col suo corpo d'armata ne'contorni di Spira, e Landau) sia in cammino per Parigi, chiamato dal Direttorio.

— *Pasvvan Oglù* è padrone di tutta la Valacchia; sentesi che il Turco sta ragunando una grande armata contro di esso, sotto gli ordini di *Iussuf Pascià* attuale Gran Vissir. Anche nella Boemia si radunano gran truppe contro di *Pasvvan*, alla cui testa è stato posto *Pascià Mustafà*, già governatore di Belgrado.

— *Pietroburgo* — L'imperatore Paolo I° rivestito attualmente della dignità di Gran Maestro dell'ordine di Malta (almeno per quanto potè valere il voto, e l'atto della lingua di Russia, e degli altri cavalieri presenti a Pietroburgo) si figura già di essere in possesso anche di quell'isola. Quindi ha già nominato

comandante di Malta il Gen. Mag. Princ. di *Wolkonskoi*, ed ha destinati per fare la guarnigione i battaglioni riuniti del Tenente Colonnello Barone di Baldeberg, e del Mag. Schengelindsew. (*Viva sua Eminenza fra Paolo*).

Articolo estratto dal Monitore di Roma 23 Gennaio.

È scoppiata di nuovo in Irlanda una terribile insurrezione. La Contea di *Ctark* è quasi tutta rivoluzionata. Gl'insurgenti sono circa 6 mila, tutti meglio disciplinati e diretti che nella scorsa estate. Le milizie ricusano di battersi contro dei loro, e le guardie nazionali sono tutte disarmate. *Dublino* è in un spaventoso allarme, e la truppa inglese ha ordine di massacrare il popolo nel caso della minima ostilità.

— *Spagna* — Gl'inglesi son padroni di Portomaone e di Minorca. Il Re di Spagna si sforza di preservare Maiorca, munendola del necessario, ed avendo nominato al comando di quella fortezza uno dei suoi più valorosi ufficiali.

— In vista dell'ultima decisa richiesta fatta dai francesi a questa Corte per il passaggio di 80 mila uomini contro il Portogallo, si spedirono subito i corrieri a Lisbona, donde se ne riceverono degli altri, e (si ha per certo), con facoltà di trattare per essa la pace. Si assicura incaricato di una tal trattativa l'Ambasciatore di Spagna a Parigi.

— *Parigi* — Si sono ricevute le nuove di *S. Domingo* posteriori di venti giorni alla partenza del general *Hedouville*. Esse annunziano che la colonia gode della più perfetta tranquillità. Le voci d'insurgenza fra i negri non hanno alcun fondamento. La bandiera tricolore sventola sempre al Capo, ed in tutta la Colonia.

— Le notizie degli Stati Uniti di America portano che il popolo (avverso alla guerra colla Francia) a

gran pluralità di voti, ha nella nuova elezione nominati a' Consigli tutti coloro, che sono dello stesso parere.

Speransi dunque sventati i disegni di *Pitt* per promuovere tal guerra.

— 9 febbraio — Con lettera arrivata in pochi giorni da Alessandria, si è saputo che Buonaparte sta tranquillo al Cairo, e va organizzando con energia la nuova Colonia; che la sua armata gode salute, e non è minore di 32 mila nomini; che oltre a questa, ha un esercito ben organizzato sotto i suoi ordini, composto di 50 mila in circa di *Cofti* e *Drusi*, che gli mostrano il maggior attaccamento; ed aspetta che le acque del Nilo si siano ritirate per proseguire le sue spedizioni, ed imprese in quei luoghi.

— *Piemonte* —In vista delle malvage azioni, e delle mancanze di fede commesse dal già Re di Sardegna, e di Napoli, si propose in Parigi a 3 novembre, dal Direttorio Esecutivo al Consiglio dei Cinquecento, di dichiarar loro la guerra, il che fu approvato con molti evviva. Quindi il generale *Joubert* emanò un celebre manifesto. Il Re spaventato, e non sperando più risorsa per lui, fece la sua rinuncia alli 9 decembre. Ai 14 dicembre andò l'ambasciatore *Fouchet* insieme al Generale in capo *Joubert* ad organizzare il nuovo governo in Piemonte. Esso fece un governo Provvisorio di 15 persone dividendo il Piemonte in otto comitati.

Rapidamente si vide per cura del Governo Provvisorio emanare moltissime leggi colle quali si abolirono i fedecommessi, fu soppressa la tortura, si proibirono per sempre i giuochi d'azzardo; si dichiararono beni nazionali tutte le commende di S. Maurizio e Lazzaro, e quelle di Malta; si posero all'asta i beni del clero secolare e regolare, incaricandosi il Governo di pensare poi al mantenimento degli individui. Si dichiarò essendo eguali i cittadini non vi fosse religione dominante.

Si proibì ai Vescovi di esercitare alcun potere tem-

porale. Si dichiarò che i voti religiosi posteriori al decreto, non avrebbero l' assistenza della legge. Si ordinò subito il conio di una nuova moneta , con impronta repubblicana. Ora abbiamo notizia che abbiano dato il voto per unirsi alla Repubblica Francese, e formano un dipartimento.

« *N.° 11 19 ventoso. 9 marzo*—Proclama del Go-
« verno Provvisorio.

« Cittadini, che in tante comuni, bagnate le mani
« del sangue degli uni , e degli altri, e non arros-
» sendo ad associarvi ad avanzi di carcere , e di
« pubblici infestatori di strada, partecipate con essi
« il brutto titolo d' insurgenti contro la patria, per
« chi pugnate, e perchè ? Non per l' aristocrazia ed
« il Baronaggio, avverso il quale avete sempre recla-
« mato; non per il fuggito despota, che tutti avevate
« in esecrazione, e vilipendio; non pel nostro culto,
« la nostra religione, che voi vedete intemerata ed
« intatta; non per le vostre sostanze che così dis-
« perdete a vicenda.

« Qual biasimevole contrasto opponete ora voi a'vo-
« stri avoli dei tempi del gran Masaniello !

« Senza tanto lume di dottrina, e di esempii, quan-
« to ora ne avete, diede Napoli le mosse, prosegui-
« rono i vostri avoli, insorsero da per tutto contro
« il dispotismo, gridarono la repùbblica, tentarono
« di stabilire la democrazia, e per solo ragionevole
« istinto reclamarono il dritto dell'uomo. Ora invece
« proclamano l'*Uguaglianza* e la *Democrazia* i no-
« bili, e le popolazioni la sdegnano ! Non vedete voi
« i vostri Vescovi, i vostri parroci unirsi alla repub-
« blica, ed inculcarvela come utile a voi? Qual fan-
« tasma v'atterrisce ancora ? Se tra gli odii, onde
« siete reciprocamente accesi e fra i delitti nei quali
« v' immergete, deste campo alla verità dei fatti di
« pervenire fino a voi, sapreste che la squadra ingle-
« se non è più in Sicilia, che il vostro Re non è più
« in stato di poter quì venire, perchè odiato, e de-
« stituito d'ogni forza.

« Sento che siano tra voi gare, invidie, gelosie,
« e che da queste prendono fomento gli odii civili.
« Se sotto il passato sistema, fondato sopra distin-
« zioni e privilegi (distinzioni e privilegi accresciuti
« da capriccioso favore), il giogo della servitù gravita-
« va inegualmente sopra voi, era ben giusto che quelli
« più si vedevano oppressi, nutrissero invidia per
« quelli che lo erano meno, e quindi sorgessero fra
« voi gare, e gelosie; ma queste gare non possono
« aver luogo nella repubblica, dove, tolta ogni distin-
« zione , tutti siete eguali in considerazione ; tutti
« avete egualmente i mezzi liberi alla industria vo-
« stra; sicuro l'acquisto ed il possesso delle vostre
« proprietà; tutti siete chiamati agli stessi premii;
« tutti minacciati, se rei , collo stesso castigo. Che
« importa a voi se anche taluno ottenesse ora in prefe-
« renza vostra, un impiego, un onore? Non sapete
« voi che nella repubblica sono in perpetua rotazio-
« ne gli onori tutti, e gl'impieghi? Se oggi gli ave-
« ste avuti, o li avevati già, dovreste prepararvi ad
« uscirne , per dar luogo ad un altro; e così que-
« st'altro ancora si prepari egli ad uscirne per dar
« luogo a voi.
« Tralasciate dunque le gare e le brighe, che in dan-
« no vostro ricadono, e dei vostri figliuoli. Se oggi
« saccheggiate le case del vostro nemico, doma-
« ni sarà saccheggiata la vostra ; in tanta uccisio-
« ne di uomini mancherà la cultura alle altrui ed
« alle vostre campagne; in tanta reciproca distru-
« zione, verrà la depauperazione comune; e la men-
« dicità si stenderà nell'altrui e nelle vostre famiglie.
« Cadrà in fine su di voi alta e terribile vendetta
« Nazionale. La repubblica perdona i ravveduti ; è
« inesorabile coi pertinaci.

— La nostra truppa nazionale, notti indietro, eseguì nelle strade dell'*Annunziata* un arresto difficile, pericoloso , e da molto tempo desiderato dalla Municipalità nella persona di *Domenico Benedetto*, uomo carico di delitti , sedizioso , e capo di mal par-

tito in quel quartiere. I suoi partigiani tumultuarono tutti, colle pietre in mano, e tentarono di opporvisi. Gl' individui che compirono tale arresto, erano quasi tutti della seconda compagnia, la quale con zelo particolare s' incarica delle operazioni più scabrose della polizia, anche quando non è di guardia, come non lo era in quest' atto.

— Arresto anche più importante ha eseguito la gendameria, la quale gareggia con la truppa nazionale in zelo e bravura. Sorprese ed arrestò celati in una casetta fuori Porta Capuana, oltre un centinaio dei cosidetti *Camisciotti*, e *Lazzari*, colà radunati.

— Sono stati arrestati come sospetti di mala inclinazione l'*ex Marchese de Gambs*, e l' ex Tenente Colonnello *Federici*, l'ex-Brigadiere *Boix*, e varie altre persone.

— Nel giovedì 7 marzo avanti al palazzo Nazionale furono bruciate tutte le bandiere tolte agli insurgenti.

— Nella stessa mattina dello stesso giorno si tenne la seconda pubblica sessione, per l' *abolizione dei dritti feudali*. Sciolta la sessione, se ne è proseguita privatamente la discussione. Noi daremo conto minuto di questa discussione, allorchè sarà decisa.

— Fra le tre vittime, che i furori di Maria Carolina immolarono nell'ottobre 1794 agli infernali mani di Maria Antonietta, fu *Emmanuele De Deo*, giovane di anni 21 non compiti, chiaro nella procedura, di virtuoso silenzio, e lealtà verso i suoi compagni; chiaro negli ultimi ricordi per pietà filiale, chiaro innanzi al supplizio per placida costanza.

Il rappresentante *Forges* ha proposto ieri al governo, d' innalzare a sue spese nel largo del Castello, luogo del supplizio, una colonna ove sia inciso il nome di *Emmanuele De Deo*, ed insieme i nomi di *Antonio Moscadelli di Trani*, e di *Francesco Palomba*, morti ambidue pugnando per la libertà nella sortita fatta dal Castello di S. Eramo, ed anche del rappresentante *Pepe* trucidato nella sua patria, *Ac-*

quaviva, dagl'insurgenti. Il Governo, di cui il detto Rappresentante ha prevenuto l'intenzione, accettando l'offerta, ha accettata la menzione onorevole nel processo verbale, dichiarandoli *benemeriti della Patria.*

Già dicemmo che il Governo stesso si riserba di innalzare altri monumenti ai *scrittori nostri cittadini,* i quali con i loro lumi in questo secolo hanno distrutto i pregiudizii, e migliorata la ragione dei nostri popoli. Intanto il Generale *Championnet,* siccome il Generale *Bonaparte* in Mantova, prima della sua partenza, ha qui ordinato un monumento a *Virgilio* nel luogo in cui la tradizione colloca la sua tomba presso la grotta di Pozzuoli. Egli è certo che se quel sito deve chiamarsi *Sepolcro di Virgilio,* è ben giusto sia decorato di qualche monumento, in onore del luogo, più che del Poeta.

Ma qual monumento può innalzarsi ad un gran poeta, uguale a quello dello stesso suo poema, che vince l'età del marmo, e del bronzo? Per altre se statue dovranno innalzarsi a gran poeti, rammentiamo ai nostri cittadini, che non meno del Virgilio lo merita il gran *Torquato Tasso* nostro concittadino, perchè nato in Sorrento, e minore (se può dirsi) a Virgilio, solo perchè a lui è posteriore di epoca.

— Soggiungiamo le lettere con cui il General Championnet, tanto da noi benemerito, si congedò dal Governo:

« Io parto, o Cittadini, per Parigi, dove gli or-
« dini del mio governo mi chiamano, e nel partire
« porto meco la dolce soddisfazione di lasciare alla
« Repubblica Napoletana, (la quale mi sarà sempre
« cara), tanti uomini virtuosi e repubblicani, che
« altra ambizione non hanno che la sicurezza del loro
« paese.

« Porto meco un sol dispiacere partendo; cioè
« quello di non aver potuto regolare la contribu-
« zione militare che vi era stata imposta. Essa, lo
« veggo, è superiore alle forze della Repubblica, e

« se io non ne avessi già dato parte al governo fran-
« cese, l'avrei regolata in una maniera più confa-
« ciente alla vostra situazione, ed alle circostanze
« dispiacevoli, nelle quali vi ritrovate.

« L'idea del mio successore non è certamente di-
« versa dalla mia ed io non mancherò dal canto mio di
« usare i mezzi più efficaci presso il governo fran-
« cese per ottenere le giuste moderazioni, che voi
« avete domandate, e farvi subito pervenire le di-
« lucidazioni, che impazientemente aspettate su
« quel tanto che riguarda i beni personali dell' ex
« Re, salute e fraternità ».

Napoli 17 febbraio 1799, Championnet.

Per la contemporanea partenza del generale *Dufresse*, comanda fin d'allora questa piazza ed i forti, il *generale Rey*.

Dopo la partenza del general *Championnet*, è qui giunto il commissario civile *Faypoult*.

Il comandante in capo della Guardia Nazionale, ed il comandante in secondo, e gli aiutanti generali, vengono incaricati a fare un esame di tutti gli ufficiali ed individui della medesima, per dire in seguito l'occorrente, intorno a quelli che sono sospetti, e che non godono il favore della pubblica opinione. Per fare un quadro esatto di tutte le dilapidazioni fatte dall'ex Re alla nazione, e per prendere i lumi necessarii di chi abbia potuto approfittarsene, si destina una commissione, la quale con la maggiore possibile sollecitudine disimpegni l'incarico. Ed a tale effetto si scelgono l'ex *Conte di Policastro, Giuseppe Rinaldi, Gerardo Sabino, Salvatore Prisco* e *Girolamo Catalani*.

Una commissione di persone più probe, ed intelligenti dovrà formare il *piano delle Finanze*, mettendo in prospetto tutti gl'introiti della repubblica, e tutti gli esiti, tutte le rendite alienate, tutte le risorse che per le ultime calamità sono venute a mancare, tutte quelle che (come onerose) mancheranno, mercè il buon ordine del governo, ed in somma tutto

ciò che col tempo può ridondare inutile, o danno della nazione. Per la quale commissione si eliggono i cittadini *Angelo Masci*, *Giuseppe Galante*, *Vincenzo Pecoraro*, *Domenico Tata*, e *Giuseppe Spiriti*, i quali subito si metteranno in attività.

N.° 12, *22 Ventoso*, *12 marzo* — Il Ministro dell' Interno nell' assumere l'esercizio delle sue funzioni, ha tracciato in un proclama alle autorità costituite, il piano delle loro operazioni future, onde farle per la lor parte, concorrere allo scopo Comune, ch' è la felicità della patria. Il comitato centrale approvando tale *Proclama*, ne ha ordinato non solo la spedizione a tutte le autorità della repubblica (per servir loro di regolamento di condotta, e d' *istruzione generale*, alla quale vien loro d' uniformarsi); ma che fosse altresì stampato ed affisso per istruzione del pubblico.

—Son già venuti due corrieri da viaggio, senza nessun fastidioso incontro. Non gode della stessa tranquillità l'*Abbruzzo Ultra*. *Da Sulmona* all'*Aquila*, il paese è sempre infestato. Pronio, che non era in *Guardiagrele*, è tuttavia esistente, ed è alla testa della sua compagnia. Non incrudelisce però. Persona giunta da Roma, attesta essere ivi giunti seimila francesi, i quali in due colonne, ciascuna di tremila uomini, verrano ad unirsi all' armata generale di Napoli, ed una di essa alla volta degli Abbruzzi.

— Nella lettera di *Ettore Carrafa*, fu nominato distintamente il Capitano *Roselli*. Merita particolare menzione il fatto di questo cittadino; eccolo qual'egli stesso lo ha scritto al suo Giuseppe Mascia. Egli avanzatosi più degli altri nell'azione di *Montuoro*, era rimasto con solo quattro compagni, e si andava con essi battendo in ritirata, ma dopo avere sparato l'ultima cartuccia, ricevè la scarica di più di quindici fucilate insieme, delle quali niuna lo ferì, ma cadde in terra stordito, I compagni poterono salvarsi; egli fu preso, condotto prigioniero, e condannato ad essere fucilato. Quando avea già il fazzoletto avanti

agli occhi, non si sbigottì, e disse intrepidamente: *che non gl'importava di morire, ma che volea prima dire due parole*. Gli fu accordato, Disse dunque al Capo: « Fucilando me inerme, voi avete una colpa « di più, io sarò vendicato dai miei, e dalle truppe « francesi, e morirò glorioso, ed anche felice, perchè « muoio per la patria, che voi non conoscete, giac- « chè non sò per chi diavolo fate guerra ». Alla parola di patria (ed a chi non è dolce questa parola?) si commosse il capo degl'Insurgenti; lo abbracciò, lo condusse in casa; il popolo fremè da principio volea far fuoco alla costui abitazione, ma si calmò, si ravvide, sentirono tutti la forza di quel nome, pregarono lo stesso *Roselli*, ad essere egli medesimo mediatore presso il Capo Legione, il quale compì il resto con la sua savia condotta, e *Montuoro* (qual già leggemmo nel passato numero) è ora fra le comuni devote della Repubblica.

— Il Comitato dell'Amministrazione interna in un premio letterario accordato (primo premio di questa natura accordato dal Governo) ha tutto in una volta onorato il sapere, la vecchiaia, la virtuosa indipendenza, la virtù morale, i sentimenti civici, ed una produzione utile alla patria del cittadino *Onofrio Taleranni* noto per varii opuscoli letterarii, e più per l'opera intitolata: IL FILOSOFO POLITICO AMICO DELL'UOMO, pubblicato dieci od undici anni or sono, opera di vero filosofo. Risaltando ora al nome di *Libertà* il suo ingegno, comecchè ha caldo il cuore, ha composto e fatto tributo alla Patria di un *Catechismo Nazionale del cittadino*, dov'egli col facile mezzo di domande, e risposte, svolge, e spiana tutte le necessarie nozioni dello stabilimento sociale, ne fa comprendere i doveri, e ne facilita la esecuzione.

—Ieri l'altro partì da qui una nostra fregata, con due lancioni, per proteggere il commercio delle nostre coste: siccome era verso sera, una delle nostre batterie non ravvisò i segni, e vi tirò sopra. Ingannato il Castel S. Eramo a quel tiro, inalberò segno

di Squadra nemica: si stette qualche tempo in agitazione di approssimamento di Squadra inglese, ma poco dopo la fregata fece i segni col fuoco, fu riconosciuta, e svanì ogni timore.

Il generale Duhesme, oltre sei mila docati imposti alla Comune di *Foggia* (nella già riferita sua spedizione nella Puglia) ha trattenuto e presi, per i suoi bisogni, al Procaccio di *Lecce* settemila docati che esso portava qui per conto di varii particolari. Il cittadino *Hurtin* Direttore della Posta ha rappresentato con forza al Governo, che tali settemila docati erano proprietà dei privati, e qui venivano sotto la pubblica sicurezza; e che siano conteggiati sulla contribuzione da pagarsi all'Armata Francese; ed il Governo dalla somma di tale contribuzione indennizzò i particolari danneggiati.

— Il Commissario *Fion* contro il quale, per le sue ruberie, era ordinato l'arresto, si è sottratto colla fuga.

« Il Direttorio Esecutivo informato che (dopo il « ritorno dell'Armata Francese in Roma, e la con- « quista, che n'è seguita, degli stati napoletani), si « son commessi dei furti, delle estorsioni, delle di- « lapidazioni, giusta la pubblica voce, ha accusati « alcuni che hanno fatto, o fanno ancora parte del- « l'armata di Napoli, e che vi sono, o sono stati at- « taccati o impiegati al seguito della medesima.

« Considerando che è della maggior importanza il « prevenire con qualche singolare esempio il rinno- « vamento di eccessi cotanto vituperevoli, e che pri- « vano l'armata delle risorse legittime le quali ha « ella il dritto di attendere come frutto delle sue « vittorie, ordina quanto segue:

1. « Il Generale in capo dell'armata d'Italia, e di « Napoli farà, senza dilazione alcuna, condurre in- « nanzi ad un *Consiglio di Guerra* tutti gli accu- « sati di furti, estorsioni e dilapidazioni qui sopra in- « dicati, qualunque sia il loro grado, impiego o pro- « fessione.

2. « Sarà condotto innanzi al Consiglio di Guerra « il denominato *Bassal*, già cittadino Francese.

3. « Il presente decreto sarà posto all'ordine del« l'armata d'Italia, e di Napoli. Sarà impresso nelle « due lingue, ed affisso dovunque spetta, nei territo« rii romano e napoletano ».

—Il pubblico convocio avendo avvertito il Governo Provvisorio, che là sua buona fede era stata sorpresa nella distribuzione degl'*impieghi*, ed anche pei *Commessi delle sue segreterie;* è venuto a creare una *Commissione* di sette cittadini, di noto avvedimento, e civismo per la deposizione di tutti gl' indebitamente intrusi, ed il severo scrutinio di chiunque dovrà ammettersi in seguito.

Tali cittadini sono: *Vincenzo Luparelli*, *Bianchi Giuseppe*, *Laghezza*, *Filippo Ruffo*, *Gregorio Mascari*, *Ignazio Stile*, *Domenico Magliano*.

— Il governo inerendo all' inveterata consuetudine di questa città, per mezzo del suo comitato di polizia, ha ordinato che nell' entrante settimana santa, non solo vengano vietate le *Rappresentazioni teatrali* dalla domenica delle Palme sino all' altra domenica di Resurrezione ; ma ha proibito altresì il giro per la città di ogni sorte di *vetture*, dal mezzo giorno del giovedì Santo , sino al mezzogiorno del sabato seguente, sotto la pena ai contravventori di esser loro, senza eccezione, sequestrate le vetture; incaricando specialmente la commissione di polizia dell'esecuzione di questa Legge , ed invitando tutte le autorità, e tutt' i posti militari a dar braccio forte per l' esecuzione suddetta.

— N° 14, 3 Germile, 23 Marzo, — Due *carte* girano, per mano di taluno; una come se diretta al *popolo*, e l' altra come se diretta ai *Baroni*; nè l'una nè l' altra è sfuggita all' oculata vigilanza del governo, ed il generale in capo ha diretto un lungo , e ben inteso proclama al popolo su tali finzioni, escogitati da alcuni malevoli , i quali già sono stati anche arrestati con varie persone loro aderenti.

— Con lettera di *Cerignola* sappiamo, che un Barlettano di nome *Vincenzo Barracchio*, ed un *Corso*, che ha qualche somiglianza con *Francesco*, figlio del Pretendente di Napoli, sono andati girando per luoghi marittimi della Puglia, ed in grazia della rassomiglianza spacciavano che il *Corso*, era il vero *Francesco*, e l' altro il suo segretario. Ambi dicevano viaggiare, per mettere in piedi un' armata, per la quale abbisognava danaro; e per meglio dar colore alla finzione il sedicente figlio del pretendente, andava in abito da monaco, sotto il quale aveva la fascia di S. Gennaro. Ambedue portavano certi proclami fatti nella stamperia di *Polignano*. Riuscirono così di accumulare la somma di *trentamila ducati* in circa: ma giunti in *Bisceglie* furono scoperti, arrestati e tolto loro il danaro. Uno scrivano per nome *Pellicano*, falsificando il carattere del Rappresentante *Forges*, fingeva di scrivere a suo fratello lettere incendiarie, ed adatte a promuovere la rivolta; ed infine altri scrivani dell' ex Tribunale di Trani mettevano al fumo alcune monete di sei carlini, e così facevano impressione sopra alcune carte, alla foggia dei dispacci, e con questi illudevano la gente.

— Con lettere di *Foggia* ci si dice che la comune di *Andria*, aveva mandato i suoi Deputati al generale Duhesm, e fin dal sabato scorso era quel generale marciato alla volta di *Trani*, e di *Bisceglie*.

— Lunedì la *Legione Bruzia* (in numero di 500 fanti, e 200 cavalli, a cui erano uniti varii altri patriotti, associati a partire per le Calabrie) fece la sua parata, schierandosi nel largo del palazzo Nazionale alla presenza della truppa francese, e Cisalpina: ed avendo formato un quadrato, in mezzo a cui si erigeva l'albero della libertà, si radunarono i membri del governo, ed il rappresentante *Laubert* pronunciò un'energica arringa: indi gli ufficiali colle sciabole sguainate prestarono il giuramento *di vivere liberi, o morire*. Tutto il popolo accorso lo ripetè, coi più

gioiosi *evviva* alla nostra truppa. Nell'indomani poi hanno presa la marcia verso le Calabrie (1).

— Lunedì si è fatto il rinnovamento de' Comitati, sicchè per appello nominale si sono rimpiazzati, e distribuiti come siegue.

—*Nel Comitato Centrale*—Abbamonte Presidente, Ciaia, Albanese, Manthonè, Paribelli, Segretario Salfi.

Nel Comitato di Legislazione — Pagano, Forges, Laubert, Luigi Rossi Segretario.

Nel Comitato dell'Interno — Cestari, Bisceglia, Logoteta, De Gennaro, Segretario Giuseppe Ciaia.

Nel comitato di Polizia. Vaglio, Falcigni, Fasulo, Rotondo, Segretario Petrucci.

Nel comitato delle Finanze. Porta, Baffi, De Rensis, Riario, Doria, Segretario Andrea Giordano.

—Il cittadino Aquino figlio del fu Vicerè Caramanico ha cercato la soluzione del matrimonio colla cittadina Doria sorella di uno dei nostri ambasciadori alla repubblica francese, ex principe d' Angri, sulla ragione di essere il matrimonio *rato*, e *non consumato*. Dopo varii atti preliminari il governo provvisorio, con invito diretto al nostro arcivescovo, ha ordinato, che la Doria dichiari la sua volontà anch' essa, e contesti se il matrimonio sia semplicemente *rato*, e quindi gli arbitri in otto giorni decidessero dei loro interessi.

—Il Comandante *Rey*, di queste piazze e forti, aveva

---

(1) *Schipani* era il Generalissimo di quest'armata. Costui si fece fare un turbante di peli, e pennacchi, che faceva una vista terribile, talchè Orlando era un vile di fronte a lui. Ai 18 Marzo 1799 diresse la marcia verso *Capaccio* con un bravo treno di Artiglieria, ed ottimo convoglio di provvisioni. Giunti a *Castelluccio* un tale dalla finestra di sua casa prese di mira il Coppolone del Generale, e con un colpo di archibugio glielo fece saltar in aria con le cervella; qui poi seguì una fiera mischia, ma a danno loro, uscirono da un agguato molti armati alle spalle, e, perduto il Generale, furono molti trucidati e dispersi; perdettero tutta l' artiglieria, ed il convoglio delle provvisioni; ed in tempo di notte qui ritornò un miserabile avanzo, che non dimostrava quel brio, che teneva allorchè uscì col maestoso suono della banda.

fatta richiesta di qualche convento per alloggio. Il governo sì per aderire, e molto più nella mira di esonerare i cittadini dal peso di alloggio, e dal mantenimento della medesima truppa, atteso lo stato attuale della depauperazione dei cittadini, e del cambio al 70 per 100 aveva mandato l'ordine ai monaci di *Gesù e Maria*, *S. Domenico Maggiore*, *S. Agostino dei Scalzi*, e *S. Nicola alla Carità* di evacuare i rispettivi conventi. I religiosi hanno ricorso al generale Macdonald, ed hanno ottenuto che l'ordine rimanesse per ora sospeso. Si crede, si eseguirà dopo Pasqua. Il monastero di *S. Tommaso d'Aquino*, ov'è il corpo di guardia della truppa nazionale, resterà addetto alla medesima.

— Lo stesso *Generale Rey* di sua autorità, mandò mercoledì mattina a prendersi tutte le collane d'oro, che la Corte solea dispensare ai cavalieri del Toson d'oro, ch'esistevano presso l'ufficiale del carico,

—L'*assisa*, solita uscire ogni settimana Santa, era così cara, massimamente sulle carni porcine di cui ce n'è in abbondanza, che aveva prodotta un generale reclamo, e gli stessi bottegai vendevano per meno. Diecimila ducati, accusa la pubblica voce, si sian presi i municipalisti del comitato di sussistenza dai capi dell'arte suddita. Il Governo ha corretto tale assisa ne ha fatto una nuova.

— La commissione ecclesiastica ha indirizzato ai parroci ed altri curati dei dipartimenti della repubblica Napoletana un invito, in cui avverte i predicatori di non appartarsi dalla spiegazione della Sacra Scrittura e delle pure *Catechesi*. Ingiunge loro che diano conto alla Commissione di tutti quei, che abusano del Sacro Ministero: storcono il sacro testo del suo vero senso, ed ammaliano il popolo ignorante con declamazioni teatrali; che, mancando di solide prove, si avvalgono di narrazioni sfornite di ogni autorità, e di buon senso; e che inviluppano le coscienze colle opinioni dei dottori, e con buffonerie indegne. Ciascun parroco si compiacerà di sottoscri-

vere il foglio d'invito, in segno di averlo accettato.

— Non potendo realizzarsi la contribuzione, attesa la nota mancanza del numerario, diamanti, gioie ecc. si abilitano eziandio effetti, derrate e mercanzie. Quindi si è formato con decreto sei corrente un'Associazione composta dalle due case di commercio *Meuricoffre, e Piatti*, i quali sono incaricati di riceversi tali effetti, derrate etc. e farne ricevuta; e così ogni contribuente potrà soddisfare un terzo della sua contribuzione in numerario, o argenterie; un terzo in tali ricevute provenienti da diamanti, gioie ecc. ed un terzo in tali ricevute provenienti da effetti, derrate, mercanzie ecc. — Per convenire del valore destinerà la compagnia un perito, ed un'altro la parte; ed in caso che gli esperti non convenissero tra di loro, s'inviterà un *Console dell'arte*, a sciogliere le difficoltà col suo parere.

— Nella sera dei 27 febbraio la cittadina *Laurent Prota* perorò contro l'*egoismo*. Lo disse verme che rode l'albero della libertà; inculcò la beneficenza, chiamò (con Gio: Giacomo Rousseau), il *disinteresse*, il vero frutto della virtù; abbellì la solidità dei suoi raziocinii, con vivacità d'immagini, e grazia di espressioni ; propose varii mezzi di prosperità pubblica, Agricoltura, Commercio, Arti e conchiuse: *Rinunciamo le nostre forze morali* e *fisiche per essser liberi*.

— La cittadina Pimentel recitò un inno alla *libertà* da lei composto in S. Eramo, allorchè i valorosi cittadini erano colà rinchiusi , e coi quali era ancor ella. La eccitarono a declamare un sonetto fatto durante la sua prigionia alla *Vicaria*. Tutta la sala replicò con lei le strofe di *odio ai Re*, e di *giuramento alla libertà*: quindi prima di scendere soggiunse:

« Proprio della democrazia , e perciò della vera
« libertà, è rendere i popoli dolci, indulgenti, gene-
« rosi, e magnanimi. Alla indulgenza con cui mi avete
« ascoltata, al generoso favore che colla voce e colle

« mani, mi dimostrate, conosco, che Napoli è libera.

— Il cittadino Vincenzo Rossi in una delle sessioni disse: Se i dritti sono secondo i bisogni soddisfatti, « ecco l'*Uguaglianza*; perchè cessato il bisogno, il « debole, il povero, non è più dipendente, non è sog- « getto, non è schiavo ». Ha conchiuso soggiungendo i seguenti canoni di logica rivoluzionaria:

« 1° Dei libri scritti sotto la tirannia non si dee « aver conto; e leggendosi, si dovran leggere con « prevenzione.

« 2° In una democrazia non essere affatto neces- « sario il commercio, che disquilibria l'Eguaglianza.

« 3° Il rigorismo essere la base della tranquillità, « acciò gli uomini dabbene vivano sicuri e tranquilli.

« 4° Non giova cambiar Governo, se non si cam- « biano i costumi ».

— N. 15, 10 Germile, 30 Marzo. — Presentò la giornata di Lunedì il più vago spettacolo all'occhio, ed il più dolce al cuore del vero cittadino. Il generale in capo nel passare la rivista alla truppa francese, e Cisalpina, la passò ancora alla nostra truppa nazionale. Le tre legioni, di già formate di questa dopo esser passate in marcia per molti quartieri, si schierarono tutte, a doppia fila, *dal largo san Nicola alla Carità*, sino a *quello delle Pigne*, e componevano tutt'insieme un colpo d'occhio piacevole, sorprendente, e maestoso. L'aria marziale e vivace che stava nei loro volti, la stessa varietà dell'abito, che non ancora c'era uniforme militare, additava appunto una truppa civica, e dove ciascuno è sull'armi, non perchè soldato, ma perchè cittadino. L'ondeggiare dei pennacchi, il concorso degli spettatori dai balconi e sulle strade, la giornata coverta e non molestata nè da sole, nè da vento, o acqua, tutto concorreva ad accrescere la gioia. Il vario suono delle belle marce, il vedere questa truppa, creata ad un tratto, sembrava quasi un miracolo della Libertà; faceva insieme tenerezza e meraviglia. Qualche madre si sentì allora esclamare frasi patriottiche (come le

spartane) quando ai figli presentavano lo scudo: *Torna o con questo, o su questo*. Qualche donzella pure desiderò (come le sannitiche) di essere per mano della patria data in premio al più forte. Nuove arie, nuove fisonomie, nuovi volti. Cominciamo noi alfine a comprendere, con immagini sensibili, le descrizioni che gli antichi greci lasciarono dell'aspetto e del contegno dei loro eroi, e chi le descrisse era libero.

— Dopo le due sessioni pubbliche tenute dal nostro Governo per l'abolizione dei dritti feudali, e molte altre discussioni, fu finalmente conchiusa la legge, e mandata per la ratifica al Generale in capo. Questi ha cercato varii schiarimenti al Governo, che glieli ha già comunicati. Se è vero che i Baroni si adoprano perchè non si apponga la sanzione, fan conoscere che male intendono i loro interessi. I primi decreti di ogni governo nuovo, sono sempre i più miti e i più dolci, perchè ogni governo nasce desideroso di concordia, di pace, e di conciliare fra loro gli animi dei cittadini, e quindi sacrifica il meno possibile gl' interessi dei particolari alla generalità. Ma se per risentimento di alcuni di questi sacrificî un ordine, od un partito oppone un maneggio, o mezzo qualunque per impedire quei decreti, la generalità se ne sdegna; perchè crede di essere stata invano generosa; lo sdegno nasce per il dispetto di sentirsi vinto, in appresso il tempo inasprisce coteste passioni e nel primo momento favorevole in una rivoluzione (e trattandosi d'interesse popolare questo momento non è tardi a giungere) la generalità si vendica del partito, che ha preteso essere a lei superiore, ed il decreto, che fu prima figlio dell'equità, nasce poi figlio di quel supremo dritto, ch'è somma ingiuria, e quel partito perde i vantaggi che avrebbe conseguito prima, e soffre dippiù gli effetti dell'animosità nazionale.

— Si è aggiornata la nuova legge su i Tribunali. Fra i varii progetti presentati al Governo, per l'*estinzione delle carte di Banco,* si sono distinti quelli

di una *tontina* , e quello di un *imprestito forzoso* progettato dal cittadino Luigi Targioni, fino alla somma di dieci milioni, in altrettante polize di Banco, che dovrebbero subito essere spente e bruciate. Questo imprestito frutterebbe ai contribuenti il 5 per cento che verrebbero cautelati sull' intera massa dei beni nazionali. Ogni contribuente avrebbe in cambio delle polize, che somministrerebbe , una scrittura che lo assicurasse delle sue annualità ; la decima sarebbe destinata al pagamento dei frutti , il prodotto della vendita dei beni nazionali all'estinzione del capitale. Con questo si verrebbe a torre dalla circolazione dieci milioni di carte; quindi a diminuirsi l'aggio, accrescersi la circolazione del contante, e crescere il valore degli stessi beni nazionali. Il Governo abborrendo tutto ciò che può sentire di violenza, ha adottata una prima idea di una *tontina*; fra poco assegnerà ai Banchi i fondi corrispondenti ai loro debiti che non si vuol maggiore di 13 milioni, e farà aprire subito la vendita. Ricordiamo però, che nella vendita di tali beni, si deve aver minor conto del disagio delle circostanze presenti, che della mira politica di assicurare la pianta democratica della Repubblica nei tempi futuri.

— Accompagna il General *Duhesme* nella sua spedizione nella Puglia, un comitato formato dai nostri concittadini col titolo di *Comitato Rivoluzionario*. Questo comitato ha meritato la lode, e la gratitudine del Governo per le sue operazioni. Da sue lettere officiali si rileva, che in Barletta si era già formata una Guardia Nazionale di mille uomini, divisi in due battaglioni. Con un Comandante, un Ispettore, due Capi Battaglioni, e tre Aiutanti Maggiori. Che i Tranesi uniti a quei di Andria, avevano assalito la popolazione di *Minervino* , la quale essendo stata difesa da alcuni bravi patriotti, avevano quasi impedita l' entrata alla Città agli aggressori ; ma buona parte del borgo era stata saccheggiata ; e quelle popolazioni e quei particolari ,

che hanno sofferto il danno, chiedono l' indennizzo dei danni, sopra i beni degli assassini di *Trani*, di *Andria* e di quei naturali di *Minervino* che li hanno aiutati.

— Giova ricordare, che allorquando si aspettava qui il cittadino *Garat* Ambasciatore Francese a Ferdinando, per richiesta della Francia furono eliminati da questi stati alcuni *Corsi* emigrati, ed a taluni altri fu permesso di ritirarsi nelle città marittime della Puglia, sotto pretesto, che di là meglio potessero trovare imbarco. Tali *Corsi* erano pensionati dall' Inghilterra, ed ora da essi deve ripetersi gran parte dei mali di quei dipartimenti. Giusta la stessa lettera del Comitato rivoluzionario, essendosi aristocratizzate molte Comuni, per l'influenza dei *Corsi* pensionati dal Governo, si unirono mille insorgenti da *Taranto*, *Massafra*, *Francavilla*, *Ostuni*, *Gioia Castellana*, *Mottola*, *Grottaglie*, *Ceglie*, *Fasano* ed altri luoghi, e nel giorno 15 marzo andarono a devastare le campagne di *Martina*, Comunità rispettabile dell'ex-provincia di Lecce, che di comune volontà, e gioia dei suoi cittadini si era democratizzata fin dall'8 febbraio; indi tornarono il dì seguente con otto pezzi di artiglieria; bravemente si difendevano quei patriotti, ma per tradimento, secondo porta la lettera di *Michele Gorza*, Agente di quell'ex-Duca, il quale negò di far porre un cannone sul tetto della sua casa, ed aprì poi la casa agl' insurgenti, onde quella comune fu da essi presa e saccheggiata, e commessovi ogni sorta di scelleratezza.

Ecco la lettera di ragguaglio dell'avvenimento in *Andria*.

« Barletta 23 marzo, anno 7 della Libertà.

« Il Comitato patriottico Rivoluzionario presso l'ala « sinistra dell'Armata di Napoli:

« Cittadini Rappresentanti

« Col più gran piacere il comitato, o cittadini rap- « presentanti, vi annunzia la totale disfatta dei ri- « belli in Andria, e suoi contorni. Questi scellerati

« erano in numero di undicimila; avevano due pezzi
« di cannone, e per attizzare maggiormente il fuoco
« del fanatismo, avevano posto nella città un gran-
« de altare con un grosso Crocifisso, e l'Immagine
« del perfido tiranno. I repubblicani si avanzavano
« la notte, i ribelli si coprivano e con quel corag-
« gio, ch'è figlio del fanatismo, non è mai valore,
« vennero ad attaccarli. Allo spuntar del giorno, la
« battaglia cominciò; il bravo *Generale Broussier* si
« mise alla testa della sua truppa; ella si avanzava
« sotto una grandine di palle, e di mitraglie, ed ogni
« passo veniva marcato da un atto di eroismo. Ben
« presto i due cannoni, e le bandiere, che i ribelli
« avevano, caddero in potere dei francesi. Diecimila
« rimangono vittime dei loro delitti, ed *Andria* dopo
« essere stata saccheggiata, brucia al presente.

« La prima cura dei francesi è stata quella di sal-
« vare la vita, e le sostanze ai patriotti. Si sono
« portati alle carceri, dove erano da lungo tempo e
« barbaramente detenuti alcuni di essi, li hanno spri-
« gionati, e ciascun soldato prendendone uno, sotto
« la sua protezione, l'ha ricondotto in casa propria,
« restandovi sentinella per garantirlo dal saccheg-
« gio. Appunto questa mattina i ribelli avevano de-
« stinato di farli morire.

« Cittadini Rappresentanti,

« Voi lo vedete. I francesi non mentiscono mai il
« loro carattere. Gli *Andriani* hanno voluto esser
« sordi ai consigli, che in generalità il *Generale*
« *Broussier* veniva loro ad offrire: non hanno volu-
« to deporre le armi, e tutti gli orrori della guerra
« son caduti sopra di loro, e del loro paese, per
« dare il piacere all'Inglese il vedere devastate que-
« ste belle contrade, che la natura ed Iddio aveva-
« no destinate ad esser felici; ed ai francesi il di-
« spiacere di battere quei popoli, che essi desidera-
« no di rendere felici (1).

---

(1) Questa giornata vien riferita con circostanze alquanto diver-

« Si spedisce questa relazione per il cittadino *Sa-*
« *lerno*, capitano degli Usseri volontarî della guardia
« nazionale di Foggia. Questa compagnia ha diman-
« data tutta intera di seguire il quartiere generale
« *Broussier*, per essere a parte dei disagi, che i fran-
« cesi provano, per rendere tranquilli questi paesi.
« Non può il comitato abbastanza lodare, o cittadini
« rappresentanti, lo zelo, l'attività, il coraggio ed il
« patriottismo, col quale servono la loro patria que-
« sti cittadini. Io vi domando per questo bravo ca-
« pitano il grado di generale di brigata della guardia
« nazionale del dipartimento di Ofanto, sicuro che
« continuerà a rendersi maggiormente utile alla Pa-
« tria — Salute. e fratellanza ».

— La provincia di *Montefusco* (oggi incorporata nel dipartimento del *Volturno*) gode dei felici effetti della rivoluzione. Ciascun comune si mantiene sodamente nella sua democratizzazione; ed allontanata così ogni tempesta, l'albero della Libertà vegeta meravigliosamente. In Ariano specialmente trionfa l'albero della libertà; alla cui proclamazione e conser-

---

se dai testimoni di veduta. La relazione che qui fa un Patriotta, si vede chiaro, che non ha altro oggetto, che di procacciarsi quell' onore che egli non merita. Il Generale francese sotto *Andria*, era sul punto di perdere tutta la sua truppa, perchè la guarnigione interna era assai valida ed ostinata. Dalla mattina sino all'ora di vespro i Francesi, ed i patriotti andavano tanto a male che le circostanze distruttrici l'astringevano a batter assolutamente la ritirata. Quel Duca d'Andria, che fuggì dal Castello di San Eramo dove era detenuto, per le persecuzioni dell'anno 1798 (e che stette molti mesi nascosto nel vicolo di Donna Regina in casa di una donna miserabile) si diede al partito dei francesi, venuti che furono nell' anno 1799, e qui si ritrovava nell' espugnazione di quel feudo, di cui n'era il padrone. Sicchè vedendo l' ostinazione dei cittadini, si fece innanzi, e li richiese di voler entrare per mettersi in luogo di sicurezza. Questi, riverenti all'ossequio che suole prestarsi al padrone, aprirono la porta, ed ei fellone tradì la Patria, e fece entrare i francesi, permettendo di dar il sacco, ed incendiare quella Città di cui doveva esser difensore.

vazione ha contribuito ciascun cittadino da per se; ma con precisione il cittadino *Pietro Paolo Goduti*, canonico di quella Chiesa Cattedrale, uomo di conosciuta dottrina e di straordinaria eloquenza, il quale coll' assidua predicazione, e coll' energia dei suoi argomenti, tiene la popolazione investita di un edificante patriottismo. Varii ufficiali francesi passati per colà hanno detto francamente, che se la Repubblica Napoletana avesse dei consimili soggetti, per gli altri suoi dipartimenti, essa sarebbe compiutamente felice.

— *Caltagirone* ch'è paese fabbricato dagli Arabi, nel centro della Sicilia, ha piantato l' albero della libertà. A *Girgenti* è stato pubblicamente bruciato il ritratto del Re, e della Regina. A *Terranova* è stato trucidato il Governatore del Barone. Per un rapporto venuto legalmente la Calabria ultra è nel suo maggior fermento.

— Si è inoltre sparsa voce, che avendo Ferdinando congedate le truppe napoletane, ch'erano presso di lui, queste sieno sbarcate in Calabria, ed abbiano pugnato per la causa della libertà, e che il cittadino *Muscettola*, già principe di Luperano, alla testa della sua cavalleria, abbia pienamente disfatti i pochi briganti, assodati dal Cardinale *Ruffo*.

—Abbiamo da *Genova* che alcuni bastimenti, giunti da Palermo in quel porto, asseriscono che in *Caltagirone* fosse già scoppiata la rivoluzione, che in *Catania* e *Trapani* erasi pure manifestato del tumulto, e che la famiglia reale, di notte tempo, andava imbarcando gli effetti preziosi, e che il Re aveva già licenziato tutta la truppa napoletana.

— Roma 19 marzo. L'Abbruzzo dalla nostra parte è sempre in insurgenze. Ora però sono battuti i sollevati, ad *Ascoli*, a *Subiaco*, a *Civitaducale* ed a *S. Rufina*, che sono stati presi e bruciati. Quì è stato fatto *Benard* segretario del Consolato.

— Sono venuti quì due deputati romani a domandar vettovaglie. Uno dei tribuni di quella repubblica

ne ha scritto al nostro rappresentante *Pagano*. Il nostro Governo pieno di quella umanità con cui tutti i popoli, molto più se liberi si debbono soccorrere a vicenda, e di premuroso zelo per una repubblica finitima, e perciò anche più strettamente nostra sorella, ha subito conceduto la libera estrazione da tutte le parti della nostra repubblica, salvo che da questa centrale, perchè anche qui non se ne abbonda.

— La colonna francese venuta qui dall'Abbruzzo, nel passare ha bruciato *Pentima*, e dicesi anche *Rocca Casale*. La truppa di Pronio si sbandò, ma esso ebbe tempo di nascondersi in una vigna, ed ora si sente che abbia di nuovo radunata la sua gente, e sia risorto più feroce in campagna (1).

— Sono state bruciate, dalla parte del Garigliano, *Castelforte*, *Itri* e *Traietta*.

— Non essendovi alcuna legge, che ordina il se-

---

(1) *Pronio* non era che un capo squadra del Marchese del Vasto. Costui fu investito dalla colonna francese, giusta in tempo quando si trovava in *Introdacqua* sua patria: gli riuscì per sorte di scampare dalle mani degli aggressori, nascondendosi in un acquedotto antico, donde poi uscì, e si fece vedere dai suoi compagni, che lo credevano già morto in difesa. In questo tempo fu promulgata la legge attenente l'abolizione dei dritti feudali, che al vivo offendeva il Baronaggio. Il Marchese de Sterlick, con alcuni nobili Chietini si abboccarono con *Pronio*, offrendogli danaro bastante a formare un'armata, per far fronte ai repubblicani. Questi s'incaricò della commessa, e radunò i suoi compagni a *Fontanella*, luogo presso *Corfinio* (antica città sociale dei Sanniti), e quì pose il suo quartiere generale, donde spedendo ordini di leva si mise alla testa di un'armata valevole ad affrontare i repubblicani, ch'erano usciti per incontrarlo fuori degli Oliveti del *Vasto*, dove furono rotti e disfatti; onde fuggendo a gran passi (col loro Commissario *Nicola Neri*) si vennero a ricoverare nel *Castello di Capua*. Ma Pronio non arrestando la sua marcia, per la strada degli Abbruzzi, si facea far largo dovunque passava; e così glorioso, colle sue bandiere giunse in Napoli dove fu riguardato uomo straordinario, e morì nell'anno 1803, col grado di Colonnello, e sepolto coll'onore di Generale.

questro dei beni dei Napoletani assenti, il commissario civile presso l' armata francese di Napoli, ha ordinato che gli agenti, debitori ed affittaiuoli dei beni dell'ex marchese del Vasto, debbano continuare i loro pagamenti alla di lui nuora Eleonora Doria d'Avalos, come madre e tutrice dei suoi figli.

— Il Generale *Championnet* è stato arrestato in Torino, per essere tradotto innanzi una Corte Militare, come accusato di dilapidazione. Egli ha quì scritto per avere i documenti giustificativi di sua condotta.

— N.° 16-13 Germile, 2 aprile, — La nuova più interessante per la nostra repubblica, per l'Italia, e per l'Europa, è la guerra dichiarata nuovamente dalla Francia all'Impero d'Austria. Crediamo far cosa grata ai lettori di riportare i documenti, e i fatti che la riguardano, in preferenza di ogni altro.

Il direttorio esecutivo aveva fin dal 20 febbraio emanato il seguente proclama:

« Le truppe di S. M. l'Imperatore, Re d'Ungheria, « e di Boemia, in disprezzo della convenzione con- « chiusa in *Rastadt* agli 11 glaciale (1° decembre) « anno VI hanno ripassato il fiume Inn, e sono « uscite dagli Stati ereditarî.

« Questo movimento è stato combinato colla mar- « cia delle truppe Russe, che annunciano ad alta « voce di venire ad attaccare, e combattere la repub- « blica francese, e già si trovano negli Stati dell'Im- « peratore.

« Sempre fedele alle sue promesse; sempre ani- « mato dal desiderio più sincero di mantenere la pa- « ce; sempre portato a supporre gli stessi sentimenti « dal canto di S. M. l'Imperatore, il Governo fran- « cese gli ha domandato una soddisfacente dichia- « razione di questa marcia delle truppe russe, e del « passaggio, ch'è stato ad esso accordato.

« L'Imperatore ha serbato il silenzio. Il direttorio « Esecutivo si vede dunque forzato dalla necessità « di una legittima difesa, e dalla obbligazione im-

« posta ad ogni governo di provvedere alla sua si-
« curezza ; e di far prendere alle armate francesi
« quella posizione , ch' esigono le circostanze. Ma
« egli dichiara che il suo voto per la pace è inal-
« terabile , e che nell'istante, che l' Imperatore an-
« nunzierà con una dichiarazione amichevole, che
« i Russi abbiano evacuati i suoi stati, e che le sue
« truppe abbiano ripigliate le posizioni regolate dalla
« convinzione di *Rastadt;* le armate francesi entre-
« ranno ancor esse nelle primiere loro posizioni.

« Approvato dal Direttorio Esecutivo li 2 ventoso
« (20 febbrajo) VII della repubblica francese una ed
« indivisibile— Il Presidente del Direttorio Esecutivo
« *L. M. Revelliere Lepeaux* ».

Ma perchè l'Imperatore seguitava a serbar silenzio, e continuava i preparativi di guerra, e la marcia delle truppe Russe, il Direttorio esecutivo prese finalmente le seguenti deliberazioni:

« Il Direttorio Esecutivo, al consiglio de'500.

« Cittadini Rappresentanti. Qualunque sia la gran-
« dezza degli avvenimenti, che hanno avuto luogo
« dopo la conclusione del trattato di *Campoformio*,
« non si è oggi ancor perduta la memoria di quelli
« che l' avevano preceduti. Non si è punto obbliato
« che dopo cinque anni di trionfo , e nel momento
« in cui le armi francesi erano a trenta leghe da
« Vienna, la Repubblica accordò che venisse sospeso
« il corso delle sue vittorie; e preferì ai certi van-
« taggi che sarebbero venuti da pochi ulteriori sfor-
« zi, il ristabilimento immediato della pace.

« Tutti si rammentano che quando si fece noto il
« trattato, la moderazione del vincitore si mostrò sì
« grande , ch' ebbe in certo modo bisogno di apo-
« logia.

« Si sarebbe mai preveduto, che questo patto, in
« cui il più forte , si era mostrato più indulgente ,
« in cui un compenso liberalissimo doveva spegnere
« qualunque dispiacere; lungi dall'ottenere la stabi-
« lità, che sembrava promettere, sarebbe fin dal suo

« principio non altro stato, che il pegno fallace di
« un'efimera riconciliazione, e che i colpi improvvisi
« diretti verso di lui, emanerebbero tutti dalla po-
« tenza, che gli doveva l'ampio compenso delle per-
« dite, che avea sofferto nel corso della guerra?

« Infatti, quale strano, e costante contrasto? Men-
« tre la Repubblica impiega costantemente ogni cura
« per soddisfare ad ogni articolo di un trattato che
« non è proporzionato, nè alle sue vittorie, nè alla
« vendetta legittima, che doveva prendere dei piani
« di distruzione (formati, e procurati eseguire con-
« tro di lei), l' Austria, invece di mostrarsi soddi-
« sfatta di una cessazione di ostilità, che le ha ri-
« sparmiato le maggiori sciagure, in altro non sem-
« bra occupata, che nell' inficiare e distruggere il
« patto da cui è dipesa la sua salute.

« Fra le violazioni del trattato, che questa poten-
« za si è permessa di fare, alcune sono state così
« manifeste, che hanno già eccitata la sorpresa di
« Europa, e lo sdegno dei Repubblicani. Altre meno
« pubbliche, o meno note, non sono state meno o-
« stili; e il Direttorio Esecutivo non può più diffe-
« rire a mettere sotto l'occhio del Corpo Legislativo,
« tutte le circostanze della condotta del Gabinetto
« Austriaco; condotta veramente offensiva, ed atten-
« tatoria al trattato di pace, e che nè alcun esem-
« pio, nè alcuno sforzo ha potuto ricondurre all'os-
« servanza degl'impegni contratti.

« All'epoca in cui il trattato di *Campoformio* ven-
« ne conchiuso, si era stipulato reciprocamente, in
« virtù di un atto addizionale al trattato, che tutta
« la parte del Territorio Germanico, che si estende
« dal Tirolo, e la frontiera degli Stati Austriaci, si-
« no alla riva sinistra del *Meno*, verrebbe nello stes-
« so tempo evacuato dalle truppe francesi, e da
« quelle dell' Imperatore, siccome altresì da quelle
« dell'Impero ch'erano al soldo di questo principe,
« eccetto la posizione di Kell che doveva restare al-
« la Repubblica. Una convenzione, anche più parti-

« colare, conchiusa e sotto scritta a Rastadt il gior-
« no 28 Marzo Anno VI° rinnovò quest' impegno, e
« stabilì un termine per la sua conchiusione.

« Questa esecuzione per parte della Repubblica è
« stata pronta, ed intera.

« Per parte dell'Austria però è stata differita, de-
« lusa, e non ancora ha avuto luogo.

« In *Filisbourg* l' Imperatore ha conservato una
« guarnigione, e certe provvisioni che sono di sua
« pertinenza, malgrado la finzione di cui si ricopre.

« In *Ulm*, in *Ingolstadt*, non ha mancato di so-
« stenere delle truppe, ed uno stato Maggiore dispo-
« sto a ricevere un numero maggiore.

« Tutte le piazze della *Baviera* sono rimaste a
« sua disposizione, è lungi che questo ducato fosse
« tenuto vuoto, secondo i termini del trattato, noi
« vediamo che in oggi contiene centomila austriaci,
« destinati nel tempo stesso a ricominciare le osti-
« lità contro la Repubblica, ed invadere un paese,
« che forma da lungo tempo il desiderio della Corte
« di Vienna.

« Se questa Corte avesse anche per un momento
« avuta l'intenzione di mostrarsi fedele al suo trat-
« tato, il primo effetto di queste disposizioni sareb-
« be stato certamente di sollecitare il ristabilimento
« simultaneo delle rispettive legazioni; ma lungi che
« l'Austria prendesse una iniziativa riguardo a ciò,
« ha il Direttorio Esecutivo veduto con sorpresa che
« in Vienna i Plenipotenziarii, inviati da ambe le
« parti al Congresso di Rastadt, venivano riguardati
« come sufficienti per mantenere le comunicazioni
« fra i due stati, e si considerava il trattato di
« *Campoformio* come bisognoso di ricevere ulterio-
« ri sviluppi da un nuovo trattato con l'Imperatore,
« prima che le relazioni attuali di una perfetta in-
« telligenza venissero ristabilite. Una si fredda in-
« terpetrazione data al trattato, una difficoltà sì for-
« male per tutto ciò che tendeva a svilupparne gli
« effetti, presagiva che a lungo non sarebbe stato
« rispettato.

« In questo frattempo un governo la cui esistenza
« attestava altresì la moderazione della Repubblica,
« osò provocare di nuovo la sua vendetta col più
« terribile degli attentati. Il Sacerdozio espiò il suo
« delitto, e Roma acquistò la libertà. Ma il Diretto-
« rio Esecutivo prevedendo, che non si sarebbe man-
« cato di spargere l'allarme nella Corte Imperiale, e
« di dare alla più giusta rappresaglia , l' aspetto di
« un' ambiziosa aggressione , giudicò a proposito di
« allontanare tutte le considerazioni di etichetta ,
« che avrebbero potuto ritenerlo, e d'inviare in Vien-
« na il Cittadino *Bernardotte ,* siccome Ambascia-
« tore della Repubblica Francese , incaricato di far
« comprendere, che la distruzione del Governo Pon-
« tificio , non produceva cambiamento alcuno nella
« demarcazione degli Stati d'Italia, e che le Repub-
« bliche già esistenti e riconosciute non avrebbero
« aumentato alcuna parte del territorio Romano. Ciò
« che lasciava in tutta la sua integrità il trattato di
« Campoformio, poichè nel fissare l'estensione della
« Repubblica Cisalpina, non aveva il Direttorio po-
« tuto prevedere, nè impedire quanto ai loro effetti,
« gli avvenimenti che potevano cambiare la forma
« degli Stati d'Italia.

« Ciò non ostante l'Ambasciatore della Repubblica
« fu accolto alla Corte di Vienna con freddezza ; e
« questo attestato di una premura la più legale; que-
« sta spedizione di un agente rivestito del più au-
« gusto carattere , restò senza reciprocanza ; anzi
« poco dipoi un avvenimento (non così ingiurioso ,
« per le circostanze, che l'accompagnarono) manife-
« stò i sentimenti segreti della Corte di Vienna.

« Se al primo annuncio di questo attentato, il Di-
« rettorio Esecutivo non avesse avuto motivo , di
« scorgere in esso gl'intrighi delle due Corti, acca-
« nite di riaccendere la guerra sul Continente : se
« avesse potuto credere che l'Imperatore avesse co-
« nosciuta la trama , che si ordiva fin sotto i suoi
« occhi , non avrebbe allora esitato un istante a

« provocare la vendetta nazionale, contro di una
« violazione, che tanto oltraggiava lo stato di pace,
« ed il dritto delle genti. Ma era possibile che i Ga-
« binetti di Moscovia, e di Londra avessero soli pre-
« parato e diretto per mezzo dei loro Agenti un tu-
« multo che l'Imperatore poteva non aver nè cono-
« sciuto nè approvato. L'espressione del dispiacere
« fatta fin dal primo istante all' Ambasciatore della
« Repubblica dal Signor di Colloredo, l'invio annun-
« ciato del Signor Degelmann a Parigi, erano suf-
« ficienti motivi per far credere che la Corte Impe-
« riale, non mancherebbe di far le dovute ricerche,
« e punire un attentato, di cui essa conosceva l'esi-
« stenza. Quando si seppe per altre vie che il Mi-
« nistro il quale era accusato di avere secondati i
« furori dell'Inghilterra, e della Russia, aveva ceduto
« il posto suo al Conte di Cobentzel, e costui si
« portava a Seltz, per dare delle soddisfazioni, il Di-
« rettorio potè applaudirsi di aver provocato queste
« conferenze, mostrandosi meno pronto a seguire il
« primo impulso di un legittimo risentimento.

« Ma appena si dette principio alle conferenze in
« Seltz, che la Corte Imperiale cambiò di linguaggio.

« Il Barone di Degelmann non si rese a Parigi, il
« Signor di Thugüt restato a Vienna, rientrò nel
« Ministero, le informazioni incominciate, restarono
« senza conseguenza, e senza effetto. Il Conte Co-
« bentzel invece di offerire, e di ricordare le ripa-
« razioni, ch' erano l' oggetto principale della sua
« missione, affettò di voler concentrare la discussio-
« ne su di altri punti, e finì col declinare da ogni
« soddisfazione, anche di quella di cui si era con-
« tentata la Repubblica, allorchè restò convinto, che
« il Direttorio non accoglieva le insinuazioni, per la
« quale la Corte di Vienna voleva renderlo, anche
« in mezzo alla pace, complice della più strana spo-
« liazione.

« I Negoziatori si separarono, e tosto colui che
« S. M. Imperiale aveva inviato a Seltz, per affetta-

« re vane proteste di pace, ebbe la missione di an-
« dare a Berlino, a Pietroburgo, per associarsi a tutti
« gl' invitamenti del Governo Brittannico per riac-
« cendere la guerra.

« In un momento in cui alcuni faziosi, i quali a-
« vevano usurpato il potere nei Grigioni, mostrava-
« no della inquietitudine sulla vicinanza dell'armata
« francese, e su i progressi, ch' essi supponevano
« formati contro la loro indipendenza, affettando
« nell'istesso tempo una perfetta sicurezza da parte
« dell'Austria, da cui dicevano aver ricevuta la più
« sicura protesta. Il Direttorio giudicò espediente di
« far sapere agli abitanti del loro territorio che sarebbe
« stato rispettato, finchè lo sarebbe dall'Austria stes-
« sa. Alcuni mesi erano scorsi appena dopo questa
« dichiarazione, un corpo di truppa Austriaca inva-
« se il paese dei Grigioni, e si stabilì in esso.

« Al Direttorio esecutivo non isfuggì tutta l' osti-
« lità di questa occupazione, e tutte le occulte mac-
« chine in essa racchiudeva. Era evidente, che con
« ciò l'Austria si preparava i mezzi per intorbidire
« l'Elvezia, di fare irruzione nella Cisalpina, e di da-
« re nel momento decisivo la mano al Re di Pie-
« monte, onde cercar di tagliare con questo mezzo
« di qualunque ritirata ai francesi, che si facevano
« attaccare da centomila napoletani; e si aveva l'au-
« dacia di supporre che potessero esser vinti.

« Il Direttorio non mancò di scorgere tutte queste
« perfide combinazioni, ma evitò ancora di trovare
« in casa una formale aggressione; e nel momento
« in cui l'attacco prematuro del Re delle Due Sicilie
« aprì una nuova guerra, il Direttorio avendo in ma-
« no le pruove della complicità del Re di Sardegna
« e volendo distoglierne l'effetto, s' impadronì delle
« sue piazze forti, prevenendo di qualche giorno
« l'occupazione che ne avrebbero fatta le truppe Au-
« striache, annunziata già dall'invasione anteriore dei
« Grigioni. Ma nel tempo in cui le armate repubbli-
« cane respingevano in Italia l' aggressione, e pre-

« venivane la perfidia, ed il Direttorio quantunque
« avesse avuto cognizione del Trattato ch'esisteva tra
« Vienna e Napoli, quantunque vedesse un general
« Austriaco alla testa delle truppe napoletane, quan-
« tunque conoscesse i movimenti delle truppe che
« avevano luogo nel Tirolo, e nel Nord d'Italia, ciò
« non ostante persistè ancora di restar in pace col-
« l'Imperatore, e la sincerità del suo voto, fu abba-
« stanza manifesta, la condotta che tenne verso la
« Toscana, perchè da molto tempo non si poteva più
« separare la Corte di Firenze da quella di Vienna.

« Il Direttorio aveva saputo che il viaggio del si-
« gnor Manfredini a Vienna, aveva avuto lo stesso og-
« getto di quello di Montechiaro spedito da Napoli,
« ed avea preparato l' esito della sua missione con-
« tribuendo a dare all'Imperatore il desiderio di au-
« mentare la sua influenza in Italia, di cercare in
« essa un nuovo ingrandimento, sotto pretesto di in-
« dennizzazione, di contrariare la consistenza della re-
« pubblica Cisalpina, e di opporsi sopratutto all'esi-
« stenza della Repubblica Romana.

« Inoltre ebbe notizia dell' epoca in cui la Corte
« di Napoli si disponeva a far marciare la sua ar-
« mata verso Roma. Il Gran Duca faceva altresì dei
« preparativi di guerra dando ad essi una accelera-
« zione poco solida al paese ordinando con l'arma-
« mento completo delle bande, le reclutazioni vo-
« lontarie in ogni città, e villaggi stabilendo un de-
« bito forzoso, chiedendo alle chiese, ai monaci, ai
« nobili la loro argenteria, prendendo infine tutte
« le misure che dinotano una segreta partecipazione
« alle altrui più vaste intraprese.

« E malgrado l'arte di far scomparire tutte queste
« tracce di ostilità, il Direttorio ha acquistato pro-
« va, che il Gran Duca contava sulla disfatta dei
« francesi, e che avea precluse tutte le strade per
« le quali avrebbero tentata la ritirata , attraverso
« dei suoi Stati, e l'aveva guarnite di numerosa ar-
« tiglieria che dovea finire di distruggere gli avanzi

« dell'armata francese; mentrechè da un altro lato
« una porzione delle truppe napoletane, ed alcuni
« vascelli inglesi prendevano possesso di Livorno,
« cosa che non avrebbe mai avuto luogo, se quel
« Principe avesse solamente dichiarato di non voler
« prestare il suo consenso.

« Quindi il primo movimento all'armata francese
« era di marciar su Firenze e Livorno, e se il Di-
« rettorio sospese per allora gli effetti delle sue de-
« terminazioni, nacque appunto che riguardando
« la Corte di Toscana meno connessa cogl'interessi
« colle intraprese della Corte di Napoli, che con quelli
« della Corte di Vienna, esso esitava ancora a cre-
« dere, che costei volesse ostinatamente riaccendere
« la guerra. Ma ben tosto un fatto più decisivo di
« tutt' i precedenti, non potè lasciare alcun dubbio
« sulle disposizioni dell' Austria, e diede perciò la
« misura a quelle del Gran Duca.

« Venticinquemila Russi si avanzavano verso l'Ale-
« magna, che dovevano esser seguiti da molti corpi
« egualmente numerosi. Il Monarca Russo avea pro-
« clamata in tutta l'Europa i suoi progetti ostili con-
« tro la repubblica, e mentrecchè le sue forze at-
« tendendo di passare lo stretto, entrarono nel Me-
« diterraneo, per attaccare in esso gli stabilimenti
« francesi; le sue truppe cercavano ancora uno sbarco
« sul continente, per affrontare quelle della repub-
« blica.

« Il Direttorio colpito dallo scandalo di tale con-
« dotta, istruito che i Russi erano anche in procinto
« di passare dal territorio Austriaco, a quello del-
« l'Impero stesso, comprime tuttavia il primo slan-
« cio della fierezza nazionale, e si contentò di chie-
« dere delle spiegazioni all'Imperatore, ed all'Impero.

« L'Imperatore tace: il suo Plenipotenziario vor-
« rebbe negare di aver ricevuta la nota dei ministri
« francesi: la Deputazione dell'Impero si rapporta alla
« Dieta, e la Dieta allo Imperatore.

« Ciò non ostante, la marcia dei Russi continua:

« attraversata la Moravia, e l'Austria, si avvicinano
« alle Frontiere della Baviera, e le Rappresentanze
« amichevoli alla Repubblica non sono più intese,
« che l'interesse stesso dell'Alemagna, la quale ri-
« pugna a questa straniera invasione.

« Era dunque giunto il momento in cui il Diret-
« torio non era più in tempo di temporeggiare, e te-
« nere un linguaggio, che poteva compromettere la
« dignità nazionale, e la sicurezza dello Stato. La Re-
« pubblica aveva data la pace, tostocchè si era do-
« mandata, ma bisognava finalmente, che conoscesse
« tutti quelli, che volevano la guerra, che si fossero
« spiegati. Tale fu lo spirito delle due note rimesse
« ai 31 gennaio ultimo al Ministro austriaco a Ra-
« stadt ed alla deputazione. Si fissò una dilazione a
« Sua Maestà Imperiale, onde dare una risposta ca-
« tegorica; e soddisfacente, mancando la quale il suo
« silenzio, o il suo rifiuto, sarebbe riguardato co-
« me un atto di ostilità. Quella dichiarazione è spi-
« rata ai 15 febbraio, e nessuna risposta è ancora
« giunta.

« Tale è stata la condotta della Corte di Vienna.
« Per tale serie di fatti il trattato di Compoformio,
« sconosciuto fin dalla sua origine, e reso illusorio
« con preparativi ostili, si trova oggi sacrificato alla
« stravagante ambizione del Monarca Russo, ed alle
« perfide macchinazioni dell'Inghilterra. Ed ecco co-
« me l'Imperatore compromette la sorte dell'impero,
« togliendogli il beneficio di una pace incomincia-
« ta, ed abbandonando di nuovo l'Alemagna a tutti
« i rischi della guerra, nella quale l'Imperatore, e
« l'Impero non sono altro che ausiliarii dei Russi.

— Un professore di Chirurgia giorni addietro fu incontrato nella strada di Toledo da un desolato padre che tutto sudato, angoscioso ed afflitto, così gli dice: Mia moglie è da molte ore nel parto; presenta il « feto un braccio, e due levatrici, che ho chiamate « non hanno sino a questo punto potuto toglierla di « affanni. Vienimi ad aiutarla ». Si scorda il profes-

sore subito degli altri suoi negozii, e vola con lui alla sua casa, nel Vicolo delle Chianche.

Rincora la timorosa donna con parole di consolazione, e piene di buone speranze, e si accinge alla difficile operazione. Dopo pochi minuti viene a capo di estrarle una Bambina, che già credevano morta nell'utero, ma egli lascia alla custodia della recente puerpera le due levatrici, e si accinge a risuscitare la bambina. Le soffia il suo fiato in bocca, *efflavit super faciem eius spiraculum vitae*, le stropiccia il corpo, e sente che si sveglia in lei il moto del cuore, si anima allora maggiormente, continua le sue cure, incominciano i larghi respiri. Allora grida pieno di gioia: Allegri, ch'ella vive, e vivrà: « incominciano i vagiti, co'quali noi salutiamo una « vita, che spesso passiamo ancora piangendo » ed allora si rivolse alla madre, che non ancora avea espulsa la placenta, e mettendo tutta l'attenzione ad un grand'esito di sangue, ne fa felicemente l'estrazione. Pieno di trasporto di gioia, e di allegrezza saluta i genitori *Francesco Valerio* ed *Angiola Sorrentino*, che in gratitudine di aver salvata dalla morte la madre e la figlia, non potendo ottenere, ch'ei volesse ricevere alcun compenso, posero alla bambina il nome del professore, che si partì, rapito dal piacere di esser stato utile.

N. 17—17 Germile, 6 aprile—Alcuni forzati fuggiti da Messina, e qui venuti per la via di terra, confermano la notizia accennata altrove, cioè che Muscettola già Principe di Luperano, mandato da Ferdinando in Calabria, gittatosi nel sano partito, abbia con la sua cavalleria battuto Ruffo, ed occupò la piana di Monteleone.

— Si continua a mandar colà dei rinforzi, e giovedì partiranno 500 uomini fra cavalleria e fanteria. Fra giorni partirà il giovane Francesco Pignatelli, noto nella Rep. Romana, e nell'Armata francese, Comandante in capo di tutta la colonnna delle nostre truppe spedite per quella volta, accompagnata da molti

bravi ufficiali, e con altra partita di fanteria, e cavalleria. Sappiamo che fra diabolici artificii, onde Maria Carolina mantiene inquietato tutto quel paese vi è quello di farvi circolare dei falsi Proclami, ed ordini, come se fossero emanati dal nostro governo. In uno si vieta di battezzare i bambini prima dei sette anni. In un altro di non contrattar in faccia alla chiesa; in un altro di non celebrar la Pasqua, e così cerca di disturbare quei popoli, ed addurli a tali traviamenti.

— Intanto convien sapere che la prima divisione comandata da Schipani nostro, composta di nostri soldati veterani, e patriotti, ha fatto il primo attacco coi rivoltosi, uniti in gran forze nelle vicinanze di Sicignano. I patriotti si son battuti con tanto entusiasmo, che hanno ucciso buon numero d'insurgenti, benchè molti di loro sieno anche periti. L'ufficiale *Spezzaferro* giovane di segnalato favore, si faceva preparare le scariche da due compagni, ed agiva con tre fucili, e così in breve tempo uccise di sua mano più di venti persone: e mentre un patriotta ferito già di palla era disteso in terra, ed un rivoltoso col braccio in alto gli stava scaricando un gran colpo di sciabola, la palla opportuna di *Spezzaferro,* uccise il rivoltoso, e salvò il patriotta. La Repubblica l'ha subito promosso a Capitano. Roma antica l'avrebbe considerato dippiù; in presenza dei suoi compagni, e per mano di un Generale sarebbe stato coronato di una corona civica.

— Riceviamo sempre migliori notizie della pacificazione degli Abbruzzi. L'insurrezione è ridotta colà a piccole partite. La truppa francese venendo dallo Stato Romano è entrata nell'Aquila, e ne ha espulsi gl'insorgenti, che se ne erano impadronito. La posta però non viene da più di là che da Castello di Sangro, e le notizie che se ne ricevono sono sempre intercettate.

— È pur troppo vero l'eccidio, che i Ribelli Tranesi hanno fatto dei patriotti, il giorno innanzi della

loro resa : non vi sono parole, e lagrime sufficienti a descrivere, e piangere i delitti dei vincitori in Trani, ed in Andria, dopo di averle prese.

— Il Monistero degli operai di *San Nicola alla Carità* era stato designato dai Generali francesi per alloggio militare, e quindi erano già stati apposti i suggelli sui loro libri, ed effetti. Quei religiosi si sono caricati di affittare essi una casa per tale oggetto, e pieni di zelo e di spirito patriottico hanno scoverto delle trame contro la salute della patria. Quindi il Governo ha interceduto presso i medesimi Generali, perchè la loro casa non fosse soppressa.

— I bastimenti inglesi accennati di sopra sono scomparsi. Nel dì seguente un *Cotter*, con un Capitano ed otto marinai, fu obbligato nella stessa mattina ad ancorare in Castellammare, dove quella deputazione ne prese possesso. Il capitano ha deposto venir da Palermo per Napoli con altri bastimenti inglesi da guerra, e che la notte precedente era stato ancorato due miglia distante da Sapri, e pel cattivo tempo era andato a ricoverarsi là. Nel Giovedì sono ricomparsi. Si assicura aver fatta una discesa in Procida, ed aver trasportata prigioniera a bordo quella Municipalità, e molti altri cittadini, e che il Generale Macdonald ha tosto spediti ad avvertirli, che quale essi avessero trattati i nostri, così sarebbero trattati i loro. Una fregata tentò di accostarsi a Baia, ma le palle del castello l'hanno obbligata a ritirarsi. Ieri sera giunse qui un parlamentario inglese , che si presentò subito al Generale , il quale gli promise risposta per questa mattina. Il nostro D. Francesco Caracciolo questa mattina stessa è partito con molte barche cannoniere di osservazione, ed il medesimo Generale Macdonald, col Generale Rusca comandante di questa Piazza e forti, si sono portati a Pozzuoli, per passare a Baia.

— Relativamente alla Guardia Nazionale , acciò possa eseguirsi il servizio militare con ogni discipli-

na, il Governo Provvisorio ha ordinato una legge ai 8 Germile (28 marzo).

— N. 18, 20 Germile, 9 aprile. — La disfatta del trono, ragion volea, che seguisse immediatamente nella nostra repubblica l'abolizione dell' oppressione feudale. Difatti il Rappresentante Albanese, membro allora del Comitato di Legislazione, ne propose tosto il progetto di legge, ed il nostro Governo avendo in mira, che i cittadini non soffrissero più un vergognoso giogo, figlio dell'usurpazione e nè i posteri de'feudatarii rimanessero esposti ad una totale indigenza, si è seriamente occupato così nelle due pubbliche, che in altre private sessioni.

L'invito fatto ai cittadini, perchè suggerissero i loro lumi ha prodotto tanti scritti, ed allegazioni in rischiaramento della quistione, che lungo sarebbe il farne menzione. Ci limitiamo noi ad accennare i pareri più ragionati dei nostri rappresentanti, ai quali vanno a ridursi ad un dipresso quelli degli altri scrittori. E ciò si leggerà dove parleremo *dei feudi e delle giurisdizioni feudali.*

— Il Comitato di legislazione ha emanato altra interessante decisione, relativa alla futura sorte dei *Monaci* sulla rimostranza del cittadino *Arcangelo Sanseverino*, cui il primogenito ricusava assegnare il capitale del suo livello, a tenore della legge dei *fidecommessi*, sulla ragione di esser religioso, e perciò morto al mondo.

« *Il comitato di Legislazione — 11 Germile*
« *31 Marzo anno 7.° della libertà.*
« *Al Ministro di Giustizia.*

« Il Comitato rimette la memoria del cittadino Ar-
« cangelo Sanseverino, v'invita a rescrivere al Con-
« siglio Nazionale, che a tenore della legge abolita
« dei fidecommessi, l'intero assegnamento del detto
« cittadino, dev'essere ridotto a capitale, non ostante
« le pretese rinuncie, su cui non deve aversi conto

« contrario al sistema repubblicano, che considera
« i religiosi, come individui della società e non già
« come morti al mondo — Logoteta presidente —
« Rossi Segretario.

« *Dal Comitato di legislazione 14 germile anno 7° della Libertà* ».

Al Ministro di giustizia

« Il comitato di legislazione, rimettendovi la me-
« moria del cittadino Giambattista Sanseverino, vi
« invita a rescrivere al Consiglio Nazionale, che lo
« invito fattogli da quel Comitato, concernente , la
« dichiarazione che i religiosi, debbono considerarsi
« come cittadini, ed in conseguenza, ad onta di qual-
« sivoglia rinuncia, debbono aver ridotto il loro as-
« segnamento in Capitale alla ragione del 3 per 100
« è abbastanza chiaro per non ammettere strani so-
« fismi, ed insussistenti cavilli , e per conseguenza
« siano nel chiostro residenti, o siano secolarizzati,
« debbono tutti egualmente godere del beneficio della
« legge. Salute e fratellanza — Logoteta presidente—
« Rossi segretario. »

— Fra le numerose vittime immolate dal furore degli insurgenti, una è stata in Laureano sua patria dipartimento del Sele, il *cittadino Michele Simeoni*, padre di otto figliuoli, e fratello del cittadino Gaetano Simeoni , capitano di artiglieria , che chiuso coi patriotti in S. Eramo , già comandò colà la medesima, e poscia comandò la spedizione per le Calabrie.

Il governo, volendo accorrere al momentaneo soccorso di questa numerosa famiglia , ha invitato il cittadino Arcambal ministro di guerra , a disporre , che due dei suoi otto figli , si alloghino all' accademia militare. Ed intento egualmente al sollievo di quegli uomini , che per la loro decrepita età, e per l' onoratezza delle proprie azioni , esercizii, o per il bisogno in cui strettamente si trovano, meritano di

essere soccorsi, ha fatto passare docati 500, al nonagenario *Gian Giuseppe Pietra,* perchè possa avvalersene per suo mantenimento, dichiarandogli, che a miglior tempo non si dimenticherà la nostra repubblica di sovvenirlo con altre somme.

Il nostro Francesco Caracciolo, direttore interino della nostra marina, annuncia che il parlamentario Inglese di ieri, era l'ufficiale Jon-Jovenchi, nella lancia del vascello *Coloden*, col pretesto di prendere cognizione degli effetti lasciati dall'ex-ministro Hamilton: di fatti per osservare la nostra batteria, di poco buona loro aspettativa; giacchè niuno ignora, ed è noto a tutti gl'inglesi, che quegli qui nulla lasciò, che gli appartenesse. Fu accordato al preteso parlamentario quanto chiedeva: fu condotto di persona alla casa di quel ministro, dove gli fu permesso che occultamente ne facesse l'ispezione.

Ma i bravi Inglesi avevano sbarcati buon numero di forzati solita milizia ausiliaria di Ferdinando e compagni, nelle vicine isole di Procida e Ischia. Assicura però Caracciolo, che tali assassini erano stati in gran parte arrestati.

— Si dice ora, ma niuna persona di buon senso lo crede, che *Marco Ottoboni* perpetuo ed intrinseco corteggiano del fu Re, debba destinarsi Ispettore della commissione delle strade e delle poste, rinnovando in lui l'impiego, e l'esorbitante soldo del già marchese della Valva — Una democrazia non ammette un ispettore, ma bensì un' ispezione di più membri.

L' oggetto delle pubbliche strade richiedono che questi membri siano architetti ed ingegnieri. La pianta della Repubblica, richiede che ogni dipartimento faccia ed invigili sulle sue strade, e ne sudivvida la cura coi cantoni, e questi colle municipalità. L'esperienza ha provato che ai tempi di Ferdinando, in cui da Napoli si volevano tutte le strade dallo Stato, non ebbe mai strade, e le poche che vi furono, sempre furono care e pessime. E quan-

do Ferdinando levò la giunta per riconcentrare giunta e soldi nel solo marchese della Valva, tutti trovarono il fatto degno di dispotismo.

N. 18, 24 germile, 13 aprile — Lettera del capitano Inglese Troubridge al general in capo Macdonald: A bordo del Colleden, nell' ancoraggio dell' Isola di Procida 5 aprile 1799

« *Signore.*

« Essendo stato informato che il Corsaro Francese « *le Championnet*, ha preso un *Cotter* appartenente « ad uno de' vascelli di sua Maestà, che si trova « sotto il mio comando, è stato dal cattivo tempo « spinto nel porto di Castellammare, ed avendo fra « lo spazio di pochi mesi rilasciati circa 4000 pri« gionieri francesi, io spero che v. eccellenza met« terà in libertà l' aspirante di marina, ed i sette « marinai inglesi, che avete presentemente in vostro « potere.

« Dippiù debbo informare v. eccellenza che alli 30 « dello scorso mese io ho spedito da Palermo per « Nizza un riscatto con 300 prigionieri francesi. Con « molto mio rincrescimento sento ancora, che gli « effetti del nostro ministro il cav. Hamilton sono « sequestrati nella sua casa in Napoli. Voi, signore, « come soldato, e come ufficiale dovete sapere che « gli effetti degli ambasciatori non sono stati giam« mai inclusi nel bottino: sono assicurato che quan« to si è fatto, sia avvenuto senza la vostra intelli« genza. Un ministro è obbligato seguir la corte, « presso la quale è impiegato. Io vi prego di riflet« tere sulla nostra condotta verso il vostro console « ed i vostri negozianti in Livorno, allorchè pren« demmo possesso di quel porto nel passato no« vembre.

« Dippiù vi debbo avvisare signore che io presi « nelle alture di Alessandria un tal *M.r Beauchamp* « abbigliato alla turca, che andava in Costanti« nopoli in qualità di spione, con istruzioni segrete, « e che portava addosso circa 600 lire sterline na-

« scoste, le quali io gli restituii, pensando, che sia
« dovere di ogni buon ufficiale di rendere meno do-
« loroso il flagello della guerra, e fare per quanto
« si può, che non affligga i particolari, e di trat-
« tare i prigionieri con tutte le attenzioni che sono
« in suo potere. Bramerei poter dire che i nostri
« ufficiali, soldati o marinai sieno stati trattati nella
« stessa maniera dal direttorio. Io spero, signore,
« dopo questa spiegazione, che voi non troverete
« difficoltà alcuna per consegnare l' aspirante sud-
« detto, ed i marinai al mio officiale, incaricato di
« recarvi questa lettera, come ancora di consegnargli
« tutti gli inglesi, che si potrebbero trovare in vostro
« potere. Io avrò cura di farli mettere sul registro,
« e l'ufficiale vi darà ricevuta di tutti gli uomini che
« m'invierete.

« Io ho l' onore di essere con tutta la stima vo-
« stro umiliss. ed obbedientissimo servitore—T. Trou-
« bridge ».

— Risposta del generale in capo Macdonald.

Signore.

« L' equipaggio del piccolo bastimento che il cat-
« tivo tempo ha costretto ad entrare nel porto di
« *Castellammare*, è ancora in quarantena, ma su-
« bito che la deputazione della salute avrà dichia-
« rato non esservi più alcun pericolo per la pratti-
« ca, io darò gli ordini necessarii per farli passare
« a bordo dei vostri legni. Il vostro ufficiale parla-
« mentario ha potuto convincersi che il vostro mi-
« nistro non ha lasciato quì che le nude mura della
« sua casa: questo almeno è lo stato, in cui si è
« quella trovata nell' atto della conquista di Napo-
« li. Voi, signore, che tanto bene conoscete il diritto
« di guerra, lo avreste dovuto rammentare all' ex-
« Re di Napoli, che tiene tra ferri, e senza ragio-
« ne, il v. console della R. Francese.

— « Io vi prego a persuadervi, signore, che i vo-
« stri prigionieri son trattati con tutti i riguardi, e
« le attenzioni, che la disgrazia e l'umanità richie-

« dono. Bramerei poter dire altrettanto dalla parte
« degli agenti del vostro governo, e di voi in par-
« ticolare.

« Io sono con tutta la stima — Il generale in ca-
« po Macdonald.

— Altra lettera del generale in capo Macdonald.

« *Al signor Acton ministro dell' ex S. M. Na-*
« *politana.*

« Signore.

« Sento con la maggior sorpresa, ed indignazione,
« che il fu Re di Napoli esercita la sua impotente
« vendetta contro il cittadino *Ribaud*, vice-console
« della repubblica francese in Messina, e che lo ha
« rinchiuso in una carcere, carico di catene. Una
« condotta così straordinaria non poteva non provo-
« care delle rappresaglie, ed è appunto sulla per-
« sona di vostro fratello, che sono queste piombate.
« Io mi meraviglio, signore, che l'umanità, e i vin-
« coli del sangue non abbiano parlato ancora in suo
« favore. Se egli è necessario il rammentarveli, io
« vi propongo nel tempo istesso di farne il cambio
« con lo stimabile nostro concittadino *Ribaud*.

« Il generale in Capo Macdonald. »

— Una nostra egregia cittadina *Luisa Molina San-felice* svelò venerdì sera al governo la cospirazione di pochi, non più scellerati, che mentecatti, i quali fidando nella presenza della squadra Inglese, o di concerto con essa, intendevano nel sabato massacrare il governo, i buoni patriotti, e tentare indi una contra-rivoluzione. Capo del folle, ed iniquo progetto era un tal *Baccher*, tedesco di origine, addetto al commercio presso il mercante *Abbennanti*, e che fu quella stessa notte arrestato e condotto la mattina seguente per la città, trascinando sotto il braccio le bandiere regie, che furono trovate presso di lui. Gli si trovarono similmente varie carte di sicurezza, le quali dovevano dispensarsi, e simili a quelle, che erano state dispensate a chi si voleva salvare, destinando i rivoltosi tutto il resto (in fan-

tasia) all'eccidio. Sono, a quello che dicesi, tali carte segnate dell'arme di Ferdinando, e del Leone inglese.

— Varie carcerazioni sono poscia seguite ed il Monastero di *S. Francesco delle Monache*, attesa l'opportunità del suo locale, che forma un'isola, è destinato per custodirvi i detenuti, pensando perciò di evacuarlo di quelle religiose, col passare all'altro di donna Albina. Fra gli arrestati si contano fin ora, oltre il nominato *Baccher*, e i suoi figli, il *sotto parroco del Carmine, l'ex Principe di Canosa, e i due fratelli Magistrato,* il *Vescovo Iorio,* e l'altro *Magistrato Giambattista Vecchioni.* Un deposito di circa 150 fucili si trovò subito, un altro di varie sorti di armi, e munizioni si è trovato nascosto nella dogana.

S. Girolamo nel suo Commento sopra Osea dice: che l'uomo per desiderare di vivere sotto un Re deve essere nello stato di perfetta demenza, or quanti gradi sarà al di sotto della demenza chi cerca vivere sotto un re odierno.

Intanto il Senato Romano accordò non solo la libertà allo schiavo, che scovrì la congiura dei figli di Bruto, ma ne eternò il nome col chiamare in futuro *Vindicta* (dal nome di lui *Vindicio*) l'atto più solenne della manomissione degli schiavi. Or la nostra Repubblica altresì non deve trascurare di eternare il fatto, e il nome di questa illustre cittadina. Essa, superiore alla sua gloria, invita premurosamente di far pubblico il nome del cittadino *Vincenzo Coco*, il quale egualmente con lei è benemerito della patria in questa scoperta (1).

(1) Tornate l'armi di Ferdinando IV. la detta *Molina Sanfelice* fu arrestata per ordine della Giunta; e posta in carcere, ed indi fattasi la sua Causa nella Giunta di Stato, essendo Commissario della causa *D. Angelo di Fiore*, fu condannata alla decapitazione. Due volte fu posta in Cappella, da dove due volte ne uscì per solo sospetto di gravidanza. Come il delitto suo era pubblico e notorio, Ferdinando comandò, che fosse stata condotta in Paler-

— Ieri hanno avuto l'avviso della loro abolizione i *Benedettini, negri* e *bianchi:* bensì dal principio della Repubblica essi medesimi avevano offerti i loro beni alla Nazione, e cercarono la loro soppressione con un onesto assegnamento.

Saranno di breve aboliti anche i *Certosini*. Tutti questi beni saranno quelli che forse verranno assegnati al debito dei *Banchi*, e per l'estinzione delle polize.

Spesso si sente il cannone della nostra flottiglia di barche cannoniere, che tiene a dovere qualche fregata inglese, che vuole avanzarsi, oltre le molteplici batterie, che guarniscono questo Cratere. Una nuova si è formata nel luogo detto *Fumo* tra *Baia* e *Pozzuoli* custodita dalla nostra Guardia Nazionale. Batterie che domina appunto la situazione attuale delle Navi Inglesi. Questi con varii lancioni non mancano di molestare l'erezione di una Batteria ivi designata, ed hanno anche tentato uno sbarco. La valorosa gioventù della nostra Guardia Nazionale ne fece giovedì a sera 42 prigionieri. Ieri con più lancioni, ed un Brick fecero un fuoco così forte, che assolutamente impedirono i nostri lavori, nè ha mancato mai di sentirsi il cannone.

— *Schipani* colla sua truppa ha attaccato, e si è impadronito del paese detto la *Rocca* fortemente munito dagl'insurgenti. I patriotti impadronendosi di una altura, che dominava il paese, li costrinse ad arrendersi. Per ora è sospesa la partenza per la Calabria

---

mo, ove vi si tratteneva, e per lo viaggio per mare patì tutti quei disagi che ognuno può figurarsi. Ivi giunta fu assoggettata alla visita dei medici chirurgi, e levatrici, i quali concordemente deposero di non essere gravida, per sola infelicità della Paziente. Dopo questo rigoroso giudizio fu ricondotta in Napoli, e mentre ognuno credeva che la presenza del Sovrano, l'avrebbe assoluta da ogni delitto, fu riveduta la sua causa ed eseguita la sentenza nel pubblico Mercato. Costei era moglie di *D. Andrea Sanfelice*, figlio del Duca di Lauriano, fatto colla seconda moglie di casa Pandolfelli. *Vincenzo Coco* fu condannato ad anni 20 di esilio.

del generale *Francesco Pignatelli*, in virtù di un nuovo piano di operazioni militari, mediante il quale le truppe nostre entreranno nella Puglia.

— Il general di Brigata *Broussier* comandante della Colonna mobile in Puglia, dà parte di aver colà presa ad assalto *Carbonara*, luogo in cui principalmente si riducevano i rubelli, li quali opposero all'attacco francese una validissima resistenza: ottocento persone sono state passate a fil di spada, la città fu posta a sacco ed a fuoco, e le bandiere e i cannoni restarono in potere dei vincitori. Coloro che avevano potuto sottrarsi al furore dei soldati, si son posti in salvo a *Legli*, ed ivi si son uniti con altri per difendersi insieme, ma un distaccamento destinato a perseguitarli, era marciato così velocemente contro di loro, che appena ebbero tempo di salvarsi, e le truppe entrando in *Legli*, massacrarono tutti quelli che furono trovati, ed il villaggio dato a fuoco.

— Si avrà memoria di quel *Corso* che, fingendosi l'ex Principe ereditario, andava imposturando i popoli Pugliesi, con un tal *Vincenzo Barracchio* (che si disse Barlettano ma che un patriotta disse esser invece di *Monopoli*) che gli faceva da segretario, e che ambi si dissero arrestati in Bisceglie, con quasi 30 mila ducati, che avevano accumulati. Conviene però dire, che o costui fosse uscito dal carcere, o sia dei Principi ereditarii, siccome gli antichi Dei d'Egitto, che nascevano negli orti, giacchè sul rapporto del generale *Broussier* un falso Principe ereditario era alla testa di numerosi rubelli di quelle contrade, e si avanzava colla sua armata verso *Casamassima e Rotigliano* in Puglia, e doveva giungere in *Mola*. Le truppe lo incontrarono verso *Montrone* ed in un vivo combattimento, 200 briganti furono uccisi, ed il resto sbaragliato, dopo di che *Montrone* fu dato alle fiamme. Ciò non dimeno il falso Principe uniti gl'insurgenti in *Rotigliano* sostenne un altro fiero attacco, ma fu ugualmente battuto e massacrata la sua masnada. Gli avanzi di questa ciurma rifugiatisi in Città furono distrutti tutti.

— Lettera alla Compilatrice del *Monitore* dell' ex Rappresentante *Cestari*, in nome dei Rappresentanti suoi colleghi.

« Cittadina,
« Ho letto un articolo del vostro *Monitore* nel quale « voi censurate la nostra condotta, quasicchè aves- « simo noi disperato della salute della patria, e della « prosperità della repubblica, opponendoci il ringra- « ziamento del Senato Romano a Cajo Varrone, il « quale dopo la Battaglia di Canne, non disperò « della Repubblica. Io rispondo che Trasea Peto, uo- « mo non men virtuoso di Catone e di Aristide, vi- « vendo sotto Nerone fu accusato da Capitone Cor- « poziano nel seguendo modo: *Nunquam pro salute « principis, aut coelesti voce immolavisse: assiduum « olim, et indefessum, qui vulgaribus quoque Pa- « trum Consultis semel fauctorum , qui adversa- « rium ostenderat triennio non introisse Curiam « nuperrimeque cum ad coercendos Sillanum, et « Veterem certatim concurreretur privatis potius « clientium negotiis vocavisse. Tacit. Ann.* (Lib. « XVI). Voi non avete bisogno, che io vi volgarizzi il « latino, se però vi fosse taluno al quale abbisognasse « qualche interpetrazione, non essendo molto versato « nel latino, invito voi, Cittadina, a suggerirgli tutte « quelle interpetrazioni, che una comparazione di fatti « vi potrà suggerire. Salute e Fratellanza ».

— La rinuncia di Cestari, che si credeva accettata, atteso il suo allontanamento dagli affari, non era vera. Egli dunque, attese le nuove urgenze della Repubblica, è ritornato al suo posto. Questo fatto esime la cittadina compilatrice, di replicare alla lettera del detto Rappresentante Cestari.

— N. 20-27 Germile, 16 aprile. A tenore di quanto cennammo di sopra è stato disciolto ieri, dal Commissario organizzatore *Abrial*, il Governo Provvisorio, stabilito dal Generale *Championnet*, sostituendone altro pur provvisorio, ma in cui, divisa la fa-

coltà *legislativa* da quella *esecutiva*, viene già a stabilirsi nella forma, se non nel numero, la futura pianta costituzionale. Le due facoltà intanto, siccome provvisorie prendono il nome di *Commissioni*. La legislativa di 25; l' esecutiva di 5 membri. Vera era stata la nomina di *Luigi* (non Gennaro) *Caraffa*, ex Duca di Jelsi, ad uno dei cinque, ma egli vi ha rinunciato, siccome han pur rinunciato varii altri chiamati alla Commissione Legislativa. Fra questi *Bernardo la Torre*, Vescovo di Lettere e Gragnano; e *Gaetano Carcani* Direttore della Stamperia Nazionale. Ecco intanto il racconto di questo importante avvenimento. «Ieri mattina, 5 aprile, ricevettero i diversi Comitati l'invito di cessare dalle loro funzioni, atteso era disciolto il Governo stabilito dal General *Championnet*. Sul previo avviso, o viglietto del Commissario organizzatore *Abrial*, tutti i membri eletti, dall'una e dall'altra commissione, si portarono al Palazzo del Generale *Macdonald*; sopraggiunse ivi lo stesso commissario organizzatore e dopo questi il Generale accompagnato dai suoi aiutanti, scortarono i nuovi Rappresentanti al Palazzo Nazionale, passandovi fra doppia fila di truppa francese, situata in ala. Si doveva dar prima possesso alla commissione legislativa, ma siccome, la sala non era ancora finita di preparare, si passò a quella del già Governo provvisorio, e che deve esserlo della commissione esecutiva. Colà in mezzo ad affollato numero di cittadini, erano situati in capo alla gran tavola il commissario organizzatore alla destra, il Generale Macdonald, e dietro di lui i suoi aiutanti, alla sinistra, i membri eletti intorno, tutti egualmente in piedi. Il commissario organizzatore lesse egli prima in francese il proclama, ed il decreto, che più sotto soggiungiamo della istituzione del nuovo Governo. Indi lo lesse in italiano *Vincenzo Rossi*, uno dei nuovi eletti, alla commissione legislativa. Finita la lettura, ciascuno dei nuovi membri prese la fascia tricolore, in segno della Rappresentanza, che aveva innanzi a se sulla ta-

vola sedettero il comm: organizzatore, ed il Generale. Il commissario organizzatore fece un breve discorso, conveniente all'oggetto; i cinque della commissione esecutiva alzarono la mano in segno di giuramento. Poscia lo stesso commissario organizzatore, col Generale ed i due aiutanti di questo, accompagnato dalle due commissioni, passò ad immettere la legislativa al suo possesso, conducendo entrambe nella sala destinata alla legislativa, che è quella dell'antico teatro di corte. Era ivi preparata altra gran tavola. Sedettero in capo ad essa il commissario organizzatore a destra, il Generale alla sinistra, dietro il quale si mantennero i due aiutanti in piedi. Tutti i membri delle due commissioni intorno. L'immenso numero dei cittadini guarnì la tribuna, e riempì tutta la sala. Il commissario organizzatore rilesse di nuovo in francese il Proclama, ed il decreto d'istituzione, lo rilesse in italiano lo stesso rappresentante Rossi. Tutti i membri della commissione legislativa diedero il giuramento coll' innalzar delle mani. Il commissario organizzatore soggiunse altra breve arringa; e conchiuse che il noto amore dei Rappresentanti per la Patria, e per la libertà, l'esperienza dei mali, risultanti dalla miscela, e dall'abuso dei poteri, che dovevano essere distinti: assicurava che niuno delle due Commissioni avrebbe trapassata la linea della rispettiva autorità. Il Rappresentante *Pagano*, che nominato il primo nella lista, assunse tosto gli onori di presidente; si levò, e rispose con eloquente ringraziamento, giurando per tutti amore alla libertà, ed attaccamento alla Nazione Francese. Si ritirarono allora il Commis. Organizzatore, ed il Generale, assieme con la Commissione Esecutiva, colla quale si trattennero ancora altro tempo: indi ritornarono all'abitazione del generale Macdonald, passando ugualmente sul cammino, fra doppia ala di truppa francese. La Commissione Legislativa invitò i cittadini ad uscire, e si formò in Comitato segreto.

— Questa mattina 16 aprile nella Commissione Le-

gislativa si è fatta la mozione sostenuta rigorosamente da molti membri, che quei del passato Governo Provvisorio debbano rendere i conti della loro amministrazione. Vi è stato aggiunto che restino in sindacato, destinando quaranta giorni per ricevere le accuse, e rimettendo alla Commissione Esecutiva il definire il tempo per la reddizione dei conti.

— Il generale Macdonald ha partecipata la seguente notizia al Governo provvisorio; cioè « Cittadini « sono le due dopo mezzogiorno, e ricevo la nuova « che nel dì 20 germile (9 aprile) il vascello di li- « nea francese il *Generoso*, e molti altri bastimenti « hanno messo a terra una porzione di truppe da « sbarco, le quali hanno assalita e presa la città « di Brindisi. Un gran numero di ribelli sono stati « uccisi, ed il resto ha preso la fuga verso Otran- « to. Io vi partecipo con premura questa notizia. »

— Si dispensano nel *Teatro del Fondo* i biglietti per il giuoco della tombola. È questo giuoco una specie di lotteria. Nel tempo istesso si tira, e se ne dispensano i premii. Coteste private lotterie, si sa che altro non sono, che una insidia tesa alla buona fede dei cittadini dalla quale, sull'allettativa di un premio si tirano di gran somme, che ricadono tutte in vantaggio di chi fa il gioco. I nostri concittadini, tuttochè siano molti anni trascorsi, non avranno per anco perduta la memoria della lotteria del così detto *Spoletino*, che fece nella fiera, che a quei tempi si faceva avanti Palazzo. Dopo gli scritti del dotto milanese *Verri*, e quanto sulle tracce di lui si è scritto, e discusso in Italia, e Francia, non vi è dubbio più per alcuno, che ogni lotteria è una ingiustizia manifesta. È noto che in Francia la *Costituente* tale l'aveva riconosciuta, e se dopo tanti dibattimenti la conservò, spiegò di cedere alle imperiose urgenze del pubblico erario. Queste urgenze medesime l'hanno qui provvisoriamente conservate nell'altre Repubbliche; ma se l'urgenza forza a conservarle come *pubbliche*, devono severamente proibirsi

come *private*, dove il danaro emesso dai molti è sacrificato al vantaggio di pochi, e colla maggior parte nelle mani del giocoliere. Inoltre se il Teatro è presso i popoli liberi destinato a sostenere lo spirito pubblico, è nelle nascenti Repubbliche destinato a formarlo. E se le pubbliche autorità sono così gelose invigilatrici dei soggetti e delle espressioni delle Rappresentanze Teatrali, egli è scandaloso, che si permetta in teatro una *lotteria*, giuoco, che ha il primo luogo fra quei di *azzardo*, ed equivarrebbe mettervi pubblico *banco di Faraone.*

In fine se un giuoco d'azzardo, se una lotteria privata è sempre cosa immorale, essendo un giuoco fatto ad ingannare, e smungere le borse dei cittadini, quanto più diviene scandaloso, se sia dall' autorità pubblica permesso, nelle attuali circostanze, in tanta pubblica e privata miseria? Tutti coloro ai quali riusciva allora di procurarsi i fogli di Milano, possono rammentarsi, che mentre la *Cisalpina* non era per anco dichiarata, e Milano era tuttavia sotto l'autorità militare, fu tentato colà egualmente di fare in Teatro il giuoco della tombola. La Municipalità lo proibì. Tutti i fogli pubblici insorsero contro tal giuoco, e malgrado i potenti maneggi, coi quali i promotori del medesimo cercarono sostenerlo, quell'illuminato Governo ne conobbe lo scandalo, e ne sostenne la proibizione, ed il gioco non fu fatto.

N. 21. 1°. Fiorile, 20 aprile. — Fra le più belle operazioni della rivoluzione, non vi ha dubbio che utilissima e primaria è da considerarsi la formazione della *Guardia Nazionale.* È ottimo espediente di cingersi di satelliti armati sopra un popolo disarmato ed indifeso. La guardia nazionale, armando tutti i cittadini atti alle armi, li rende tutti egualmente custodi dei proprii dritti, e capaci di difendersi; ed in quel servizio, a cui tutti egualmente li chiama, in quegli esercizii, ed in quella interna difesa a cui tutti egualmente gli associa, fa loro col fatto sentire l'uguaglianza dei reciproci diritti, e dei reciproci doveri.

Ma se una parte di questa guardia nazionale ha un distintivo, o un vantaggio sull'altra, l'uguaglianza è distrutta; se sopra una parte di essa si riscontra una forza maggiore, e prepoderante sul resto, è distrutto il fine, e quella parte, che prepóndera, anzicchè guardare la libertà di tutti, può divenire il mezzo alla tirannia di alcuni, o di un solo. Gira intanto, e si trova affisso un *Proclama*, ed è il seguente *Invito*, a nome di una Commissione per la formazione di una guardia nazionale a cavallo.

— *Leggi stabilite per la formazione di un Corpo di Cavalleria Nazionale della Commissione di essa.*

« Art°. I La cavalleria nazionale sarà composta di una *Legione*, la quale sarà divisa in due *Squadroni* e questi in due *Compagnie* per cadauno; le medesime composte di 64 uomini, esclusi i bassi ufficiali. Nella suddetta guardia nazionale a cavallo vi sarà un Capo di legione, due capi di squadroni, quattro Capitani, quattro istruttori, due Aiutanti, due Porta Stentardo, e quattro trombe.

« Art°. II Ogni cittadino che vuole iscriversi nel surriferito *Corpo*, dovrà fornirsi a proprie spese dell'intera uniforme, cavallo guarnito, ed armi, eccetto la *Carabina*, e le *pistole*, ed il mantenimento di detto cavallo che si riceverà dal Governo.

« Art°. III Ogni individuo sarà in dovere di mantenere il suo cavallo in quartiere; volendosene servire, dovrà ottenere il permesso dal proprio Capitano.

« Art°. IV Qualunque cittadino, Ufficiale della guardia nazionale a piedi, che voglia passare nella cavalleria, dovrà rinunziare il suo posto, e servire da semplice volontario.

« Firmati. *Pietro Mattià Grutther = Ant°. Tocco.*
« *Francesco d'Avolos=Alfonso Grivelli.*
« *Gennaro Serra Generale in Secondo* ».

Però una nostra cittadina la sig^a. Eleonora Fonseca Pimentel, nell'atto stesso di rendere giustizia alle lodevoli intenzioni dei promotori della guardia

nazionale a cavallo, tutti giovani di noto spirito civico, ha mandato alla Commissione Legislativa, una petizione contraria al detto Stabilimento. L'egregio Giovane Gennaro Serra, uno della Commissione, le ha in conseguenza scritta una lettera, in cui svolge le ragioni, che possono renderle non inutile nelle presenti circostanze, convenendo però nella necessità di abolirlo in futuro. Noi, in cosa di tanto interesse pel pubblico, soggiungiamo qui la *petizione* e la *lettera.*

« Alla Commissione Legislativa.

« Cittadino Presidente.

« Il diritto di petizione è nella Repubblica comune ad ogni individuo; il sacro fuoco della libertà, atto per se stesso a rischiarare ogni mente, deve infiammare ogni cuore, ed all'amore, ed alla vigilanza di tutti è affidato l'augusto deposito della libertà pubblica.

« Girano per la Città il *Proclama* e le *Regole* per una *Truppa Nazionale* a *Cavallo.* Ogni cittadino che vuol'ascriversi al surriferito corpo, dovrà *a proprie spese fornirsi l'intera Uniforme*; *cavallo guarnito, ed armi.* Questa novità non intesa in alcuna altra Repubblica (neppure nella stessa Repubblica Madre) minaccia la libertà pubblica. Fo quindi la *petizione*, che la Commissione legislativa si occupi immediatamente delle riflessioni, che a lei sottopongo in questo articolo.

« Che la Repubblica abbia in caso di necessità un facile mezzo di rafforzare la sua cavalleria di linea, abbia per così dire, nella cavalleria nazionale, una cavalleria di riserba, e quanto si può affacciare come considerazione di maggior importanza.

« Tutto il segreto della libertà pubblica, la vera teoria della ripetuta massima (sempre ripetuta, ma non ancora perfettamente compresa), dell'equilibrio dei poteri, consiste appunto, che non essendo possibile l'eguaglianza delle fortune, e la superiorità delle

fortune traendosi seco quella dei lumi, alla forza civile, e morale, che presso il minor numero risulta da questo , stia dalla parte della pluralità del popolo opposto alla forza fisica, che nasce dal numero maggiore.

Se noi con la forza civile e morale della preponderanza dei mezzi dei lumi, uniamo la forza fisica, e tutte tre le riconcentriamo presso le stesse mani, la libertà pubblica è minacciata. Ecco l'aristocrazia facilissima a restringersi sempre più, ed a segnarsi in forza di pochi, cioè in *Oligarchia*, pessima fra tutte le tirannie. Nè *l' aristocrazia* consiste nella forza ideale delle Cartapecore, cui tolta l' unione, è tolta la forza, ma nella forza reale dei mezzi, e quando si dice *Aristocrati*, non si devono intendere già soli i Nobili, ma i ricchi. La truppa nazionale è destinata al buon ordine dell'interno, alla interna difesa; poggia tutta su lei la custodia della pubblica libertà. Un corpo però di truppa nazionale a cavallo, è, nell'interno di una città preponderante, a fronte di truppa nazionale a piedi. Una truppa nazionale a cavallo non può da altri comporsi, che dai ricchi, dunque è un *corpo aristocratico*, è corpo preponderante. Già noi stiamo in ispirito pubblico così stabilito e consolidato da non temere questo corpo? Chi ha la maggiorità dei mezzi civili, non tende sempre di sua natura ad impadronirsi dei mezzi politici? Queste considerazioni generali non prendono maggior forza in una città, dove la illusione della nascita era così radicata, e non ancora è tutta svelta. Io non temo il *regalismo*, che distrutto una volta, è distrutto per sempre: temo *l' aristocrazia*, ch'è un male che resta in mezzo alla Repubblica e pullula da se stesso in ogni tempo. Qual'è il preservativo a questo male? Truppa Nazionale tutta pomposa di se stessa, e di cui nessuna parte sia preponderante sull' altra, e che perciò appunto lascia la maggior forza presso il maggior numero, vale a dire la pluralità del popolo. Dunque truppa nazionale tutta a piedi. Il mezzo da con-

ciliare questo sistema d'intrinseca necessità per la libertà pubblica, col vantaggio indicato di sopra, di una forza di riserba a cavallo, dobbiamo ripeterlo dall'educazione, e dagli usi.

Che i giovanetti di sì comoda fortuna, che possono avere cavallo o cavalli, si esercitano alle corse, ai giuochi, e maneggi; v'invitino pure i giovani di minore fortuna, che non possono averli, se gli associano, seco loro si addestrino, si svezzino tutti dall'abuso di comparire sulle strade su due o quattro ruote. La pubblica opinione dovrebbe riprovare coloro che, giovani, vanno in cocchio. A piedi per la città, ed a cavallo per la campagna. Ecco le vetture dei veri giovani repubblicani, così la gioventù si avvezza destra, svelta, atta alle marce, ed agli esercizii, non meno a cavallo, che a piedi. Replico in fine, niuna altra repubblica, neppure la Repubblica madre, ha una truppa nazionale a cavallo; perchè l'avrem noi? Sarebbe sfuggita ad essa se fosse di vera utilità pubblica? Se mal non mi ricordo, fu proposto in Brescia, ed era già tutta pronta a formarsi il buon senso del popolo insorse ad impedirla. Or perchè il nostro popolo non ha lo stesso buon senso, dobbiam noi non istruirlo, o trascurare gl'interessi del popolo? Non condanno io già gli autori della truppa nazionole a cavallo (piante preziose della repubblica) di cui sono note le intenzioni, ma temo che, trasportati dall'ardenza del loro civico, non ne hanno bene ponderate le conseguenze. Ma se la libertà si fonda, mercè l'ardenza, e il carattere particolare di taluni, si conserva mercè tali stabilimenti generali, che facciano astrazione dei particolari caratteri. Conchiudo. Nella repubblica romana, la stessa repubblica davà non che il foraggio, il cavallo a quella, che ben potremmo dire sua *Cavalleria nazionale a cavallo* ma da questa surse un corpo ed un ordine nello stato, surse l'*ordine dei cavalieri.*

« Atteso dunque che la formazione di una truppa nazionale a cavallo, tende a frapporre una distinzione

odiosissima fra Cittadini facoltosi, e non facoltosi; e tende a restringere i primi in un corpo, ed a dare questo corpo una forza preponderante.

» Atteso che risveglierebbe, fra lei e la truppa nazionale a piedi, una gara perniciosa, ed avvilitiva per la seconda.

« A nome della libertà, e della salvezza pubblica faccio la petizione di urgenza, che la commissione legislativa non solo vieti la truppa nazionale a cavallo, che sta in atto formando, ma stabilisca per punto costituzionale che non possa formarsi giammai.

« Ed atteso che giova alla repubblica che la gioventù si avvezza vigorosa, robusta, atta ugualmente alle marce, ed agli esercizii della milizia a piedi, ed a cavallo; faccio la petizione:

« Che la commissione legislativa animi coi suoi Proclami la gioventù ad esercitarsi nei particolari maneggi a cavallo, e censuri quei giovani, i quali (facendo ingiuria alla loro età, ed a quelle costumanze, che devono essere in una repubblica ben costituita) usano le effemminatezze del cocchio.

« Iddio feliciti la repubblica, e Voi.

« 28 Germile (17 aprile) Anno VII° repubblica Napoletana ».

Firmata « *Eleonora Fonseca Pimentel* ».

— Lettera di Gennaro Serra ad Eleonora Fonseca Pimentel.

« Cittadina

« L'interesse che voi prendete per la nostra rivoluzione, o per dir meglio per la nostra felicità, vi dà il dritto di pretendere delle dilucidazioni sopra un soggetto di *cavalleria nazionale*, che solo le circostanze del momento, permettere possono in una perfetta democrazia. Bisogna a mio credere, principiare dall'*essere* primacchè ci occupiamo del *benessere*. Ci rimangono ancora disgraziatamente di molti nemici, ai quali non abbiamo per opporre, che una gurdia nazionale, appena formata. Questa, non dubito salverà la nazione; ne abbiamo la garanzia del di lei

zelo, e coraggio; ma raddoppiamo intanto i nostri mezzi di difesa, riuniamo alla fanteria nazionale, la cavalleria, purchè quest' ultima sia composta di patriotti decisi, e tolti d' infra la prima. Ricordiamoci in fine che per vegliar alla custodia di una si vasta capitale, è assolutamente necessaria una cavalleria. Allorchè dal governo si sarà fatta organizzare una truppa di linea, potrà egli disporre bastarvi la sola guardia nazionale, a piedi, compensando con gradi militari coloro, che nella nostra cavalleria si saranno distinti. Voglia il cielo, che il popolo, buono in generale, ma in parte traviato, riconosca ben tosto i suoi dritti, ed allora a lui solo si affiderà la sua difesa, divenendo superflua ogni misura provvisoria. Lo scudo più valido di un popolo sovrano è l' amor della patria. Proseguite, cittadina, ad interessarvi per lei, e ad illuminare i suoi figli, e riunitevi con coloro che a voi somigliano in patriottismo, per opporsi al sistema disorganizzatore, che fra noi digraziatamente comincia a progredire. Non si tolga una sola pietra dall'edificio della nostra rigenerazione, senza rimetterne un' altra, altrimenti il crollo sarà inevitabile.

« Gradite i sentimenti di stima da voi ispiratemi, e dovuti a coloro, che come voi, amano la patria ».

« *Gennaro Serra* »

Dando il peso che meritano alle ragioni, che il cittadino Serra adduce pel bisogno delle circostanze attuali, e per accordare a straordinario male, straordinario rimedio, ci sembra che in questa sola maniera potrebbe avere luogo la petizione della Commissione, cioè:

« Che, attesa l'urgenza straordinaria, dal momento « presente, sia permesso ad un numero determinato, « e non molto grande, d' Individui della *Guardia Nazionale*, di fare il servizio a cavallo, colle condi- « zioni espresse nell' invito; coll' obbligo però di di- « mettersi, e rientrare nella *Guardia Nazionale a* « *piedi*, tostochè la repubblica abbia una legione di

« Cavalleria di linea. Fermo sempre restando, e sta-
« bilita, per punto costituzionale, che la guardia na-
« zionale sia tutta a piedi ».

In questa sola maniera ci sembra combinato il vantaggio presente, e la sicurezza futura della libertà; in ogni altra, una stabile guardia nazionale a cavallo forma i semi di un corpo ed ordine distinto, è incompatibile col sistema dell'uguaglianza, e deve avere contrarie le opinioni, ed i voti di tutti i zelanti cittadini. Ricordiamo ad essi, che nella formazione degli *Stati Uniti dell'America*, la gratitudine per coloro, che si erano distinti nella guerra fondatrice della libertà, ispirò di dar loro una marca di onore, e distinguerli col titolo di *Cincinnati*, prendendo questo titolo dal famoso Console Romano, che dall' aratro passò alla sedia curule. Pure malgrado che questo titolo, col ricordare l' antico esempio, ricordasse la civica eguaglianza, e prendesse aspetto di ricompensa dovuta per istraordinaria circostanza fu tal distintivo contraddetto dai migliori spiriti di America: v' insorse contra fin dall' Europa il gran Mirabeau, e gli avveduti Americani, dopo averlo stabilito, distrussero il distintivo, ed il titolo.

— Invece del Ministro *Arcambal*, che da più giorni avea data la sua dimissione per *Guerra* e *Marina*, ed *Affari Esteri*, è stato sostituito il rappresentante *Gabriele Manthoné* in suo luogo.

Tutt'i provvedimenti in circostanze simili presi da altri governi, e molto più da governi analoghi, possono servire di lume, e di utile istruzione. Nella scarsezza del numerario, che ci affligge stimo opportuno riportare l' affitto della Zecca fatto in Roma per trarre profitto dal bronzo delle campane nella moneta di Roma.

— Il Cittadino Sozzi, e compagni hanno offerto di prendere per tre anni in affitto la Zecca della repubblica romana, sotto le clausole e condizioni di coniare nel primo anno cento mila scudi di oro e di argento; nel secondo duecentomila e nel terzo

trecentomila. Di coniare per ciascun anno almeno cinquecentomila scudi di moneta di rame, colla lega di bronzo, o di metallo delle campane pagando per quella di *metallo* delle campane colla lega di metà di rame, il 12 per 100; e per quella di *bronzo* con la lega del terzo di rame, il quindici per 100. Di ricevere al prezzo corrente una quantità di metallo delle campane, per due milioni, e 500 mila libre, e poter estrarre dalla repubblica liberamente delle derrate per lo valore di 100 mila Rubj di grano, affine di evitare l' uscita del numerario che sarà stato coniato.

— Il consolato ha accettata l' offerta, e con suo decreto gli ha accordato l' affitto della zecca, e le condizioni che domandano.

— Gl' inglesi tralasciando di fare gli inutili tentativi sulla spiaggia di Baia e di Cuma, si sono rivolti alla parte di Salerno, ed hanno mandato a minacciare, benchè inutilmente, quella comune: bensì mantengono bloccato il nostro porto.

Quei figli del mare, non sapendo rinunciare all'impero delle Isole, ultimo rifugio degli ex-Re in segno di promiscuità di fortuna, e d' impero coll' ex-Re di Napoli, e vacillante Re di Trinacria, hanno stabilito già uno (che fu governatore di Caserta, rifugiato in Palermo, e di là condotto) come governatore nelle tre isolette di *Ischia, Procida, e Capri,* le quali all' uso di *Inghilterra, Scozia* ed *Irlanda,* formano un altro bel triregno; un secondo triregno di Giorgio III; sui quali triregni sta la fortuna del triregno di *Angelo Braschi.*

Finora le loro triregnali sovranità hanno perduto tre barche (corra il numero *tre*, sempre per essi; *omne trinum, est malandrinum,* dice il volgo) di formaggio di Sardegna, condimento solito dei maccheroni napoletani. I Napoletani ora condiscono i maccheroni col sale della libertà, e fanno beffe alle loro marittime — Triregnali sovranità.

N.° 22, 4 Fiorile, 23 aprile — Siccome abbiamo un

corpo legislativo per la prima volta, in pubblica sessione, ed è appunto in queste sessioni, che il pubblico si pone al fatto di conoscere le particolari opinioni di ciascun individuo, le materie e l' ordine di trattarle, crediamo opportuno per soddisfar la curiosità dei lettori, dar per ora disteso ragguaglio di queste prime sessioni: per l'avvenire ci basterà di averne le risulte, per non rendere la narrativa noiosa, salvocchè se l' importanza di qualche seduta particolare non richiedesse il contrario.

Commissione Legislativa.

Presidenza di *Mario Pagano.*

Mercoldì 24 aprile — Si ordina la stampa dei processi verbali — L' ordine del giorno richiama la discussione sul reddimento dei conti dei funzionarii che ànno amministrato danaro pubblico.

Il Presidente osserva, che non essendosi ricevuta risposta, al messaggio mandato ieri alla commissione esecutiva su tale oggetto , non può procedere a quest' esame , e propone di passare ad altre mozioni.

Vincenzo Rossi domanda la parola; parla dell'onorario dei funzionarii pubblici. Finisce colla seguente mozione: 1 Che nel fissare gli onorarii agli impiegati, e funzionarii pubblici si stabilisca un *maximum,* il quale non ecceda ducati 50 in contanti. II. Che si faccia un libro intitolato *dell'amor della patria,* nel quale ogni funzionario, che abbia altronde come vivere, o stimi superfluo ai suoi bisogni l'intiera indennità, scriva quella porzione che vuole rilasciare alla patria. III. Un libro detto dei *doveri del cittadino,* che contenga i nomi di coloro, che per le loro circostanze richieggono aumento di salario. La nota di questi sia pubblica, acciò non si dia luogo all' avarizia, ed all' ingordigia. Conchiude che si verrà così ad avere funzionarii pubblici più onesti, ed a formar gli uomini più disinteressati. La mozione è aggiornata al dimani.

Si spedisce alla commissione esecutiva un messaggio, per aver tutte le leggi, e progetti di leggi, che sono presso di lei, e che restando presso di lei sepolti, non potrebbe la commissione legislativa, profittare di tutti i lumi, che si sono finora raccolti, specialmente sull'affare dei Banchi. Dopo di ciò la commissione si chiude in comitato segreto.

— Giovedì 25 aprile — *Vincenzo Rossi* fa la mozione d'ordine, che le sessioni cominciano alle 9 della mattina, e finiscano alle due dopo mezzodì. Si approva. Si dà alla legge per l'organizzazione della guardia nazionale, la preferenza sulla mozione di *Rossi* del giorno precedente. Il rappresentante *Gaetano Filangieri* legge un progetto di legge su tale organizzazione. Una deputazione di una società Patriottica, amica delle leggi, richiede di parlarne, ed è ammesso.

Il cittadino *Rosario Locopoli* prende la parola: parla su varii disordini introdotti nella guardia nazionale. Il presidente risponde: « Cittadini deputati: « mentre il governo riceve delle nuove pruove del « conosciuto patriottismo della guardia nazionale, il « cui zelo ed energia, onora non solo la repubblica « napolitana, ma l'italia tutta, è altronde intima« mente penetrato da' sentimenti di dolore alla vi« sta dei disordini, che l'oratore ha esposti. Ma « egli è impossibile dare a tutti rimedio, dentro « breve tempo. Usciti dalle catene di lunga schia« vitù, non dobbiamo credere (sebbene i voti di tut« ti i buoni tali sarebbero) di giungere in un istan« te all' apice delle perfezioni. I disordini però ci « rattristano, ma non ci sgomentano. La guardia « nazionale, la quale ha sì bene meritato della re« pubblica napolitana, deve essere persuasa, che la « commissione legislativa si darà tutta la premura per « riparare i disordini. Noi resteremo al nostro po« sto. Voi resterete al vostro. O la repubblica sarà « salvata, o tutti periremo.»

Rossi domanda la mozione onorevole della depu-

tazione nel processo verbale. La menzione onorevole viene ordinata. Un altro cittadino domanda dalla Tribuna il permesso al Presidente di parlare sopra lo stesso oggetto; dopo qualche difficoltà, gli viene accordato. Chiede che si faccia una legge, colla quale si ordini, che gl'immorali sieno esclusi dalla guardia nazionale; finisce coll'insinuare, che venga ordinato agl'Istruttori di fare gli esercizii due volte la settimana. Il Presidente prima di aprire la discussione, su gli articoli della legge di Filangieri, invita i rappresentanti a produrre qualche idea sul progetto in generale. Il Rappresentante *Giovanni Gambale* chiede la parola; propone, che la guardia nazionale non oltrepassi per ora i dodici mila uomini. Che passati sei mesi, coloro, che hanno ben servito in essa, siano preferiti negli impieghi, qualora però riuniscano le altre qualità necessarie. Che i più coraggiosi, siano contraddistinti con premii; che la condotta dei contribuenti sia pur sottoposta all'esame; che i Preti ed i frati non siano al servizio attivo, ma solo contribuenti, ad eccezione di quei pochi, che volessero volontariamente offrirsi. Propone, che la contribuzione non sia eguale per tutti, ma divisa in tre classi: I°. Di quelli che non hanno beni di fortuna, e vivono di travaglio giornaliero, e pagheranno un carlino al mese. II°. dei possidenti e ne pagheranno sei. III°. dei possidenti ed impiegati e ne pagheranno dodici. Il presidente l'invita a scrivere il suo progetto, apre la discussione su quello di Filangieri, ed invita il Segretario a leggere, articolo per articolo, la legge del Governo Provvisorio degli 11 Germile (31 marzo) per modificare gli articoli, che si stimeranno.

Art. I « *La coscrizione Militare resta proclamata in* « *tutti i dipartimenti della Repubblica, ed i cittadini* « *dai 16 ai 60 anni inclusi sono tenuti al servizio* « *Militare* ». Alcuni sull'esempio delle altre repubbliche volevano che l'obbligo terminasse ai 50 anni. Il Presidente rileva, che molti uomini vi sono, forti e robusti, oltre i 50 anni e porta l'esempio del citta-

dino *Nicola Pacifico*, Capitano di una compagnia nell'età di 72 anni.

« Art. II. Gli storpii, i ciechi, e gl' indisposti per « malattie croniche, restano esclusi dal ruolo della « guardia nazionale ». Dopo una discussione sulla dilatazione abusiva, che può darsi all'espressione malattia cronica, e se gl'indisposti per tali malattie debbono, o no essere esclusi ne' contribuenti, l' articolo passa così: *Gli storpii, i ciechi, e gl'indisposti da malattie croniche* (*da individuarsi dal cittadino Cirillo Domenico, e da esaminarsi da una Commissione di medici patriotti esclusivamente restano esclusi dal ruolo della Guardia nazionale.*

« Art. III. *I preti, i monaci, i frati di qua-* « *lunque carattere, ed osservanza debbono essere* « *ascritti alla guardia nazionale.* Le opinioni si dividono: *Marcello Scotti* considera, che come cittadini dovevano essi essere ascritti alla Guardia Nazionale, ma rileva che ciò urterebbe i pregiudizii del popolo minuto; che crederebbe attaccata la Religione, e bisogna adattarsi alla debolezza dei suoi raziocinî conchiude:

« Noi vogliamo attivare la guardia nazionale nella special mira d'impedire le istruzioni, ma se obbligheremo i Ministri del Culto ad un esercizio attivo, restando mal contento il popolo, opereremo un fine contrario. Si discusse poi se debbano essi essere contribuenti. L'articolo passa in fine così: *I preti, i frati, i monaci di qualunque carattere, ed osservanza, restino esclusi dall' esercizio attivo della Guardia Nazionale, eccetto quelli che volessero volontariamente servire. Epperò sono inclusi nella classe dei contribuenti.*

« Art. IV. Resta approvato com'era, cioè: *Niun cit-* « *tadino potrà ottenere impieghi Civili, Militari,* « *Politici, se non si trova ascritto alla guardia na-* « *zionale. Salvo gli eccettuati dalla Legge.*

« Art. V. Il Registro della Coscrizione si aprirà in « tutte le Comuni dal Commissario Militare, o dallo

ufficiale destinato alla Organizzazione del Servizio, e si chiuderà 10 giorni dopo quello dell'invito che avrà fatto pubblicare il Commissario.

Si apre la discussione sul progetto *Filangieri*. Sulla proposizione di *Raimondo di Gennaro*, l'indigente, ed il giornaliero non sono obbligati a contribuire. Si passa alla mozione di *Gambale* sopra la varia classificazione dei contribuenti. *Giuseppe Pignatelli* insta, perchè resti l'articolo della Legge del passato Governo Provvisorio, che fissa per tutti *a grana 35 il mese*. *Vincenzo Rossi* sostiene la varia classificazione, e soggiunge che essendo la Guardia Nazionale destinata alla custodia interna, poichè i ricchi ne ritraggono maggior vantaggio, devono più contribuire. Questa proposizione incontra varie opposizioni, che confondono la questione. Il Presidente la fissa e delucida. Egli spiega: O tale contribuzione s' intende per una *esenzione di servizio*, ed allora dovrà essere eguale per tutti, o s'intende *una tassa*, ed allora dovrà essere progressiva, secondo la fortuna di ciascuno. Il Decreto passa come *tassa*.

Si propone la diversa tassa da *Belforte*. *Domenico di Gennaro* reclama, come nel Regno della Libertà d'altro non si sente parlare, che di *tasse*, mentre della ricchezza è rimasto il nome, ma la ricchezza è svanita. Il Presidente rileva, che per i ricchi s'intendono i più comodi, a fronte degli altri: che il massimo della contribuzione potrebbe, fissarsi ad *otto carlini*, e nelle attuali pubbliche circostanze a niuno, mediocremente comodo, potrà sembrare duro di contribuire *otto carlini al mese* per l'urgenze della Patria. *Domenico di Gennaro* risponde, che non l'otto o dodici carlini formano l'ostacolo, ma la difficoltà della classificazione. Rileva le avanie particolari, che sieguono in tali occasioni, le brighe, i reclami, le parzialità, e la confusione, e mal contento che produce il farla. *Scotti* lo appoggia. Sembra a molti, che la contribuzione di 35 grana sia di giusta proporzione, e sia comoda per tutti. *Scotti* rileva, che non essendo essi venuti

preparati, la questione d'imporre nuove tasse, non è da decidersi leggiermente, ed ha bisogno di più maturo esame: molti favoriscono la proposizione. *Rossi* oppone, che il decreto per essa è passato. Il Presidente rileva, che sino a che la sessione non è sciolta può sempre ritrattarsi il decreto. S'insiste per la ritrattazione, acciò i membri abbiano maggior tempo a riflettere. Il decreto si ritratta. *Giuseppe Marchetti*, per mozione d'ordine, fa riflettere, che nell'attuale regolamento della guardia nazionale, incominciando il servizio la mattina, l'artista perde due giornate, propone che si entri in servizio a 23 ore. La sessione è sciolta.

— Venerdì 26 aprile. Si rilegge la legge perchè tutti coloro, che amministrano e toccano danaro pubblico, ne debbano rendere conto, e specialmente quelli che hanno amministrato e toccato danaro pubblico dall'entrata dell'armi francesi a questo punto. Si approva e s'incarica il redattore di portarla per la sanzione al commissario Organizzatore. Si ricomincia la discussione sulla guardia nazionale: alcuni cittadini fanno indecente rumore: il presidente intima silenzio. I cattivi cittadini non cessano. Il presidente intima comitato segreto.

— Sabato 27 aprile. È ammesso fra i membri della commissione legislativa il cittadino *Forges*. Per il presidente, non intervenuto, presedè il rappresentante *Cirillo*.

Si discute l'articolo della *Cavalleria Nazionale*. Resta deciso che sia provvisoriamente ammessa, ma di un numero determinato da fissarsi, e per essere disciolta, tostocchè la repubblica abbia una cavalleria di linea. Il *Presidente Cirillo* fa la mozione, che si proibisca in tanta penuria di metalli, così alla Guardia Nazionale a Cavallo, che a quella a piedi di portar galloni, ricamo o altro fregio di oro o di argento, *Gambale* parla a lungo della necessità di occuparsi dei Banchi. *Rossi* fa la mozione, che essendosi fin dal Governo Provvisorio pas-

sato, discussa la legge dell' abolizione della feudalità, (la quale non sa come non venne sanzionata) di questa debbano occuparsi, come cosa necessaria, e che potrebbe contribuire a calmare l' insurgenza dei dipartimenti, *Cirillo* rileva che essendo tutte le carte di tal materia rimaste presso la commissione esecutiva, si deve decretare un passaggio per richiedere a questa le carte, e l' altre, che potrebbero essere opportune ai lavori della commissione legislativa. Uno dei membri fa riflettere, che non bisogna mettere le mani in tante cose diverse, perchè altrimenti si cade nella confusione. *Rossi* fa la mozione per due sedute al giorno, una la mattina, l'altra la sera. *Scotti* si oppone, attesocchè ne soffrirebbe la salute degl' individui, e le materie non sarebbero ben digerite. *Rossi* insiste; motiva l' urgenza dalle presenti circostanze, l' esempio della Costituente che voleva restare più giorni di seguito. Aggiunge; *se un sospiro ci resta, pensiamo, che anche questo è dovuto alla patria.* Il presidente opina, che le due sedute non si stabiliscano per punto fisso, ma quante volte le richiedono le circostanze, se ne dia l' avviso, e si facciano. La sessione è sciolta. Il disordine avvenuto per coloro, che obbligarono il presidente a chiudere la seduta in commissione segreta, fa sentire il bisogno di nominare Ispettori della sala, e di aver un maggior numero di sentinelle, onde la Legislativa Commissione, possa esercitare esattamente la sua polizia, altrimenti pochi perturbatori e malevoli dei quali non manca mai la presenza, potranno intorbidare le sedute della stessa commissione, e per evitare ciò si verrà allo sconcio grandissimo di restringere e limitare il numero degli ascoltanti. Or quanto è più ristretto il numero dei Rappresentanti, e meno pubbliche le sedute, tanto si deroga alla libertà, e dignità del popolo.

— Sabato al giorno si divulgò una notizia, che una squadra *Galloispana*, di 30 vele, da guerra, e 20 da trasporto, abbia ripreso *Minorca*, e *Porto*

Maone; ed indi abbia piegato verso le nostre coste di Calabria, o quelle di Sicilia. Checchè sia, gl'Inglesi conservano tuttavia la loro situazione in Procida. È da più tempo qui l'ammiraglio *Renaudin* invece di *Pleville*.

— La nota legge di portar il *Rame*, e l'*Argento* alla *Zecca*, non avea finora avuta esecuzione, per impedimento della Zecca. Ora con pubblico invito affisso per parte della zecca medesima, si è annunciato, che possono i cittadini portarvi i cennati metalli in tre giorni della settimana, Martedì, Giovedì e Sabato. Da 15 libre in sopra, saranno pagati dopo cinque giorni; dal 15 in sotto saranno pagati subito.

— La deputazione della salute ha pubblicamente denunciato essere giunto un legno Levantino, comandato da un capitano francese, partito quattro mesi indietro da Alessandria, e che essa l'ha sottoposta a rigorosa quarantana, e riassicura il pubblico della sua vigilanza, e delle precauzioni prese per impedire qualunque furtiva introduzione di contagio.

— Si doveva trasportare il campo francese a Caserta, e si diceva che si fosse perciò cominciato ad accomodarsi il gran palazzo di Caserta; poi si disse sospeso, e che il campo doveva farsi tra Capua e S. Agata de'Goti, facendone un altro per la cavalleria a Maddaloni.

— Ieri mattina un distaccamento condusse qui legati un gran numero d'insorgenti, alla testa di essi compariva un monaco carmelitano.

— In conseguenza della già aggiornata mozione di *Rossi* sui soldi, tutti i membri dell'una e dell'altra commissione, varii commessi, ed altri impiegati han rinunciato la metà dei rispettivi soldi in favore della repubblica, e se n'è affissa la nota. Imiteranno certamente anche i suoi eletti. Essi sono *Gian Leonardo Palomba*, *Pietro Napoli Signorelli*, *Giuseppe Galante*, *Michele de Tommaso*, *Doria Falcigno* (già dell'altro provvisorio) *Magliano*, *Salfi*, il quale ha data la sua rinuncia, attesa la sua salute, che non

gli permette d' accettare per ora. Ministro delle Finanze è *Luigi Macedonio.*

— L' alta commissione militare non cessa di dimostrare il suo zelo, per conservare il buon ordine non che il suo zelo, e l' imparziale giustizia nel castigo dei delinquenti.

— Al dì 20 Germile passato (9 aprile), giudicò la detta commissione 11 individui, dei quali dieci ne ha condannati alla morte, convinti di avere in comitiva armata in tempo di notte, assalito l'Eremo de' PP. Camaldolesi della Torre del Greco, con minacce di uccidere sotto pretesto di Giacobini, con sparo di pistola tirato ad un de' padri, irriverenze, ed imprecazioni, ed irriverenze dentro la Chiesa, e di aver buttato a terra per disprezzo la immagine del SS. Crocefisso. Varii altri ne ha condannati ai ferri per detenzioni d'armi. Altri rubricati per aver procurata la insurrezione della terra di Forino. E visto non essere stato il delitto in taluni, che un effetto di ubbriachezza, li ha condannati solamente ai ferri, chi per cinque, chi per dieci anni, chi per 25, e chi finalmente in vita)

— *Lettera di Foggia in data 25 Germile* (14 Aprile.

— Da Sicilia non solo ci fanno la guerra con spargere dei falsi proclami, infamanti il nostro Governo ma la fanno più direttamente, e con scelleratezza. Dalla deposizione di cinque galeotti qui arrestati, si è saputo che sei mila e 400 di questa brava gente educata nelle galere, siano stati immessi nel nostro suolo. L' indolenza, l' inesattezza del servizio delle Città, e luoghi marittimi han lasciato passare costoro senza passaporto. Questi sei sono sbarcati, non ha molti giorni, fra *Baia* e *Pozzuoli*: hanno percorsa una regione di circa 100 miglia, senza essere molestati, e finalmente la Municipalità di *Castelluccio* in queste nostre vigilanze, gli ha arrestati. I disordini di questo nostro dipartimenlo non sono piccoli; non vi è spirito pubblico, si disprezza l' attuale sistema,

ed alcune notizie allarmanti ci fanno stare nella massima inquietudine. Le autorità costituite, composte la maggior parte di scellerati ed aristocratici, tacciono ed insultano la pubblica miseria.

— Un cittadino del dipartimento del *Sele*, ci scrive di essere stato fatto giudice di pace, e che volendo ben servire la patria, e non sapendo le sue incombenze, gli procurassimo le necessarie istruzioni dal governo. Ma siccome non sappiamo che siansi ancora pubblicato, invitiamo il governo a pubblicarle colla maggior sollecitudine.

N. 23 *8 Fiorile 27 Aprile*. — La disposizione di ritirare la truppa francese in un campo, aveva servito di pretesto a taluni malevoli ad allarmarsi, e per seminare varii timori, e voci ingiuriose alla lealtà e magnanimità francese, ed alla sicurezza e libertà del popolo. Quindi il generale Macdonald martedì scrisse alla commissione esecutiva una lettera, ch'essa si affrettò di pubblicare mercoledì mattina nel modo che segue:

« Napoli 4 Fiorile (23 Aprile)

« La commissione esecutiva al Popolo Napoletano.

« Cittadini

« La Commissione Esecutiva si fa premura di comunicarvi la lettera che il Generale in capo le ha « in punto trasmessa. La gran Nazione che ha for« mata la nostra repubblica le garentisce la sua liber« tà a fronte di chiunque ardisse di allontanarla dalla « indipendenza. Si dissipino dunque i timori dagli « animi dei pacifici cittadini. I vili ed infami satel« liti si agitano invano, essi non giungeranno più « a spaventarci.

« Il Governo, i comandanti della truppa, della re« pubblica, tutti i bravi e coraggiosi patriotti ve« gliano alla sicurezza pubblica. La Repubblica è sta« bilita, ed altro non resta ai suoi nemici, che il « livore, la disperazione, la morte ».

« Cittadini, la seguente lettera del Generale in « Capo, vi contesta la sicurezza che vi diamo.

Lettera del Generale in Capo Macdonald.

« Cittadini. L' armata va ad accamparsi a Caserta:
« il desiderio di alleviare gli abitanti di Napoli dal
« peso di alloggiare gli ufficiali nelle loro rispettive
« case, e la necessità di consolidare, e mantenere
« la disciplina ne' nostri battaglioni, mi muove da
« lungo tempo a prender tal partito.

« Colà io veglierò, siccome ho praticato, alla si-
« curezza esterna ed interna della vostra repubbli-
« ca: nè mai ombra di timore v' ingombri: a que-
« sto riguarderò. Proseguite i vostri travagli fate,
« che l' ordine, e la regolarità regni in tutte le par-
« ti dell' amministrazione dello stato.

« Siate giusti, ma siate energici. L' una cosa è
« necessaria, quanto l' altra. Dite alla commissione
« incaricata della formazione delle leggi, che dal suo
« canto si affretti all' opera, per quanto più può:
« nulla deve interrompere, nè turbare le sue legis-
« lative meditazioni; e rammentatele, che l' esisten-
« za di una nazione non comincia veramente, che
« dal momento, in cui ella è costituita—Dite alla guar-
« dia nazionale, che io riposo nella sua vigilanza,
« e nel suo zelo: dite alla truppa di linea, che io
« conto sul suo valore; e finalmente dite a tutti i
« cittadini della città di Napoli, che io conto sul
« loro attaccamento, e la loro sommissione alle leggi.
« Noi abbiamo arrecato la Libertà al Popolo Napole-
« tano: questa riposa sulla nostra garanzia. Guai
« ai realisti, agli anarchisti, ed a tutti i malevoli,
« che usassero volergliela rapire. L' armata france-
« se è qui vicina, ed all'istante comparirà come un
« lampo, che è seguito dal fulmine. Invigili dunque
« ciascuno sulla pubblica tranquillità, e che tutti i
« patriotti siano uniti fra loro. Voi in ogni 24 ore
« mi darete conto dello stato della città di Napoli,
« salute e fratellanza — *Macdonald* (1).

(1) Questa lettera fu illusoria, perchè non nascondeva altro,

Indi nel mercoldì mattino lo stesso Generale accompagnato dal comandante e dallo stato maggiore della nostra guardia nazionale, tutti a cavallo, passò a rivista generale detta guardia, truppa di linea, e marina, che cominciavano ad organizzarsi. Poscia si condusse nella sala delle sedute della commissione esecutiva, ed ivi in presenza del popolo accorsovi, pronunziò ai membri della commissione ed al suddetto Generale, e Stato Maggiore della Guardia nazionale, il seguente discorso.

« Cittadini. Ho passato in rivista la guardia na-
« zionale e mi compiaccio, ch' essa è numerosa, e
« sufficiente a contenere non solo i mal' intenzio-
« nati ch' esser potessero in questa Comune, ma
« quelli benanche di ogni altro luogo. Organizza-
« ta che sarà tutta, potrà ben essa affrontare ogni
« estero nemico. Ho fatto somministrare già seimi-
« la fucili, e ne farò dare degli altri; e dippiù quat-
« tro cannoni per lo servizio della medesima. Essa
« colle sue bandiere avrà i suoi quartieri nel Castel
« Nuovo, ed in quello dell'Ovo, del Carmine. Farà
« il servizio nella maniera che ho già indicata al
« governo. Passo a manifestarvi i motivi che mi
« hanno determinato di accampare le truppe. In pri-
« mo luogo ho voluto alleviare gli abitanti di que-
« sta comune dal gravoso peso degli alloggi. Indi
« ho voluto ritirare la truppa, sparsa in piccole

---

che la furtiva uscita, che i francesi avrebbero fatto dal regno. Molti nel leggere questo manifesto affisso opinavano, che si fosse appartata la truppa francese a ragione, giacchè per l' esterminio che di loro si faceva in tempo di notte, e per la strage che apportava il mal francese, non ne sarebbe restato neppure un quarto di loro; ed oltre a ciò la truppa si riduceva indisciplinata in mezzo ad una licenza così vergognosa. Ma i più riflessivi appurarono la vera ragione di questa mossa inopinata; poichè nella fine del mese di aprile, senza prevenzione alcuna, sloggiarono dal campo efimero, e lasciarono i patriotti alla discrezione della fortuna non essendo restata altra guarnigione che quella del castello di S. Eramo.

« partite, ed in luoghi diversi, e concentrare tutte
« le forze in un campo, e dare a voi il comodo di
« stabilire la nostra libertà, ed indipendenza. La sta-
« gione favorevole può in oltre indurre il nemico a
« fare uno sbarco nel territorio, o di questa repub-
« blica o della romana. Dal campo sarò a miglior
« portata di accorrere in tutti i punti. Lascio però
« una forte guarnigione al castello S. Eramo, un
« battaglione per lo servizio della città, e formerò
« varii piccoli campi in distanza di cinque in sei
« miglia dalla medesima, per sua difesa. L' armata
« francese sarà distribuita in colonne mobili, per ac-
« correre, ovunque potrà nascere insurgenza. I se-
« gnali sono stabiliti. Se accadrà disturbo nella città,
« ad un colpo di cannone che tirerà il castello Sant'E-
« ramo voi mi vedrete in men d' un ora alla vostra
« difesa: l' armata a guisa di un lampo comparirà
« con la velocità di un fulmine per scagliarsi con-
« tro i mal' intenzionati. Io sarò spesso fra di voi,
« visitirò i forti, i posti, e la guardia nazionale, e
« qualche volta farò battere la ritirata generale per
« osservare la vigilanza della medesima. Voi siete
« liberi; la forza e la vostra saviezza vi garentisco-
« no l' indipendenza. »

— Il Presidente della Commissione Esecutiva ha
« rispoto.

« Cittadino generale.

« La libertà del Popolo Napoletano è opera della
« Gran Nazione. Sotto gli auspicî della medesima, e
« colla fortuna di esser voi al comando dell' arma-
« ta di Napoli, essa non può vacillare. Voi ce la
« garentite, ed il popolo napoletano colla sua ener-
« gia saprà conservarsela, e mostrarsi degno di aver-
« la meritata. Possano i lumi spargersi general-
« mente da per tutto, e tutti i popoli essere felici.

— In conseguenza degli ordini dati dal generale,
giovedì al giorno un distaccamento della guardia Ci-
vica prese la consegna del *Castello dell'Ovo*; un al-
tro la prese ieri in quello del *Carmine*.

— Gl'insurgenti del dipartimento del *Sele*, sono comandati da un tale *Sciarpa,* già birro. Egli ha il suo, già così detto, *quartiere* in Campestrino. Là, nell' alto di una montagna, ha legato un gran campanone, indi a determinate distanze l' una dal-l'altra, varie altre campane minori, e così ad un sol tratto riunisce le sue bande; e se la malignità ha in lui agguzzato l' ingegno, la virtù ha fatto l' istesso alle comuni da lui minacciate. Le guardie nazionali di tutte, così particolarmente ispirate, ed istruite da quei buoni padri missionarî detti volgarmente, *Giuranisti,* hanno pur essi i loro mezzi di comunicativa, e si uniscono all' istante al soccorso reciproco. Lo stesso mercoledì a mattina alcuni cittadini di *Muro* portarono la felice nuova, che lo scellerato *Sciarpa* si era affacciato alla comune del *Tito*, e tosto questa spedì l' avviso alle sue consocie *Muro, Ruvo, Santosele, Labella.* Sciarpa diede il sacco a *Tito,* e mentre stava dividendo la preda, giunse la forza delle comuni consocie, battè l' infame masnada, ne uccise 300. Rese la roba ai cittadini di Tito, e stava tuttavia inseguendo il ribaldo per sopra le sue montagne.

— Giovedì notte è partita gran forza Francese per Salerno, ed una partita dei nostri, affine di reprimere quelli di Cetara, i quali siccome marittimi, fatti forti dall' appoggio degl' inglesi, vanno infestando quelle contrade, e commettono non poche insolenze.

— È un pezzo che il Cardinal mostro (ognuno intende il Cardinal Ruffo) creatosi papa di sua autorità, si fa chiamare Urbano IX.

Il nostro buon Arcivescovo con pia e pastorale autorità, fulminò subito contro di lui l' anatema. Sua Neo Santità si affacciò per una oblazione dei fedeli a Rossano, cioè per dargli il sacco. La fedelissima, e veramente devota Comune rese cento per un tiro di fucile a Sua Santità, e fece man bassa sui sgherri santissimi.

— Lettera di Giuseppe Logoteta alla Cittadina Eleonora Fonseca Pimentel.

« Mia cara Cittadina ed Amica.

« Ho letto nella data di sabato 1. Fiorile (20 aprile) la notizia che gl'inglesi per favorire Carolina, e per sostenere fra di noi il loro favorito sistema dispotico, procuravano di cercare in Costantinopoli robe appestate, per introdurre fra noi questo flagello micidiale.

« Voi non sapete tutte le risorse della tirannide, e perciò inorridite. Ma io, che so un pò quali sieno le risorse dei Re, che ho sempre abborrito, voglio raccontarvi un aneddoto, che forse è ignoto al mondo.

« La peste di Messina e di Reggio fu introdotta a bella posta, per impedire ai tedeschi di entrare in questi paesi, giacchè i Re di Spagna e di Francia erano allora due tiranni, che sostenevano un loro compagno, non mica ad essi inferiore pèr delitti.

« La deputazione della salute di Messina, composta di satelliti del tiranno, lasciò ad arte introdurre la peste in quella città, e sotto varii pretesti, la fece ben dilatare, in modo che il contagio passò nelle Calabrie, ove durò molto tempo. Nel 1746 accortisi i Reggitani, che non sogliono essere tanto dolci di sale, per non conoscere le trame, tumultuarono, e diedero mano alle loro armi. Imperciocchè osservarono, che il Governatore Ferri, di sempre infame, ed abominevole ricordanza, faceva artificiosamente ripullulare la peste, introducendo nei luoghi spurgati, persone e robe infette. I Reggiani armati tutti corsero in massa per ammazzarlo; ma sia per la mala condotta dei capi, o per qualche improvvisa cagione, non vi fu altro, che alcuni colpi di schioppo, e pochi morti e feriti. Il Ferri nascostosi in un fienile (come Acton e Mack hanno fatto ai tempi nostri) si salvò. La cosa finì all'uso tirannico. Pochi popolari furono assassinati legalmente, ed i nobili, sempre veri amici dei Re, furono dopo poco tempo indultati.

« *Ferri* si regolava colle istruzioni segrete, che un

« altro mostro chiamato *Maoni,* ch'era allora Vica-
« rio Generale delle Calabrie, gli avean mandato. Era
« in quel tempo comandante della piazza di Reggio,
« il Colonnello *Giuseppe Burgati* quondam *Giovanni*
« *di Valenza del Po,* uomo virtuoso, e vero amico
« dell'Uomo. Or non sapendo egli che il *Ferri* agiva
« in questo modo per ordine del *Maoni,* ed ignaro
« essendo di un sì inumano mistero, incominciò egli
« stesso a far eseguire lo spurgo, e fra pochi giorni
« la peste finì. Questa operazione che in paese libero
« lo avrebbe ricolmo di gloria; che in Atene gli a-
« vrebbe meritato una statua, ed un luogo assegna-
« to, vita sua durante, nel Pritaneo, fu la fatale ruina
« di un tanto Eroe. *Ferri* scrive l'accaduto a *Maoni*
« questi ne dà parte a *Carlo,* e costui (al quale gli
« infami adulatori anni sono vollero, ma impotente-
« mente, dare il nome di *Grande*) lo fa rinchiudere
« nel Castello ignominiosamente, e dove dopo pochi
« giorni per l'acerbo dolore terminò i giorni suoi.
« I Reggiani lo seppellirono nella Cattedrale magnifi-
« camente e dopo di aver bagnato di calde lagrime
« di riconoscenza il suo cadavere, gli posero una i-
« scrizione, che attestava la loro eterna riconoscen-
« za. Questa era fra le mie carte, che all'insigne *La-*
« *fragola* piacque di derubarmi nella terza persecu-
« zione, che alcuni schiavi del Re mi fecero soffrire;
« ed ho tutto il dispiacere per non poterla dare per-
« ciò al pubblico. Salute a voi, ed a tutti i buoni cit-
« tadini. Anno 7 della Repubblica 4 Fiorile (23 apri-
le). *Logoteta* ».

— A quanto qui racconta il dotto rappresentante, vero modello dei buoni cittadini, possiamo aggiungere che l'altra peste sofferta nella fine del secolo passato in Messina, fu per dono di Marianna d'Austria, allora tutrice di suo figlio Carlo II°, dopochè Messina sollevatasi contro la tirannia Spagnuola, e postasi sotto la protezione di Francia, fu prima favorita e protetta, indi venduta, e sacrificata alla stessa Spagna dal Cardinale che regolava il Gabinetto di

Francia, e quindi univa insieme tutte le perfidie di un gabinetto di Re, e di un gabinetto di Preti. Che un simile dono della politica Spagnuola ebbe Napoli, nella terribile peste che la desolò, dopo la famosa rivoluzione di Masaniello; ed il Gran Gabinetto d'Inghilterra, ed il Gran Ministro Pitt, che stanno ora mercanteggiando la peste, avevano nel principio della coalizzazione fatto il gran progetto di affamare la Francia, perchè figlio delle speculazioni, dei gran Gabinetti, dei gran Ministri, dei gran Re, è il gran terno: PESTE, FAME E GUERRA.

N. 24. *8 Fiorile 27 aprile* — Tutto è attività nella nostra repubblica, mentre varî proclami delle autorità costituite accendono tutto giorno ed animano lo spirito pubblico; le varie società patriottiche esercitano severa vigilanza sugli andamenti dei malevoli; sui caratteri dei particolari individui, rischiarano, e dirigono il governo con utili mozioni.

— Il nuovo Ministro di Guerra con suo proclama dei 3 Fiorile, diretto al general *Federici*, fissa il piano, i soldi, e tutto il bisognevole per le truppe, determinando le prestazioni, che dovranno fare le Comuni a tutti i Corpi militari, che permangono o transitano, onde così evitare tutte le richieste arbitrarie. Continui sono i lavori del nostro arsenale di Marina, per riattare i nostri legni, ed in ispecialità le barche cannoniere. Qnesta mattina ne sono uscite cinque, che si sono dirette verso *Castellammare;* a colpo d'occhio si è veduto l'attacco seguìto fra esse, ed un vascello inglese, che si era avanzato fin là; è già sera, e si ode ancora il cannone.

— Il Brigadiere *Novi* è stato eletto direttore dell'Arsenale d'artiglieria coll'istesso grado di Capo Brigata. Similmente, e con l'istesso grado e soldo di Capo Brigata, è stato eletto direttore di tutta l'artiglieria del Tirreno, compresi i forti di Napoli, il brigadiere *Fonseca.*

— Invece del cittadino *Pignatelli*, fatto ministro di polizia, è fatto membro dell'alta commissione mi-

litare il cittadino *Gregorio de Matteis:* membro straordinario *Luigi Rossi.*

— Questa mane sono stati chiamati dalla Commissione Esecutiva la Commissione Ecclesiastica, il Vicario Generale ed il Segretario del Clero.

— La Commissione Legislativa in più sessioni si è in comitato segreto occupata di una legge per l'estinzione del debito dei Banchi. Oggi doveva finalmente conchiudersi. Ieri si è eseguito la sanzione sulla legge del passato Governo Provvisorio per l'abolizione dei dritti feudali.

— Domenica a sera 9 Fiorile (21 aprile). Ieri mattina più centinaia d'insurgenti di *Gragnano*, piombarono sopra *Castellammare*, e si diressero tosto al forte, che guarda il Molo. I tre valorosi ufficiali di marina, che vi erano, si accinsero alla difesa, i cannonieri ricusavano di ubbidire. *Garofano* , uno dei tre, ardito e coraggioso giovane di 24 anni, si pose vicino al cannone, sfoderò la sciabola per obbligarli a sparare, essi tirano il colpo in aria, allora l'egregio giovane grida : *La Patria è tradita* : si gitta dal forte in una barchetta, dà di mano ai remi, e comincia a remare da se. Gl'Insurgenti gli sparano sopro una grandine di fucilate, ed egli spira traforato da più palle. Saltano allora quei mostri sulla barchetta, ed al grido di *Viva la Santa Fede, ed il Re,* sventrano il cadavere, lo tagliano a pezzi, spezzano la testa, ne cacciano le cervella, e si fanno un trastullo di quelle reliquie di crudeltà , in fine le bruciano. Un altro ufficiale è ferito da largo colpo di baionetta alla testa, ed oppresso dal colpo di un calcio di fucile in un fianco; ma riesce ad alcuni cittadini di tirarlo dalle mani di quei mostri, e prenderlo per consegnato. Approdano intanto i predoni inglesi con un vascello ed una fregata, sbarcarono più centinaia del già reggimento degli esteri, molti insurgenti di Cetara, e poco più di una ventina di loro ; prendono a viva forza e trascinano sulla loro nave il terzo ufficiale: già gl'insurgenti avevano voltato

il cannone sopra le nostre barche cannoniere, ma il nostro prode *Caracciolo*, che le comandava, lasciandole colà colle necessarie istruzioni, venne qui nella sera a cercar soccorso. Tosto il generale *Sarazin* partì la notte con truppe di fanteria e di cavalleria; questa mattina lo stesso generale Macdonald si è portato alla Torre Annunziata, per essere in grado di meglio dare le sue disposizioni, e due altre barche cannoniere con due bombardiere sono partite pure per colà.

Gl' insurgenti e gli Svizzeri avevano intanto piantati tre cannoni dalla parte della strada maestra: la brava fanteria francese penetrando per gli orti, e masserie li hanno assaliti di fianco, e ne hanno fatto un macello, scagliandosi subito e ripigliando il forte del Molo. Il vascello inglese si era accostato verso la Torre Annunziata, le due nostre bombardiere spararono sul vascello, che si ripiegò tosto sulla fregata, ed ambedue diedero di vele, e si allontanarono favoriti da piccola burrasca di mare, che insurse in tempo a loro favore, senzacchè nè il vascello, nè la fregata avessero tirato un colpo, nè fatto il minimo tentativo per raccogliere i loro, che tutti sono rimasti o morti, o prigionieri. A 23 ore è qui ritornato il general *Macdonald* portando sulla corazza una bandiera presa ai vinti. Poco dopo giunse un dragone, portandone un' altra. Il Generale ha spedito subito un aiutante a dar parte al governo, che mentre la fanteria riprendeva Castellammare, la Cavalleria puniva *Gragnano*, e *Lettere*. Il corpo fin da giovedì notte spedito per *Salerno*, vi era finalmente entrato, dopo aver battuti gl'insorgenti. Gran truppa di guardia civica, si sono uniti subito per ballare la *Carmagnola* intorno all' albero nel largo nazionale, gridando *Viva il generale Macdonald*, *Viva l' armata francese*, *Viva la Libertà.*

Questa mattina istessa un altro legno inglese, per mezzo dei suoi raggiri, aveva tentato di fare uno sbarco dalla parte di *Baia* ma è stato bravamente respinto dalla batteria di *Miniscola*.

N. 25. *15 Fiorile 4 maggio* — La moltiplicità delle utili leggi pubblicate alla Commissione Legislativa, ci esime di riferire partitamente le diverse sessioni, per rapportarne piuttosto la risulta fatta nelle medesime leggi e varii interessanti maneggi diretti alla commissione esecutiva.

— Dopo aver in comitato segreto continuata la discussione della legge sulla guardia nazionale, ed in ispecialità sul convertito articolo della contribuzione, la commissione riconobbe, che tale contribuzione doveva considerarsi per esenzione di servizio, e non di tassa, e fu quindi imposta a 35 grana il mese.

— Nella sessione del 3 Fiorile, furono destinati *Pagano*, *Pirelli*, e *Galanti* per formare il piano di un indulto generale, e fu decretato dalla commissione esecutiva.

— Con altro messaggio dello stesso giorno la commissione legislativa invita a passare subito gli ordini alla commissione di polizia, che da ora in avanti si occupi unicamente per la causa dei rivoluzionarii, e tutte le cause di diversa natura le rimetta alla Gran Corte Nazionale Criminale, o al Dicastero Centrale, qualora sia di sua pertinenza,

— Con Legge degli 8. Fiorile. (27 aprile). La parte dell'imposizione chiamata Testatico, resta abolita in tutto il territorio della repubblica napoletana.

— Giungono tutto il giorno nuove bandiere che la divisione del generale Watrin acquista sugl'insurgenti del Dipartimento del Sele.

— Domani mattina si benediranno le bandiere che il generale in capo ha regalato alla guardia nazionale, e si bruceranno quelle tolte agl'insurgenti.

— Giovedì partirono le truppe Francesi per lo campo a Caserta; ove è stabilito il quartier generale.

— Oggi il generale in capo è venuto di là a pranzo qui dal governo, per indi assistere con gran parata alla *Processione delle Ampolle di S. Gennaro*, solita a farsi in ogni primo sabato di maggio. A motivo dell'abolizione dei sedili, dette *Ampolle*, colla

testa, si trasporteranno per fare la liquefazione nella Chiesa della Trinità Maggiore.

— Le ceneri dell'illustre *Garofano* riceveranno dai francesi gli onori funebri in Castellammare.

— Alli 11. Fiorile (30 aprile) si pose in marcia *Domenico Muscati* alla testa dei patriotti, che volontariamente si sono offerti, per raggiungere la colonna Francese, la quale sul mezzodì scoperse, che era già alle mani cogl'insurgenti nella spianata di *Monteforte*, sulla strada, che porta ad Avellino, e furono vigorosamente respinti. Non contenti di ciò ritornarono poche ore dopo a dare più vivo assalto, ma furono di nuovo costretti a retrocedere.

— Essendo capitato in Lecce il pseudo Principe ereditario col suo esercito; crebbe in quel popolo la insurrezione, li cui primi semi avevano già gettati gl'interni allarmisti. I coraggiosi patriotti non lasciarono di sostenere coll'armi quella libertà che senza contrasti avevano proclamato, subito dopo la rigenerazione di questa centrale. Si segnalarono in questo rincontro i cittadini *Giuseppe Capone*, *Giuseppe de Rinaldis*, *Giuseppe Cosma*, e *Berardino Perrone*, tutti avvocati di questa città. Costoro intrepidamente si conferirono alla presenza del finto figlio di Ferdinando, e lo smentirono, caratterizzandolo per un impostore, ed un brigante al cospetto di tutto il popolo,. che avvertirono non prestar fede a costui, ma di rimanersi costanti nella già stabilita democrazia. Ben presto però toccò loro di sperimentare le conseguenze di un tale coraggio. Il cittadino *de Rinaldis* fu rinchiuso nel carcere di quel tribunale, ed il successivo suo fato è ignoto fin ora. I rimanenti furono fatti arrestare, e quindi dalle truppe dei rivoltosi furono trasportati nel castello di Brindisi, e destinati alla consumazione del di loro furore. Si crede ora con fondamento che i mentovati patriotti siano liberi dalla prigionia, mercè il soccorso dell'armi francesi, che si sono impadroniti, come è noto, di quel forte dopo combattuto, e fugato gl'insurgenti che l'occupavano.

N. 26, *20 Fiorile, 9 Maggio*.—È degna dell'attenzione di ogni cittadino, e merita di aver luogo nella filosofia della storia , la sensazione per gradi ricevuta dal popolo, sabato scorso, in occasione del consueto miracolo di S. Gennaro, e deve essere riferita ogni parola detta in tale circostanza.

— Il *Commissario Organizzatore*, il Generale *Macdonald* col suo stato maggiore (venuto come già dicemmo , a bella posta da Caserta) ed il Generale Eblè, tutti in parata, si erano trasportati all' Arcivescovado ; indi si portarono ad attendere la processione nella Chiesa della Trinità Maggiore. Il popolo napoletano, il quale allorchè insorse alla resistenza, mostrò acciecamento di ragione, svelò insieme un vigor di carattere, che ignoravano in. lui gli stessi suoi connazionali. Serbava tuttavia nell'animo pel nuovo sistema quel non sò che di acerbezza ch'è figlia del dolore della sconfitta. La cosa più difficile per ciascun uomo è quella di persuadersi di non aver ragione. Con giudizio visibile S. Gennaro doveva ora decidere il gran piato tra il nuovo sistema ed il popolo. Vedeva questi con piacere l'omaggio prestato al suo Patrono celeste dal Commissario, e dal General Francese, ed avendo per certo che il Santo , col ricusare il miracolo , avrebbe giudicato per lui, tripudiava anticipatamente; e dalla presenza del Commissario, e del Generale traeva una gioia di più al suo futuro trionfo. Ma dieci minuti non passarono, ed il sangue appare liquefatto dentro le ampolle. Nel primo momento sorpresa e stupore ; nel secondo perplessità ; nel terzo decisione e slancio alla gioia «*Pure S. Gennaro si è fatto Giacobino !*» Ecco la prima voce del Popolo. Ma può il Popolo Napoletano non essere quello che è San Gennaro ? Dunque..... *Viva la Repubblica*. Le devoti spettatrici riflettono che questa è la prima volta , che pure ad esse era permesso di assistere al miracolo (1).

---

(1) Quando esistevano i Sedili, questa faustissima funzione si fa-

Lagrime di tenerezza vengono a loro sull'occhio. Esse sostennero che vennero anche al Generale Macdonald, e che per asciuttargliele, ci fu chi gli pose il fazzoletto. Gli sguardi femminili si fissarono su lui: cominciò un favorevole bisbiglio, ed un paragone, che il fu Re non accompagnò mai la processione di S. Gennaro, ed ora l'ha accompagnata il Generale, ed il Commissario Organizzatore. Il popolo fece una unione colla Guardia Nazionale, mille amorevolezze seguirono fra l'uno e l'altra. Tutto il sabato, tutta la domenica a sera, infine da quel momento in poi, la *Carmagnola* è la canzone di tutte le bettole.

Sarebbe stato desiderevole, che in quel momento della riconciliazione del minuto popolo, col nuovo sistema, si fosse trovato presente il Governo, onde partecipare direttamente esso stesso dell'approvazione del Cielo, e della nuova affezione del popolo.

Non si è tratto da quel momento tutto il vantaggio che se ne potea trarre. Nel giorno seguente tutti i pulpiti, (tantoppiù, che era di Domenica) dovevano risuonare dell'avvenuto miracolo, e dell'evidente decisione del Cielo in favore della repubblica. Con questo si dovevano congiungere gli altri due fatti, assai forti nell'immagine del popolo, che nello inverno prima sempre piovosissimo, furono solo sereni i giorni dell'armistizio di Capua alla pacifica entrata del Generale Championnet; che diluviò sempre, e fu sempre contrario, in ogni guisa, il tempo, nella spedizione di Ferdinando in Roma; e fu favorevole ai francesi nella marcia di Napoli. Che il Vesuvio cheto dal 1794 in poi, gittò placida fiamma, e quasi di allegrezza, nella sera dell'illuminazione per la proclamata repubblica.

---

ceva in un Sedile rispettivo della piazza, e perchè questo si apparava con magnificenza straordinaria pel ricevimento della primaria nobiltà che conveniva, era escluso l'accesso a qualunque persona popolare: solo si lasciavano passare alcune donnicciuole del Molo piccolo, che si dice essere le discendenti della *Balia di S. Gennaro*.

— Il Re andava nell'ottavario a S. Gennaro. Parmi che sarebbe stato utile e necessario, che il governo serbasse lo stesso costume. Acquistiamo la fiducia del popolo se vogliamo istruirlo.

È imminente la processione del Corpo di Cristo. Siccome vi andavano prima gli Eletti della Città, e fra questi quelli del popolo, credo che non tralasceranno di andarci le sei nostre municipalità: proporrei però, che ognuna fosse accompagnata da una deputazione di padri di famiglia, presi promiscuamente da tutte le arti dei rispettivi distretti, scelti fra i più morigerati e maturi, e particolarmente da capi di bottega o negozio. Proporrei che questa deputazione fosse composta di uomini ammogliati o vedovi di 40 anni in sopra, eletta indistintamente da quelli di sopra a 21 anni: così il popolo sentirà col fatto di essere ora più considerato di prima, comincerà a gustare il piacere di eleggere, l'onorificenza di essere eletto, si accostumerà al rispetto per la maggiore età, ed i migliori costumi. Allestiamo a noi i più probi del popolo, che solo hanno influenza su lui, e che perciò i proprietari, sebbene solo di negozio o di bottega, hanno costumi più dolci, maggior interesse alla pubblica tranquillità. E se per un punto solo si accostano a noi, con noi rimangono. In fine si avvezza man mano il popolo alle assemblee primarie, cioè alle auguste funzioni di cittadino.

Un altra cosa da non trascurarsi, perchè solita e perchè festa religiosa, è l'illuminazione al Pennino, al così detto *Catafalco*, o palco illuminato, e con musica. Nell'antico sistema ne godevano le sole donne di gerarchia, e quelle che vivevano con gerarchico modo. Vi anderanno ora le donne del minuto popolo: la novità di andarci, il piacere della festa, empierà di allegrezza il cuore di ogni donna: ciascuna tornerà a casa amica del nuovo sistema, ed ogni donna persuasa, persuaderà a vicenda marito, padre, fratello, figli. Non vi ha cosa che così

congiunga gli animi come le pubbliche feste e cerimonie religiose. Opporre la spesa dell'illuminazione, sarebbe nel momento attuale, cosa meschina, ed antipatica. La vera economia consiste in saper distinguere gli oggetti, ed i casi delle spese, e del risparmio. Il Senato Romano nelle circostanze appunto di pubblica calamità, lungi di diminuire, per oggetto di risparmio, gli antichi, ebbe ricorso a nuovi divertimenti, dandogli il carattere di sacri.

— Lunedì pagarono la dovuta pena i mostri che nei giorni della popolare anarchia, s'imbrattarono le mani nel sangue dei due fratelli *Ascanio*, già duca della Torre, e *Clemente Filomarino*. Si ricorderà il pubblico, che autore di tal misfatto fu lo scellerato parrucchiere di *Ascanio*. Questi mentre si faceva pettinare ebbe lettera da Capua di un *Rospiglioso di Roma* suo parente, in cui lo preveniva di usare attenzioni a *Championnet*, notò dove *Ascanio* ripose la lettera, andò con quel pretesto a suscitare il tumulto, onde seguì poi la catastrofe dei due fratelli, ed il totale saccheggio della sua casa, sino a svellere il ferro dai balconi.

— L'alta commissione militare, subitocchè le furono trasmessi gli atti fabbricati dalla commissione di polizia, inteso il Commissario del Governo, e l'Avvocato dei rei nella difesa, ha trovati convinti, e quindi condannato alla pena di morte il detto parrucchiere *Giuseppe Maimone*, reo liquidato di sollevazione del popolo, per essere egli stato il capo del saccheggio della casa dei *Filomarino*, ed all'arresto arbitrario di Ascanio e Clemente Filomarino, e di tutti i loro domestici, e di esssre stato quindi origine primario degli assassinii commessi. *Gioacchino Lubrano* reo liquidato di complicità del tumulto, in forza del quale furono commessi tali assassinii, e di essere stato il primo che ha tirato un colpo di fucile alla persona di Clemente Filomarino, domandando espressamente la preferenza nell'assassinio di quello, per essere stato esso il primo ad arrestarli.

Salvatore Capuano, reo liquidato di sevizie usate soprà i cadaveri dei massacrati fratelli Ascanio e Clemente Filomarino, facendoli legare per i piedi con fune, e per essersi egli stesso creato per capo, eccitando tutti a prendere l'armi, e di aver ordinato alla turba, prima acciò avesse comprata altrettanta pece, mediante la somma di carlini 24, trovati addosso ad Ascanio Filomarino, per servire di materia combustibile, e bruciare i cadaveri di Ascanio e Clemente Filomarino, ed indi di bruciare e trascinare i cadaveri medesimi. *Candido Talienti*, reo liquidato di aver sparse dolosamente voci allarmanti contro la stabilita repubblica, di essere stato il promotore della insurrezione seguita in *Campolieto* sua patria, e di avere saccheggiata la casa dei *Filomarino*, e *Zurlo*. Aggiungendo per Giuseppe Maimone e Giacchino Lubrano, che dopo l'esecuzione dovessero star sospesi li cadaveri per 24 ore. La sentenza è stata stampata, e pubblicata, distribuita ed affissa in Napoli, e in *Campolieto*, ma la sospensione non si è eseguita.

— Lo spirito rivoltoso, soffiato dagl'inglesi, si era appigliato anche ai Sorrentini. Fu mandato a parlamentare con essi, ma il messo fu poco bene accolto; fu dunque necessario far uso delle armi. Il generale *Sarazin* s'imbarcò con Caracciolo, per attaccare per mare, mentre la truppa si diresse per la montagna. Incominciato l'attacco, fu dai naturali cercata la capitolazione: Gl'inglesi se ne erano partiti, avendosi portato prigioniero sulle navi il cittadino *Antonio Guardati* ch'era della municipalità. *Castellammare, Massa, Vico, Sorrento*, colle contribuzioni a cui sono andati soggetti, hanno a ben caro prezzo pagato il delitto di pochi, e la timidezza degli altri. *Salerno*, e la *Cava* hanno sofferto molto più.

— La colonna francese di Monteforte, una co' patriotti condotta da *Domenico Muscati* che dicemmo aver respinti gl'insurgenti, li hanno interamente bat-

tuti in Avellino, e sorpresi là, e condotti alla Segreteria di Guerra, sono stati rimessi a quelli della polizia; e questi tutti erano dell'intera corrispondenza di *Costantino de Filippis*, capo degli insurgenti, ma non è riuscito di poter arrestare lui stesso.

Diviene sempre più rispettabile lo stato della nostra costiera. Quattro artiglieri con due ufficiali, sono andati a formare un forte a *Sorrento*, altri sessanta con quattro ufficiali sono poi partiti per formare un altro forte a *Salerno*.

Dovendosi riempire un terrapieno nella batteria della punta del Molo, si è fatto un invito ai patriotti per accorrervi a prestarvi la mano. Tosto un gran numero di essi, non contenti del faticoso indefesso servizio, che prestano come guardie nazionali, sono accorsi a far da manipoli ed a carreggiare calce e pietre. Coraggio gioventù Napoletana! non sarà serva la patria, finchè tu tali ti mostri. Coraggio gioventù Italiana! non sarà serva l'Italia se tali esempii tu dài a vicenda, e ricevi, in ogni città italiana.

— Si è qui formata una *Legione patriottica* di giovani calabresi qui esistenti, e deve giungere a 600, e pochi individui ora mancano a completarla. Questa occuperà il *Castel Nuovo*, fin dalla settimana scorsa evacuato dai francesi, e consegnato alla nostra artiglieria.

— Martedì furono posti in requisizione 300 carri per trasporto necessario all'armata francese. La detta armata partirà per la Cisalpina, ed il generale Rusca resta tuttavia comandante di questa piazza e porti. Mille uomini restano di guarnigione in S. Eramo, e mille e cinquecento in Capua, altrettanti in Gaeta, ed una altra colonna mobile resta qui sotto il comando del generale *Gerardon*.

— Sabato partirà per la Puglia Marittima il generale Federici con mille uomini di nostre truppe, e corrispondente artiglieria, portando l'armi per altri mille, che comanda capitan Florio, con cui si unirà in Ariano di Puglia, e duecento uomini di cavalleria.

— Ieri tutte le società patriottiche si sono unite in una, e si sono adunate nella già accademia di Cavalieri, il cui locale è stato loro accordato dal Governo. La Sessione si è occupata delle urgenze della patria. È stata risoluta e subito incominciata la coscrizione militare di tutti i patriotti.

— Oggi, sulle doglianze di molti cittadini, i quali hanno rivelato, che la Commissione di polizia scarcerava ad arbitrio le persone, e fabbricava sì male gli atti, che l'Alta Commissione Militare non poteva poi poggiarvi giudizio, si è progettato proporre al Governo che resti abolita la suddetta Commissione di polizia, ed in sua vece se ne creino sei, corrispondenti ai sei Distretti, in cui è divisa la Città.

— Nel riferire il fatto di Castellamare nominammo e demmo la debita lode agli ufficiali di Marina; dobbiamo ora soggiungere, che uno di essi (è quello appunto, che ferito trasportarono a bordo gl'inglesi), era di artiglieria. Ecco la lettera, che il Ministro di Guerra ha scritto al padre dello illustre Garofano.

« Manthonè, Ministro di Guerra, Marina ed affari
« Esteri. Al Cittadino Francescantonio Garofano ».

« Sollevatevi, Cittadino. Il dolore, che vi cruccia
« per la perdita di un figlio, deve dileguarsi innanzi
« alla gloria che si diffonde sulla vostra famiglia,
« sugli occhi di tutti i patriotti afflitti per la sua per-
« dita; ed al cospetto di una Repubblica, che lo pro-
« clama suo figlio benemerito. Qual padre non con-
« sola questa testimonianza? Che sperar di più può
« un mortale, destinato ad un periodo di esistenza
« momentanea e fugace; se non di morire al suo po-
« sto, e da forte? Io ho solo una madre vivente, e vi
« giuro sull'altare della libertà, che mi desidero la
« fermezza di vostro figlio Antonio, per procurarle
« nei riscontri quel dolore, che vi affligge, ma che
« tanto v'innalza.

« Intanto vi prevengo in nome della Commissione
« Esecutiva, che i due vostri figli *Giuseppe* ed *Ono-*
« *frio* dirigeranno l'officina di scrittura nella com-

« missione di reclutamento; che gli altri due *Ca-*
« *millo* e *Francesco*, volontarii nella marina, sono
« dallo stesso giorno promossi all'impiego medesimo
« del defunto; sperando senza dubbio, che leggendo
« in quel modello, potrà la Repubblica ripromettersi
« da loro, pruove immancabili di coraggio, e patriot-
« tismo.

« Salute e Fratellanza ».

— Nel giorno 17 Fiorile (7 aprile) il Papa Pio VI arrivò in Parma alle ore quattro dopo mezzogiorno, in una carrozza tirata da muli. Il tempo era orribile, e nessuno credeva, che arrivasse. Egli si portò subito al convento dei Benedettini, dove ne fu fatta la consegna ai Ministri del Duca, destinati a riceverlo, ed occupò lo stesso appartamento, che già occupò il Re di Sardegna.

Il Re di Sardegna giunse ai 3 marzo in Cagliari, scortato dalla fregata inglese la *Tersicore*; tre giorni dopo emise *amnistia generale* ai cosidetti *rei di opinione politica*; e *grazie* ed *indulto generale* ai rei di delitti particolari, eccettuati i parricidii, gli uxoricidii, fratricidii, ed infanticidii. *Chialamberto* è Ministro di Stato Provvisionale, e di Guerra. Egli conserva ancora il titolo di Ministro Plemipotenziario presso la S. Sede. Governatore di Cagliari è l'ex Duca di Aosta. Corre voce colà, che l'ex Duca di Chablais andrà Governatore in *Sassari*, e l'ex Duca di Monferrato in *Alghero*. I tre deputati di Cagliari sono stati premiati uno colla *Chiave d'oro*; gli altri due colla *croce dei SS. Maurizio e Lazzaro*.

— In Palermo si è ordinata la leva di 18 mila uomini. I Palermitani non hanno buona opinione di questa risoluzione. Si dice giunto colà l'Ammiraglio Stevvart con cinquemila uomini, e si dice ancora che Maria Carolina stia mal ridotta nella sua salute.

N. 27, 22 Fiorile, 11 maggio — La *legge dei Banchi* non ha soddisfatta la pubblica aspettativa, nè ha adempiuto al pubblico bisogno. Essa altro non fa, che confermare, specificandone l'ipoteca, la legge con cui

il passato provvisorio aveva già posto sotto la garanzia della Nazione il *debito dei Banchi*, ma niun mezzo somministra per accelerare l'estensione delle Polize, e diminuire l'enormità dell'*aggio*, coll'accrescere la circolazione del danaro.

Dopo le funeste esperienze dell'Amministrazione dell'*Azienda Gesuitica*, e dell'amministrazione della *Cassa Sacra*, ed il fine di tutte tali amministrazioni porre in amministrazione presso i *Banchi* un capitale di sei milioni, sbigottisce la fantasia del pubblico, il quale quanto maggiore è l'asse, tanto maggiore ne prende la dilapidazione, e tanto più lenta prevede la vendita, quanto maggiore sarà l'interesse degli amministratori di non farla presto, nè tutta compire.

Nella totale insufficienza dunque della Legge ad un sì grande pubblico oggetto, esponiamo le idee a noi suggeriti da un buon cittadino; idee che a noi sembrano tanto più utili, quanto che sono più sbrigative, e che niuno può nè a lui nè a noi opporre di palesare sì tardi, perchè discussa la legge in Comitato Segreto non si potea prevedere, se essa poteva o no sodisfare all'interno.

Si apre immediatamente la vendita; si assegni un tempo prescritto, oltre il quale le polize firmate a tutto il 1798 non abbiano più corso, nè valore alcuno, onde chiunque le ha, non bilanci, non si riserbi a miglior tempo; corra subito a comperare e disfarsi di polize, che poi gli resterebbero inutili. Siccome le polize perdono ora nel cambio più del 60, perderanno nella compera un quarto, cioè il 25 per 100. Si offre un vantaggio a chiunque, dentro lo stesso termine di tempo, compera tutto in contante, o su questa parte di pagamento, che sarà in contante. Ed è un vantaggio, che nelle circostanze presenti si offre alla poliza questo quarto, ossia 25 per 100. Così la nazione non viene a perdere essa il vantaggio, che offre; richiama a se, e trasmette nella circolazione il danaro sepolto nei scrigni particolari, ed il bisogno di disfarsi delle polize, perchè non restino inutili: bilan-

ciandosi nella stessa misura del tempo prescritto, colla premura di avere del contante, per guadagnare il vantaggio; produrranno insieme un'equa proporzione di cambio, e questo cambio andrà eziandio decrescendo, a misura che il danaro delle compere rientrerà in circolazione. Elasso il termine prescritto noi ci troveremo quasi tutto spento il debito dei banchi; spente quasi tutte le polize, accresciuto il numerario, distribuite le proprietà, e potremo cominciare subito a gustare quei vantaggi, che nascono dall'esterno commercio, e dalla più regolare imposizione dei tributi.

La sola difficoltà è quella di fissare il termine menzionato. Se i Dipartimenti fossero tutti tranquilli, io non lo fisserei maggiore di sei mesi; ma siccome è giusto di riserbare ai cittadini tutti della Repubblica l'acquisto dei beni assegnati ai *Banchi*, così non si può accelerare un termine; che darebbe ora un vantaggio ai cittadini del dipartimento del Vesuvio, sopra gli altri; che tutto ci promette imminente la stabilita calma della Repubblica. Ben inteso, che qualunque sia la premura di vendere, ed il disagio presente, dobbiamo sempre così regolare le vendite da non formare, nè accrescere grandi ammassi di proprietà; male superiore ad ogni male.

Per una riflessione d'incidenza noteremo che nella posizione della legge attuale, cioè nell'amministrazione presso i *Banchi* degl'immensi fondi aggiudicati, si deve con un calcolo prudenziale valutare altresì, come un capitale assegnato all'estinzione del debito l'annua rendita da questi fondi prodotta. Giacchè se, mercè le vendite, queste vendite verranno da anno in anno a diminuirsi, egli è certo pure, che la lentezza stessa delle vendite, la farà per massima parte restare presso i Banchi. E noteremo eziandio, che in tutti i dipartimenti vi sono in varie città dei fondi, per loro istituzione addetti in ciascuna a varii *monti pubblici*; che di questi si deve prendere conto; e cura, e richiamarli al loro oggetto, non mica per

accrescere la dote ai *Banchi di Napoli*. Ma perchè essi medesimi, cogli altri fondi che la nazione dovrà aggiungere, servano di dote agli stessi *Banchi*, che dovranno stabilirsi nei dipartimenti, ben inteso con altro ordine, e forma degli attuali di Napoli; piano e progetto ideato fin dall'anno 1790, che incontrò allora l'approvazione del famoso Schmit, e del nostro *Giuseppe Palmieri* di futura memoria, il quale progetto ci riserbiamo di sottoporlo al governo, ed al pubblico, quando le circostanze saranno tali da ammetterne lo stabilimento.

— Altro invito di un zelante cittadino è di palesare, che avendo egli girato pei quartieri del *Molo Piccolo*, *Mercato Pennino*, *Borgo di Loreto*, della *Nunziata*, per andar leggendo al popolo le due leggi abolitive del dazio della farina, e della feudalità, ha trovato da per tutto quella gente sì ignara dei proclami, degli ordini e delle operazioni del governo, come se da noi fosse distante migliaia di miglia. Niun proclama, niun ordine di quelli, che mostrano la sollecitudine paterna del governo pel popolo, era affisso in quei quartieri — Trovò bensì affissi da per tutto quelli della tassa; cosicchè le cose odiose affiggono, e non rallegrano. Invita quindi per mezzo di questo foglio il governo di rimediare a tanto disordine, e prenderne stretto conto dalle municipalità.

— Non si è verificato che qui rimanesse comandante di questa piazza e forti il general *Rusca*. Egli è partito fin da mercoldì. Per la partenza di *Poitou* era rimasto comandante di questa piazza il general *Federici*; ma ora per la destinata partenza di questo, ha avuto un tal impiego il nostro calabrese *Amato*. Invece del general *Rusca* comanda ora la piazza e i forti il general *Gerardon*. Tutta l'armata si è mossa giovedì da Caserta, seco trasportando in ultimo cento vacche. È per anco partito il commissario organizzatore *Abrial*, comunicando prima di partire la totale plenipotenza delle sue facoltà alle due commissioni del nostro governo provvisorio. Indi sono stati

eletti dalla Commissione Legislativa per membri della medesima *Francesco Daniele*, e il già membro dell'altro provvisorio *Vincenzo Bruno*.

— Alli 29 aprile il cittadino Cardinale Arcivescovo di Napoli, considerando i disordini, ed i mali gravissimi che seco portano le sedizioni, ed i tumulti contro la sicurezza, e tranquillità dello stato, riserva specialmente a sè in questa città e Diocesi di Napoli, il seguente caso:

« I cospiratori, i tumultuosi, e tutti coloro che sol-
« lecitano una cospirazione contro la Repubblica;
« tutti coloro che col mal consiglio, coll' opera, o
« coll'armi garantiscono la sedizione, o il tumulto,
« ed aiutano i sediziosi; coloro che non denunciano
« i sediziosi, o le sediziose trame; coloro che anche
« privatamente insegnano, che la Democrazia è con-
« tro alla Religione, incorrono nel caso riserbato. I
« confessori poi, in qualunque dignità costituiti, che
« non obbligano tali penitenti alla denuncia, o che
« dalla denuncia stessa li sgravano, siano sospesi.
« Gaetano — Vescovo di Comana, Vicario Generale.

— Alli 4 di maggio è uscito un piccolo libro il cui titolo *Teresa Filosofa*, opera quanto inetta ed insulsa, altrettanto piena dello più sfrontato e stomacosa oscenità, è tutta intesa a corrompere la purità della morale, ed a spegnere nel cuore dell' uomo i semplici sentimenti del pudore, e della decenza, sentimenti tanto richiesti, e cari ad una Repubblica. Il Governo in conseguenza altamente detesta un tal libro, ed ha punito coll'arresto il traduttore di esso, ed ha procurato di farne sequestrare tutte le copie, e di già gli è riuscito di averne moltissime, ma siccome può stare, che ve ne siano delle altre ancora, che siano involate alle sue ricerche, così invita il pubblico a volere con zelo vegliare, che siano tutte estinte, ovunque si trovino, ovvero a portarle al Ministro dell'Interno, per essere all'istante condannate alle fiamme — *De Filippis* Ministro dell'Interno.

— Dalla Puglia viene la seguente lettera:

« Qui cresce l'insurrezione, giacchè in Ascoli, senza sapere perchè, è succeduta una carneficina dei migliori soggetti, e si sente dilatato il tumulto in varî paesi circonvicini. Siamo in una perfetta Anarchia, mentre abbiamo quì più di duecento persone di varie comuni, portate in queste carceri, come capi tumultuari, senza aver giudici che possono giudicare i medesimi ».

N. 28, 20 Fiorile, 14 Maggio — Il primo indizio d'interna virtù (indizio che si trasforma in arra dei futuri destini di un popolo) è, che a misura della difficoltà delle circostanze, cresce il coraggio e l'attività negli individui. Così l'uomo si avvezza a trarre partito da tutte le sue facoltà, e coi mezzi che procura a se stesso, si rende superiore alle circostanze, e padroneggia gli eventi. Noi cominciamo felicemente a dare questi indizii. Destituti per le passate vicende di ogni mezzo; cominciamo a crearli. L'ardore e l'attività cresce ogni giorno nei patriotti, ed ogni giorno decresce in questo minuto popolo la prima ritrosia per lo nuovo sistema. Le sparse insurgenze, se affliggono, danno motivo ai buoni di riconcentrare le loro azioni, ed esercitare la vigilanza di tutti sul pubblico bisogno.

— L'attuale posizione dell'Italia, non è uno svantaggio. L'Italia resterà una nazione guerriera, combatterà cinta del suo, e non dell' altrui ferro. Si comprenderà la gran verità che un popolo non si difende mai bene che da se stesso; è che l'Italia *indipendente*, è libera, ed utile alleata; se *dipendente* è invece di peso, perchè la libertà, non può amarsi per metà, e non produce i suoi miracoli che nei popoli tutti affatto liberi.

— Per rimettere il buon ordine e tranquillità nei nostri Dipartimenti, sono stati nominati *otto Commissarii Organizzatori*, e sono i seguenti: Del Vesuvio *Tirone*, del Volturno *Ignazio Falconieri*, del Sele, e del Bradano *Ferdinando Ruggi*, del Calore *Pier Giovanni de Luca*, del Gargano *Luigi Ma-*

strolillo, dell'Ofanto e di Leuca *Amodio Ricciardi*, dell'Aterno, del Gran Sasso e del Fucino *Stanislao Melchiorre*, del Bierno e Trigno *Nicola Neri*.

— Questa mane la nostra cavalleria destinata per Puglia in numero già di 1200, si è riunita a dare il giuramento nel *Largo Nazionale*. L' ardore di distinguersi era distinto su tutti i volti, ed il sacro amor della patria, e della Libertà infiammava gli occhi di tutti. Essa si è formata in un quadro; hanno assistito il Ministro di Guerra *Manthonè*, per la Commissione Legislativa i due Rappresentanti *Mario Pagano*, e *Marcello Scotti*, per l'Esecutiva il Rappresentante *Albanese*. Il Ministro l'ha dirizzate breve istruttiva ed energica arringa. Altra non men saggia arringa l'ha diretta anche il rappresentante *Scotti*, il quale nella sua doppia qualità, di rappresentante, ed Ecclesiastico, l'ha poi benedetta in nome di Dio, e della Repubblica.

Il Capitano *Napolitano* à risposto in nome di tutti i suoi compagni, ed ha ringraziata la Repubblica, ha giurato vivere e morire per essa, la subordinazione ai suoi Superiori, e l'ubbidienza alle Leggi. Immediatamente ha presa la marcia per Nola, dove precede la fanteria da due giorni. Intanto è uscita l'organizzazione di ambidue. La cavalleria ora è di tre reggimenti ciascuno di 12 compagnie, e ciascuna di queste ha 54 uomini montati, oltre tre ufficiali, capitano, tenente, e secondo tenente.

Dall'istruzione diretta al generale di divisione *Federici*, sono notabili i seguenti articoli.

— « Il cappellano è incaricato di spiegare ogni
« cinque giorni i principii della Democrazìa. Egli deve
« istruire i volontarii, non già sul tuono di una pre-
« dica, ma coll'espressione di un discorso familiare
« e naturale. Rileverà il rispetto, che si deve alla
« qualità di cittadino, ispirerà l'amore per gli uo-
« mini, l'orrore pel delitto, e la sommissione alla
« legge, ed alle autorità costituite; insomma unirà
« nella sua missione il doppio dovere di conciliatore

« ed istruttore. I Patriotti sono incaricati di infor-
» mare il Ministro della Guerra, pel canale dei loro
« superiori militari, del zelo con cui i Cappellani
« eseguiscono questo articolo ».

— I tre reggimenti non sono completi; e per le sofferte requisizioni di cavalli, neppure tutti sono forniti di cavallo. Si completeranno e si forniranno dei secondi nella Puglia, per quanto sarà possibile. La partenza del General Federici è differita per ora, a cagione di sua salute. Le legioni di fanteria devono seguirli dopo due giorni. L'organizzazione si è pubblicata anche stamattina. Esse si chiamano la *Sannitica*, la *Volturna*, la *Salentina*, e la *Lucana*; ciascuna è composta di tre battaglioni; distinti col numero 1°, 2°, e 3°. Ogni battaglione è di cinque compagnie, delle quali una di granatieri, (questa di 80) l'altre di 120 teste, e tre ufficiali per ciascuna, un Capitano, primo e secondo tenente. Coteste legioni si completeranno in Puglia, dove stanno già pronte ad attenderle, il noto capitano *Florio*, con la sua gente ed infinito numero di patriotti. Partono anche per Salerno 500 nostri soldati, con più pezzi di artiglieria, e 200 Francesi della guarnigione di S. Eramo.

— *Ariano 30 aprile* — « Giuseppe Logoteta alla Commissione Esecutiva, salute e Fratellanza.

« Cittadini ! Essendomi portato in alcuni dipartimenti in compagnia dei benemeriti cittadini *Stilo e Ponticello*, passando per questa comune di Ariano , pervenimmo fino a Bari. In questa occasione abbiamo osservato, che lo spirito pubblico è da per tutto in profondo letargo. Che commissarii non ve ne sono, o pure quelli che vi si trovano sono incapaci di questa carica gelosa, ed importante. Di fatti se per fortuna, nel passaggio della truppa francese in Ariano, non avessimo noi altri riparato il disordine, che i malevoli volevano cagionare, sul pretesto della contribuzione imposta dal general francese , vi sarebbe stata una rivolta. Ritornati dal nostro viaggio, trovammo in *Ariano* notizie funeste della controrivo-

luzione seguìta in varii luoghi circonvicini; e ci accorgemmo che il pericolo era maggiore, se *Mirabella* ed altri comuni, avessero seguito lo stesso sistema. Quindi per mezzo del cittadino *Luparelli,* tanto rinomato per le sue virtù repubblicane, insinuammo a questa comunità di armare gente per assicurare la tranquillità pubblica, e per poter tenere a freno i luoghi circonvicini. Per buona sorte il comandante della guardia nazionale è il cittadino *Florio,* uomo di coraggio, e deciso patriotta. L'armamento seguì felicemente, e ieri si è scritto a *Montefusco* all'udienza nazionale, affinchè avesse armata gente, per attaccare alcuni paesotti insurgenti, nel tempo che da Florio si doveva attaccare *Grottaminarda*, ove un prete scellerato aveva fatto tagliare l'albero; girando per le strade coll'abominevole immagine del Re. Costui aveva fatto arrestare tredici patriotti, che dall'Ofanto andavano a Napoli, sul pretesto che portavano le barbette e i capelli tagliati, credendoli Giacobini, ed al solito li trattò crudelmente. Il corriere spedito a Montefusco è stato arrestato, giacchè quel paese è in piena insurrezione. Un altro che da noi erasi a voi spedito con lettera, fu arrestato in Avellino, ove un certo *Costantino de Filippis*, dispose l'insurgenza, ma oggi da qui sentonsi le cannonate. Quei di *Grottaminarda* rilasciarono i Patriotti, che avevano in ferri, a richiesta del cittadino *Florio,* e di già ne abbiamo qualcuno fra noi. Il cittadino *Capaccio* di Mirabella ha con molta virtù resistito alle seducenti insinuazioni di un certo *Acquaviva*, che voleva tentarlo per fare la controrivoluzione in quella comune, ed avendo richiesto gente da qui, si è mandato oggi un rinforzo, che se occorre domani si aumenterà. Noi qui abbiamo aumentate le nostre forze, affinchè essendo battuti per la via dell'Avellino gl'Insurgenti, non possono ritornare in Puglia, e così metterli in mezzo ai due fuochi; e non lasceremo cosa intentata per far trionfare la causa della libertà, essendo mio na-

turale che le forze , e le facoltà intellettuali mi si aumentino in ragione della difficoltà, e dei pericoli. *Stilo*, *Policastro* e *Luparelli* non cessano di essere benemeriti della patria. Cittadini, permettete che vi esponga una trista verità. Da per tutto ove son passato, ho veduto trionfare gli aristocratici, e quelli , che sotto il Re succhiavano il sangue dei poveri , ed i buoni patriotti oppressi. Trani fa spezzare il cuore ad ogni essere vivente, e ragionevole. Le case dei patriotti bruciate, ed i traditori, passano impuniti , insultando l'ombre onorate dei nostri eroi assassinati. Ascoltate una volta la voce di un uomo che non ha che temere , nè che sperare, e gradite la maniera franca e sincera, colla quale si esprime. Viva la repubblica « *Logoteta*. »

— Dal quartiere generale di Caserta il dì 20 fiorile (9 maggio) anno 1 repubblicano.

— Macdonald generale in capo dell'armata di Napoli — Al sig. Thoubridge.

Ho ricevuto, signore, la lettera che mi avete fatto l'onore di scrivermi in data dei 6 maggio.

« A seconda dei vostri desiderii dò gli ordini , perchè gl'inglesi fatti prigionieri a Salerno siano condotti al vostro bordo , non posso, signore, considerarli come inglesi, giacchè, essi sono mantenuti, e pagati dal governo siciliano (in guerra colla repubblica francese) e il cambio non può aver luogo che coi francesi, i quali sono in potere di questo governo. Vi rinnovo dunque di farmi restituire il cittadino *Ribaud*, vice console di Francia in Messina; allora, io non solamente vi farò rimettere tutti i prigionieri di Castellammare , ma ancora tutte le persone che potrete ricercare da Napoli. Aggiungo intanto a queste disposizioni una condizione , quella cioè di rimandare i militari, i membri delle autorità costituite , ed i patriotti della repubblica Napoletana, arrestati illegittimamente, e per tradimento dei ribelli del paese.

« Quando porrete fine, o Signore, agli orrori di una

guerra civile che voi suscitate? Voi cagionate la morte di più migliaia d'innocenti, sedotti, o traviati, e la ruina, la devastazione e l'incendio delle loro proprietà. I militari soli, signore, sono l'oggetto della Guerra, essi ne debbono sopportare tutti i mali, ed io reclamo con confidenza la vostra lealtà, per risparmiare a pacifici cittadini le sventure, che molti di essi hanno di già provato.

« Vi dichiaro che l'armata francese è risoluta a mantenersi nella sua conquista, ed a sostenere la libertà che essa ha generosamente data ad un popolo, che n'è degno. Questa dichiarazione vi basterà senza dubbio, per farvi rinunciare ad ogni genere di guerra, che vi tira addosso tutte le maledizioni dell'umanità — Sono con perfetta considerazione — Il generale in capo Macdonald.

— Giunge lettera del cittadino *Neri*, commissario del dipartimento del Sangro, oggi detto *Aterno*, in data dei 22 fiorile (11 maggio) nella quale dà parte della resa di *Trivento*, luogo, che per la sua naturale posizione è fortissimo, e la cui contro rivoluzione era sostenuta da 100 scellerati, che opprimevano quella comune, ed i luoghi convicini. Il commissario vi si portò alla testa di 200 francesi, e della valorosa legione patriottica *Sannitica*, il cui numero accresce, o diminuisce, secondo il bisogno, ed era allora di 400 uomini. Prima di accingersi all'assalto, fece spargere un forte e decisivo proclama.

I ribelli avevano già condotti moltissimi patriotti per fucilarli, ma fuggirono spaventati, gittandosi precipitosamente da un dirupo.

Il popolo uscì ad incontrarlo processionalmente, preceduto dal clero, col Sacramento, e le statue dei suoi Santi. La truppa entrò quindi pacificamente, e fra mille applausi, ed il commissario vi ha lasciato 100 patriotti di guarnigione. Egli partiva subito al soccorso di Pescara, che non aveva viveri, che per pochi altri giorni, ed egli si era dato ogni premura

di approvvisionarla per mare, e contava di trovarsi colà, per il giorno 26 ed aggiunge ; « Se i nemici « della patria si oppongono allo stabilimento della « nostra repubblica, hanno però essi accresciuto un « entusiasmo nei buoni cittadini, che ad ogni invi- « to corrono per battersi. »

Conchiude mettendo in vista che le fortezze di frontiera si trovano sfornite , insistendo perchè gli si mandi truppa di linea.

I bravi Abbruzzesi qui dimoranti , che non si dimenticano neppure di essere *Sanniti*, avevano già fatto un proclama invitandosi scambievolmente ad unirsi in un corpo, ed a volar al soccorso dei loro connazionali , col commissario organizzatore , che partirà fra giorni.

N. 29, 29 Fiorile, 18 maggio;—Mercoldì sulle 23 ore fu veduto, nell' acque di Procida, giungere in distanza un *Brik* inglese, o altro legno corriere, e far segno alli loro vascelli. Questi parve che non gli avvertissero, onde il Brik sparò un colpo di cannone per richiamare l' attenzione, e replicò i segni.

Dopo di ciò si videro i vascelli partire frettolosamente. Molti han creduto che essi avessero abbandonata l'isola, che occupavano, e fossero andati a soccorrere Ferdinando in Sicilia, dove si diceva scoppiata una rivoluzione. Una persona, cui è riuscita venire qui da Procida, ha deposto essere questa generalmente la voce diffusa in Procida, dopo la partenza dei vascelli. Altri credono ciò un effetto piuttosto dell'avvicinamento della squadra Gallispana, di cui da tanto tempo si parla. Subito il Direttore Generale di Marina *Caracciolo* invitò con un proclama i patriotti, e tosto dopo il mezzodì, partirono, comandate da lui, due galeotte, 8 cannoniere, 6 bombardiere, e varii Feluconi, alla volta di Procida, dove giunsero la notte. Il nemico vi aveva lasciato una fregata , due corvette, delle quali una con mortaro, uno sciabecco, 6 cannoniere, una bombardiera, e tre altre barche alle quali aveva adattato a prora un cannone di grosso

calibro. I nostri, quantunque inferiori di numero, pieni di fiducia nella causa e nel Comandante, non si sbigottirono; e verso le 8 d' Italia della mattina seguente, profittando di un poco di calma, si disposero quasi in semicircolo, e cominciarono a far fuoco. Essi ebbero l' abilità di far cadere delle bombe sulla prora della fregata, e della corvetta nemica; di modocchè si ruppe il ponte, e restò inservibile il mortaro.

Lieti del buon successo: gridando, *Viva la Repubblica*, *viva la libertà*, seguirono ad incalzare la prima, e riuscirono a romper l' albero. Ma non essendosi avveduti delle batterie di terra, che erano a fior di acqua, furono a tiro, e queste cominciarono a giocare, e produrre qualche danno in una delle nostre Cannoniere (1). Intanto cominciò ad alzarsi un po' di vento; le vele delle corvette cominciarono a gonfiarsi, e quindi i nostri, contendandosi di aver resa inutile la fregata, e di avere scoperte le forze del nemico, si ritirarono. Noi abbiamo avuto cinque morti, e tre feriti. La lancia per roventare le palle, ha ricevuto un colpo, che ha dato appena tempo d'investirla sulla spiaggia, e si spera di riacquistare il fornello.

Oggi si è posto nella Batteria di *Miniscola* un Mortaro a *placca*, che domina Procida, e si prendono tutte le disposizioni, onde tosto che il mare, alquanto in oggi tempestoso, lo permetta, rinnovare l' operazione, e renderci padroni di quell' isola.

---

(1) Questo racconto è falso; perchè asserisce quello che non ci fu. Ai 14 maggio si volle azzardare il Generale *Caracciolo* di andare ad affrontare la flottiglia inglese sotto Procida, ed il tempo era disposto per piovere. Pigliò marinai e barche per forza, e nel fuoco furono tanto inferiori, che le due galeotte ritornarono quì senz' albero, e tutte le barche co' marinai perirono, talmentechè uscì stampato nella mattina un Catalogo di morti, e le donne scarmigliate, e dolenti percorrevano per le strade, andando in cerca, chi del marito, e chi del figlio.

Lo stesso Ministro *Manthonè* si era ieri trasportato a Pozzuoli per animare di là, e dirigere le operazioni.

Chi ha piacere di leggere il rapporto del Comandante *D. Francesco Caracciolo*, fatto al Ministro del Governo, e Marina, ed i compensi che la Repubblica con materna tenerezza, ha tosto accordato alle famiglie dei morti e feriti nell'azione, una con la lettera del Ministro di Guerra a tutti gl'individui di marina, vada alla Deputazione di Marina.

Grandissime sono le atrocità, che si dicono commesse dagl'inglesi, e loro assecli in Procida, dove si vuole abbiano innalzata un'altra Commissione Militare, contro tutti i patriotti; atrocità non dissimile da quelle già pratticate in Sorrento, come si rileverà da un estratto della lettera, che soggiungeremo.

Di fatti il mare gettò ieri verso *Miniscola* un cadavere cucito dentro tela assai fina; ed a punti ben fitti; con polsi legati; ed una fune ravvolta strettamente intorno alle cosce, le gambe e i piedi; e pareva di aver ricevuta una ferita nell'epa dove la tela pareva intrisa di sangue. Aperto questo sacco, si è creduto (malgrado che il cadavere cominciava già a corrompersi) riconoscere in lui il buon patriotta chirurgo *Alberini*, che si sapeva essere stato colà fatto prigioniere dagl'inglesi. A così truce spettacolo, tutti accesi di sdegno i nostri patriotti, han giurato sul cadavere istesso, la più feroce vendetta, col non dare quartiere in Procida, nè agl'inglesi, nè ai ribelli.

È deplorabile che si erri nella persona, e che quello fu un privato delitto, anzi che una pubblica atrocità. Ma checchè sia di questa, o di qualunque altra atrocità patriottica, apportata da qualunque nostro nemico, noi alla nostra valorosa gioventù dirigiamo il seguente fatto, riferito da Erodoto nell'ultimo libro della sua *Storia*, dopocchè *Pausania*, comandante dei Lacedemoni, e dei Greci, ebbe preso

Platea, sconfitto ed ucciso *Mardonio*, Generale di Serse, compiuta la liberazione della Grecia.

« Era in *Platea*, nell' esercito degli Egineti; *Lampone*, figliolo di Peleo. Costui portatosi a *Pausania*, gli tenne queste scelleratissime parole: « Figlio di
« Cleombrato, hai ben fatto opera ammirevole, gran-
« de ed illustre: tu cui diedero in sorte i Numi di
« liberare la Grecia, e sorpassare nella gloria tutti
« i Greci dei nostri giorni, un'altra cosa ti resta a
« fare, acciò si spanda maggior fama di te, ed i
« barbari si astengono, quindi in poi, di commettere
« delle iniquità contro i Greci. Allorchè fu ucciso
« *Leonida* nelle Termopili, *Mardonio*, e *Serse* gli
« recisero il capo, ed affissero il busto ad una cro-
« ce. Se tu renderai loro la pariglia, acquisterai lo-
« de prima da tutti gli Spartani, e poi da tutti i Gre-
« ci, cioè se affiggendo tu ora in croce il cadavere
« di *Mardonio*, vendicherai Leonida tuo zio.»

Ciò disse *Lampone*, nella mira di acquistar grazia presso *Pausania*, ma questi gli rispose: « Ospite
« Egineta, gradisco la tua benevolenza, e la cura
« che ti prendi della mia gloria, ma ti allontani
« molto dal giusto, e dalla giusta maniera di giu-
« dicare, allorchè mi consigli d' incrudelire contro
« un morto, e credi che io possa acquistare lode,
« facendo quello, che conviene solo ai Barbari, e
« non ai Greci, e che noi ad essi rimproveriamo —
« Non dunque agli Egineti aderisco, nè a coloro che
« tali cose approvano. A Sparta mi è assai grato pia-
« cere col parlare ed operare onestamente. Leonida
« e tutti quelli che morirono alle Termopili, credo
« di aver magnificamente onorato, e soddisfatto,
« colla morte di tanti nemici uccisi in battaglia. Tu
« guàrdati di darmi più tali consigli: se per la se-
« conda volta ti riuscisse darmeli, ed andarne im-
« pune, potresti ascriverlo a tua gran fortuna. »

— Un corriere di Bari ci fa credere l' apparenza colà di qualche legno nemico, onde i mal' intenzionati, avevano cominciato a produrre qualche di-

sturbo. Se le piraterie, e le trame inglesi mantengono in piedi alcune sparse masnade di fuori usciti, sorge ogni giorno più grande il coraggio, ed il civico entusiasmo dei buoni cittadini.

—Il dì 10 maggio è stato memorando pel Comune di *Venafro*. In tal giorno 500 insurgenti andarono ad assalire quella città. Gli abitanti, levati in massa si avventarono come tigri contro i rubelli, de' quali molti restarono morti, molti altri feriti, il resto fu fugato e disperso. La difesa fu fatta con pochi fucili, e poca munizione, ma (*furor arma ministrat*) supplirono le pietre, e gli strumenti di campagna, ed il coraggio delle eroiche cittadine, pugnando anch' esse a fianco dei loro consorti, e fratelli. Quella Municipalità tosto ha mandato a richiedere 100 fucili, ed una quantità corrispondente di munizione, per darla a quei bravi repubblicani, che sono impazienti, dopo questo fatto, di distruggere gl' insurgenti del Circondario, e lasciar libero per mezzo del Guado di Venafro la comunicazione degli Abruzzi colla capitale.

— Il *Duca del Gesso*, ed altri aristocratici, ed ex nobili; venuti qui a bella posta da Napoli col pretesto di villeggiare, furono la nostra ruina (così scrivono da *Sorrento*). Essi prezzolarono una masnada di assassini, e da questi con nera trama fecero circondare alla sprovvista il buon *Alessandro Parente* comandante della nostra Guardia Nazionale, sicchè tirandogli a tradimento più colpi di fucile, lo stesero a terra. Egli però non era ancor morto, e potè, coll' aiuto di qualcuno accorso, essere condotto a casa. Questo accadde poche ore prima dell' arrivo degli inglesi.

Questi perfidi pirati del Nord, con l' appoggio di un' orda di scellerati, riuniti sotto la scorta di un certo *Domenico Sorrentino*, aveva fatto nella stessa sera del dì 8, uno sbarco sulle costiere di *Massa-Lubrense*, ed aveano seco loro sbarcato, secondo il solito, una quantità di gente tratta dalle galere,

e dalle prigioni di Sicilia. Tutti insieme si portarono a *Sorrento*, dove entrarono verso le tre ore, gridando: *Viva il Re*, e sparando 12 colpi di cannone di seguito, sicchè il popolo intimorito, non ardì opporre alcuna resistenza. Andò ad incontrarli il *Duca del Gesso*, insignito della fascia di S. Gennaro, alla testa degli altri consocii aristocratici, tutti vestiti in abito di gala di palazzo. A questa scena successe la più tragica ad immaginarsi. Gl' inglesi, alla testa di quella canaglia, si portarono alla casa del buon *Alessandro Parente*, che giaceva moribondo sul letto. Ei presago del suo eccidio, si stringeva fra le braccia un tenero bambino suo ultimo figlio. Pregò quei barbari che, a riguardo di quel tenero bambino, gli risparmiassero le poche ore di vita, che gli avanzavano. A nulla valsero le sue preghiere: fu strappato dal letto col figlio tra le braccia, trascinato per le scale, e per le pubbliche piazze, crivellando il corpo con replicati colpi di baionette a lui, ed all' innocente fanciullo. Uno dei suoi fratelli, *Andrea Parente*, Cancelliere della Municipalità, accorso allo scempio di suo fratello, chiamava Dio in testimonio dell'orrendo misfatto, contro il dritto delle genti, ma non così comparve, che a colpi di sciabole lo gittarono a terra.

Fu saccheggiata la casa degli uccisi, e tutte quelle dei rappresentanti della Municipalità, li quali dagl'Inglesi furono portati prigionieri sui loro legni (1). Intanto nel giorno dopo vennero l'Armi francesi, al cui comparire i vili Corsari si rintanarono colla preda, seguita da qualcuno degli aristocratici, fra quali segnatamente dall' infame *Duca del Gesso*.

(1) Quelli della Municipalità furono *Antonio Guardati*, *Antonio Sersale*, ed *Anastasio di Anastasio* portati a Palermo. *Carlo Sersale*, *Alessandro Parente*, e *Francesco Fiorentino*, che dagli inglesi non furono ricevuti a bordo, e dalla Truppa inglese furono buttati a mare. Ognuno poi ammira come *Baccolo Mastrogiudice*, *Saverio Falangola*, col segretario *Nicola Stiffa*, non furono molestati dagl' inglesi.

— Ieri è giunto il corriere dal cittadino *Ettore Carrafa* (1) il quale comanda la guarnigione di Pescara. Egli dà parte di aver avuti due attacchi coi briganti Chietini, comandati dal *Barone Dario*; nell'uno, e nell'altro ne ha fatto un gran macello, rendendosi padrone di due Cannoni, uno dei quali da 24 — Ecco la sua lettera:

« Pescara 1.° Maggio — Carrafa, capo della 1ª Legione e comandante in capo degli Abruzzi.

Al Ministro della guerra Manthoné.

« Cittadino Ministro:

« Fedele agli ordini, ho divisa la mia legione, siccome vi scrissi, ed è rinchiusa nel castello dell'Aquila, nel Castello di Civitella del Tronto, e nella Piazza di Pescara.

« La partenza della Puglia, ove già cominciava ad organizzare la più brillante reclutazione (*ottocento uomini* formavano una *legione*, che dal suo nascere era superba) fu colpo fatale; le reclute non organizzate, l'evacuazione del francesi, ed il disordine di un paese abbandonato, cagionarono la diserzione.

— Centoquaranta uomini mi son conservato a Pescara, li ho liberati dalla rivoluzione dell'intera provincia.

« La mia situazione è di essere dentro Pescara, assediato dal giorno 10 del corrente dai Briganti, i quali hanno saccheggiato e devastato, quanto vi era all'intorno. Io ho vino, olio, pane e munizioni. Questa truppa per quanto si è mostrata valorosa negli assalti, altrettanta fermezza di carattere mostra nel sostenere gli assedii. Non ostante le fatiche, posso assicurarvi che la loro zuppa è sempre condita di arie patriottiche, e specialmente di una *Carmagnola*, che da loro stessi hanno composta per l'assedio di Pescara.

---

(1) Questo *Caraffa* è quel *Duca d' Andria*, di cui parlammo nella fatale giornata, e nel tradimento che pratticò alla patria, che dovea difendere — Da Pronio fu presa la piazza di Pescara, e fu condotto quà prigioniero dentro una gabbia, e decollato nella piazza del Mercato.

« Oggi ho diviso in sette piccole colonne i 70 uomini franchi, ne ho confidato il comando al capitano *Ginevra*, ed ho attaccato l'inimico su di una montagna, suo quartiere: da tutte le parti si è salito alla repubblicana, tra il rumore delle fucilate, ed il cannone nemico, e tra gli *evviva alla libertà*, in un momento tosto fummo padroni dell'altura; i nemici si precipitarono in una valle, benchè 30 di loro ne rimasero morti, e cinque prigionieri. Ho preso un cannone da 24, ed un altro da 4. Nell'atto dell'azione i Castellammaresi attaccarono la piazza da un lato, e furono respinti da una sortita fatta.

« P. S. Non essendo partita la barca pel cattivo tempo, ho piacere di annunziarvi un nuovo successo dall'armi repubblicane avuto. I briganti vennero di nuovo il giorno 24 corrente (alli 25 parte questa mia) a riunirsi sul campo da loro perduto il dì 22. Il *Barone Dario* di Chieti ne passa la rivista, ed io veggo di nuovo formicolare il numero più importante dei nemici sull'altura di S. Silvestro. Esco a cavallo con 12 cacciatori, per riconoscere i posti, e mi ricevo una grandine di fucilate. Io feci fermare, aspettando il nemico, se mai avesse voluto calare alla pianura; in quel momento il capitano *Severino* mi conduce il rimanente dei 70 uomini franchi di fanteria; essi nell'arrivare alzano il grido, che volevano accorrere all'assalto. Da un lato io trovava molto rischioso di attaccare più di 800 uomini, fortificati su tre punti delle colline; dall'altro non voleva perdere il vantaggio, che l'entusiasmo dei soldati mi dava.

« Divido allora la mia truppa in tre colonne; della dritta ne do il comando al Capitano *Ginevra*, della sinistra al Capitano *Severino*, e del centro al sotto tenente *Parant*. A tamburro battente, e passo accelerato, si avanzano i nostri, senza tirare un colpo di fucile: il nemico si difende, ma l'intrepido coraggio sorprende lui stesso. Io mi accorsi che il momento era decisivo, e gridai alla Cavalleria di cor-

rere a galoppo sulle colline. Il nemico vinto da un nuovo oggetto, che si scagliava contro di lui, senza calcolare i suoi vantaggi, si abbandona alla fuga, i nostri in un baleno guadagnano le alture, e si abbandonano al massacro. La notte fermò l'uccisione, i repubblicani feroci contro i nemici, han rispettate le campagne dei coltivatori. Il soldato ha il diritto di saccheggiare un campo preso per assalto. Essi sono rientrati in città, carichi solo di gloria.

« Io non so se debbo più lodarmi del loro coraggio, o della loro virtù. Tutti hanno fatto il loro dovere; ma i comandanti delle colonne hanno insegnato ai soldati come si corre all'attacco.

Il capitano di cavalleria *Giannone*, autorizzato dal passato comandante degli Abbruzzi *Coutard*, a formare una compagnia di cacciatori a cavallo, si è condotto con tutto il coraggio, e discernimento militare.

« Ho nominato sul campo di battaglia, il sotto tenente *Leonardi*, al grado di tenente; ve ne domando il brevetto. Si è distinto ugualmente il Tenente del passato governo *Jazeolla*, pel quale vi domando l'istesso grado, che aveva.

Il Corpo riguarda come disertori il Capitano *Majo*, ed il sotto tenente *Giordano*, per cui se esistono in Napoli, v' invito a farli arrestare, e lo stesso vi dico per i due Francesi Tenente *Regnault*, ed aiutante sottotenente *Paccar*.

Salute e rispetto — Carrafa »

N. 30, 5 Pratile, 25 Maggio—Domenica finalmente fu eseguita la festa per il bruciamento delle bandiere vinte in varie azioni sui briganti; e si spiegarono la prima volta all'aura le bandiere donate dal Governo alla Guardia Nazionale. Intorno l'albero piantato nel Largo del Palazzo Nazionale, si alzava un basamento di figura quadrilunga, destinato per l'allocuzione al popolo, e per incenerire le cennate bandiere.

Il lato lungo di tal basamento era di palmi 32, il

corto di 24, l'altezza di 12. I lati corti restavano divisi da due-gradinate, per le quali ascendevasi al detto basamento. Tutto il liscio, ossia vivo del medesimo, rimaneva diviso da un' astragalo, in due parti eguali.

La parte inferiore era ornata da un trofeo in basso rilievo. Nei due lati lunghi della parte superiore era una Vittoria per parte, ciascuna delle quali reggeva una targa colle seguenti iscrizioni. Verso il già palazzo di Acton;

Odio eterno alla monarchia ed alla oppressione.

Verso la grande strada di Toledo.

Eterna riconoscenza alla Repubblica Francese.

Ne' lati corti che restavano accanto alle Gradinate , erano quattro iscrizioni una per ciascun lato. Scegliamo le più energiche.

La nostra forza sta nella nostra unione.
Tiranni tremate ! L' Italia è libera.

Nel centro sorgeva l' albero della libertà , cinto , ad una dovuta altezza, da sei fasce consolari, ornato più sopra di fasce tricolori, nelle quali leggevasi il sacro nome della *Libertà*, e dalle quali sporgevano in giro lunghi rami d' ulivo, di quercia e di lauro, ed in mezzo ad essi la bandiera Nazionale. Verso la cima, l'una sull' altra, a piccole distanze, due corone civiche ed una trionfale, ed infine il berretto repubblicano sull' apice con diversi nastri tricolori, che sventolavano.

Ai piedi dell' albero , ed al centro di uno dei lati lunghi del basamento, era un' ara circolare , destinata per l' incendio, ornata di festoni, e con una corona di quercia all'estremità.

Il tutto disegnato dal cittadino *Errico Colonna* Architetto e Pittore, ed eseguita dai Cittadini *Valerio Villareale* e *Giuseppe Battistelli*, scultori, e *Carlo Beccale* intagliatore, i quali non meno bravi

cittadini, che artefici, in questa occasione hanno donate le loro fatiche alla patria.

Fin dalla mattina una divisione della Guardia Nazionale aveva ricevuto dalla Commissione Esecutiva, e trasportate le bandiere con pompa militare. Nel giorno, alle 5 in circa dopo mezzodì, apparve il primo, e prese il suo luogo nel largo nazionale, accompagnato dalla sua banda, un distaccamento francese della guarnigione di S. Eramo, dopo qualche tempo seguì uno squadrone della nostra gendarmeria a cavallo; ed intanto dopo essersi prima schierata nel *Largo delle Pigne*, cominciò di là ad avanzare la Guardia Nazionale al numero di tre legioni, precedute dal Generale, e da tutta la Piana Maggiore, vistosamente montati, e seguìta da uno squadrone della stessa Guardia Nazionale a cavallo.

Al suono di vivaci bellicose marce, giunse nel *Largo nazionale*, trascinando per trofeo le vinte bandiere, e si dispose in guisa, che adattandosi alla natura del luogo, veniva a formare una specie di trapezio, restringendosi, e prolungando poi la sua linea verso la strada di Toledo.

Ondeggiavano le bandiere nazionali, non meno vaghe alla vista, che piene di energici motti, ed emblemi, disegno anche ed invenzione del nominato cittadino *Colonna*. I tre colori sono in esse divisi diagonalmente: nel mezzo vi sono distinti i fasci consolari col berretto, e due rami di quercia. Sul giallo è scritto a gran caratteri neri da una parte: *Morte ai tiranni*; dall'altra *Guerra al delitto*. Sul rosso da tutte le parti a caratteri d'oro: *Repubblica Nazionale*. Sul blù da una parte: *Guardia Nazionale*; dall'altra il numero della legione, tutto parimenti in caratteri d'oro.

La Piana Maggiore, e lo Squadrone della guardia Nazionale a cavallo, con varie agili corse, e gruppi, trattennero per qualche tempo, ed allettarono gli occhi dello spettatore. Poscia trascinandole per terra, furono da più individui della Guardia Nazionale, por-

tate sul basamento a piedi dell'albero le bandiere destinate all'incendio. Allora col grido cominciato da essi, e replicato da tutti di *Viva la liberlà! Viva la Repubblica!* furono a colpi di sciabola tagliate in mille pezzi, e spezzate infine l'aste. Parte di questi pezzi furono gittati ad incenerire sull'ara, e parte distribuite al popolo, il quale imitando e superando lo stesso ardore della Guardia Nazionale, e replicando sempre i lieti gridi, si slanciava a finirli di lacerare, e da una mano li passavano all'altra, facendo a gara e contrasti.

Non può concepirsi spettacolo, che mandi tutto insieme agli occhi, ed all'animo sensazioni più grandiose, e più vive. Spiegava la guardia nazionale la pompa ed il brio militare. Una immensa folla di popolo (che solo può dare questa capitale, ed altre poche in Europa) dava ad un tratto l'idea della forza e della maestà nazionale. Le innumerabili spettatrici sparse nei balconi del circondario, colla elegante svariata semplicità di ornamenti, nei quali spiccavano ingegnosamente intrecciati i colori nazionali, richiamavano le greche fogge, ed il tempo in cui i greci furono liberi. I gridi di *Viva* la *libertà,* formavano un eco che si prolungava, e poi ritornava più vibrato a ripercuotere le orecchie. I cappelli che si lanciavano in aria, il tremolare di tanti pennacchi, facevano come un'onda mobile, che si affacciava e sfuggiva alla vista. E i bianchi fazzoletti, coll'agitare dei quali tutte le cittadine spettatrici davano segno di accompagnare il grido ed il giubilo universale.

Se lo spettacolo era stato fino a quest'ora giulivo, e grandioso, divenne tutto ad un tratto tenero ed augusto.

Trentadue briganti, presi nei vari fatti d'armi erano stati condotti, e si tenevano circondati dalla Guardia Nazionale. Aveva non poco sdegnata questa vista gli amanti dell'umanità, i quali se trovavano necessario al delitto il castigo, trovavano non meno necessario, che un uomo non insulti giammai ai mali

del suo simile, con farne spettacolo di gioia a se stesso, mentre la sola dolcezza dei costumi fa prevenire i delitti, nè libertà può sorgere, dove non ci sia umanità, perchè l'umanità è la base dell'eguaglianza, siccome questa è della giustizia e della libertà. Cresceva questa indignazione a misura che quegli infelici andavano replicando anch'essi i sacri nomi di *libertà* e di *repubblica*, e prendevano parte alla gioia nazionale. I buoni cittadini per gustarla essi stessi intera, volgevano gli occhi da tale sconvenevole spettacolo.

Tutto ad un tratto coloro si mossero, ed era incerto lo spettatore, se per ritornare al loro carcere quando a piè della gradinata del basamento furono veduti ricevere il bacio, e l'amplesso fraterno della Guardia Nazionale.

Il Generale di essa Guardia *Francesco Bassetti* pieno di generosi ed umani sentimenti, e desiderando di rendere compiuta la gioia di quel giorno, aveva impetrato ed ottenuto, che malgrado che quegli insurgenti erano stati fatti prigionieri prima, pure fossero ammessi all'indulto proclamato dal Governo.

Sappi, dunque, o gioventù generosa, che tua patria non è Napoli sola; patria di ogni cittadino è tutto lo Stato della Repubblica. E l'obligo di mantenere l'ordine interno, e di assicurare le persone e le proprietà ti lega ugualmente, ed a vicenda in ogni luogo, e ad ogni cittadino dei dipartimenti. Se ti vuoi mostrare degna dei liberi tuoi progenitori, rammentati, che ogni Greco si credeva obligato, e pronto accorreva a difesa della libertà, non solo della sua terra nativa, ma di tutta la Grecia, e che per difendere la libertà della Grecia, gli Ateniesi lasciarono case e sostanze in preda alle fiamme di Serse, credendo tutto salvare, se la libertà salvavano. Su dunque; armati, coscriviti, percorri da valorosa tutte le non quiete contrade della Repubblica; appena una porzione di quella, che tu esser puoi, distrusse gli innumerevoli eserciti persiani. È tua vergogna, che

tu esisti in Napoli, ed esistono ancora insorgenti nello Stato. Va, pugna, e vinci, ed alla riconduttrice dei belli giorni dell' Attica, offrirai alla Italia le ferie e i giuochi italiani: rinnoverai le tessere ospitali, ed amichevoli, ed unita ai tuoi cittadini, gitterai le fondamenta della grande italica unione; e mostrandoti potente braccio d' Italia, farai dire di te, e dei tuoi cittadini quello, che il gran padre della storia disse degli Ateniesi:

« Le forze degli Ateniesi andavano sempre crescendo. Si potrebbe provare in mille guise, che l'u-
« guaglianza fra i cittadini è il Governo più vantag-
« gioso. Questo esempio solo lo dimostra. Finchè gli
« Ateniesi rimasero sotto la potenza dei loro tiranni,
« essi non si distinsero mai in guerra più dei loro
« vicini; ma tosto che scossero il giogo, acquistarono
« su questi grandissima superiorità. Ciò prova che nel
« tempo in cui essi erano tenuti in ischiavitù, si
« diportavano vilmente a bella posta, perchè fatica-
« vano per un padrone, ma ricuperata la libertà,
« ciascuno si affrettò con ardore a faticare per se
« stesso ».

Finita la funzione, la Commissione Legislativa tenne una tavola di 24 coperti. Pranzarono in essa i due Generali *Federici* e *Bassetti*, i due Ministri *De Filippis* e *Manthonè*, il membro della Commissione Legislativa *Gambale*, e varii altri cittadini della Guardia Nazionale, e della Segreteria della stessa Commissione (1).

---

(1) La verità mi obbliga, come testimonio di vista, di dare una smentita a questo racconto. Un fatto glorioso porta in seguito una rappresentanza magnifica. Quattro tovaglie succide, e cenciose, attaccate ad un ruvido palo, meritano di esser chiamate bandiere militari! Dunque per incendiare queste mappine, si affastellano are e trofei! Questa Truppa Nazionale, di cui si cantano le glorie, non era che un ammasso di gente vile, ed indisciplinata, e non potea mai mostrare quel brio, che sappiamo noi che dia un reggimento di Veterani.

So io che *D. Filippo Guida*, lettore di fisica, fantasticamente si

— Nella mattina stessa il Comandante della *Legione Sannitica* Cittadino *Belpulsi*, aveva ugualmente ricevuta dalla Commissione Esecutiva la sua bandiera. Egli nel riceverla pronunziò un breve e succinto discorso. Noi soggiungiamo il proclama, che egli in seguito diresse alla suddetta Legione, nell'atto di accingersi alla marcia.

« Soldati — La patria vi ha scelto in sua difesa;
« ella vi ha armati di baionette. Come vi renderete
« degni di tanto dono, e della sua confidenza? im-
« piegatele contro i nemici di essa. Siate vigilanti
« nelle vostre guardie, ma impetuosi nella pugna,
« mentre la morte si arresta innanzi al coraggioso,
« all'agile, al risoluto. Sanniti! Non degenerate dagli
« avi vostri: essi sostennero settant'anni di gloriosa
« guerra, per non divenire schiavi dell'impero ro-
« mano. E voi uomini creduli, che vi trovate fug-
« gitivi tra boschi, rientrate nelle case vostre, se
« non volete attirare sopra di esse la guerra, ed i
« suoi orrori. Un'armata di uomini liberi, non teme

gloriava di portare in testa un turbante di pelle di capra, dunque gonfio lo rendea, ma Militare non era; così degli altri, che ad un semplice scoppio a vento, sarebbero fuggiti via. Dunque questo apparato non risultava ad altro, che ad una farsa repubblicana, lontana da ogni magnificenza.

Nella tavola fu invitato S. Em: Cardinal Zurlo Arcivescovo, ma in suo luogo, ei mandò il Vicario Monsignor Vitolo, il quale dovè esser commensale col suo servitore. Questa tavola era disposta intorno *al sacro albero* a forma di una bettola, dico con una tavola lunga in mezzo e due scanni laterali. Sopra di questa erano all'ordine diversi fiaschi di vino, che formavano il *Dessert.* Le 24 coperte consisterono in carne in umido, e maccheroni, ed in questo magnifico apparecchio concorsero tutti i Luciani, uomini e donne, in confuso, e quando cominciò a lavorare il vino in testa, insorsero delle brighe, che uno avesse la moglie liberale; e l'altro che fosse marito alla repubblicana; e per questo motivo si videro i fiaschi per l'aria, e con questo trionfo terminò la tavola. Non ostante se soggiungo un'altra cosa; forse non sarò creduto. Fu richiesta istantemente una donna, che danzasse nuda intorno all'Albero, eppure non fu trovata per solennizzare la festa.

« un piccolo numero di nemici dippiù , ma vi sono
« alcune vittime che la generosità , e la pietà del
« nostro governo repubblicano richiede , che siano
« risparmiati — *Belpulsi* ».

— Dal quartiere Generale di Nola, 21 maggio « *Matera* Generale Comandante l' armata di Puglia » alla Municipalità di Foggia :

« La mia spedizione non ha altro oggetto , che quello di estirpare dal suolo della repubblica gli assassini che vorrebbero distruggerla, e gli avanzi impuri del realismo, che non hanno ancora rinunciato al progetto insensato di darci di nuovo i ferri.

« Io marcio verso Foggia. Annunciatelo ai patriotti acciò al mio arrivo si uniscano a me. Annunciatelo agl' insurgenti, perchè tremino. L' ora della vendetta è sonata. La repubblica , quanto forte , altrettanto generosa, perdona all' errore, ma fulmina il delitto.

« Il regno della Libertà , ristabilito fra di voi, tante popolazioni rese ai loro diritti, ed ai dolci frutti della libertà, e dell' eguaglianza; una costituzione democratica, solo patto legittimo , che possa esistere fra gli uomini volontariamente riuniti fra loro, ecco l' oggetto , che richiama la cura del governo, e la mia armata fra di voi , ecco i forieri della libertà d' Italia — *Matera* (1) ».

---

(1) Tutti questi Generali coi loro proclami cantano sullo istesso tuono. Minacciano strage e morte, ma non si appartano dal loro soggiorno. Questo *Matera* che proclamava da Nola, avendo voluto dirigere la sua marcia verso Puglia , poche miglia lontano da Nola, fu sorpreso con un agguato dai briganti , e con una generale scarica di fucilate, e cannoni, perdè quasi tutta la sua gendarmeria. Con costui, per sicurezza del viaggio , si era associato D. *Amadeo Ricciardi*, il quale andava in Puglia per lo disimpegno della sua carica, qual Commissario organizzatore dell' Ofanto e di Lecce. Ma costui seguiva l' armata di Matera , per cui nel sentire la gran batteria, ed i gridi di quei che fuggivano, carico di timore, e di confusione, voltò cammino, e si ridusse a fuggire da disperato a piedi, e così malconcio , scalzo ed avvilito capitò in Napoli, da dove poi più non partì.

— Martedì il giorno un bastimento Danese, da qui partito per andare a prendere carico in Calabria, dove non ha potuto effettuarlo, e qui tornando è stato inseguito da una fregata inglese; ma esso si salvò sotto la batteria del Castello dell'Uovo, dove la fregata non ardì inseguirlo.

— Il Ministro di Guerra e marina con proclama propone a tutti i capitani e padroni di bastimenti mercantili, di prestar servigio nella marina da guerra, e li invita di raccogliere i marinari di loro soddisfazione, e condurli seco loro per impiegarli tanto a bordo delle fregate e corvette, o altri bastimenti, quanto a borbo delle barche cannoniere, a loro voglia, assumendo tosto i padroni i gradi di ufficiali; e se si determineranno per le barche cannoniere, resterà a loro carico di formarsi l'equipaggio a loro scelta e gli uomini di esso godranno gli stessi soldi dei marinari. Quei padroni, o capitani, che si distingueranno, avranno pronto ascenso a grado maggiore negli ufficiali della Marina Nazionale, ed i Marinari a quelli dei bassi ufficiali.

Terminate le presenti urgenze, ognuno sarà libero, o di continuare nella marina Nazionale, o di ritornare alla mercantile.

— N. 31 — 6 Pratile, 25 maggio — Nel dì 11 maggio — Nella gran *Sala della Società popolare* intervennero due cittadini del mercato, che sotto il governo passato erano chiamati *lazzaroni*. Questi furono accettati con applauso generale: montarono la tribuna, e di là col linguaggio non dell'arte, ma della natura, dissero: « Noi veniamo in nome di « tutti i cittadini del *Mercato* a manifestare il no- « stro attaccamento alla Repubblica. Noi siamo con- « tenti dello stato presente, e siamo pronti a difen- « dere con la vita l'acquistata libertà ». E conchiusero questi brevi, ma profondi democratici sentimenti, con gridare *Viva la Repubblica*, *Viva la libertà*, *Viva S. Gennaro*. A queste voci echeggiò replicate volte la Sala: *Viva la Repubblica*, *Viva*

la libertà, Viva S. Gennaro. Ed a pluralità di voti si decise, che un contrassegno del piacere, con cui la Società aveva ricevuto questi due fratelli, il presidente sulla tribuna gli avesse dato in nome di tutti i soci l' abbraccio fraterno (1). Questo atto fu accompagnato da varii con le grida *Viva l' eguaglianza, e la libertà.* Quindi, scesi dalla tribuna, presero un posto nella sala, e passatisi a disamina molte utili mozioni, si conchiuse la seduta con farsegli una fraterna sovvenzione, ed invitarli ad intervenire ad altre unioni, colla facoltà di condurvi chiunque loro fosse a grado.

— Non è andato a vuoto l'invito. Varii altri fratelli del *Mercato* sono venuti nella sessione dei 25. Uno ha esposto nella tribuna, che numero ancor maggiore di compagni avrebbe condotto, se mentre essi erano già pronti a venire, uno tra loro non li avesse dissuasi. Quindi dato in compenso a lui l' abbraccio fraterno, fu fatta ed approvata la mozione, che il reo di tal fatto, per opera della pulizia fosse ristretto in casa di uno degl' individui della società, per più giorni, ed ivi alimentato a spese della medesima, per renderlo istruito ne' suoi doveri, dopo di che si mettesse in libertà. Una tal decisione della nostra Società Patriottica meriterebbe bene la penna di un Tucidide, o di Plutarco, per renderla immortale.

— Un' altro vi fu dei medesimi Cittadini del Mercato, il quale dalla tribuna espose, aver bisogno di soccorso per due sue nubili sorelle. La società determinò tosto una Commissione al Ministro dell'Interno, acciò fossero posto in un ritiro.

---

(1) Questa *Sala patriottica* altro non era, che una spaziosissima Camera nel sottano appartamento del palazzo di Acton, dove ci era una Cattedra, ossia Tribuna, sulla quale saliva, e scendeva chiunque voleva, mentre l' udienza stava tutta in piedi, in confusione, avanti. E qui ognuno potrà figurarsi quanti spropositi si eruttavano, e quanti schiamazzi poi seguivano, senza mai conchiudere cosa alcuna.

— Il Cittadino *Luigi Serio* fece in linguaggio napolitano un elogio alla gente del Mercato, ed invitò tutti i cittadini di non usar più il vocabolo di *Santa Fede* o di *Lazzarone*.

— Nella seduta dei 26 si aprì con la lettura di due inni patriottici, uno di *Luigi Rossi*, diretto alla Legione Calabra; e l'altro del Cittadino *Piccinni* in lingua napoletana, diretto al popolo. Entrambi nel loro vario genere riscossero gli applausi generali; e si stabilì, che la Società dovesse fare menzione onorevole di ambi gli autori, e che dal Presidente se gli desse l'abbraccio fraterno, in nome di tutti i socii.

Le Commissioni resero conto alla Società delle incombenze addossatele nella seduta antecedente. Si lessero dalla tribuna le disposizioni del ministro dell'interno, consistenti in un invito al ritiro del Carminello, per ricevere le due cittadine del mercato *Maria* e *Serafina Bianchi*, sorelle del cittadino *Gennaro Bianchi*. E la polizia eseguì quanto si era proposto per colui, che aveva frastornati gli altri ad intervenire nella società.

— La base su cui si alza l'edificio della Repubblica è la Morale, e si può dire che quelli solo sono i Repubblicani, e patriotti, i quali riuniscono ad un tenero amore per i loro fratelli una esatta morale. Un equivoco pericoloso è surto nel nascere della Repubblica. Da Frati discoli (che il Governo passato ha formati, e sostenuti) appena intesa la parola *Libertà*, sotto i felici auspicii della Repubblica, hanno creduto che non solo fosse permesso loro di rompere i ferri, che essi indiscretamente si avevano eletti, ciocchè era vero; ma che potessero anche sopraffare i loro superiori, e dilapidare a proprio comodo il patrimonio dei loro conventi, che è una proprietà nazionale. Sotto lo specioso pretesto di aggregarsi alla Guardia Civica, domandano quotidianamente questi uomini diseredati, assegnamenti ed equipaggi. Bisogna che essi sappiano, che la Repub-

blica ha di bisogno, di braccia piene di coraggio vero, che non può nascere che dalla persuasione intima della giustizia della sua causa, e che sia un risultato della morale sostenuta, e della pubblica confidenza. Il Ministro dell' Interno, ch' è l' organo del governo, sotto la data de' 11 maggio ha fatto un invito al Provinciale dei Cappuccini, che fa un onore immortale a lui, ed al governo medesimo, che mostra per i solitarii cristiani così particolare affezione.

Libertà ed uguaglianza — Repubblica Napoletana.

« Il Ministro dell'Interno al Provinciale dei Cappuc-
« cini di S. Efremo Nuovo. Nel concedersi al laico
« *Fra Vincenzo da Giugliano* una somma corrispon-
« dente all'equipaggio di Guardia Nazionale, da pa-
« garsegli dall'ordine stesso, cui apparteneva, non
« s'intese mai dal Governo, che tal somma eccedes-
« se i limiti della giustizia. A quale affetto essendo-
« si trovata eccessiva la somma di ducati 300 e su-
« periore alle vostre forze, si è fatto invito all'Am-
« ministratore Dipartimentale, che non più vi mole-
« sti per questo assunto, giacchè se ne incaricherà
« a dirittura il Governo. Lo passo a vostra intelli-
« genza per vostra quiete, e de' vostri confratelli,
« per li quali il Governo ha una particolare affezio-
« ne. E vi soggiungo, che lo stesso non sarà mai
« per annuire alle domande di secolarizzazione,
« qualora le riconosca tendenti alla scostumatezza
« ed a fomentare i vizii — Salute e fratellanza —
« De Filippis ».

Le ultime espressioni fanno vedere quanto la Repubblica è lontana dal permettere, che un monaco, che è stato l'obbrobrio della sua communità, divenga sotto il regno della virtù l'oppressore sfrontato dei suoi confratelli, che reclamano dentro dei loro chiostri, e nell'esercizio delle virtù sociali ed evangeliche, la beata libertà proclamata dalla patria comune.

— Giovedì fu eseguita con pompa straordinaria la processione del *Corpo di Cristo*, coll'intervento della commissione esecutiva, del Generale *Gerardon*, dei

Ministri, della Municipalità, e di tutte le autorità costituite, con tavola pubblica non solo a medesimi, ma indistintamente a gran numero di cittadini, e cittadine, anche del minuto popolo.

— Venerdì si accostò alle nostre batterie del Castello dell'Uovo una barca inglese parlamentaria, sotto il pretesto del cambio dei prigionieri. Ricusava però di restituire i cittadini municipalisti, presi proditoriamente in varii luoghi, affacciando che ciascuno di essi, essendo in impiego pubblico, dovea nel cambio valutarsi per più di dieci prigionieri, e noi non avevamo tal numero di loro che bastasse ad un tal cambio. Fu risposto, che il cambio si sarebbe ammesso nella sola condizione di tutti i nostri, con tutti i loro. Scoprirono allora quei scellerati la loro perfidia, ed il vero oggetto della loro venuta, domandando a qualcuno, se ieri ci era stato rivoluzione in questo Comune. Allora fu loro replicato, che Napoli, lungi dal prestarsi alle ree loro trame e seduzioni, era stata ed era per conservarsi sempre quieta, e potevano essi ben desistere dalle loro inique macchine, e piraterie. E se avessero malmenato i nostri prigionieri, si sarebbe usata rappresaglia.

Il ministro della Guerra ha fatto il seguente rapporto alla Commissione Esecutiva.

« Un pugno di poltroni si è separato dalla colonna di *Matera*. Le menzogne le più criminose si sono vomitate, per nascondere la loro viltà. Avellino è stato evacuato, senza l'apparizione di un solo insurgente, a dieci miglia di circondario. L'autorità costituita, i comandanti della guardia nazionale, e della Gendarmeria, tutti sono fuggiti, per esaltazione di quelle frenetiche fantasie.

« Lo credereste, o Cittadini Rappresentanti ? si
« sono precipitati a battere l'allarme in questo Co-
« mune, ed intercedere soccorsi, quando non igno-
« ravano essere in Sarno una forza, ed a Materdo-
« mini 800 uomini, ben armati, ben disposti, e ben
« diretti, che sarebbero volati al loro soccorso. Lo

« credevate? Questa mattina stessa all' ore 10, è
« transitato *Colangelo*, fratello del rappresentante
« per Avellino, e tutto intieramente vi rimaneva
« tranquillo. Se gli insurgenti ne avessero profitta-
« tó, siccome ben avrebbero potuto; e se la colon-
« na mobile del Capo-brigata *Spanò* non li minac-
« ciasse sul fianco, a chi si dovrebbe l' importante
« perdita di Avellino? Alle autorità di Avellino, Mi-
« litari e Politiche; all' accoglienza, che si presta da
« questi sciagurati, dagli uomini, che li somigliano,
« e che si sbandano vituperosamente in clamori, ed
« in strepiti di femminucce.

« Io aveva disposto l' arresto di tutti costoro. La
« vostra giustizia si è contentata d' imporgli di ri-
« tornare al momento in Avellino — Desidero che la
« Commissione Legislativa pronuncii una legge, che
« fulmini qualunque autorità costituita, che si ri-
« duce ad abbandonare il suo posto, senza la più
« evidente ragione di sicurezza. *Matera* mi ragguaglia
« d' ufficio, di non aver avuto nella scoverta di *Con-*
« *trada e Serino*, che quattro solo individui feriti.
« Salute, e rispetto. »

— Questa mane si era sparsa qualche allarme, per aver veduti tornare alcuni individui dell'armata del Generale *Matera*, atteso un tradimento dei Beneventani. Poche ore dopo è giunta la relazione officiale del medesimo Generale di esser egli entrato in Benevento, essendosi la città arresa dopo il primo colpo d' obice. Martedì partirà forte rinforzo, si dice comandato dall' istesso Ministro *Manthonè*. Dobbiamo da più tempo una commemorazione onorevole di un *nuovo foglio napolitano*, opera del Cittadino *Antonio Gualzetti*. Egli al *foglio di notizie*, accompagna un altro, in cui prende a svolgere in vernacolo i principii della società; i diritti, i doveri dell'uomo e del Cittadino; tutti i principii in fine, e le massime fondamentali della Democrazia. Accoppia, con maniera semplice, la sacra e profana erudizione, e cominciando da Adamo, scorre per i tempi pa-

triarcali, e giunge allo stabilimento dei Re di Giuda, raccogliendo dal Sacro Testo tutti i passi opportuni a mostrare il Regno essere una oppressione, e mettendolo nel suo giusto punto di veduta, cioè in tutta la sua odiosità. Fin qui l' Autore conduce il lettore nel foglio a noi pervenuto. Crediamo che l'opera sia stata continuata, e colla stesa felicità.

N. 33. 10 Pratile, 1.° giugno, — Non omettendo gli antichi sacri spettacoli, si è chiuso giovedì l' ottavario del *Corpo di Cristo* colla consueta processione detta dei *quattro altari*, perchè nello spazio che la processione deve percorrere, ciascuna delle quattro religioni mendicanti, ne erge uno, dove il Venerabile si arresta per dare la Benedizione. Tutte le cariche militari e civili erano solite di accompagnare questa processione, ma niuna persona dell' ex corte. Questa volta il Venerabile è stato accompagnato dal Presidente della Commissione Esecutiva *D' Agnese*, avendo ai lati il Generale della Guardia Nazionale Cittadino *Bassetti*, ed il Ministro dell' Interno cittadino *de Filippis*. Siccome questa pocessione è di istituzione e dotazione Spagnuola, le quattro famiglie *Davalos*, *Cardenas*, *Guevara*, *Canaviglias*, venute qui con Alfonso d' Aragona, avevano il diritto di portare i fiocchi del Confalone. Questo privilegio ha avuto la sorte di tutti gli altri privilegii, e l' istituto della santa memoria del testatore, l' ha ceduto a tant' istituti dell'uguaglianza.

Se vi fosse bisogno di provare la buona disposizione del nostro minuto popolo, quel giorno ne diede prova convincentissima. Tre volte nel giro poco più di un ora, fu tentato eccitare un all' arme gridando — *Serra, serra*. La prima, all' occasione dello sparo casuale di un fucile, mentre i soldati passavano a rivista nel Largo nazionale: le altre due appena uscita la processione. Il popolo rimase però sempre tranquillo, i più timidi pensavano piuttosto a ritirarsi ed a chiudersi. Ma fu riconosciuto il falso allarme; la Guardia Nazionale rimise subito il buon

ordine, e la processione finì con tutta la tranquillità. È ammirabile che trascorrono 5 anni, ed in questa processione ci è sempre seguito un'allarme.

— Quest' oggi è tornato qui il capo legione *Belpulsi*, ch'era partito, comandando l'avanguardia. Egli ha avuto un' azione molto infelice a *Marigliano*, cogl' insurgenti. Egli ieri li aveva attaccati e respinti, cosicchè ebbe campo di entrare pacificamente in *Marigliano*. Entratovi stamane, non si sa perchè, ordinò di saccheggiarsi e bruciarsi il paese. I soldati dispersi furono circondati dagl' insurgenti, che tornarono in maggior numero, ed egli non potè raccoglierli. Si deliberò quindi, secondo dicono alcuni dei suoi stessi Officiali, non alla ritirata, ma alla fuga, gridando egli stesso — *Si salvi chi può* — E perdendo l' obice che esso portava, tre cassoni, e buona parte della sua gente. Egli però si è costituito da se medesimo in arresto nel *Castello dell' Ovo*, offerendo di giustificarsi pienamente.

— Nella presidenza di *Mario Pagano*, 10 maggio, si tratta dell' indennizzazione degl'impiegati, dopo lungo esame resta così fissato. Ai membri della Commissione Legislativa Docati 100 al mese; 90 *ai Redattori* ed al *Messaggiero*, anche in considerazione, che fa da assistente al Segretario. Al *Protocollista Capo*, ed *Archivista* Docati 80. Ai loro *aiutanti* 50. Ai membri della Commissione Esecutiva docati 3000 l' anno; al Segretario Generale della medesima, ed ai ministri Docati 2000: Tutte le indennizzazioni assegnate già agli impiegati nei rispettivi Burò, rimangono per ora nello stesso piede.

— Al Cittadino *Pirelli*, in considerazione di aver ben meritato della patria, per la strenua difesa dei perseguitati nel passato governo, oltre all'indennizzazione, qual membro della Commissione Legislativa, verrà continuata quella stessa, che finora ha goduta come magistrato.

— Nei giorni seguenti sono stati assorbiti dalla discussione per la legge sulla Organizzazione de'Tri-

bunali. *Marchetti* fece la mozione, che nel *Tribunale di Commercio* due membri dovessero sempre scegliersi fra i Negozianti. Il Presidente si oppose, affacciando che in una Repubblica democratica, i cittadini sono legali, militari, negozianti, sono tutti in sostanza. Malgrato che *Scotti* appoggiasse *Marchetti*, la mozione venne rigettata.

— Nella presidenza di Cirillo—20 maggio— Si discute il progetto della legge di Filangieri sui Commissarii Dipartimentali, che abbandonano il loro posto.

— Il dì 8 pratile (23 Maggio) si fece l'elezione dei giudici dei nuovi Tribunali a scrutinio segreto, sulle nomine fatte dalla Commissione particolare eletta a tal uopo. Il Segretario comincia la lettura, e siccome si legge il nome di un Cittadino de' designati, si passa ai voti.

Tribunale di Cassazione.

Emmanuele Mastelloni — incluso per 10 voti.
Flavio Pirelli — incluso per 13 voti.
Vincenzo Paternò — incluso per 12 voti.
Tommaso di Rosa — incluso per 12 voti.
Per Giacinto Dragonetti vi fu parità di voti.
Girolamo Mascaro — escluso per 9 voti.
Francescantonio Astore — incluso per 9 voti.
Angelo Mascia—incluso per 10 voti, per Segretario.

Tribunale Criminale.

Nicola Giannotti — escluso per 8 vòti.
Paolo Melchiorre — incluso ad unanimità.
Michele Pierri — incluso per 9 voti.
Luigi Serio — incluso per 11 voti per la carica di *Accusatore Pubblico.*

Tribunale Civile.

Salvatore Espinosa — incluso per 11 voti.
Antonio Larossa — incluso per 9 voti.
Orazio Grimaldi — incluso per 13 voti.
Giacinto Bellitto — incluso per 12 voti.
Carlo Chiarizia — incluso per 13 voti.
Domenico Bianco — incluso per 11 voti.
Vincenzo Lupo — incluso per 10 voti.
Costantino Melillo — incluso per 9 voti.
Pasquale Videa — incluso per 9 voti.
In costui vece viene nominato Felice Saponara incluso con 13 voti.
Casimiro Altiero—incluso per 11 voti per segretario.
Vincenzo Starace — incluso per 10 voti per Segretario.

Tribunale di Commercio.

Francesco Saverio Manes — escluso per 9 voti.
Elia Serao — incluso per 13 voti.
Saverio Giovino —incluso per 8 voti.
Aniello Dauria — incluso per 8 voti.
Francesco Altobelli — incluso per 9 voti.
Mauro Barzelli— incluso per 9 voti, per segretario.

Giudice di Pace.

Raffaele Stabile — incluso per 14 voti.
Giuseppe Derogatis — incluso per 11 voti.
Francesco Tropenno — incluso per 11 voti.
Pietro Vaccaro — incluso per 13 voti
Stefano Albanese — incluso per 14 voti.
Raffaele Franco — incluso per 13 voti.
Giuseppe Nicola Rossi — incluso per 15 voti.
Nicola Berardi —incluso per 9 voti.
Gaetano Gagliardi — incluso per 14 voti.
Francesco Reale — incluso per 9 voti.
Gherardo Mazziotti — incluso per 15 voti.

Mauro Coccoli — incluso per 9 voti.
Giustino Fortunato — incluso per 14 voti.
Sabino Senesi — incluso per 16 voti.
Innocente Cirillo per 14 voti (benchè il presidente non votasse, per essere il nominato, suo nipote).

Si avverte che il cittadino *Larossa* ha portato la sua rinuncia per lo giudicato di Pace.

— Alli 13 Pratile (1. Giugno) si tenne altro scrutinio per l' elezione dei membri, che dovevansi nominare nei diversi tribunali.

Per il Tribunale di Cassazione—*Diodato Targiani.*
Per il Tribunale Criminale—*Camillo Rialdi.*
Supplementarii in questo Tribunale *Nicola Milurgo* ed *Antonio Fiorentino.*
Per lo Tribunale del Commercio *Giulio Imbimbo* e *Garlo Forquette.*
Per segretario del detto Commercio — *Francesco Bindi.*
Per il Tribunale Civile—*Raimondo de Francesco.*
Supplementarii di detto Tribunale *Stanislao Perino — Alessio Bucci — Raffaele Tramaglia — Salvatore de Sapia — Andrea Cestari — Gianleonardo Mastroleo.* Per Segretari — *Gennaro di Tommaso — Paolo Tambelli.*

N. 34, 17. Pratile 5 Giugno — Questa centrale, in questi giorni, ha sofferto una di quelle scosse, che richiamano l' attenzione dei Cittadini al pubblico bisogno. Rettifica i consigli, esercita la vigilanza, accresce ed accelera l' azione, fa che l' uomo cerchi e sviluppi tutti i suoi mezzi, e diviene madre del vigor pubblico, e morale dello Stato. Ecco i fatti. È dispersa e svanita la speranza della divisione di *Matera*; ritirata con danno la divisione di *Spanò*; riuscita infausta la spedizione di *Belpulsi.* È spento in attacchi ineguali, e dovunque è rimasto vittima dell' assassinio degl' insurgenti, il fiore della gioventù repubblicana. (1) È sbarcato un qua-

(1) È vero, o no, quello che abbiam detto antecedentemente?

lunque numero di assassini in Puglia, e con insensibile incremento sono stati invasi tutti i dipartimenti, e l' insurrezione si è approssimata alla Centrale. Tutte queste infauste notizie sabato a sera produssero nella *Sala Patriottica* una straordinaria effervescenza di proposizioni e d'idee, le quali furono calmate dal General *Wirtz*, che vi faceva da Presidente, il quale la volse a più utile oggetto, invitando la Sala a comparire nel punto per la Coscrizione militare.

— Domenica mattina si ebbero spiacevoli notizie dell'altra spedizione che noi dicemmo partita sabato sotto gli ordini del Ministro di Guerra *Manthonè*, Generale in Capo, ma ch' egli accompagnò soltanto, e la lasciò sotto il Capo di legione *Schipani*. Questo fu bene accolto dalla Comune di *Santa Anastasia*, e passò quindi a portata dalla vista di Somma, dove gli insurgenti vennero ad attaccarlo. Difettò di esecuzione e di comando. I nostri, senz'avvedersene, si batterono l'uno con l'altro reciprocamente fra di loro. *Schipani* ricondusse la sua truppa al *Ponte della Maddalena*. La legione Calabra si mostrò disgustata, e ricusò di più partire sotto di lui. Il campo rimasto aperto alla disposizione degli insurgenti di Somma, sono entrati ed hanno devastato la Comune di S. Anastasia.

Malgrado queste spiacevoli notizie, domenica la sera non si mancò di cantare *La vittoria dei Francesi* nel *Teatro Nazionale*; ed in quello del *Fondo* ci fu festa da ballo, essendosi ribassato il prezzo a carlini tre, invece di cinque, per dar più commodo al pubblico d'intervenirci.

— Lunedì mattina il Governo (non ignaro di essere esso cagione di tali disordini, per la mala scelta

---

Tutti i Generali Repubblicani cantavano vittorie, col solo minacciare, ma dentro dei loro Gabinetti ; in Campagna poi, sentitelo dal Giornalista, qual fosse il loro valore? Eccoli tutti disfatti, ed annientati, carichi di vergogna, e di rossore: ed i proclami dove son ora ? dove sono? Matera, Spanò, Belpulsi fatevi innanzi.

dei Generali) tenne Consiglio coi Comandanti Francesi; ma nel giorno si seppe, che gl'insurgenti erano a Resina, cinque miglia lontani da noi. Dunque fu convocato un nuovo Consiglio, al quale oltre i Comandanti Francesi, convennero anche i nostri Generali. Si disse, che per sapere le disposizioni della Città, si doveva prendere giusta cognizione delle nostre forze, e dello zelo dei cittadini. Fu risoluto per puro scopo di previdenza di sparare i tre tiri di allarme, giusta il regolamento di pubblica sicurezza, già da noi riferito, e che si è pubblicato nuovamente. Le misure ebbero il più felice effetto: Sparò di fatti alle ore 24 il cannone, ed il popolo si ritirò docilmente alle loro case. La Guardia Nazionale, e tutti i buoni cittadini accorsero ai rispettivi quartieri, e si contarono più di 14 mila persone sull'armi. Molti difetti furono avvertiti, di ordine e di armamento, ai quali si apporterà ripari. Il salubre terrore ispirato da questa misura, produsse varie confessioni; onde si è scoperta una tela di seguìta corrispondenza cogl'insurgenti. Ed in Vico si sono scoperte le prime fila, ed il piano sedizioso di tutta la Costiera. I ministri, i loro commissarii, tutti i funzionarii pubblici addetti al Governo, passarono l'intera notte al loro posto. La Commissione Esecutiva restò permanente; ad essa si unirono tutti i membri della legislativa, non per deliberare insieme, ma per trovarsi pronti se le circostanze lo richiedessero. All'alba sparò di nuovo il cannone, in segno di poter ognuno ritornare ai proprii officii; e la notte, da quel momento in fuori, passò in perfetta tranquillità. Fin da sabbato a notte si erano fatte varie carcerazioni di molti, già primarii, tra gli ex-nobili, ed erano arrestati di nuovo l'ex maresciallo *Gambs* e l'ex-tenente colonnello *Federici*, che da pochi giorni erano stati messi in libertà. Le nuove scoperte han dato luogo lunedì notte ad altre non meno importanti carcerazioni. Si contano fra gli arrestati l'ex Principe di *Scalea*, l'ex Marchese di *Fuscaldo*,

l'ex Duca *Calabritto* una col figlio; il vecchio ex Conte dell'*Acerra*, suocero del Vicario Pignatelli, l'ex Duca di *Marigliano*, fratello del famoso ex Marchese del *Gallo*, l'ex Principe di *Teora*, l'ex Principe di *Canosa*, e molti altri di ugual peso.

— Ieri mattina una compagnia delle nostre Guide a Cavallo, unita a 200 uomini di fanteria francese, e sotto il Comando di un capo battaglione francese, si è portato ad attaccare un gran corpo d'insurgenti, che aveva avuto la temerità di affacciarsi a Capodichino. La truppa francese ha lasciato alla nostra brava gioventù tutto il campo di farsi merito. Essa si è mostrata degna di pugnare al loro fianco, e ne ha meritato i loro generali encomii. Combattendoli sempre, sono stati respinti gl'insurgenti, sino a Casoria, non ostante le imboscate che questi avevano fatte dentro i campi. In Casoria si è fatto fuoco su dei nostri da due case, le quali però sono state abbandonate all'incendio. La truppa si è ritirata verso le 22 ore. Dei nostri è rimasto ucciso un sergente delle Guide; dei ribelli sono rimasti sul campo oltre 200 (1).

— Dalla parte di Torre dell'Annunciata ieri vi fu una fortissima zuffa. Il cannoneggiamento si sentì fin qui per più ore. Il capo legione *Carlo Mascari* attaccò colà un gran corpo d'insurgenti di fronte. *Schipani* accorse e li attaccò alle spalle, e le barche cannoniere garantivano l'attacco dal mare. *Schi-*

(1) Questa fu una giornata assai lugubre. I briganti avevano occupata tutta l'altura di Capodichino, e tutto lo spazio, che guida sino a Casoria. I Francesi, che uscirono da S. Eramo, non si vollero cimentare, ma lasciarono la libertà ai patriotti di assaltarli. Questi indiscretamente si fecero innanzi alla salita, ma non si avvidero dell'agguato, che stava disposto ai monti laterali alla salita. Qui dunque ebbero il primo complimento, ed il secondo glielo diedero quei di fronte, talchè furono inseguiti fuggendo sino a S. Peruto. I Francesi si ritirarono in S. Eramo, primacchè l'azione terminasse, ma di patriotti ne morirono più di due terzi, nè mai andarono a Casoria, dove dissero che avevano lasciate due case alla discrezione delle fiamme.

pani ha dato parte che dopo grandissima strage di loro, gli avanzi degl'insurgenti si erano salvati sulla montagna.

— Oggi dopo mezzodì, si è fatta nuova spedizione di Cavalleria verso l' *Afragola,* Casale che resta a fianco di Casoria ; ed il Generale della Guardia Nazionale *Bassetti* è passato a nuovo attacco dalla parte di Portici. Si sente in atto il cannone, si attende con impazienza l' avviso dell' esito, che non si dubita sia felice. Resta deciso che in ogni giorno una parte della guarnigione di S. Eramo, in unione dei nostri patriotti, e della Guardia Nazionale, rinnoverà gli attacchi, ed un' altra della guarnigione di Capua coadiuverà alle operazioni, col procurare di attaccare gl' insurgenti alle spalle, e porli tra due fuochi, sino alla totale distruzione.

— Dai lumi ricevuti nella scoperta trama, si è rilevato nella congiura essere molti degli artiglieri littorali, destinati al servizio delle batterie delle costiere, e quelli del nostro Castel Nuovo. Empio maneggio, tutto diretto dai perfidi inglesi. Molti di quegl' infelici sedotti, sono stati qui condotti in arresto dalla cavalleria.

N. 35, 20. Pratile, 8 *Giugno* — Continua questa Centrale a godere della maggiore tranquillità. Il movimento che vi si osserva, tende ad assicurare e sostenere la Repubblica, e riguarda le non interrotte giornaliere spedizioni Militari contro gl' insurgenti. L' infestamento che da essi ricevono tutte le nostre campagne, comincia a produrre scarsezza di alcuni generi, come sarebbero le carni, l' olio ed i latticini salati; ma speriamo di breve rimediati in gran parte cotesti inconvenienti, mercè le felici spedizioni dei nostri bravi commilitoni.

« Dalla Barra 18 Pratile (6 giugno) anno 7 Re-
« pubblicano, due ore dopo la mezzanotte.

« Il generale *Bassetti* al Ministro della guerra,
« Marina, ed affari Esteri.

Cittadino Ministro.

« Il valore dei miei compagni d'arme fa trovarmi al possesso della Barra, malgrado che più di 300 insurgenti, con un fuoco vivissimo, ce l'avessero contrastato.

« L'alborato, ed il grano molto alto, che circondavano il ponte di attacco, mi determinarono a questo colpo; molto più perchè era prossima la notte, la quale non ci permetteva di azzardare in luoghi così svantaggiosi.

« Io debbo in generale lodarmi di tutti, ma con particolar modo del cittadino *Alò,* Capo di Battaglione, che alla testa dei giovani degl' Incurabili, di altri bravi patriotti, e dei coraggiosi Calabresi, hanno fatto prodigii di valore.

« Ieri sera invitai gli abitanti della Barra a farci una illuminazione: e nel tempo stesso si è fatto una perquisizione d'armi, ma non ne abbiamo trovata alcuna. Salute e rispetto — Bassetti. »

— Sono stati feriti il cittadino *Francesco Braca* degl' Incurabili, un prete, ed un francese, che coraggiosamente han voluto seguire il Generale, ed il giovane figlio dell' ex Principe di Canneto, ferito nella spalla. Tra i morti vi è il Cittadino *Giuseppe de Pascale,* Calabrese, ucciso inavvedutamente da' nostri medesimi, per essersi troppo avanzato; ed il povero, ma valoroso, *Reussier* volontario svizzero, ucciso dagl' insurgenti, perchè ferito in una coscia, non potè seguire i compagni, che inavvedutamente lo abbandonarono.

— Giovedì lo stesso generale *Bassetti* ebbe un altro attacco a *Ponticelli,* dove la resistenza fu ostinatissima, e furiosa, sicchè si venne in fine ad incendiare quel casale, per togliere un futuro asilo ai malvagi.

— Il generale in Capo *Manthonè* con altra colonna di gioventù volontaria, era passato in qualche

distanza, ed attendeva l'avviso di *Bassetti*, per muoversi di concerto; l'avviso non giunse, egli attaccò vigorosamente dal suo lato, e riportò altro vantaggio.

— Ieri una partita francese attaccò gl' insurgenti a *Melito*. Le nostre partite hanno continuato gli attacchi verso *Portici*, e la *Torre*. La guerra è quotidiana.

— Questa mattina una deputazione patriottica è andata a rappresentare alla Commissione Legislativa, che nelle spedizioni dei giorni scorsi, e particolarmente in quella alla Barra, non si è pensato di mandare nè carro alcuno, onde trasportare i feriti, nè un chirurgo, o provvista di sfilacce o pezze (1) onde fasciarli, cosicchè i feriti in quell' azione, dovettero tornarsene a stenti a piedi senza ricevere soccorso alcuno. La Commissione Legislativa, prestando a tali querele l'attenzione, che meritavano, ha spedito premuroso messaggio alla Esecutiva, acciò dia le opportune provvidenze.

« Il Capo Brigata Comandante il forte di S. Eramo, Cittadino *Mejan*.

Ai Cittadini Napolitani.

« Cittadini—Da gran tempo i nemici della pubblica tranquillità, s' ingegnano di spargere fra voi il germe dell' insurrezione, e di eccitare delle funeste rivoluzioni. Da gran tempo i capi degl'insurgenti pagati da Palermo, e sostenuti dagli uomini abbandonati all' errore (di cui essi sono le prime vittime) tentano di eccitare un movimento nella vostra città.

« Che mai vogliono, o Cittadini, questi scellerati, intinti di delitti, infestando le vostre Campagne, e

---

(1) Non so come per tre soli uomini che si disse essere stati feriti nello attacco della Barra, si sconvolge l'attenzione dell' Esecutiva per apprestare carrette, chirurgi e sfilacci, e mandarli incontro ai miseri feriti là lasciati. Dunque sarà fondata la riflessione, che non per tre soltanto si domandasse un tale treno, ma per molti, e così non istimo veridico il giornalista che nel riferire i fatti non è senza passione.

minacciando la Capitale? Essi altro non vogliono che la rovina delle vostre proprietà; il rovesciamento dell'ordine pubblico; e l'infame regno di un anarchia, col favore della quale, il primo capo di tutti questi briganti, il più vile tiranno della terra, possa venire a farvi provare tutto il peso della sua vendetta.

« In somigliante circostanza, che dovete voi fare, o Cittadini? Tenervi in calma, ubbidire alle leggi, e seguire con confidenza l'impulsione del Governo, che veglia alla vostra felicità. Voi nulla avete a temere, le sagge misure, che esso prende, vi mettono al coverto di tutti i mali, che vi minacciano. Dall'altra parte i Francesi sono qui, essi si riguardano come vostri fratelli, e giurano di partecipare ai vostri pericoli, di soccorrervi e di difendervi. Potreste voi essere pusillanimi, quando siete garentiti da amici così fedeli, che non respirano che la vostra felicità.

« Voi avete saputo, o Cittadini, la nuova delle vittorie riportate dai Francesi nell'armata d'Italia. Esse sono il presagio futuro della vostra libertà, e di quella di tutti i popoli. I tiranni ne fremono e fanno tutti i loro sforzi, ma essi nulla potranno contro di noi. Ferdinando, avido del vostro sangue, dovrà stimarsi felice se potrà trovare, in unione della sua famiglia, in una fuga vergognosa, la sua salvezza.

« Gl'Inglesi sì fieri, e sì insolenti, saranno ben tosto costretti d'invocare a loro riguardo la generosità dei repubblicani, che essi si sono sforzati finora di avvilire.

« Gl'insurgenti, i ciechi istrumenti del delitto, e della tirannia, non tarderanno a rientrare in dovere. Gl'istigatori soli pagheranno con la loro testa imisfatti che organizzano, poichè già la Avanguardia dell'armata Francese si avanza; una forte colonna comandata da un generale coraggioso e repubblicano, entra nel territorio della vostra repubblica; e non

tarderà a farvi rispettare le leggi, ristabilire l'unione dei principî, ed operare la salute dei popoli. Dopo ciò, come non dovrete rassicurarvi? Qual fiducia non dovete voi avere?

« Popolo di Napoli, voi avete alla vostra testa magistrati illuminati, ed intrepidi, che sapranno sacrificare le loro vite, per garantire le vostre: essi nulla trascureranno per rendersi degni, in alto grado, della confidenza, di cui sono stati onorati, e meritare la vostra stima. E poi, io vi ripeto, i francesi sono dalla vostra banda, essi hanno sempre gli occhi aperti sopra di voi. Io vi assicuro per loro parte, e protezione, ed assistenza. Cittadini, unione e calma, ecco ciò che vi domando, ed allora benedirò il destino che mi ha lasciato fra voi. Ma se in luogo di essere pacifici, siccome vi siete mostrati finora, se invece di ubbidire alle leggi (come avete fatto finora) vi darete in preda dell'agitazione, e del disordine, se voi vi presterete alle mire di alcuni scellerati che non vivono che per l'insurrezione, allora, divenuti gli artefici del vostro infortunio, non avrete che a rimproverare il vostro genio malefico.

« In quanto a me, obbliando i sentimenti che mi attaccano a voi, mi armerò della severità delle leggi, e conformandomi alle istruzioni, che mi sono state date, io vi opprimerò con tutti i colpi di vendetta nazionale, ch'è stata terribile tutte le volte, ch'è stata provocata, *Il Capo di Brigata comandante il Forte di S. Eramo Mejan* (1).

---

(1) È cosa nota a ciascuno, che si vanta di essere testimonio di vista, che il Generale *Macdonald*, aveva delle confidenze continue con l'ammiraglio *Nelson*, anzi andava a bordo sulla flotta inglese a pranzare; dunque fra di loro ci era una relazione amichevole. E, partito *Macdonald*, le stesse conferenze seguirono col General *Mejan*, e la buona armonia, che costui aveva con gl'inglesi la fece conoscere patentemente nell' entrata dei Calabresi in Napoli, quando dal Castello S. Eramo non uscì neppure un colpo di cannone che avesse mostrato vendetta contro gli aggressori. Dun-

— Ieri in varie partite furono condotti prigionieri più di 84 insurgenti, alcuni della *Torre*, altri di *Melito*, altri di *Campobasso*. Questi ultimi erano in gran numero, condotti qui dal Commissario del Sangro *Nicola Neri* (1). Questi per via si vide da più parti attaccato da altri insurgenti. Mentre egli e le sue truppe erano occupate nella zuffa, molti dei prigionieri si sono disciolti, ed hanno dato di mano alle prime armi, che lor si sono parate, ed hanno essi medesimi strenuamente combattuto contro gl'insurgenti, e cooperati a respingerli. Finita la zuffa si son presentati per consegnar l'armi al Commissario, il quale in compenso della loro azione generosa ha loro accordato la Libertà.

— Un padrone di bastimento venuto da Gaeta oggi, e precedentemente da Genova, ha dato le seguenti notizie al Cittadino *Gerolamo Passeri*: « In Tolone « sono pronti alla vela 30 vascelli, e 10 fregate, fra « spagnole e francesi, ed a tale effetto si è fatto a « Genova, e nel suo littorale, una requisizione di ma« rinari, i quali hanno avuto ordine da Tolone di « trovarsi al più presto al Golfo di Spezia ».

FINE.

---

que questa lettera non ha altro oggetto, che lusingar proditoriamente i patriotti, per farli restar vittima dei Calabresi, e della Giunta di Stato.

(1) *Nicola Neri*: faceva questo viaggio fuggendo, quando sconfitto nel Vasto (col sospetto di essere inseguito da Pronio) coverto di vergogna, raccolse come potè in *Acquaviva* sua patria, quei tesori che coi suoi complici aveva rubati con l'assassinio nei paesi Abbruzzesi, e da *Campobasso* veniva a prender rifugio in Capua. Per lo viaggio (che egli faceva solo per fuggire, senza incarico alcuno) fu sorpreso alle vicinanze di *Piedimonte d' Alife*, da una squadra di Briganti, i quali veramente non sapevano che il Commissario fuggiva, e perseguitati alla coda con colpi di fucile, chi potè salvarsi l' ebbe a fortuna; nè ci fu quella zuffa, di cui qui si parla,essendo evidente che *Nicola Neri*, aveva altro pasto nello stomaco, che lo rendeva ben troppo alieno dal combattere.

INDICE

Anarchia popolare. . . . . Pag. 1
Invito del principe di Moliterno al popolo napoletano » 54
Altro Editto. Li cittadini Generali Moliterno, Roccaromana al popolo napoletano . . . . » 57
Altro Editto di Moliterno ai militari . . . . . » 58
Armata di Napoli — Repubblica Napoletana. . . » 59
Repubblica Napoletana. . . . . » 60
Monitore Napoletano N.° 1° . . . . » 61
Libertà, Eguaglianza, Governo provvisorio della Repubblica Napolitana, Gran Corte Nazionale . . . . . » 73
Lettera della Comune di Trani . . . . » 78
Risposta. . . . . » 79
Lettera della Comune di Barletta. . . . . . » 80
Risposta . . . . » 81
Continuazione del Monitore . . . . » 82
Articolo estratto dal Monitore di Roma 23 gennaio. » 116
Il Comitato di Legislazione, 11 Germile (31 marzo) anno 7° della libertà. Al Ministro di Giustizia . . . » 152
Dal Comitato di legislazione, 14 Germile, anno 7° della libertà . . . . » 153
Lettera dell'ex Rappresentante Cestari alla Compilatrice del Monitore . . . . » 161
Lettera della Signora Eleonora Fonseca-Pimentel alla Commissione legislativa . . . . » 167
Lettera di Gennaro Serra ad Eleonora Pimentel. . » 170
Commissione Legislativa . . . . » 174
Lettera di Foggia in data 25 Germile, 14 aprile . » 182
La Commissione esecutiva al Popolo Napoletano. . » 183

Lettera del Generale Macdonald . . . . Pag. 184
Lettera di Giuseppe Logoteta alla cittadina Eleonora Fonseca-Pimentel . . . . » 187
Continuazione del Monitore . . . . » 190
Lettera di Manthonè, Ministro di Guerra, al Cittadino Francescantonio Garofano . . . . » 201
Continuazione del Monitore . . . . » 202
Lettera dalla Puglia . . . . » 206
Continuazione del Monitore . . . . » 207
Istruzione diretta al Generale di Divisione Federici . » 208
Lettera di Giuseppe Logoteta . . . . . . » 209
Lettera di Macdonald . . . . » 211
Continuazione del Monitore . . . . » 213
Lettera del Cittadino Ettore Carrafa al Ministro della Guerra Manthonè . . . . » 219
Festa per il bruciamento delle bandiere . . . . » 221
Discorso del Cittadino Belpulsi nel ricevere la sua bandiera 227
Comunicazione del Generale *Matera* alla Municipalità di Foggia . . . . » 228
Continuazione del Monitore . . . . » 229
Invito del Ministro dell'Interno al Provinciale de'Cappuccini 232
Festa del *Corpo di Cristo* . . . . » ivi
Rapporto del Ministro della Guerra alla Commissione Esecutiva . . . . » 233
Continuazione del Monitore. . . . . . . » 235
Elezione dei nuovi Tribunali . . . . . . » 237
Continuazione del Monitore . . . . » 239
Lettera del Generale Bassetti al Ministro della Guerra, Marina ed affari esteri . . . . » 243
Proclama del Comandante il forte S. Eramo ai Cittadini Napoletani . . . . » 245

ERRATA				CORRIGE
A Pag. 3	verso	16	Bianchi	Banchi
» 16	»	10	Vederle	Venderle
» 24	»	10	Maradois	Miradois
» 27	»	16	Si dovranno	Si dovrà
» 65	»	16	Tute	Tutte
» 123	»	26	Verrano	Verranno
» 161	»	14	Seguendo	Seguente
» 166	»	4	Prepoderante	Preponderante
» 170	»	38	Gurdia	Guardia
» 171	»	19	Digraziatam:	Disgraziatamente
» 183	»	10	Pubblicato	Pubblicate
» 185	»	21	Del Carmine	E del Carmine
» 193	»	2	Alla	Dalla
» 193	»	28	Vatria	Valtrin
» 221	»	21	Uguamente	Ugualmente
» 222	»	25	Brevetto	Berretto
» 235	»	21	Pocessione	Processione